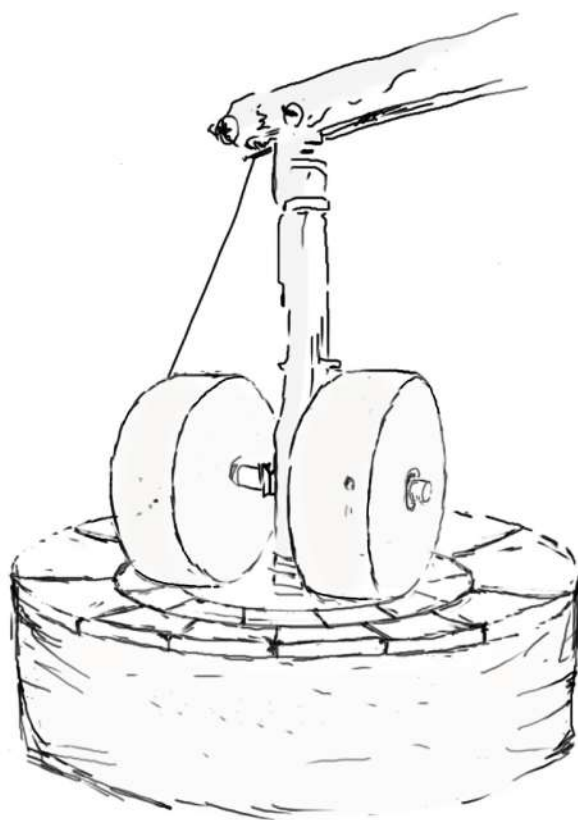


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ III, 2020**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Redazione

Vincenzo D'ANGELO

Volume III, 2020

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (www.avsi.unical.it)
con periodicità annuale, sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. II, 2019 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 30/12/2020. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Avvertenza

Con questo volume l'«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano» giunge al suo terzo anno di pubblicazione. I primi due numeri hanno trovato in ambito accademico un'accoglienza positiva, fungendo anche da stimolo per ulteriori ricerche: basti solo un rinvio ai contributi pubblicati negli «Studi di Lessicografia Italiana» (vol. XXXV, pp. 321–334), nella «Rivista Italiana di Onomastica» (voll. XXIII, pp. 352–354; XXIV, pp. 885–887 e 1002–1003; XXVII, pp. 111–124) o nelle pagine web dedicate alla lingua italiana dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Google.html). A livello pratico, inoltre, i contenuti della rivista, di natura principalmente lessicografica (così come illustrato nel proemio al vol. I, 2018), hanno avuto ricadute positive in seno a un importante progetto dell'Accademia della Crusca, *ArchiDATA* (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/archidata-archivio-datazioni-lessicali/7481>), per il quale dai primi due volumi dell'AVSI sono già state ricavate quasi seicento voci (<https://www.archidata.info/informazioni/autori>).

A fronte di questo positivo bilancio iniziale si è ritenuto utile fornire agli utenti dell'AVSI un ulteriore arricchimento dell'offerta scientifica, con l'aggiunta a partire da questo terzo volume di una nuova sezione («7. Saggi e note»), in cui nella forma di contributi di stampo più tradizionale (e di estensione tendenzialmente contenuta) vengono approfondite specifiche questioni di natura lessicografica o più in generale lessicologica, le quali strutturate come lemmi di vocabolario storico non riuscirebbero ad essere trattate in maniera esaustiva.

Arricchimenti di questo tipo sono facilitati dal formato digitale, nel quale si pubblica la rivista. Non è da escludere dunque la possibilità di ulteriori ampliamenti futuri. Agli studiosi di linguistica italiana, ad esempio, è ben noto il problema dell'aggiornamento bibliografico della loro disciplina, atteso che la gloriosa *Bibliografia della letteratura e della linguistica italiana* (Salerno Editrice) ha ormai definitivamente cessato l'attività (l'ultima annata disponibile è il 2014) e che le preziose bibliografie della Società di Linguistica Italiana hanno cadenza solo decennale (l'ultima copre sistematicamente i dati fino al 2010). Inserire nella rivista una ulteriore sezione contenente un osservatorio bibliografico annuale relativo a lessicografia e lessicologia italiane sarebbe quindi un'ipotesi da prendere in considerazione. In linea con la vocazione dell'AVSI, che aspira ad essere uno strumento di lavoro al passo coi tempi e utile per gli studiosi sotto più di un aspetto.

La Direzione

Indice del vol. III, 2020

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera B)*
Claudio Porena p. 9
- 1.2. *Forestierismi non adattati nel linguaggio della moda tratti dal GRADIT*
Lorena Passafaro p. 39

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera W (parziale: WI–WY)*
Luigi Matt p. 55
- 2.2. *Lettera X (parziale: XI–XILOFITO)*
Gianluca Biasci p. 86

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2020 (lettere A–D)*
Federica Mercuri p. 96

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1968*
Maria Pinna (A), Maria Antonetta Deriu (B); Elisa Cossu (C), Alessandra Marcellino (D), Maria Laura Mameli (E, F), Elisa Nico (G), Valeria Cesaraccio (H, J, K, N), Raimondo Derudas (I), Vincenza Sulas (M), Martina Lai (O, U, V, W, Z), Valentina Chelo (P), Martina Obino (L, Q, T), Alessandra Saba (R), Eugenio Garbini (S) p. 131
- 4.2. *Luciano Satta, Il millevoci, 1974 (lettere E–L)*
Ilenia Prezioso p. 256

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Silvano Arnone, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Claudio Panaia p. 276
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi XI–XILOFAGIA privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 282

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia araldica*
Stefano Teti p. 296
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia enigmistica*
Luigi Matt p. 304

7. Saggi e note

- 7.1. *Note sull'origine della locuzione (far) vedere i sorci verdi*
Gianluca Biasci p. 307

7.2. <i>Questo con valore indefinito/indeterminativo nell'italiano contemporaneo</i>	
Yorick Gomez Gane	p. 317
7.3. <i>Su alcuni sardismi (o presunti tali) nel GDLI e nel GRADIT</i>	
Luigi Matt	p. 323
7.4. <i>Vedi alla voce pasoliniano</i>	
Laura Ricci	p. 328
7.5. <i>Per la storia dell'it. burlesque</i>	
Enzo Santilli	p. 339
7.6. <i>Nota su cagnaro</i>	
Fiorenzo Toso	p. 361
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 367
Criteri redazionali dell'AVSI	p. 373

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1968¹, di Maria Pinna (A)–Maria Antonetta Deriu (B)–Elisa Cossu (C)–Alessandra Marcellino (D)–Maria Laura Mameli (E, F)–Elisa Nico (G)–Valeria Cesaraccio (H, J, K, N)–Raimondo Derudas (I)–Vincenza Sulas (M)–Martina Lai (O, U, V, W, Z)–Valentina Chelo (P)–Martina Obino (L, Q, T)–Alessandra Saba (R)–Eugenio Garbini (S)

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Gennaro Vaccaro's 1968 collection of neologisms. The dictionary, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(N) abbugliamento sost. m. Aggrovigliamento.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 141: La sera dopo cena ha luogo il cosiddetto ab-

bugliamento: un involuparsi insieme, genitori e figli egualmente freddolosi.

= Deriv. di *buglia* 'mucchio di cose o persone' con *ad-* e *-mento*.

(N) abitudinarismo sost. m. Tendenza a sviluppare abitudini e a rimanere eccessivamente legati.

1920 In «Nuova rivista storica», IV (1920), p. 303 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il loro attaccamento alle patrie istituzioni non è dovuto certo al loro sentimento nazionale, ma all'abitudinarismo e alla inerzia mentale, unite allo spirito conservatore che avvince i legali di mestiere

1957 Giuseppe Saitta, *Nicolò Cusano e l'Umanesimo italiano. Con altri saggi sul rinascimento italiano*, Bologna, Tamari Edizioni, 1957, p. 63: gli sporadici tentativi di dar corso alla ragione ragionante sono presto attutiti dall'abitudinarismo volontario, che è quello che è, la negazione di ogni critica sanamente innovatrice

1967 Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 106: Taciturnità, metodicità casalinga, abitudinarismo: suo marito

1993 Gabriele Ronzano, *Fermo e Lucia. I promessi sposi. Profili di personaggi*, Potenza, Il Salice, 1993, p. 77: formalismo, che si riduceva, molte volte, ad atteggiamenti esteriori, non raramente ipocriti, spesso di bigottismo, come, del resto, presso la parte opposta, si riduceva in abitudinarismo, non senza una carica di superstiziosità

2002 Salvo Vitale, *Nel cuore dei coralli, Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 20: Andò sul posto e disse a sua madre: «Ma che società è questa?». Crebbe più con l'uso della ragione che con l'istinto dell'abitudinarismo e della tradizione.

¹ Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Neologismi, solecismi, esotismi, barbarismi, regionalismi, dialettalismi, locuzioni con 8.000 esempi tratti dei romanzi di autori italiani editi per la prima volta nell'anno 1967. Supplemento annuale a tutti i Vocabolari della lingua italiana: 1968*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1967.

= Deriv. di *abitudinario* con *-ismo*.

(E) (R) accattivante agg. Che persuade o attira, affascinante.

1875 J. H. Wilson *L'Evangelo e i suoi frutti*, Firenze, Tip. Claudiana, 1875, p. 114: Con qual voce soave Egli parla; voce accattivante ed insinuante **1928** In «Studi italiani di filologia classica», VI (1928), p. 284 (GRL, senza indicazione del fasc.): Virgilio [...] intese far trasparire il losco carattere del traditore attraverso l'abile e accattivante, troppo accattivante loquela di lui **1962** In «Il ponte», XVIII (1962), Firenze, p. 1690: Su chi è addestrato all'analisi descrittiva, infatti, la Oxford Philosophy ha sempre una certa influenza accattivante **1966** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 162: Con una leggiadria sofisticata più accattivante di quella delle più celebri spogliarelliste **1999** GRADIT (senza data) **2015** Javier Camacho, *I segreti dell'intelligenza creativa. Pensare in modo nuovo per produrre idee originali e di successo*, trad. it. di Manuel Guerrieri, Cornaredo, Red, 2015, ed. digitale: È ora di vendere la tua idea, di presentarla in modo accattivante.
= Part. pres. di *accattivare*.

(N) addormentatura sost. f. L'addormentarsi.

av. 1798 Matteo Borsa, *Opere*, tomo V, Mantova, Agazzi, 1817, p. 395: Lascio tutte le mie Opere inedite a quelle delle novanta più celebri librerie d'Europa, che avrà la fortuna d'esser cavata dal bussolo colla prima estrazione del lotto di Venezia: anno e mese più prossimo alla mia ultima addormentatura **1800** Sebastiano Ciampi, *Riflessione sulla necessità di studiare li antichi scrittori*, Venezia, Cesare, 1800, p. 88: nei sommi poi

fa specie, e rincresce qualche cosa di meno buono, qualche addormentatura che deve ben soffrirsi in un lungo poema **1920** In «Rivista di patologia nervosa e mentale», XXV (1920), p. 381 (GRL senza indicazione del fasc.): Francioni sembra propendere per una natura «psicotica» in quanto parla di «disturbi psichici che si accentuano al momento dell'addormentatura» **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione: una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 372: Basta tentare un ragionamento un po' più serio sul malefizio, i biondi, i gatti e l'addormentatura per vederli scattare.

= Deriv. di *addormentare* con *-tura*.

(E) (R) agenitalismo sost. m. Mancanza degli organi genitali.

1914 In «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali», XL (1914), p. 223 (GRL, senza indicazione del fasc.): malattie della ghiandola pineale, delle capsule surrenali, stato timicolinfatico, agenitalismo ed ipogenitalismo, disturbi nervosi della menopausa nei loro rapporti con le secrezioni interne **1933** In «Accademia medica. Bollettino ed atti della Reale accademia medica di Genova», III (1933), 48, p. 105: Negli stati di agenitalismo che si verificano per castrazione precoce come negli eunuchi di Oriente **1943** In «Clinica medica italiana», LXXIV (1943), p. 103: Inoltre si sa che in molte circostanze fisiologiche e patologiche di ipogenitalismo e agenitalismo si è trovato un forte aumento degli ormoni gonadotropi nel sangue e nelle urine **1967** Orazio Napoli, *22 letti*, Milano, Ceschina, 1967, p. 142: L'agenitalismo (l'eunuco, il castrato) è sempre acquisito **1976(?)** GRADIT (senza fonte e

senza indicare l'accezione a cui si riferisce la datazione).

2. Assenza di secrezioni da parte delle ghiandole sessuali femminili o maschili.

1976(?) GRADIT (senza fonte e senza indicare l'accezione a cui si riferisce la datazione) **2012** William Alexander Newman, *Dizionario medico Dorland*, trad. it. anonima Milano, Elsevier, 2012 (edizione digitale): agenitalismo 1. assenza dei genitali. 2. condizione dovuta alla mancata secrezione degli ormoni gonadici.

= Deriv. di *genitale* con *a-* e *-ismo*.

(E) **agreement** sost. m. inv. Accordo.

1941 GRADIT (senza fonte) **1966** Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 94: C'era una specie di agreement fra gentiluomini **2014** Carlo d'Orta, *La Class action tra proclami e deterrence. Uno studio di diritto interno e comparato*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 203: Il tenue 'agreement' degli ordinamenti europei **2015** Gianpiero Data-Paolo Mariani, *Market Access nel settore healthcare. Strategie, attori, attività e processi*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 135: È evidente che gli *agreement* di condivisione del rischio sono uno strumento applicato dal sistema per rendere disponibili i trattamenti per le patologie più severe.

= Voce ingl. 'id.'.

(N) **agrumaio** sost. m. Chi raccoglie, tratta o vende agrumi.

1899 Ministero delle Poste e dei Telegrafi, *Indicatore postale-telegrafico del Regno d'Italia*, Roma, Tip. Artero, 1899, p. 154: Il lavoro che si eseguisce più comunemente è l'impressione delle carte veline che usano gli agrumai **1930** In «Pègaso: Rassegna di lettere e arti», II (1930),

p. 56 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ed anche all'agrumaio, dopo aver narrate le sue gesta raccontò ciò che gli aveva detto il Signore a riguardo del suo agrumeto **1966** Leonida Rèpaci, *Il caso Amari*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 44: Era cognato di certo Marzi, il più grosso agrumaio della Sicilia **2016** Antonio Cicala, *Messina dall'unità al fascismo: politica e amministrazione (1860-1926)*, Messina, Il grano, 2016, p. 184: Il nucleo più importante della Camera del Lavoro era costituito dagli agrumai.

= Deriv. di *agrumi* con *-aio*.

(N) **albione** agg. Britannico.

1569 Don Geronimo di Urrea, *Dialogo del vero honore militare*, Venezia, Eredi Sessa, 1569, c. 4v: Alcuni dicono che gli Albioni popoli della Gran Bretagna, che oggi è Inghilterra, la trovarono.

2. sost. m. Nativo o abitante della Gran Bretagna.

1862 Gabriele Rosa, *Le origini della civiltà in Europa*, Milano, Edd, del Politecnico, 1862, vol. I, p. 288: Anche Feste Avieno scriveva nel quarto secolo (Ora marittima) che la Britannia era abitata da Albioni **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 273: Questi non sono i boari e noi non siamo gli albioni! **1992** Bruno Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra il mondo romano e il mondo germanico*, Roma, Herder, 1992, p. 71: Il navigatore massaliota riferiva [...] che gli Estrimnii si recavano nella «isola sacra» abitata dagli Ierni (Irlanda) e che vicino ad essa si apriva l'isola degli Albioni **2017** *Le Garzantine. Antichità classica*, Milano, Garzanti, 2017, ed. digitale: Albione nome (lat. Albion) di origine celtica o pre-celtica della Britannia; tramandato la prima volta, secondo fonti della tarda

latinità (Avieno), da un marinaio di Marsiglia nel sec. VI a.C., che parlò dell'«isola degli albioni».

= Da *Albione*, nome antico della Gran Bretagna.

(N) alcunchì pron. indef. inv. Qualcuno.

1954 In «L'archeografo triestino», Trieste, XXV (1954), p. 282 (GRL, senza indicazione del fasc.): Udendo allusioni sfavorevoli contro alcunchì **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 143: A parte le qualifiche, la mistica infatti è comunicazione con alcunché o alcunchì **2014** Stefania Visentini, *Di fantasmi, di fughe e di ragazze*, Loreto, Streetlib, 2014, ed. digitale: Giacomo che come ogni adolescente di cose da tenere segrete ne ha parecchie è assolutamente contrario alla supervisione di alcunchì.

= Comp. di *alcun(o)* e *chi*, sul modello di *alcunché*.

(N) alibito agg. Fornito di alibi.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 171: Nella sua sorda frigidità carnale, protetta e alibita da certe letture che le consigliavano monache e preti, per il sesso non c'era spazio.

= Deriv. di *alibi* con *-ito*.

(N) allemand agg. inv. (o pl. *allemands*). Tedesco.

1967 Silvano Ceccheri, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 155: Il pinard e il cafard, quelle vez-zose tappettes dei giovani coscritti allemands che avevano più successo delle danzatrici berbere **1992** Peter Härtling, *Hölderlin*, trad. it. di Paola Albarella, Napoli, Guida, 1992, p. 450: Si era

abituato a parlare francese e a essere subito riconosciuto come un *allemand* **2004** Silvia Di Natale, *Il giardino del luppolo*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 74: “Ah, il nostro amico allemand!” Ella prese le mani di Adolf e glielie strinse fra le sue.

= Voce fr. 'id.'.

(N) alzarabara sost. m. Rito funebre che consiste nel sollevamento del feretro, offerto alla vista dai partecipanti alla cerimonia.

1941 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1940-41*, Padova, Università di Padova, 1941, p. 295: Nel cortile principale del Palazzo universitario per iniziativa del Magnifico Rettore ed alla presenza delle Autorità accademiche, militari, politiche ha luogo la cerimonia dell'alzarabara in onore del Maresciallo Italo Balbo **1967** Nino Amadori, *Il mantello rosso*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 112: Se l'ultima volta il mio corpo era partito di là, mi figuravo il tratto lungo le vie centrali fino al palazzo con il cranio del bue, che è lo stemma dell'università, e alla porta della pietà farsi l'alzarabara **1990** Enzo Mandruzzato, *Quinto non ammazzare*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 166: l'alzarabara è un modo di onorare un defunto e un'istituzione **2018** Sergio Frigo, *I luoghi degli scrittori veneti*, Marghera-Venezia, Mazzanti, 2018, p. 302: Il giorno 30, dopo il rito dell'alzarabara all'Università di Padova, la salma venne sepolta nella tomba di famiglia a Piove di Sacco.

= Comp. di *alza-* e *bara*.

(N) amarenata sost. f. Bevanda a base di succo d'amarena.

1876 Giulio Nazari, *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*, Belluno, Arnaldo Forni editore, 1876, s.v. *marena*: Amarenata (acqua con amarene e zucchero) **1941** In «Il dramma: rivista mensile di commedie di grande successo», XVII (1941), p. 33 (GRL, senza indicazione del fasc.): Signor Asdrubale, vuole un ribes, una amarenata, un'acqua di cedro, un frambuè? **1952** Natalia Ginzburg, *Opere*, Milano, Mondadori, 1986, p. 570: C'era un vassoio con dei bicchieri d'amarenata sul tavolo del ping-pong **1967** Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 47: S'era seduta nella mezzaluna circolare di velluto rosso, dove Orfeo sorbiva la sua amarenata **2008** Giorgio Messori, *Storie invisibili e altri racconti*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, p. 51: Anche andare alla villa col giardino a bere l'amarenata mi piaceva, e giocare fra gli alberi e sdraiarmi su un prato.

2. Amarena.

1631 Giovanni Francesco Fiocchetto, *Trattato della peste, et pestifero contagio di Torino*, Torino, Tisma, 1631, p. 210: Per dopo pasto se gli può dare [...] conserva di tutto cedro, d'amarenata, dandogli poi à beber acqua cotta.

= Deriv. di *amarena* con *-ata*.

(N) ammalorare v. intr. Andare a male, guastarsi, rovinarsi.

1837 Vincenzo Reina, *Il Bigattiere. Istruzioni pratiche per fare la semente dei bigatti, farla nascere, educarli nel nuovo sistema tanto utile e rinnovato*, Cremona, Feraboli, 1837, p. 66: Se lasciate liberi i boschetti getterete spese, e fatiche al vento o caverete un prodotto tenue, perché le bestie per la disattenzione e negligenza, di chi le guida, vi faranno perire, ed ammalolare le piante

1855 In «L'abduano. Giornale ebdomadario letterario-scientifico-teatrale», 5 giugno 1855, p. 202: Opera veramente singolare del pittor Lodigiano doveva essere la pala d'altare con la Madonna e ai lati S. Rocco e S. Sebastiano, ma ammalorò per umidità **1863** Gaetano Pirovano, *Trattato di vinificazione*, Milano, Brigola, 1863, p. 6: Il vino ammalorò universalmente in modo incredibile per le uve più che normalmente mature avutesi dalla vendemmia dello scorso anno 1861 **1920** In «L'Arte. Rivista bimestrale di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa», XXIII (1920), p. 155 (GRL, senza indicazione del fasc.): il tremore di chi spolvera quadri altrui, e poi tramuta di luogo, e alfine lascia ammalorare, come avviene al Museo di Napoli **2012** Marina Terragni, *Un gioco da ragazze: come le donne rifaranno l'Italia*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: Direi che è la nostra festosa differenza che può salvarlo, perché l'essere privato della nostra differenza lo ha fatto ammalorare.

2. v. tr. Rendere triste o inquieto.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 333: lo dissi anch'io scrivendo a lui e a lei per dolermi che l'avesse ammalorato e logorato una così inutile e sfuggente e futile questione come quella di chi avesse avuto o non avuto torto e colpa nelle conseguenze di un fatto.

= Deriv. di *malora* con *ad-* e *-are*.

(N) ammalvato agg. Avvizzito.

1715 Rinaldo Giangi, *Istruzioni al novizio speziale, con i modi più facili di comporre i preziosi antidoti della theoriaca di Andromaco, del mitridato di Democrate, del diascordeon di Fracastoro, e della confezzione di giacinto bianca*, Roma, Stamp. Koma-

rek, 1715, p. 124: dopo chiarito il zuc-
caro, e cotto a forte cottura di *manus*
Christi, vi si porranno li fiori ammal-
vati **1843** Giuseppe Gioacchino Belli,
Versi inediti, Lucca, Tip. Giusti, 1843, p. 29:
E si veggon per gli orti e pe' giardini
/ l'erbe ammalvate e intisichiti i fio-
ri **1856** Francesco Cherubini, *Vocabola-
rio milanese-italiano*, vol. V, *Sopraggiunta*,
Milano, Soc. tip. dei classici Italiani, 1856,
p. 107: nota che l'Esser moscio (vizzo,
ammalvato) non rende punto il nostro
Savè de magolc, Saper di mûcido, di
muffaticcio **1967** Alba de Céspedes,
La bambolona, Milano, Mondadori, 1967,
p. 377: Dai fiori già reclini, ammalva-
ti, veniva un profumo più fastidioso
nell'afa.

= Deriv. di *malva* con *ad-* e *-ato*.

(N) amplexus sost. m. inv. Rap-
porto sessuale.

1967 Giorgio Celli, *Il parafofossile*, Mila-
no, Feltrinelli, 1967, p. 41: Mi conficcava,
oh dolcemente (amplexus?) la punta
dell'ordigno sotto l'unghia dell'allu-
ce destro **2003** Marco Giovini, *Rosvi-
ta e l'imitaridictando terenziano*, Genova,
Dip. di Archeologia, filologia classica e loro
tradizioni, 2003, p. 159: Gli incorporerei
amplexus da godere spiritualmente
nel *lucifluus thalamus* paradisiaco
rappresentano a tutti gli effetti una
perentoria risposta monastica ai car-
nali *amplexus* ambiti dagli innamorati
terenziani.

2. Abbraccio.

1990 Laura Dal Prà, *Bernardo di Chia-
ravalle nell'arte italiana: dal XIV al XVIII
secolo*, Milano, Electa, 1990, p. 79: Quasi
un secolo dopo, tra il 1705 e il 1710,
il pittore Giovanni Odazzi dipinse un
Amplexus per il monastero fogliante
romano di San Bernardo alle Terme

1993 *Antologia Einaudi*, Torino, Einaudi,
1993, p. 144: Gli amplexus di queste
danze e in particolare del valzer pos-
sono non essere colpevoli.

= Voce lat. 'id.'.

(N) angelicazione sost. f. Rappre-
sentazione dell'essere umano (spec.
della donna) come figura angelica.

1959 Spartaco Gamberini, *Poeti meta-
fisici e cavalieri in Inghilterra*, Firenze, Ol-
schki, 1959, p. 155: In Lord Herbet l'an-
gelicazione della donna e il tipo d'a-
more che descrive permettono alcune
analogie coll'amore metafisico dei
nostri dugentisti **1966** Giuseppe Ber-
to, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p.
236: Eseguita uno di quei faticosi pro-
cessi di angelicazione che oltre a dare
di norma buoni risultati letterari erano
anche belli in senso assoluto **1984**

*Critica testuale ed esegesi del testo. Studi
in onore di Marco Boni offerti dagli amici e
collaboratori dell'Istituto di filologia roma-
na dell'Università di Bologna*, Bologna, Pa-
tron, 1984, p. 136: L'angelicazione della
donna nella poesia provenzale e nella
poesia italiana anteriore a Dante è una
semplice metafora senza significato
spirituale religioso **2001** Emilio Pa-

squini, *Dante e le figure del vero. La fabbrica
della Commedia*, Milano, Mondadori, 2001,
p. 31: Ma proprio dalla chiusa della
Vita nova muoverà l'angelicazione di
Beatrice nel *Paradiso* di cui è ulterio-
re prefigurazione l'apparizione di lei
a Virgilio, nel limbo **2006** Stefano

Bertani, *L'ascensione della modernità. Anto-
nio Fogazzaro tra santità ed evolucionismo*,
Sovera Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 109:
Il tema dell'angelicazione dell'uo-
mo è strettamente connesso con il
percorso evolutivo spiritualistico, da

Wallace in poi, in cui si è inserito, pur con le debite differenze, Fogazzaro.

= Deriv. di *angelicare* con *-zione*.

(N) animalezza sost. f. Essere di genere femminile caratterizzato dall'indole selvaggia.

1931 In «Il saggiatore. Pubblicazione di critica e filosofia», II (1931), 63 (GRL, senza indicazione del fasc.), p. 63: E la materia, la rustica antichissima terracotta, dà alla tipica donna – per nulla angelica, bensì: bella animalezza – la sostanza della sua essenza: l'argillosità, il bruno del cotto, la porosità dell'animale. **1960** Stefano D'Arrigo, *I fatti della fiera*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 429: Ma quale donna e madonna. Un animale, un'animalezza. **1967** Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 353: O quelle altre animalesse mitologiche che non sono né sirene, né arpie. **1987** Manlio Cancogni, *Il genio e il niente*, Milano, Longanesi, 1987, p. 118: Col suo istinto d'animalezza, la ragazza aveva intuito che c'era qualcosa di storto nel suo giovane cliente. **2019** Lorenza Pieri, *Il giardino dei mostri*, Roma, e/o, 2019, ed. digitale: Una creatura accucciata, metà donna metà animalezza.

= Deriv. di *animale* con *-essa*.

(N) antiacridico agg. Che contrasta la proliferazione delle cavallette.

1917 In «Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Serie B, Atti e notizie per l'agricoltura, l'industria ed il commercio», XVI (1917), p. 54 (GRL senza indicazione del fasc.): Nella lotta biologica antiacridica il problema essenziale da risolvere è l'esaltamento del «virus» verso la specie delle cavallette sulle quali si vuole agire. **1932** In «Rivista di agricoltura subtropicale e tropica-

le», XXVI (1932), p. 362 (GRL senza indicazione del fasc.): L'Imperial Institute of Entomology di Londra funzioni come Centro Internazionale per le ricerche antiacridiche. **1948** EncIt, II appendice, 1949, s.v. *acridi*: Questi mezzi antiacridici devono considerarsi però come eccezionali e da impiegarsi, come è stato fatto, in circostanze del tutto particolari. **1957** Stazione agraria sperimentale Bari, *Relazione sull'attività della stazione nel decennio 1947-56*, Bari, Ind. tip. Trizio, 1957, p. 110: L'energica azione di sorveglianza e di organizzazione intrapresa dall'Osservatorio annesso a questa Stazione, già nel 1949, primo anno di effettiva direzione della lotta, portò come risultato la riduzione dei consumi di tossico antiacridico. **1967** Antonio Cossu, *I figli di Pietro Paolo*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 102: La Prefettura, in un manifesto, emise le disposizioni per la lotta antiacridica, così era scritto nel linguaggio ufficiale.

= Deriv. di *acride* con *anti-* e *-ico*.

(N) antipadre (*anti-padre*) sost. m. Figura opposta a quella paterna.

1961 Salvatore Quasimodo, *Scritti sul teatro*, Milano, Mondadori, 1961, p. 78: La storia, che ristabilisce l'autorità regale e religiosa, porta veramente al di là dell'umano (e qui è esatto dire nel disumano) questa figura di antipadre, «giustiziere del suo sangue». **1964** Ladislao Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dal Pietismo al Romanticismo, (1700-1820)*, Torino, Einaudi, 1964, p. 430: In *Wenzeslaus* l'autore seppe creare paradossalmente un padre che è il più compiuto anti-padre. **1966** Angela Padellaro, *Dannata beatitudine*, Milano, Mondadori, 1966, p. 191: Per salvarsi Marcello si è creato il mito dell'anti-

padre nello zio, sopraelevato su tutte le bassezze umane **1993** Luigi De Marchi, *Perché la Lega: la rivolta dei ceti produttivi in Italia e nel mondo*, Milano, Mondadori, 1993, p. 93: Anche quel militante, infatti, dietro l'odio per il padre e l'ordine costituito, nasconde spesso un bisogno disperato di protezione e di autorità, che si esprime nel culto per qualche «anti-padre» (Marx, Lenin, Mussolini, Stalin o Mao) **2007** Pietro Pucci, in Hesiodus, *Inno alle muse (Esiodo, Teogonia, I-115)*, a cura di Pietro Pucci, Pisa-Roma, Serra, 2007, p. 84: La concentrazione, in quell'episodio, della paternità/autorità che Zeus ha su dèi e uomini non ha bisogno di spiegazioni: Prometeo è l'antipadre degli dèi e soprattutto degli uomini.

= Deriv. di *padre* con *anti-*.

(E) (R) appropriatezza sost. f. L'essere appropriato, adeguatezza.

1848 Vincenzo Gioberti, *Il gesuita moderno*, Napoli, Stamp. del Vaglio, 1848, p. 117: E i suoi biografi lodano in ispecie la discrezione e appropriatezza de' suoi cenni **1906** Giuseppe Lisio, in Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Milano, Carrara, 1906, p. 455: Famosa, per la precisione della rispondenza dei termini, e per la dolcezza e l'appropriatezza di ciascuna frase, è quella che, incomincia: Io vidi già nel cominciare del giorno La parte oriental tutta rosata ecc. **1950** GRADIT (Carlo Levi, *L'orologio*) **1966** Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 299: Anche le grinte degli uomini in pigiama erano troppo decise per essere riferite con appropriatezza ai personaggi di De Filippo **2014** Giuseppe Costa et alii, *L'equità nella salute in Italia. Secondo rapporto sulle disuguaglianze so-*

ciali in sanità, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 166: Negli anni Duemila 2000 [sic] l'Italia è ancora attraversata da differenze in tutte le dimensioni di salute, come mostrano sia i dati di mortalità, di morbosità e di salute riferita, sia quelli riguardanti l'appropriatezza nell'uso e nell'accesso ai servizi.

= Deriv. di *appropriato* con *-ezza*.

(N) armoire à glace (*armoire-à-glace*) loc. sost. m. Armadio dotato di specchio.

1884 In «Monitore industriale italiano», IX (1884), p. 13 (GRL, senza indicazione del fasc.): un enorme e grandioso armoire à glace sculturato, il cui frontone è sostenuto da cariatidi **1920** Carlo Culcasi, *L'antologia della nostra guerra*, Milano-Roma-Napoli, Alighieri, 1920, p. 163: una comoda camera d'albergo con due cassettoni e un armoire à glace **1966** Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 19: Nello sfolgorio delle luci intorno alle tre specchiere della toilette e a quella grande dell'armoire-à-glace, mia madre si abbigliava con una cura lenta, minuziosa, elaboratissima **av. 1991** Lalla Romano, *Opere*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1991, vol. I, p. 890: In quell'angolo c'era l'«armoire à glace» **2013** Lauren Kate, *Teardrop*, trad. it. di Maria Concetta Scotto Di Santillo, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: Guardò il riflesso di Brooks nell'antico armoire à glace, un armadio alto e stretto ad una sola anta con lo specchio.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) arnimiano agg. Relativo a Ludwig Achim von Arnim o alle sue opere.

1928 Leonello Vincenti, *Brentan: contributo alla caratteristica del romanticismo germanico*, Torino, F.lli Bocca, 1928, p. 257: c'è il potere arnimiano di Wierpersdorf, dove gli amici si rividero nell'autunno del 1814 **1984** Emilia Fiandra, *Itinerari romantici*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1984, p. 84: Nel saggio di Magris, pertanto, proprio la stravagante atipicità delle figure arnimiane assicura paradossalmente un'apertura nel provincialismo della piccola borghesia tedesca **1998** Giovanni Chiarini, *L'avventura di una rivista romantica*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1998 p. 116: è il nucleo ispirativo in Fischer che risulta 'alleggerito', banalizzato rispetto alle profonde riflessioni arnimiane.

2. Che riecheggia le opere di Ludwig Achim von Arnim o ne prende ispirazione.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 91: Rappresentazione piuttosto oscura e come dire arnimiana, e chissà poi perché arnimiana appunto **1984** Mario Bortolotto, *Introduzione al Lied romantico*, Milano, Ricordi, 1984, p. 183: Mòrike rappresenta l'altra faccia dell'esistenza: la solitudine arnimiana si consegna in lui alle forze oscure, che Trakl chiamerà spirituali.

= Deriv. di *Arnim*, cognome dello scrittore tedesco Ludwig Achim von Arnim (1781-1831), con *-iano*.

(N) arnolfiano agg. Relativo ad Arnolfo di Cambio o alle sue opere.

1845 Ferdinando Ranalli, *Storia delle belle arti in Italia*, Firenze, Soc. Editrice Fiorentina, 1845, p. 138: Ma non per ciò, io credo, sarebbe lecito affermare, che al Brunelleschi mancasse l'ani-

mo di sollevarsi con le forze proprie all'austera maestà arnolfiana **1909** Giovanni Poggi, *Il duomo di Firenze* Berlino, Cassirer, 1909, p. 17: Tra la porta della facciata Arnolfiana e l'entrata vecchia di Santa Reparata **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 25: A San Giovanni, il municipio Arnolfiano **2000** Anna Maria D'Achille, *Da Pietro d'Oderisio ad Arnolfo di Cambio. Studi sulla scultura a Roma nel Duecento*, Roma, Sintesi informazioni, 2000, p. 48: Ma soprattutto il calcolato ordine distributivo che – come è tipico di tutta l'opera figurativa arnolfiana – rapportava architettura, scultura e pittura ad assi ottici.

= Deriv. di *Arnolfo* (nome dell'architetto e scultore Arnolfo di Cambio, 1240–1302) con *-iano*.

(N) arroventabile agg. Che è possibile far divenire incandescente.

1884 In «Il giorno. Piccolo monitor degli industriali, professionisti, artisti», III (1884), p. 420 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il filo di platino impiegato in questi inneschi aveva un diametro variabile da mill. 0,0005 a mill. 0,000675 e la parte arroventabile una lunghezza di 2 mill. **1909** Andrea Corsini, *I disinfettanti gassosi*, Firenze, Tip. Claudiana, 1909, p. 124: *Steinitz* invece crede che su tutti quanti i corpi arroventabili offrano vantaggi enormi le sue «Chamottesteine» ossia mattoni refrattari **1967** Giorgio Celli, *Il para-fossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 129: Un cappio una scure un'accetta una tenaglia arroventabile una ruota chiodata una sferza una sbarra infuocabile **2006** Pulsatilla, *La ballata delle prugne secche*, Roma, Castelvecchi, 2006, p. 128:

bigodini, spazzola elettrica arroventabile e tutti gli altri aggeggi.

= Deriv. di *arroventare* con *-abile*.

(N) arsellaio sost. m. Pescatore o venditore di arselle.

1876 Giovanni Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Tip. Gaetano Schenone, 1876, s.v. *arsellôu*: Pescarselle, Arsellaio. Voci dell'uso. Colui che campa la vita sul mestiere di pescare arselle **1967** Silvano Ceccheri, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 130: Non riusciva a guadagnare di più d'un arsellaio, d'un cocomeraio **1986** Sergio Atzeni, *Apologo del giudice bandito*, Palermo, Sellerio, 1986, p. 57: Bene – risponde l'arsellaio. – Meglio non potrebbe andare! **1997** Gabriella Mondardini-Giovanni Lilliu, *Pesca e pescatori in Sardegna: mestieri del mare e delle acque interne*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1997, p. 185: Il tipico pescatore vagantivo di Santa Gilla lavora ancora oggi quasi a corpo libero, specialmente se è arsellaio, e a volte gli bastano le mani per pescare **2011** Romano Battaglia, *L'uomo che vendeva il cielo*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 168: L'ARSELLAIO / Uomo bruciato dal sole / uomo bruciato dal vento / che rimani tutto il giorno / a contare le costellazioni marine.

= Deriv. di *arsella* con *-aio*.

(N) asciughino sost. m. Tampone usato per asciugare l'inchiostro durante la scrittura.

1966 Angelo Fiore, *Il lavoratore*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 60: Non va. L'asciughi; manca l'asciughino **1980** Rodolfo Doni, *La doppia vita*, Milano, Rusconi, 1980, p. 472: Entrarono, in aiuto al notaio, un giovane segretario, un

commesso che stavano già dietro l'uscio pronti con le penne e gli asciughini nelle mani.

2. Piccolo asciugamano, canovaccio.

1993 AA.VV., *Cultura contadina in Toscana. L'ambiente e la vita*, Firenze, Bonichi, 1993, p. 48: Così, cominciando dal fondo, l'ordine era in genere il seguente: prima i lenzuoli, poi le federe, quindi le mutande, le camicie da donna e ancora asciugamani, asciughini e tovaglie e, infine, altri eventuali panni bianchi **1997** Giuseppe Bearzi-Vittorio Bearzi, *Architettura degli impianti*, Milano, Tecniche Nuove, 1997, p. 67: La tonsura veniva eseguita ogni tre settimane disponendo i monaci nel chiostro, tutti in fila in ordine d'età, e servendo anche qui dapprima i più anziani e poi – con l'acqua oramai raffreddata e gli asciughini infradicitati – i novizi **2014** Lia Sacchini, *Stanze*, Villanova di Guidonia, Aletti, 2014, ed. digitale: In quella stanza, entrando, sulla destra c'era un mobile lungo, da cucina, bianco ed aragosta che conteneva tutte le stoviglie, pentole e tegami, bicchieri e posate, tovaglie ed asciughini che possedevano.

= Deriv. di *asciugare* con *-ino*.

(N) assistentessa sost. f. Donna che svolge la funzione di assistente.

1895 In «Gazzetta medica di Torino», XLVI (1895) p. 114 (GRL senza indicazione del fasc.): Sieber – l'assistentessa di Nenky **1910** In «Giornale della libreria della tipografia e delle arti e industrie affini», XXIII (1910), Milano, p. 122 (GRL senza indicazione del fasc.): Suor Henny Arendt, assistentessa alla polizia di Stuttgart **1964** Riccardo Bacchelli, *Traduzioni*, Milano, Mondadori, 1964, p. 1135: A smarrire la curiosità delle persone

erano sufficienti la veste dimessa, e nera, d'Assistentessa e Segretaria del Signor Primario dell'Istituto Terapeutico **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 74: Per falsi, speciosi, capziosi che possano gli attuali discorsi di necessario adattamento sociale (con relativi assistenti e assistentesse).

= Deriv. di *assistente* con *-essa*.

(N) assuefatore agg. Che crea assuefazione.

1966 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 234: I malanni ancorché grossi purché siano definitivi hanno un potere assuefatore assai maggiore dei malanni più piccoli **2002** Teresa Macri, *Postculture*, Roma, Meltemi Editore, 2002, p. 182: La proliferazione delle Biennali internazionali e di kermesse cosiddette periferiche dimostra, lapidariamente, quanto il sistema centrifugo occidentale assorba energie e poetiche dell'Altrove nella sua norma assuefatrice.

= Deriv. di *assuefare* con *-tore*.

(N) astronautizzato agg. Che ha caratteristiche simili a quelle di un astronauta.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 264: Ero l'unico essere a lei vicino in quei giorni, che non fosse (sic) "astronautizzato" **1970** In «Domus», LIII (1970), Milano, (GRL, senza indicazione del fasc.): William Klein, adotta la formula della satira politica per riproporre l'antico stereotipo dell'americano-cowboy completo di capellone, macchina fotografica e breakfast di fiocchi d'avena nel latte

oppure in un costume da rugby astronautizzato.

= Deriv. di *astronauta* con *-izzato*.

(N) astropolita sost. m. Abitante degli astri.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 264: Cittadini degli astri abitatori colonizzatori di astri: in greco astropòliti.

= Comp. di *astro-* e *-polita* (estratto da *cosmopolita*).

(N) astrotrasportato agg. Trasportato nello spazio.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 30: Si riduceva in pratica a eliminare una differenza di poche ore di vita dell'animale astrotrasportato.

= Comp. di *astro-* e *trasportato*.

(N) attorucolo sost. m. Attore di scarso talento, che non ha successo.

1914 In «La fotografia artistica. rivista internazionale illustrata», XI (1914), p. 96 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il direttore non volle assolutamente mettere a disposizione dell'attore la sua compagnia, sostenendo che era uno spreco di tempo e di danaro; ed il Griffith dovette così racimolare un gruppetto di attorucoli improvvisati per la grande prova

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967 p. 116: Attorucoli della RAI e della TV, trucidoni e sommozzatori di ogni sorta **1973** Alberto Moravia, *Un'altra vita*, Milano, Bompiani, 1973, p. 81: Si prenda per esempio Rodolfo e si veda come questo miserabile attorucolo, stupido, fatuo e neppure bello mi porta per

il naso e fa di me quello che vuole
1991 Umberto Albini, *Nel nome di Dioniso*, Milano, Garzanti, 1991, p. 12: L'ostilità di Demostene contro l'attorucolo Eschine risaliva ad antica data. Già nel 343 egli si era occupato delle (scarse) virtù teatrali di Eschine **2002** Marcello Vannucci, *Casanova*, Firenze, Polistampa, 2002, p. 15: Figlio di un attorucolo, nipote di un ciabattino: ma che uomo è mai questo? Giacomo avrà sentito pesargli addosso la condanna.

= Deriv. di *attore* con *-ucolo*.

(N) **autoingannarsi** v. intr. pron. Ingannare sé stessi.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 39: Cosa sto facendo io stesso? Divago, giro intorno ai problemi, mi autoinganno
1974 Ugo La Malfa, *La Caporetto economica*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 84: Dire che siamo in una situazione keynesiana è volerci autoingannare; ci avviamo piuttosto verso una condizione di tipo sudamericano **2018** Carmela Cioffi, *Prolegomena a Donato, Commentum ad Andriam*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2018, p. 343: All'inizio lo schiavo stesso, Davo, non aveva compreso l'interpretazione del padrone; ma quando finalmente capisce che questi, per il troppo sospetto, si era autoingannato, decide di volgere la situazione a suo favore.

= Comp. di *auto-* e *ingannarsi*.

(N) **autominacciarsi** v. intr. pron. Minacciare sé stessi.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 39: Se è la mia testa che metto in gioco ogni sera autominacciandomi col taglio.

= Comp. di *auto-* e *minacciarsi*.

(N) **autoroute** sost. f. Autostrada.

1966 Augusto Gotti Lega, *Lo zibellino*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 107: Era all'ospedale da un mese per un grave incidente automobilistico sulla autoroute dell'ovest **2013** Alan Zanboni–Antonio De Robertis, *Il diavolo o van Gogh?*, s.d., Simplicissimus book farm, 2013 (ed. digitale): Per quanto non sia la via più diretta per raggiungere l'autoroute preferisco godermi le curve che conducono nel cuore di queste montagne affascinanti.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **aux anges** loc. avv. In estasi.

1887 Emilio De Marchi, *Giacomo l'idealista*, Milano, F.lli Treves, 1918, p. 232: Lodovico, che mi ha dato queste preziose notizie, è aux anges, perchè ha potuto scongiurare un diabolico complotto **1967a** Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 116: Avrebbero mangiato i bucatini alla matriciana e lo spezzatino di abbacchio alla cacciatore cucinati in modo da mandare "aux anges" il Commendatore **1967b** Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 32: Per mandare sbrigativamente *aux anges* il padrone di casa **1988** Rodolfo Celletti, *Il teatro d'opera in disco. 1950–1987*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 450: Mandò *aux anges*, nemmeno a dirlo, la critica inglese.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) **avvenerare** v. intr. Atterrare su Venere.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 158: Vedo, vedo astronauti ed astronave in viaggio per Venere, approdati su Venere anzi

avvenerati **1969** Aldo Gabrielli, *Si dice o non si dice?*, Milano, Mondadori, 1969, p. 407: Per toccare la superficie della Luna si dovrà dire allunare; di conseguenza, continuo io, diremo *ammartare* il giorno che raggiungeremo Marte, e analogamente per Venere, Giove, Saturno, ecc., creeremo i verbi *avvenerare*, *aggiovare* e *assaturnare*.
= Deriv. di *Venere* con *ad-* e *-are*.

(N) aziendalessa sost. f. Donna a capo di un'azienda.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 109: Nutrire gli introiti del rachitico mensile che gli passava la munificenza di talune aziendalesse **1978** Giuseppe Bonura, *Per partito preso*, Milano, Rusconi, 1978 p. 182: «No che non lo è» disse con foga l'aziendalessa di famiglia. «Ma funziona tale e quale la mia fabbrichetta di cosmetici. E questo non è mai entrato nella tua capoccia d'idealista».
= Deriv. di *aziendale* con *-essa*.

(N) babbezza sost. f. Condizione di babbo, paternità.

1967 Tommaso Landolfi, *Des Mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 103: Difficile convincere un babbo della sua babbezza, inserire una piccola *e* nel cuore suo e del suo nome.
= Deriv. di *babbo* con *-ezza*.

(N) baccagliata sost. f. Discussione ad alta voce, alterco.

1966 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 84: Ma più che la baccagliata, è servito un bacisc che la signorina ci ha infilato di sottomano all'ultimo momento al scef **2016** Viktor Horvát, *Lo specchio turco*, trad. it. di Amedeo di

Francesco, Reggio Emilia, Imprimatur, 2016, ed. digitale: János fu mandato giù dalle donne per acquietare la baccagliata.
= Deriv. di *baccagliare* con *-ata*.

(N) bacisc (*bakscisc*) sost. m. inv. Mancchia, elemosina.

1885–1886 In «Bollettino della Società africana d'Italia», IV o V (1885 o 1886), p. 61 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Ha la sfacciataggine di dimandarci un bacisc (regalia), per indennizzo della perdita subita del non essere stato lui prescelto ad accompagnarci **1934** Generoso Pucci, *Coi negadi in Etiopia: note di viaggio*, Firenze, Bemporad, 1934, p. 99: Mi è stato assicurato che a Gondar si fa ancora commercio di schiavi ed offro alla mia guida un lauto bacisc se riesce ad aprirmi le porte del luogo dove si trattano questi affari **1966** Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 98: Chi voleva il bacisc faceva vedere che aveva fame **1986** Mario E.A. Zetto, *Il posto al sole. Cinquant'anni fa. L'ultima grande impresa coloniale della storia. 1936-1941*, Pisa, Giardini, 1986, p. 33: un ufficiale, per particolari avvenimenti, elargiva un *bakscisc*, un regalo in denaro di tasca propria a favore dell'intero reparto.
= Dal turco *bakscisc* 'id.'.

(N) baggettare v. intr. Mettere in bilancio.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Arnoldo Mondadori 1966, p. 36: «Vogliono baggettare le fasce di profitto!»
= Deriv. di *bagget*, adattamento grafico dell'ingl. *budget*, con *-are*.

(N) bagolina sost. f. Bastone da passeggio.

1834 In «L'apatista. Giornale di teatri e varietà», 10 novembre 1834, p. non numerata: Finalmente il leggero il volubile mi può essere additato da un bastoncello molle ed esile, che i Veneziani dicono bagolina **1967** Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Le redini bianche*, Torino, Einaudi, 1967, p. 179: due giovanotti, uno dei quali aveva in mano una bagolina, stavano scendendo **1990** Luigi Meneghello, *Maredè, Maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: un bellimbusto [...] con la *bagolina* dal pomo d'avorio **2008** Giulio Ghirardi, *Amore e ironia*, Roma, Gangemi, 2008, p. 57: I monellacci ti danno del tu, ti dileggiano per il cappello all'antica, per la "bagolina" col pomolo d'oro.

= Voce veneziana (cfr. Boerio, s.v.).

(N) **baironino** sost. m. Persona che si atteggia a poeta.

1967 Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani 1967, p. 159: Non metterti a fare il baironino ha detto Nelson. Il baironino.

= Deriv. di *Bairon*, adattamento grafico del cognome del poeta inglese George Gordon Byron (1788-1824), con *-ino*.

(N) **baiseur** sost. m. inv. (o pl. *baiseurs*). Persona molto incline ai rapporti sessuali.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 75: Questo direttore m'ha l'aria d'essere un gran baiseur **2012** Julie Orringer, *Il ponte invisibile*, trad. it. di Cristiana Menzella e Alessandra Montrucchio, Torino, Einaudi, 2012, p. 78: I signori sono grandi baiseurs.

= Voce fr. 'id.'.

bakscisc → **bacisc**

(N) **balanca** sost. f. Specie di antilope africana.

1935 Roberto di San Marzano, *Dalla piana somala all'altipiano etiopico*, Roma, Azione Coloniale, 1935, p. 57: Un errore di percorso allunga la marcia, però ne approfitto per abbattere delle balanche che ci forniranno carne in abbondanza **1958** Gino de Sanctis, *Migliaia di Chilometri*, Milano, Ceschina, 1958, p. 110: Cinque o sei balanche erano intente a brucare i cespugli a una sessantina di metri dalla pista **1967** Gino de Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 56: I dorsì delle balanche mareggiavano compatti dinanzi a noi, attorno a noi.

= Voce somala (cfr. Francesco Provenza, *L'allevamento del bestiame nella nostra Somalia*, Roma, Bertero, 1914, p. 412: «Antilope Cavallo (*Cobus ellipsiprymus*) in somalo – balanca – o – bananco»).

(N) **bal en tête** (*bal-en-tête*) loc. sost. m. inv. Ballo in maschera.

1967 Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 107: Dalle ultime volte che lo ha usato forse recitando Goldoni, forse in qualche bal-en-tête **2008** Maria Vittoria Alfonsi, *Gianfranco Ferré*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, ed. digitale: organizzando il 21 giugno, solstizio d'estate, un bal en tête in cui ognuno poteva portare sul capo spighe, fiori, frutta, foglie, o anche sole, luna, stelle **2019** In *www.agoragazineonline.it*, 20 febbraio 2019: Potrebbe trattarsi di un Bal en Tête, una festa a tema, insomma, in questo caso basta un'acconciatura particolare a tema o una maschera.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) barbelé sost. m. inv. (o pl. *barbelés*). Chiodo che presenta intaccature.

1872 Antonio Cantalupi, *Trattato elementare di costruzione delle strade ferrate*, Milano, Galli e Omodei, 1872, p. 192: Chiodi ad intaccature (*barbelés*) – questi chiodi sono stati impiegati sulle ferrovie bavaresi per assicurare i cuscinetti alle traverse od ai lati.

2. Reticolato, filo spinato.

1967 Gino de Sanctis. *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 168: Oltre la prima rete di *barbelés*, che lo circonda.

3. Decorazione che ricorda un filo spinato.

2002 Alessandra Aspes, *Preistoria veronese, contributi e aggiornamenti*, Verona, Museo Civico di storia naturale, 2002, p. 95: numerosi frammenti decorati con la tecnica *barbelé* **2004** In «Rivista di scienze preistoriche», LIV (2004), p. 398 (GRL, senza indicazione del fasc.): non si tratta infatti di un complesso a ceramica campaniforme, ma di un complesso con decorazione *barbelé*.

= Voce fr. 'id.'.

(N) barlottare v. intr. Lampeggiare.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 82: «Porcaccidenti eccome! Era una sera che barlottava,» / «Che lampeggiava, tuonava» lei mi traduce.

= Etim. incerta; forse connesso con *barlume*.

(E) (R) baronato sost. m. Baronia.

1629 Alcibiade Lucarini, *Imprese dell'Offitioso Accademico Intronato raccolte da lo sconosciuto Accademico Unito*, Siena, Gori, 1629, p. 197: dando la mensa il Ba-

ronato di Murlo **1684** Gregorio Leti, *Il Teatro brittanico o vero Historia della Grande Bretagna*, Amsterdam, Wolfgang, 1684, vol. II, p. 416: Entrò al grado del Baronato del Regno, con il titolo di Lord Duras di Holdenby **1865** GRADIT (senza fonte) **1967** Laura di Falco, *Le tre mogli*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 365: Tua madre è baronessa senza baronato **2012** Jason Forbus et alii, *La notte eterna*, s.l., Lulu.com, 2012, p. 242: Al comando di questa armata vi sarebbe, per via della sua riconosciuta importanza storica, il Baronato di Mubunash.

= Deriv. di *barone* con -ato.

(N) barrino sost. m. Piccolo bar poco elegante.

1967 Tommaso Landolfi, *Des Mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 34: In un (in quel) barrino dove prendo il caffè la sera **2004** Andrea Bocconi, *Il giro del mondo in aspettativa. Istruzioni per sperdersi: modi e luoghi*, Parma, Guanda, 2004, p. 174: Ho passato il pomeriggio alla tea stall, che poi sarebbe un bar, anzi barrino, come si dice in Toscana per questi posti miseri dove vedi sempre le solite facce di pensionati alcolizzati **2006** Marco Philopat, *Lumi di Punk. La scena italiana raccontata dai protagonisti*, Milano, Agenzia X, 2006, p. 187: Più tardi ci si spostò al barrino in piazza Dante, nella zona universitaria.

= Voce toscana, deriv. di *bar(re)* con -ino.

(E) (R) basion sost. m. inv. Punto mediano del margine anteriore del foro occipitale del cranio.

1876–1877 In «Archivio per l'antropologia e la etnologia», V o VI (1876 o 1877) p. 375 (GRL, da cui non si può ricavare l'annata precisa): 2° lunghezza del foto occipitale, dal basion all'oposition

1911 In «Atti della Accademia Scientifica veneto-trentino-istriana», s. III, IV (1911), p. 29: Nelle scimmie infatti, ed in altri mammiferi quest'ultimo punto è situato davanti al basion **1955** GRADIT (senza fonte) **1967** Carlo Villa, *Deposito Celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 62: Lo percorro pazientemente per darmi un contegno: spinale, orbitale, lacrimale, glabella, lambda, basion, infra-dentale, e bregma **1986** André Leroi Gourhan, *Meccanica vivente. Il cranio dei vertebrati dai pesci all'uomo*, trad. it. di Ruth Elisabeth Lenneberg Picotti, Milano, Jaca Book, 1986, p. 51: la capsula cerebrale è incollata contro la volta dermica e il basion giace ad una distanza troppo breve dall'inion per poter assicurare una contropinta efficace **2002** Mauro La Luce, *Terapie ortodontiche*, Torino, UTET, 2002, ed. digitale: Per localizzare il basion nei casi in cui l'immagine radiografica non sia sufficientemente precisa, bisogna visualizzare la faccia esocranica dell'osso basi-occipitale e il condilo dell'occipitale.

= «Der. del gr. *básis* 'base' con segmento *-ion* di *arkôtérion* 'estremità del corpo'» (GRADIT).

(N) bateau sost. m. inv. Barca, battello.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 118: L'attesa indolente del bateau che non arriva mai **2002** Jack Kerouac, *L'ultimo vagabondo americano*, trad. it. di Marta Baldocchi e Cettina Savà-Cerny, Milano, Mondadori, 2002, ed. digitale: Il vecchio bateau attraversa questa sonnolenta baia in pensione e si dirige verso gli Stretti.

= Voce fr. 'id.'.

(N) bath-master sost. m. inv. Maestro di nuoto.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 82: Chi cuciniere (o cuoco), chi maestro di nuoto (o bath-master).

= Pseudoanglicismo, comp. di *bath* 'bagno' e *master* 'maestro'.

(N) batuffoloso agg. Che ha l'aspetto o la consistenza di un batuffolo.

1914 Apuleius, *De magia liber*, a cura di Concetto Marchesi, Città di Castello, Lapi, 1914, p. 55: congestus 'stopposo e scaruffato e batuffoloso e impannicciato'

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 465: batuffoloso e indaco il Mago **2002** Ben Pastor, *I misteri di Praga*, trad. it. di Paola Bonini, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: il cucciolo batuffoloso tirò il guinzaglio per ringhiare e abbaiare **2013** Gianluca Nicoletti, *Una notte ho sognato che parlavi*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: i padri che si occupano personalmente dei propri figli sono una rarità nella famiglia media italiana, a meno che questi non siano piccoli e batuffolosi.

= Deriv. di *batuffolo* con *-oso*.

(N) beatezza sost. f. Beatitudine.

1513 Niccolò Liburnio, *Le selvette*, Venezia, Penci, 1513, c. 36r: Virtù è [...] dell'huomo honore, et merito d'eterna beatezza **1542** Nicolò Franco, *Dialogo*, dove si ragiona delle bellezze, Venezia, Gardane, 1542, p. non numerata: della somma grazie e bellezza, [...] la quale giunge a quello ultimo grado di beatezza **1653** Angelo da Bisignano, *Giubilo canoro de' sacri cantici ne' beati sponsaliti tra l'anima, e Dio*, Napoli, Cavallo, 1653, p. 227: Beandosi Iddio della sua essenza

non sol si diletta in se stesso come in
primario oggetto di beatezza **1869**

*Biblioteca di sacri oratori moderni italiani
e stranieri*, a cura di Baldassarre Mazzoni e
Leopoldo Franchi, vol. IX, Prato, Tip. Gua-
sti, 1869, p. 85: Non è più suo cuore un
santuario di pace e di beatezza, ma un
mare in gran tempesta **1967** Tommaso
Landolfi, *Des Mois*, Firenze, Vallecchi, 1967,
p. 45: Degni della beatezza contempo-
ranea, delle sue dolciastre concezioni
sull'umanità sofferente **2010** Jack
Kerouac, *La scrittura dell'eternità dorata*,
trad. it. Massimo Bocchiola, Milano, Mon-
dadori, 2010, p. 52: la nostra comune ed
eterna beatezza.

= Deriv. di *beato* con *-ezza*.

OSSERVAZIONI: il termine è registrato in
alcuni dizionari ottocenteschi (per es. Car-
rer-Federici, *Panlessico* 1839).

(N) **biduo** sost. m. Periodo di due
giorni.

av. 1565 Camillo Scroffa, *Cantici et
elegie del pedante appassionato*, s.i.t., p.
32: Homai non ho di vita integro un
biduo, / Et già morte comincia il suo
preludio **1696** Diego Zunica, *Vita di
Cristo salvatore theantropo suoi miracoli,
sue dottrine, e conversione de' peccatori*,
Bologna, Monti, 1696, p. 239: Passato un
biduo, palesò il Salvatore la morte di
Lazzaro a suoi Discepoli **1966** Gian
Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Monda-
dori, 1966, p. 36: Dimmi una roba: dove
passi il biduo, in quota? **1985** Edo-
ardo Sanguineti, *Scribilli*, Milano, Feltrinelli,
1985, p. 263: Il caso di Grotowski, con
il Jerzy in persona, si è ripresentato
a Milano, a cura del Crt (Centro di
ricerca per il teatro), patrocinante il
Comune, con spettacoli (Apocalypsis
cum figuris, 1968), proiezioni, incon-
tri di lavoro, e con un biduo semina-
riale, al Palazzo della Permanente.

= Dal lat. *biduum*.

(N) **biondesco** agg. Relativo ai
biondi, intesi come gruppo sociale.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e de-
risione*, Milano, Rizzoli, 2016, ed. digitale:
«Quando sarete biondi nel sangue,
capirete che non si tratta di saggez-
za ma di strategia biondesca, di senso
della responsabilità, e di musoduro».

= Deriv. di *biondo* con *-esco*.

(N) **biondoro** agg. inv. Di colore
biondo tendente all'oro.

1905 In «L'Italia moderna: rivista dei
problemi della vita italiana» (1905), p. 75
(GRL, da cui non si ricava l'annata né il
fasc.): La signora marchesa, per esem-
pio, che anche l'anno scorso faceva
mostra superba dei suoi capelli bion-
doro, eccola, dopo un anno, in un'au-
reola nero ebano **1963** Vittorio Fo-
schini, *La buganviglia di Taormina*, Roma,
Spada, 1963, p. 59: Non che il Presidente
americano e il Premier britannico ab-
biano scelto quell'isola incantevole
per corteggiare la Nassau beauty os-
sia Bobo Sigrist dai capelli biondoro
1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Mila-
no, Rizzoli, 1966, p. 45: Brillò del sole un
attimo, una scintilla d'oro, quel suo
ciuffo color biondoro **2001** Salvato-
re Merra, *Racconti del mondo profondo*, s.l.,
Sovera, 2001, p. 132: Reno era un vikin-
go capelli biondoro e la pelle latteata.

= Comp. di *biondo* e *-oro*.

(N) **biribaccola** sost. f. Fantasia,
stranezza.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Mi-
lano, Rizzoli, 1966, p. 156: Come se, a un
certo punto, i maschi gli pigliasse la
biribaccola di preferire i finocchietti
alle femmine.

= Etim. incerta; forse deriv. di *biriba(ra)* con *-accola*.

(N) bizzico sost. m. Beccuccio di un contentitore di liquidi.

1967 Raffaello Brignetti, *Il gabbiano azzurro*, Torino, Einaudi, 1967, p. 75: Versava dal bizzico di un'ampolla qualche goccia di olio negli appositi fiori, ogni metro.

= Etim. incerta.

(N) blang inter. Onomatopea che indica un urto.

1967a Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 102: Gambe come binari e in mezzo gli ingranaggi blang... blang... **1967b** Edoardo Sanguineti, *Il giuoco dell'oca*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 235: Ha fatto un grosso BLANG, lì con la sua pistola, subito, lì da terra, dove è caduta per il mio pugno **1997** Jack Kerouac, *La leggenda di Duluoz*, trad. it. di Maria Giulia Castagnone, Milano, Mondadori, 1997, ed. digitale: E quando Billie torna a casa con Elliott io sorrido e mi siedo sulla poltrona che crolla definitivamente sotto il mio peso, blang, e tutto sorpreso mi trovo di colpo per terra e addio poltrona.

= Voce onomatopeica.

(N) bollettone sost. m. Documento che un singolo riceve da un'autorità e che gli dà accesso a servizi, diritti, ecc.

1832 Jean Marie Vincent Audin, *Nuovo itinerario d'Italia. Rifatto, accresciuto e corretto sulla nuova Guida d'Italia recentemente stampati in Milano con una carta postale*, a cura di Richard [= Jean Marie Vincent Audin], Livorno, Vignozzi, 1832, p. 3: I maestri di posta non potranno somministrare cavalli ad alcun viaggiatore senza che

questi mostri il bollettone rilasciatoogli dall'Ufficio di Polizia **1863** *Atti del parlamento subalpino. Sessione del 1850*, a cura di Giuseppe Galletti e Paolo Trompeo, Torino, Tip. Botta, 1863, p. 216: Giova ancora sapere che prima di quell'epoca per godere dell'esenzione di questi tributi si davano dei bollettoni, ossia dichiarazioni di esenzioni **1872** *Regolamento dell'Ospizio degli Esposti e delle Partorienti in Cremona*, Cremona, Ferraboli, 1872, p. 13: Ogni figlio che entra nell'Ospizio per la prima volta o per restituzione degli Allevatori per qualunque periodo di tempo, sia naturale, abbandonato o legittimo vien munito di apposito bollettone **1940** Carlo Antonio Vianello, *Considerazioni sull'annona dello stato di Milano nel XVIII secolo*, Roma, Giuffrè, 1940, p. 108: A quest'effetto dovranno però essere muniti di un bollettone che mediante il pagamento di lire sette per la prima copia e di soldi dieci per le altre, verrà loro rilasciato dall'ufficio dell'annona che ne terrà esatto registro **1941** Federico Confalonieri, *I costituti*, vol. III, Bologna, Zanichelli, 1941, p. 228: Ho veduto soltanto un Ufficiale entro la porta di una casa quasi dirimpetto alla posta, dal quale ci fu dato il bollettone onde avere i cavalli alla posta.

2. Negli ospedali, bollettino attaccato a capo del letto con i dati anagrafici e diagnostici dell'ammalato.

1926 In «L'Ospedale Maggiore. Rivista scientifico-pratica dell'Ospedale Maggiore di Milano ed Istituti sanitari annessi», s. II, XIV (1926), p. 28 (GRL, senza indicazione del fasc.): Alla testata del letto è fissata la placchetta col numero progressivo una tabelletta per l'indicazione del giorno d'ingresso dell'ammalato, della termometria, della dieta e

delle prescrizioni terapeutiche, ed il «bollettone» colle indicazioni personali **1967** Orazio Napoli, *22 letti*, Milano, Ceschina, 1967, p. 15: Il bollettone del 10 che era stato ritirato al mattino dall'infermiere irascibile, dopo la visita dell'ispettore, venne rimesso al suo posto.

= Deriv. di *bolletta* con *-one*.

(E) bonza sost. f. Macchina per il trasporto e il riscaldamento del bitume per i lavori stradali.

1913 (GRADIT senza fonte) **1959** Bruno Bolis-Aldo Di Renzo, *Pavimentazioni stradali*, Milano, Hoepli, 1959, p. 410: Lo scarico del colato dalle caldaie o dalla bonza di trasporto, e la stesa sulla fondazione vengono eseguite a mano, mediante specchie metalliche munite di impugnatura laterale per il rovesciamento **1966** Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 90: Ma c'era una sporcizia, una puzza di bonza, una miseria.

(n) 2. Botte per il trasporto del vino.

1827 Giovanni Astolfi, *Guida per l'agente di campagna nelle pratiche operazioni d'agrimensura*, Milano, Artaria, 1827, p. 69: Trovare la tenuta di una bonza da carro il cui diametro in testa sia once 10.6 **av. 1841** Giulia Manzoni Beccaria, *Col core sulla penna*, a cura di Grazia Maria Griffini Rosnati, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2001, p. 220: quant'ella ha avuto la bontà di scrivermi che si teneva per me un vassello di brente di quella misura del vino così detto *Ca Brussada* tutto puro e non mischiato, io manderò un giorno della settimana ventura una bonza a prenderlo.

= «Voce lomb., forse connessa con *bigoncia*» (GRADIT).

(N) booby-trap (*buby-trap*) sost. m. inv. (o pl. *b. traps*). Ordigno che esplode al contatto, usato come trappola.

1945 Julien Green, *Diario. 1940–1943*, trad. it. di Libero de Libero, Milano, Mondadori, 1949, p. 200: L'altro giorno un allievo è stato ucciso nel bosco dall'esplosione d'una carica di dinamite: si trattava di ciò che si chiama un booby-trap, come dire una trappola per gli allochi **1963** Giovanni Artieri, *Le quattro giornate*, Napoli, Marotta, 1963, p. 143: Gli americani distribuiscono un volantino nel quale spiegano le diverse specie di buby-traps cioè di bombe a inganno, o trappole per fessi, che i tedeschi lasciano come postuma vendetta dopo la ritirata **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 75: Avevamo paura dei buby-traps **2002** Giorgio Spini, *La strada della liberazione: dalla riscoperta di Calvino al fronte della VIII armata*, Torino, Claudiana, 2002, p. 180: E poi tocca a un povero diavolo, tutto inzuppato di pioggia e col fango fino sopra i capelli, a fare la prova personale se in quel posto c'è da rimetterci un braccio o un piede per via di qualche mina «booby-trap» lasciata lì apposta dai tedeschi.

= Voce ingl., propr. 'trappola per sciocchi'.

(N) boulevard sost. m. Chi è addetto a far ruotare la roulette o a mischiare le carte.

1960 Tommaso Landolfi, *Se non la realtà*, Firenze, Vallecchi, 1960, p. 18: Allora lui si è riseduto, si è asciugato il sudore e ha mormorato al boulevard: «Ho

finito [...]» **1967** Tommaso Landolfi, *Des Mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 33: Rien va grida il bouleur quando, per esempio, un oggetto estraneo sia caduto nel piatto rotante ed ostacoli la regolare corsa della pallina.

= Pseudofrancesismo, deriv. di *boule* ‘gioco d’azzardo simile ad una roulette semplificata’ con *-eur* (in fr. il sign. corrente di *bouleur* è ‘attore’: cfr. TLFi).

(N) **bragaletto** sost. m. Piccola fune o catena che si attacca a oggetti pesanti per poterli manovrare o sollevare.

1782 Papacino d’Antoni–Alessandro Vittorio, *Il maneggiamento delle macchine d’artiglieria*, Torino, Stamperia reale, 1782, p. 70: Per iscavalcare il pezzo, supposto pure senz’anzole, si comincerà ad alzarne la volata per sottoporre un cuneo di mira tra il frontale, e la caviglia a bragaletto **1967** Carlo Villa, *Deposito Celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 62: Sottobandoni, bragaletti a testa tonda, quadra e mortaia.

= Deriv. di *braga* ‘cavo’ con *-ale* e *-etto*.

(E) **bric-à-brac** sost. m. inv. Insieme di oggetti disparati, perlopiù vecchi e di scarso valore.

1967a Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell’ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 135: Apre una porta a vetri, scorge un bric-à-brac di oggetti **1967b** Alba De Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, p. 285: Il suo richiamo scoteva, nelle stanze deserte, tutto quel bric-à-brac di cadaveri – fiori essiccati, farfalle sottovento, conchiglie vuote – e di oggetti animati, spettrali **av. 1982** Mario Praz, *Geometrie anamorfiche. Saggi d’arte, letteratura e bizzarrie varie*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 80: quel suo ripudiare un se-

colo di bric-à-brac, quel suo istintivo riconnettersi all’ultimo grande stile tradizionale, è assioma d’alta filosofia **2010** Alan Bradley, *Flavia De Luce e il delitto nel campo dei cetrioli*, trad. it. di Stefania Bertola, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Non si vedeva nessuno: a parte l’eterno intrico di ombre, vecchie cose e tristi bric-à-brac, la lunga soffitta era vuota.

(s) **2. Negozio di rigattiere.**

1999 GRADIT **2011** Pietro Grossi, *Incanto*, Milano, Mondadori, 2011, ed. digitale: La mattina successiva, a Barras, avevo comprato da un bric-à-brac un po’ di mobili **2015** Elena Italiani, *Parigi low cost. Guida anticrisi alla città più romantica del mondo*, Milano, Rizzoli, 2015, ed. digitale: Il secondo bric-à-brac (in Rue Riquet, a due passi dal Centquatre-Paris) è invece un immenso negozio di 900 metri quadri dove troverete di tutto: vestiti, mobili, dischi, accessori, elettrodomestici.

(n) **3. Insieme disorganico di idee.**

1873 Felice Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, Napoli, Guida, 1974, p. 28 (cit. in GDLI-2004): Magazzinieri di *bric-à-brac* romantici, da Silvio Pellico a Marengo **1970** Ennio Flaiano, *Il gioco e il massacro*, Milano, Rizzoli, 1970, ed. digitale: Era una donna sui trent’anni, coinvolta anche in quel mondo di bric-à-brac d’avanguardia, cinema, gallerie d’arte, droga, protesta, articoli inglesi di moda: l’underground che prende il sole nella piazza del Popolo **1998** René Girard, *Shakespeare: il teatro dell’invidia*, trad. it. di Giovanni Luciani, Milano, Adelphi, 1998, ed. digitale: Anche in questo caso, non bisogna lasciare che termini quali «masochismo» e tutto il bric-à-brac della psichiatria oscurino un rapporto che la

teoria mimetica rende perfettamente trasparente.

= Voce fr. 'id.'.

(E) (R) brontolata sost. f. Il brontolare, lamento, rimprovero.

1866 In «La civiltà cattolica», s. VI, VI (1866), 389, p. 545: Talvolta, quando più gli prudeva la scarsella, se ne iva gatton gattone a farsi una brontolata con certi amici, in giubba come lui, e sbottava forte, si sgonfiava a bell'agio, dicendo tutto come loro **1877** *Erminia Fuà Fusinato e i suoi ricordi raccolti e pubblicati da P. G. Molmenti*, Milano, Treves, 1877, p. 192: Se ti avvezzerai ad una calligrafia netta ed elegante, non ti costerà fatica ad usarla, e un dì ringrazierai la mamma della sua brontolata **1967** Marise Ferro, *La violenza*, Milano, Mondadori, 1967, p. 84: Spesso ciò che gli servivano non gli piaceva e faceva lunghe brontolate **1989** Jack London, *Zanna Bianca*, trad. it. di Valentina Beggio e Carlo Biguzzi, Novara, De Agostini, 1989, ed. digitale: "Sto per prendere una lunga pista, vecchio mio, e tu non puoi seguirmi. Fammi una brontolata, l'ultima brontolata di addio." **1992** GRADIT (in «Corriere della Sera») **2012** Massimiliano Miniati, *Un amore scritto a lapis*, Cologno Monzese, Lampi di stampa, 2012, ed. digitale: Susanna gli aveva promesso una bella brontolata, ma l'unica cosa che seppe fare fu quella di metterlo sul divano e sedersi accanto a lui con la mano appoggiata sulla sua schiena.

= Deriv. di *brontolare* con *-ata*.

(E) (R) bruscillante sost. m. Attore dilettante che prende parte alla rappresentazione popolare chiamata bruscello.

1869 In «Nuova Antologia di Scienze, lettere ed arti», XII (1869), p. 9: A noi parrebbe, in una parola, che come dalla imitazione dei costumi e dei cantanti contadineschi, sorse in città la contraffatta mascherata dei bruscillanti **1955** Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Einaudi 1955, p. 370: gli attori arrivano in mezzo alla piazza o sul tavolato appositamente predisposto, preceduti dai suonatori e dal bruscillante e prima di cominciare, vanno avanti indietro in marcia, cantando **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 62: Di maggio è bruscillante. Allora, ma soltanto allora, una volta l'anno, per tre domeniche di fila, valuta la sua importanza e si scatena **1979** Mario Verdone, *Interventi sullo spettacolo contemporaneo, 1962-1977*, 1979, p. 56: Di solito i 'bruscillanti' amano il repertorio drammatico **1981** Giovanni Bonoldi-Tullia Colombo, *Vita in Toscana: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*, Bergamo, Walk Over, 1981, p. 92: La processione del Bruscello, con il Bruscellante in testa e il Vecchio benedicente sull'asino **1987** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *bruscello* con *-ante*.

buby-trap → booby-trap

(N) bucone sost. m. Omosessuale maschio.

1960 Vasco Pratolini, *Lo scialo*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: "Tu intanto" gli urlava Bonciani "muoviti, bucone, piglia esempio dal bonecchi per ora, aggregati con qualcuno, parti con il Pomero, vai a Ricorboli, vai a Settignano, esercitati con la pistola, fai mente a chi devi levar dal mondo,

appena entri a Scandicci” **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 482: “Che giovanotti strani! Si appartano e quando il mela se ne va, buttano via i soldi che gli ha dato”. “Si vede che sono dei ricchi raffinati, lo fanno per gusto e non vogliono apparire buconi pure loro”. “A un finocchio vero un altro finocchio vero mica gli va granché a fagiolo”.

= Deriv. di *buco* con *-one*.

(N) buffalmacco sost. m. Buffone, istrione.

1865 In «Il mediatore. Giornale settimanale politico, religioso scientifico, letterario», II (1865), p. 1341: Se il sacerdote è definito, animal bene pastum et bene potum, come lo definiscono tal fiata certi buffalmacchi della piazza, alla buon’ora **1959** Luigi Bartolini, *Il polemico*, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 53: Codesta delle buffalmaccate è cosa vecchia. Andavano, infatti, i buffalmacchi, alle esposizioni di Giovanni Fattori e malignamente sussurravano: «i cavalli (dipinti) nella ‘Siesta’ (oggi famosa) sono otto; ma le zampe sono trentasette!» **1967** Carlo Villa, *Deposito Celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 40: Accozzaglia di patetici buffalmacchi con messe al campo (cioè da cortile) **1986** Roberto Barbolini, *La gabbia a pagoda e altri racconti*, Firenze, Cesati, 1986, p. 65: vedeva Isaura respingere tutti i pretendenti – torquemada, arlecchini, corsari, papi e buffalmacchi - che aspiravano ad essere niente di più di un nome nel suo carnet di ballo **1987** Gianfranco Monaca, *Asti: un duomo, una città*, Asti, Cassa di risparmio di Asti, 1987, p. 218: I canonici probabilmente avevano già fatto più volte l’esperienza di vedersi buggerare, per troppo

buon cuore, da scaltri buffalmacchi che, per sbarcare il lunario, inventavano ogni sorta di lacrimevoli storie, pur di approfittare dell’ospitalità oltre ogni limite del lecito.

= Da *Buffalmacco*, nome di un personaggio del *Decameron*.

(N) burocristiano agg. Che è proprio della burocrazia della Chiesa.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 139: È il consorzio burocristiano in prima persona.

= Tamponamento di *di buro(cratice) e cristiano*.

(N) boustifaille sost. f. inv. Cibo.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell’ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 156: La boustifaille non manca, faccio piccoli servizi, quando capita arraffo, ma senza rischiar grosso.

= Voce fr. ‘id.’.

(N) cacciavento (*caccia-vento*) sost. m. inv. Tipo di rapace.

1840 Luigi Benoit, *Ornitologia siciliana*, Messina, Fiumara, 1840, p. 115: ed ivi sovente trovansi il suo nido presso quello del Caccia-vento, vivendo tra loro nella più grande concordia, senza che l’uno dia molestia all’altro **1967** Diego Curto, *Cronaca di una malattia*, Milano, Bompiani, 1967, p. 24: Grandi uccelli vi roteavano neri. “I cacciavento!” esclamò Giulio **1996** In «Annali della Facoltà di lettere e filosofia», XVII (1996), p. 333: Cantava piano, senza / più sapere cosa, / lo stesso ritornello: / «il falchetto cacciavento / piomba a terra / in un momento».

2. Persona vanitosa, arrogante.

1585(<) Pelegro Grimaldi Robio, *Discorsi ne’ quali si ragiona compiutamente, di*

quanto far debbono i gentilhuomini ne'seruigi de' lor signori, per acquistarsi la gratia loro, Genova, Roccagiatata, 1585, p. 260: Che se egli vede un cacciavento, un buon boriato, e che quasi la vada cercando.

= Comp. di *caccia-* e *vento*.

(N) cacofonare v. intr. Produrre disarmonia, contrastare.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 77: L'uomo notò ora le caviglie grosse, le gambe legnose: cacofonavano irritabilmente col viso.

= Deriv. di *cacofon(ia)* con *-are*.

(N) cagliostreteria sost. f. Temerarietà, spregiudicatezza.

1850 Giuseppe Pitre, *La vita in Palermo*, Palermo, Il Vespro, 1977, p. 373: Senza la cagliostreteria del Vella non si sarebbero avute le ricerche del Gregorio, né quelle del suo scolaro, Salv. Morso.

1879 In «La civiltà cattolica», s. X, IX (1879), p. 733: Che anzi neanche vi dee ora più essere la bottega, non solo perché, colla sua spulezzata, il Dottore chiuse di fatto i due suoi spacci in Roma di medicina e di cagliostreteria androgina.

1930 In «Nuova antologia», CCCLI (1930), p. 276 (cfr. GRL): Così solamente potremo fuggire l'ipocrisia, o più propriamente la cagliostreteria del secolo.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 72: Qualcosa di alchimistico, una cagliostreteria che spaventa i redattori gerarchici e farà certamente innorridire "L'Osservatore Romano".

= Deriv. di *Cagliostro*, cognome dell'avventuriero, esoterista e alchimista palermitano Giuseppe Balsamo, noto come Alessandro conte di Cagliostro (1743-1795), con *-eria*.

(E) (R) cafard sost. m. inv. Nostalgia, malinconia.

1909 In «Minerva. Rassegna internazionale», XIX (1909), p. 394: A questi accessi di melanconia si dà il nome di cafard: «il cafard è la nevrastenia dell'Africano». In un impeto di collera il legionario straccia i suoi vestiti, rompe il suo fucile, insulta il caporale; il giorno dopo, al tenente che l'interroga, risponde: «Avevo il cafard».

1936 In «Le grandi firme. Quindicinale di novelle dei massimi scrittori», XIII (1936), p. 3 (GRL, senza indicazioni del fasc.): Esiste il cafard dell'Oceano, questo sentirsi sradicati dalla terra nostra culla ed esiliati per una vastità senza tempo e senza misura alla quale soffriamo di non poter prestare il nostro bisogno di finito e di armonia.

1917 Benito Mussolini, *Opera Omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. IX, *Dalla crisi del Ministero Boselli al Piave (18 giugno 1917-29 ottobre 1917)*, Firenze, La fenice, 1952, p. 65: E poiché appare da mille segni evidente che gli Imperi Centrali sperano nel cafard, cioè nella depressione morale e nella defezione di qualcuno dei belligeranti.

1955 GRADIT (senza fonte).

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 155: Il pinard e il cafard, quelle vezzose tappette dei giovani coscritti allemands che avevano più successo delle danzatrici berbere.

2011 Adrian D. Gilbert, *La voce della legione*, trad. it. di Giovanni Zucca, Milano, Piemme, 2011, p. 139: Anche tutti gli altri compagni con cui dividevo la camerata avevano a turno i loro attacchi di cafard, in forma più o meno grave.

= Voce fr. 'id.'.

(N) cagonesco agg. Che rivela cordardia.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 95: Stimando cagonesca la tecnica françois-maurachiana.

= Deriv. di *cagone* 'vigliacco' con *-esco*.

(N) calorarsi v. intr. pron. Diventare caldo, riscaldarsi.

1836 In «La voce della verità. Gazzetta dell'Italia centrale», 18 marzo 1836, p. 460: Questi miserabili hanno bruciato, in mancanza di legna, tutti i loro letti per calorarsi nelle caserme **1966** Maria Luisa Tiberti Bonati, *Immacolata dice sì*, Milano, Bietti, 1966, p. 184: Cesare si calorava come gli corresse il vino vecchio nel corpo.

= Deriv. di *calore* con *-arsi*.

(N) calottato agg. Provvisto di una calotta.

1881-1883 In «L'Apicoltore. Periodico dell'Associazione centrale d'incoraggiamento per l'apicoltura in Italia», XIV o XV o XVI (1881, 1882 o 1883), p. 156 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Se un gruppo è calottato nell'ingrandirlo, tal sia dell'altro **1901** Edoardo Ottavio Arturo Marescalchi, *I residui della vinificazione*, Casale Monferrato, Tip. lit. Cassone, 1901, p. 79: guidati dal tubo P, entrano in alto del refrigerante tubolare F ove incontrano subito un disco calottato e forellato **1914** In «AOPI. Bollettino ufficiale dell'Associazione orticola professionale italiana», II (1914), p. 139 (GRL, senza indicazione del fasc.): la valvola è costituita da un dischetto calottato su apposita sede con un foro eccentrico

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 27: Egli ne carezzò il calottato cranio di metallo, poi lo

rovesciò **2015** Enzo Falconieri, *Gli abitanti dell'Italia nel primo millennio a. C.*, Roma, Youcanpinrt, 2015, p. 14: Le tombe non dell'area bolognese presentano una maggiore e più rifinita ricchezza dei manufatti in bronzo; elmi di varia foggia, a punta, calottati e a cresta.

= Deriv. di *calotta* con *-ato*.

(N) camusiano agg. Relativo ad Albert Camus o alle sue opere.

1953 Carlo Bo, *Della lettura e altri saggi*, Firenze, Vallecchi, 1953, p. 217: Le donne del *Malentendu* sono dal punto di vista del rigore camusiano delle creature malate e quindi corrotte **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 41: avrebbe [...] impersonato in un ipotetico dramma camusiano l'idea-speranza **1988** Walter Mauro, *Il ponte di Glienicke. La letteratura della disfatta*, Marina di Belvedere, Grisolia, 1988, p. 79: Tutti questi personaggi, come il camusiano Sisifo, si ritrovano ai piedi della montagna alla ricerca, e al residuo rinvenimento del proprio fardello **1998** Adriano Bausola, *Le ragioni della libertà, le ragioni della solidarietà*, Milano, Vita e pensiero, 1998, p. 159: Si eviterà così il pessimistico discorso camusiano, che pone il suicidio come tema della filosofia **2007** Francesco Savelloni, *La spiaggia nel deserto. I film di Valerio Zurlini*, Firenze, Firenze Atheneum, 2007, p. 75: Il solitario errabondo è ovunque straniero, perché lo è in senso camusiano: *étranger à soi mime*.

= Deriv. di *Camus*, cognome dello scrittore francese Albert Camus (1913-1960) con *-iano*.

(N) candescente agg. Incandescente, rovente.

1840 J. Beugnot, *Chimica medica*, trad. it. di M. G. Levi, Venezia, Antonelli, 1840, p.

321: Se si fa passare l'etere ipo-azotoso in un tubo candescente, si decompone intieramente **1853** Alexandre Dumas, *Bianca di Beaulieu e la mano destra del sire di Giac. Racconti storici*, trad. it. anonima, Napoli, Società Editrice, 1853, p. 8: Allora si sarebbe vista quella base a poco a poco infiammarsi, cessare ogni fumo, e dai tetti delle case, serpeggianti lingue di fuoco slanciarsi con sordo fremito, ora torcendosi in candescenti spirali [...] **1967** Raffaello Brignetti, *Il gabbiano azzurro*, Torino, Einaudi, 1967, p. 109: Dai boccaporti, si liberò una vampata umida, candescente, come un vapore, e benché umida, polverosa **1997** Luigi Manzi, *Capo d'inverno*, Cittadella, Amadeus, 1997, p. 86: Ora mi porto questa corona superba di una viola non spenta. Dunque non fu il lampo candescente a muoverti al sussulto.

= Dal lat. *candescentem*.

(N) **capezzoluto** agg. Che presenta una forma simile a quella di un capezzolo.

1833(<) Eugène Melchior Louis Patrin, *Storia naturale dei minerali*, trad. it. anonima, vol. II, Firenze, Batelli e figli, 1833, p. 251: Questa stessa miniera di Taïna fornisce pure anche un bellissimo ossido di zinco capezzoluto, semitrasparente, color di cedro, durissimo e lustrabile quanto l'agata **1834** Louis Augustin Guillaume Bosc, *Storia naturale delle conchiglie*, trad. it. di D.A. Farini, vol. III, Firenze, Batelli e figli, 1834, p. 5: Turbo Tectum Persicum. Ovale, giri della spira con alcune spine depresse; il di sotto capezzoluto **1914** In «Bollettino della Società dei naturalisti di Napoli», XXVI (1914), p. 15: dalla parte dove è inserito il ramo è più rotondeggiante, e da qui vi si allunga verso l'estremo capezzo-

luto, da somigliare moltissimo ad una mammella, perciò ritengo che essa sia la mela *ortomastica* di Plinio **1967** Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 102: Si accoppiano da sole con pendule seppie capezzolute **1997** *Opere d'inchostro. Micro racconti 1997*, a cura di L. Ratclif et alii, 1997, p. 33: In mostra coni con bottone capezzoluto e triangoli erotici gravitazionali vestiti con poca roba.

= Deriv. di *capezzolo* con -uto.

(E) (R) **capitolardo** agg., sost. m. Chi è pronto a capitolare, disfattista, vigliacco.

1871 Giuseppe Beghelli, *La camicia rossa in Francia*, Torino, Civelli, 1871, p. 443: Volevano assimilare Garibaldi ai Capitolardi di Sedan, di Metz e di Parigi **1892** In «La caserma. Letture per i soldati», VII (1892), p. 26 (GRL, senza indicazione del fasc.): Fu una fortuna per me, giacché potei in tal modo dimostrargli che cosa valeva un figlio di un capitolardo. Era mio dovere ringraziarlo **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 500: Il capitolardo Pétalin costretto al contrappasso nello storico vagone in sosta a Versailles **1998** Maria Antonietta Macciocchi, *L'amante della rivoluzione. La vera storia di Luisa Sanfelice e della Repubblica Napoletana del 1799*, Milano, Mondadori, 1998, p. 256: Vorrei condurre idealmente il lettore nella prigione di Castelnuovo dove stanno rinchiusi i prigionieri "capitolardi", ovvero i prigionieri che avevano firmato la capitolazione **1987** GRADIT (senza fonte) **2007** Ante Ciliga, *Nel paese della grande menzogna: URSS 1926-1935*, trad. it. di Paolo Sensini, Milano, Jaca Book, 2007, p. 167: "Capitolardo" o "semica-

pitolarlo” era tuttora l’offesa peggiore che si poteva scagliare contro l’avversario nel corso di una discussione.

= Deriv. di *capitolo* con *-ardo*, sul modello del fr. *capitulard* (1871: TLFi).

(N) carboyogurth sost. m. Sostanza che assomma le proprietà del carbone e dello yogurth.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 27: è il fermento lattico carboyogurth il fertilizzante, il concime che ingrassa il terreno.

= Comp. di *carbo-* e *yogurth*.

(N) carolo sost. m. Beniamino, cocco.

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 57: Lui era il carolo della maestra.

= Deriv. di *caro* con *-olo*.

(N) carrierone sost. m. Brillante carriera.

1920 In «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XX (1920), p. 841: La brava moglie e i precoci figli sono stati la parte intima del suo vivere: la parte di cui giornali, tribunali e paese hanno preso ciascuno, un poco, è stata fatta di un lavoro senza stanchezze. Anche questo spiega il carrierone

1943 In «Il travaso delle idee», XLIV (1943), p. 3 (GRL, senza indicazione del fasc.): Tipo di pesce in barile: riesce sempre a fare un carrierone

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 69: Un carrierone da strappare i denti a tutti i ragazzi che ti sono intorno

1973 Alberto Perrini, *Analasunga*, Milano, Milano Libri, 1973, p. 136: Era dovuto passare a mezzo ser-

vizio al comando del maggior Morris (che quel giorno dal Ministero lo avevano passato di grado un po’ più in su facendolo colonnello di Polizia! Che carrierone quel carognone!) **2016**

Giovanni Floris, *La prima regola degli Shardana*, Milano, Feltrinelli, 2016, ed. digitale: «Che bel carrierone che ha fatto pure lui... da giullare a saltimbanco. Complimenti!».

= Deriv. di *carriera* con *-one*.

(N) carriolata sost. f. Grande quantità di cose.

av. 1926 Paolo Valera, *Le terribili giornate del maggio '98*, Bari, De Donato, 1973, p. 210: Prima dell’arresto gli aveva promesso una carriolata di classici della biblioteca Sonzogno

1967 Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 112: Di braccia e piedi e teste di statua poi ce ne sarebbe a carriolate

1982 Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, trad. it. di Masolino D’Amico, Milano, BUR, 2000, ed. digitale: Dopo un paio di minuti quelli ricominciarono a muoversi, e Alice sentì il Coniglio che diceva: «Una carriolata basta per cominciare». «Una carriolata di che?» pensò Alice

1987 Marina Jarre, *Galambra. Quattro storie con fantasmi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 33: Trasportava le pietre in una carriola dal fondo dei campi dove erano più abbondanti. Andando a prendere l’ultima carriolata il venerdì sera

1994 Giordano Serafin, *La fisica delle diadi*, Poggibonsi, Lalli, 1994, p. 57: Se una carriolata contenesse una montagna potrebbe portarsela via d’una sola fiata.

= Deriv. di *carriola* con *-ata*.

(N) cartapestifero agg. Che invade con la cartapesta.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, p. 23: Benché la via fosse scampata a quella festa cartapestifera e luccicante.

= Comp. di *cartapesta* e *-fero*.

(N) **casanza** sost. f. Carcere.

1587(<) Borso Argenti, *La prigionie. Commedia*, Venezia, Sessa, 1587, p. 14: Vostra eccellenza preceda. Canchero, la non è stata però così piana. Vostr'iso trucherà verso la Casanza, che mone lo hà michezato il Grimo **1884** In «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», V (1884), p. 468: Così, tralasciando per ora l'altro significato di questi fatti, relativo alla mancata intimidazione della pena, noi vediamo che nel gergo abituale la prigionie è chiamata "casanza" **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 143: «Maria, in tre anni di casanza hai imparato poco» **2007** Massimo Polidoro, *Etica criminali. Fatti della banda Vallanzasca*, Casale Monferrato, Piemme, 2007, ed. digitale: C'era chi sosteneva che per i malavitosi finire dentro era come andare in vacanza. Che la casanza bisognava guardarla come un hotel. Non dei migliori, certo.

= Deriv. di *casa* con *-anza*.

(E) (R) **catarticamente** avv. In modo catartico, purificatorio.

1688 Andrea Gambara, *Stile d'oggi, ovvero Disinganno dell'eloquenza*, Vinegia, Alvise Pavini, 1688, p. 289: Dunque nell'aria ne siegue quella cotanto Epidemica fermentatione, nè punto ne migliora il paziente, se bene così valevol', e catarticamente ei si purga che co' piogge, che co' nemi per secesso? **1825**

Francesco Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, vol. II, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1825, pp. 265-66: il cielo riceve la sua denominazione dal guardare in alto: o vive catarticamente, l'esempio del quale è il regno saturnio, e sotto questo rapporto Saturno è nominato dall'essere un puro intelletto che vede da se stesso **1946** Domenico Pastorino, *Mameli*, Milano, Garzanti, 1946, p. 68: Comunque, è verosimile che lo sfogo poetico abbia agito, come sempre, catarticamente su di lui **1966** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 218: Così ora aspirava catarticamente a morire per scontare un peccato non suo **1986** GRADIT (senza fonte) **2012** Silvia Albertazzi, *Belli e perdenti. Anteroi e post-eroi nella narrativa contemporanea di lingua inglese*, Roma, Armando, 2012, p. 77: Confrontandosi con le menzogne della Storia ufficiale e mettendo in campo le proprie verità, Saleem si libera catarticamente dal peso dell'oppressione.

= Deriv. di *catartico* con *-mente*.

cauri → **kauri**

(N) **cavolicello** sost. m. Specie di cavolo selvatico diffuso nelle aree del Mediterraneo centro-occidentale, in particolare nelle isole minori della Sicilia.

1847 In «Atti della Accademia gioenia di scienze naturali in Catania» s. II, IV (1847), p. 211: Pianta selvagge commestibili. Cavolicelli. v. cavuliceddi – *Brassica arvensis* L. Comune nelle vigne e ne' campi; usitatissima **1967** Ercole Patti, *Un bellissimo novembre*, Milano, Bompiani, 1967, p. 64: «Vuole la cicoria stasera oppure i cavolicelli che ha portato Turi?» Chiede con la sua voce tremolante **1987** Aldo Buzzi, *Viaggio*

in terra delle mosche e altri viaggi, Milano, Scheiwiller, 1987, p. 27: Fosse stato in Sicilia avrebbe mangiato friscaleddi, caccialepre, cose vecchie, finocchietti e cavolicelli, che lessati e con un filo d'olio d'oliva (e una fetta di pane) sono buon cibo **1997** Silvana Grasso, *L'albero di Giuda*, Milano, CDE, 1997, p. 63: a Catania a Palermo li fanno dottori ingegneri con un canestro di fichi, i capretti da latte, il pecorino salato, i cavolicelli di campagna, la soppressata di maiale, il buccellato **2011** Silvana La Spina, *Un cadavere eccellente*, Milano, Mondadori, 2011, ed. digitale: «Meno male» respirò Marchica, riprendendo a mangiare con foga una pasta con i cavolicelli, che, naturalmente, sua moglie non gli faceva da una vita.

= Deriv. di *cavolo* con *-icello*, sul modello del siciliano *cavuliceddu*.

(N) cazzottaia sost. f. Rissa, scazzottata.

1865 FanfaniLingua, s.v.: Baruffa tra più persone che si danno fra loro de' cazzotti **1907** Antonio Palmieri, *Le novelle marenmane*, Milano, Treves, 1907, p. 189: La cazzottaia continuava rabbiosa **1967** Aldo Palazzeschi, *Il doge*, Milano, Mondadori, 1967, p. 151: Tanto da produrre una vera e propria mischia all'interno della questione, una cazzottaia furibonda, volgarissima, da gente triviale **1998** Carlo Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 593: fra i due gruppi di studenti fascisti e antifascisti nella Facoltà di Legge non c'era più, già allora, né poteva esserci alcun rapporto, se non di un'occasionale cazzottaia.

= Deriv. di *cazzotto* con *-aia*; è voce comune in particolare in area Toscana (cfr. FanfaniUso, s.v.).

OSSERVAZIONI: il termine ha buona circolazione nella lessicografia tardoottocentesca.

(N) centimorbia sost. f. Erba amara e infestante, usata per infuso nella medicina popolare.

1631 Antonio Donati, *Trattato de semplici, pietre, et pesci marini, che nascono nel lito di Venetia, la maggior parte non conosciuti da Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno, e altri scrittori*, Venezia, Bertano, 1631, p. 66: Nomenclaria Centimorbia **1681** Giuseppe Donzelli, *Teatro farmaceutico, dogmatico, espagirico*, Venezia, Gasparo Storti, 1681, p. 301: Si chiama anche Serpentaria l'erba Nommularia, perche è stato osservato, che i Serpi, mentre sono feriti, si curano con quest'erba, la quale per le sue innumerabili virtù, la chiamano Centimorbia **1753** Robert James, *Dizionario universale di medicina di chirurgia di chimica di botanica di notomia di farmacia d'istoria naturale*, trad. it. anonima, vol. VII, Venezia, Pasquali, 1753, p. 504: La figura data da Fuchsio di questa pianta sotto il nome di Centimorbia, rappresenta molto meglio *l'anagallis lutea nemorum* **1861** TB, s.v. *centinodia*: Correggiola, sorta di pianta medicinale, detta pur *Centimorbia* **1887** In «L'agricoltura italiana», XIII (1887), p. 98 (GRL, senza indicazione del fasc.): Passiamo ora alla *Centimorbia di Siebold*. Questa è una pianta d'ornamento, rustica, vivace, che prospera ovunque, non richiede ne pene, ne cure, e si propaga immensamente **1967** Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 150: «Sai cosa ne faccio? Un infuso di centimorbia. Le libero dalla loro inutilità».

= Comp. di *centi-* e *morbo*, con l'aggiunta di *-ia*.

(N) cerchiolare v.tr. Evidenziare con un piccolo cerchio.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 112: I punti di vendita cerchiolati in rosso.

= Deriv. di *cerchio* con *-olo* e *-are*.

(N) chagalliano agg. Relativo a Marc Chagall o alle sue opere.

1956 *La letteratura italiana. I contemporanei*, vol. IV, Milano, Marzorati, 1956, p. 938: si veda questa immagine del poeta fantoccio roteante su un palo, che possiede la nitidezza nell'assurdo di un disegno chagalliano **1975** Gaston Bachelard, *Il diritto di sognare*, trad. it. di Marina Bianchi, Bari, Dedalo, 2008, p. 30: l'occhio chagalliano legge nelle profondità dei cuori **2006** Roberto Addino, *Raïssa Maritain: un'ebrea cristiana tra mistica, teologia e poesia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006, p. 172: Raïssa Maritain è particolarmente attenta al simbolismo chagalliano.

2. Di stile pittorico, ispirato a quello di Marc Chagall.

1953 In «Paragone: Arte», IV (1953), p. 67 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ricorda Cocteau «In Italia conoscemmo gli allegri futuristi»; con quel sipario di Picasso molto 'figurativo' e probabilmente un po' chagalliano **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 537: In qualche modo chagalliana per via delle due figurine d'adolescenti, lei azzurra, lui verde **1993** In «La Repubblica», 23 novembre 1993: Col suo fare irruento ma chagalliano, Delman trasforma la quotidianità delle prove in momento unico di invenzione e facondia metaforica.

= Deriv. di *Chagall*, cognome del pittore russo Marc Chagall (1887–1985) con *-iano*.

(N) chambre meublée loc. sost. f. inv. Camera ammobiliata.

1967 Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 27: Aveva preso alloggio in una chambre meublée al 51 di Foro Bonaparte.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) changeant agg. inv. Di tessuto, che cambia colore secondo l'angolazione da cui si osserva.

1967 Ginevra Bompiani, *Bartolemi all'ombra*, Milano, Mondadori, 1967, p. 39: I musicisti sono vestiti a scacchi come le vetrate, ma di quel tessuto "changeant".

2. sost. m. Tessuto, che cambia colore secondo l'angolazione da cui si osserva.

1905 Loreto Pasqualucci, *Annuario d'Italia per l'esportazione e l'importazione*, Roma, Tip. Nazionale Bertero e C., 1905, p. 1457: il changeant, che per parecchi anni fu in voga a Damasco, ha ora perduto importanza.

= Voce fr. 'id.'.

(N) chemiotassico agg. Relativo a chemiotassi.

1894 In «Giornale internazionale delle scienze mediche», XVI (1894), p. 105: Quanto ad importanza, noi mettiamo in seconda linea il potere fagocitico ed il potere chemiotassico **1895** In «Riforma medica. Giornale internazionale quotidiano di medicina, chirurgia, farmacia, veterinaria e scienze affini», XI (1895), p. 535: il potere chemiotassico delle colture di tetano non è in rapporto con la tetanotossina ma con una altra sostanza, per ora ignota **1903** In «Il polielinico. Sezione chirurgica organo della associazione italiana di chirurgia», X (1903), p. 123: Riconduce quindi tutte le suppu-

razioni da catgut ad un processo chemiotassico, esercitato dalle sostanze chimiche contenute nei fili **1967** Giorgio Celli, *Il paraffosile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 73: Sull'ondulazione dei flagelli chemiotassici che presiedevano da tempo alla mia nascita **2006** Fausto Intilla, *La funzione d'onda della realtà*, Milano, Lampi di stampa, 2006, p. 113: Così la guarigione è una funzione di un campo chemiotassico strutturato che provoca una cascata.

= Deriv. di *chemiotassi-* e *-ico*.

(N) **chez soi** (*chez-soi*) loc. sost. m. inv. Luogo tranquillo e intimo, casa propria.

1869 In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», X (1869), p. 187: Pure tra la gente che diserta il chez-soi per desinare en ville, come qui si dice, Ascanio è il meno disertore di tutti **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 51: Quel non aver un chez soi tranquillo, e dover scrivere articoli per un giornale **1999** Eugenio Mazzaella-Rossella Bonito Oliva, *Identità e persona nello spazio mediterraneo*, Napoli, Guida, 1999, p. 74: Che raccoglierebbe e anche, irriducibilmente, dividerebbe il fuoco semantico e domestico del 'chez soi'.

= Loc fr., propr. 'a casa propria'.

(N) **chilometricamente** avv. Dal punto di vista della lunghezza, misurata in chilometri.

1861 *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861. Documenti 1° periodo dal 18 febbraio al 21 luglio 1861*, a cura di Giuseppe Galletti e Paolo Trompeo, Torino, Tip. Botta, 1861, p. 559: produrre una considerevole rendita sul capitale suo di costo, che è per riuscire chilometrica-

mente tenue **1892** Cesare Luigi Gasca, *Il codice ferroviario*, vol. IV, Milano, Hoepli, 1892, p. 637: Allorquando, per speciali circostanze, occorra fare qualche trasporto da un punto ad un altro per una via che non sia quella chilometricamente più breve **1928** Pietro Lanino, *Le ferrovie italiane nella guerra italiana 1915-1918*, Roma, Collegio nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, 1928, p. 61: Mentre quindi la quantità chilometrica del trasporto si proporziona quasi esattamente nella sua riduzione a quella dello sviluppo chilometrico della rete, significando con ciò un carico di traffico mantenuto su essa chilometricamente costante **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 598: In un modo chilometricamente periferico anche della mia **2012** Giovanni Ubezio, *Il cane che mi guardava e altri racconti del taxista*, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 51: quello che ci distingue dal navigatore satellitare è una conoscenza, da parte nostra, ben più profonda della città, per cui quando dobbiamo fare una scelta fra percorsi chilometricamente simili facciamo diverse valutazioni.

= Deriv. di *chilometrico* con *-mente*.

(N) **chiribiri** sost. m. inv. Copricapo di panno, basco.

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 80: A Milano, un giorno che pioveva, le stava dentro quasi tutta la testa, cioè i capelli nel chiribiri blu **1999** Gianpaolo Dossena, *Enciclopedia dei giochi*, Torino, UTET, 1999, p. 106: Fu attiva fra il 1911 e il 1913 una Fabbrica torinese velivoli *Chiribiri*. Alcuni chiamavano *chiribiri* il copricapo che altri chiamavano «purillo»,

e i più chiamano ancora basco **2018**

In *www.giornaledibrescia.it*, 6 marzo 2018: La memoria mi riporta berèt e berèta. Ma anche un (credo) raro chiribìri che era il basco blu – spesso smunto – che i famèi calcavano in testa nel lavoro in stalla. Il termine forse fa riferimento a una famiglia di piloti e costruttori d'auto - i Chiribiri di Torino, appunto – di inizio Novecento.

= Voce diffusa in diverse zone d'Italia (per Pisa cfr. Malagoli, s.v.), di etim. incerta (forse, come ipotizzato in alcune attestazioni, dal cognome di una famiglia torinese).

(N) chiusezza sost. f. L'essere mentalmente o culturalmente chiuso, limitato, angusto.

1913 Clemente Rebora, *Lettere*, vol. I, 1893-1930, a cura di Margherita Marchione, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1976, p. 175: La chiusezza, la solitudine sono una ricchezza che deve, di tanto in tanto, prodigarsi inutilmente **1943** Agostino Villa, *Paludi e montagne*, Torino, Einaudi, 1943, p. 698: toccato da quella indifferenza piena di pudore, e dalla chiusezza stessa di quelle aspirazioni, sorrideva augurandogli tutto quello che desiderava **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 31: Essendone anzi respinta dalla fatalità appunto, se ci si può esprimere tanto sciaguratamente, della sua chiusezza **1983** Mario Guidotti, *Il romanzo toscano e Mario Pratesi*, Firenze, Vallecchi, 1983, p. 93: Il tentativo di evadere da una chiusezza ambientale, da una limitatezza di motivi **2008** *Professione reporter. Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, a cura di Filippo Maria Battaglia e Beppe Benvenuto, Milano, Rizzoli, 2008, ed. digitale: Ma mi è bastato quel poco per rendermi conto di una certa sua chiusezza e ostinazione.

= Deriv. di *chiuso* con *-ezza*.

(N) cianfrusa sost. f. Complimento.

1949 Ugo moretti, *Vento caldo*, Roma, Faro, 1949, p. 74: Tutti i giorni, ci parlo, mondo cane, ma ho sbagliato tattica. Ho cominciato con troppi complimenti, troppe cianfruse.

2. alla cianfrusa loc. avv. Alla rinfusa, disordinatamente.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 21: Ne osservò il soffitto maculato, le finestre, i panni cumulati in un canto, alla cianfrusa, indizio d'un ardore scalmanato, tre ore prima e un quarto.

= Etim. incerta, forse retroformazione di *cianfrusaglia*.

(E) (R) cicladico agg. Relativo alla cultura sviluppatasi nelle isole Cicladi.

1931 EncIt, s.v. *Civiltà cretese-micenea*: La fase più antica della civiltà cicladica non risale tuttavia oltre l'incipiente età del rame **1956** (GRADIT senza fonte)

1967a Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 152: Libero di cercare sculture cicladiche per un paio d'anni **1967b** Paolo Enrico Arias, *L'arte della Grecia*, Torino, UTET, 1967, p. 13: Fra i vasi marmorei, assai frequenti sono nell'artigianato cicladico i boccali ed i vasi globulari decorati di anse a piccola presa semicircolare.

= Deriv. di *Cicladi* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: l'agg. è usato anche nella denominazione *Mare Cicladico*, che risulta attestata già nell'Ottocento: «gli è certo certissimo ch'Egeo si denomina quella parte dell'Arcipelago, la quale bagna delle sue acque le coste della Grecia, della Tracia e dell'Asia Minore, assumendo i nomi pur anche di mare Ellenico, Carico, Cicladico e

Macedonico» (*Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione. Opera originale*, vol. VII, Venezia, Tasso, 1844, p. 851).

(N) cicognesco agg. Di donna, dai tratti filiformi, simili a quelli di una cicogna.

1967 Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 163: Era una delle più cicognesche cicogne di quell'edificio **2016** Guido Ceronetti, *Per le strade della Vergine*, Milano, Adelphi, 2016, ed. digitale: capelli cortissimi, da ghigliottinanda, un tubicino nel petto e sette miliardi, dice con civetteria, di cellule maligne nel corpo cicognesco.

2. Di pittore, che dipinge figure femminili dai tratti filiformi.

1926 Evelyn Sandberg-Vavalà, *La pittura veronese del Trecento e del primo Quattrocento*, Verona, La tipografica veronese, 1926, p. 41: a S. Giovanni in Fonte dei resti del lavoro di un pittore cicognesco che può essere genuinamente del dugento, oppure un ritardatario degli inizi del trecento.

= Deriv. di *cicogna* con *-esco*.

(N) ciglioneria sost. f. Espressione delle ciglia.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 47: Piedi in gara uno con l'altro, ciglioneria espressiva.

= Deriv. di *ciglio* con *-one* e *-eria*.

(N) cinno sost. m. Bambino piccolo.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 290: Questa città che è stata la mia pista, ecco il vero deserto, non l'altro, dove tu *cinno* sei caduto **1988** Armide Broccoli, *Il bello della festa. Storie di donne nel mondo contadino*,

Bologna, CLUEB, 1988, p. 168: Ne hanno colpa le donne, le quali sia detto a loro sollievo, basta sfiorarle appena l'orlo della sottana che in un subito ti scodellano un cinno! **2006** Lorian Macchiavelli-Giancarlo Narciso, *Arrivederci e Amen*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, p. 30: Io ero un cinno e lui era più cinno di me perché la sua testa mi arrivava sotto il mento. Anche quando siamo cresciuti **2015** Danilo Masotti, *Anche questa è Bologna. 100 profili di bolognesi contemporanei dalla A alla Zdaura*, Bologna, Pendragon, 2015, ed. digitale: Quando ero un cinno, trascorrevo le giornate giocando per strada con i miei amici [...].

= Voce bolognese (cfr. Alberto Menarini, *Uomini e bestie nel dialetto modenese*, Bologna, Tamari, 1970, p. 11).

(N) cinquemilista sost. m. e f. Atleta specializzato nella corsa dei 5000 metri.

1967 Giuseppe Brunamontini, *Il cielo sulle tribune*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 13: Si accostarono gli altri cinquemilisti **2014** In *www.corriere.it*, 17 agosto 2014: Bravo, bravissimo, super, eccezionale, immenso, incommensurabile, concreto, determinante, sicuro, carta vincente, settebello, arcobaleno, fondista eccezionale, ingegnere, papà affettuoso, compagno di vita, mangiangiachilometri, diecimilista, crossista, cinquemilista, è il nostro nuovo idolo.

= Deriv. di *cinquemila* con *-ista*.

(N) ciottolame sost. m. Insieme, strato di ciottoli.

1778 In «Nuovo giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, ed al commercio», 23 maggio 1778, p. 345: Appiè di questo

monte verso Levante si riconoscono a nudo gran filoni verticali di cote, e di calcaria, che attraversano anche il fiume; non è quindi da meravigliarsi se insieme col ciottolame quarzoso anche pietre miste, e calcarie si trovino nell'alveo di esso **1844** In «Giornale euganeo di scienze, lettere, arti e varietà», I (1844), p. 648: Il piano tornava ad essere ancora leggermente ascendente, e tutto coperto di ciottolame **1939** In «Memorie della società geologica italiana», II (1939), p. 605: I sedimenti che lo riempiono possono dividersi in due gruppi: quello dei sabbioni e delle arenarie più o meno cementate, alternate con argille, con strati corallini, con ciottolame **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 99: L'estate non è che un ciottolame dei magredi rugginoso per qualche striscia di muschio **2012** Jolanda Insana, *Turbativa d'incanto*, Milano, Garzanti, 2012, ed. digitale: la verità non fluttua sulla terra / ma pietra su pietra si cementa con il ciottolame / e rinsaldata [...].

= Deriv. di *ciottolo* con *-ame*.

(N) circonloquire v. intr. Fare giri di parole, divagare.

av. 1972 Nicola Chiaromonte, *Scritti politici e civili*, Milano, Bompiani, 1976, p. 75: Tutto questo, siccome costringe sempre più a parlare, o meglio, a circonloquire, in termini di finzione **2005** Luigi Squarzina, *Il romanzo della regia, duecento anni di trionfi e sconfitte*, Pisa, Pacini, 2005, p. 63: Una Waterloo interiore di quel Napoleone mediatico? Ma più insistito è il circonloquire di Nietzsche **2007** Franco Cordero, *L'armatura*, Milano, Garzanti, 2007, p. 195: e siccome non è mio costume circonlo-

quire, sarò chiaro: Sua Eccellenza non ritiene prorogabile il permesso.

2. v. tr. Adombrare.

av. 1847 Gino Capponi, in *Carteggio Giordani-Viesseux 1825-1847*, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 1997, p. 184: Ho detto a chi quella lettera diretta, senza nominare voi due, perché mi faceva uggia il registrare il mio nome e non mi pareva necessario, ma ho circonloquito il vostro nome, sicché ognuno dovrà riconoscervi **1986** Paolo Valerio, *Ascoltare il silenzio, la retorica come teoria*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 367: è necessario circonloquire o comunque circumnavigare il tema che dev'essere portato all'espressione.

3. Ingannare con le parole.

1966 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 118: Perché sono mica il tipo di farmi circonloquire così da nessuno, neanche dagli egiziani.

= Deriv. di *circonloquio* con *-ire*.

(N) cocktailizzato sost. m. Consumatore abituale di cocktails.

1967 Giorgio Villani, *Il ragazzo prefabbricato*, Milano, Longanesi, 1967, p. 156: La ragione è forse perché sono un cocktailizzato.

= Deriv. di *cocktail* con *-izzato*.

(N) controfrustrazione sost. f. Frustrazione opposta ad una precedente.

1966 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 232: Non sarebbe stato difficile rinvenire negli slanci di rinuncia di lui qualche traccia di controfrustrazione ossia in parole povere un po' di orgoglio ferito.

= Comp. di *contro-* e *frustrazione*.

(E) (R) corned beef (*corned-beef*)
loc. sost. m. inv. Manzo sotto sale.

1877 Louise Rousselet, *L'India. Viaggio nell'India centrale e nel Bengala*, trad. it. anonima, Milano, F.lli Treves, 1877, p. 130: Ci aspettava una buona colazione, e l'aria frizzante della mattina avendoci svegliato l'appetito, ognuno fece onore al pale ale ed al corned beef **1892** (GRADIT: senza fonte) **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 72: Aprivano scatolame di corned-beef e bevevano dai barattoli il succo di pompelmo **1984** Attilio Veraldi, *L'amica degli amici*, Milano, Mondadori, 1984, p. 17: «Oke, Mister Tony, giusto una cerveza» Poi Felipe attirò l'attenzione di Apicella: «Niente corned beef neppure, mister?» **2015** Jim Gaffigan, *Il cibo secondo Jim. Una storia d'amore*, trad. it. di Leonardo Marcello, Torino, EDT, 2015, ed. digitale: Comunque sia, non ero molto convinto di andarmi a mangiare un panino Reuben perché da americano di origini irlandesi non ho avuto esperienze piacevoli con il corned beef, il manzo sotto sale in scatola che ne è l'ingrediente principale.

= Loc. ingl., comp. di *corned* 'conservato' e *beef* 'manzo'.

(N) cosmotartana sost. f. Astro-nave.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 276: Sono sicura di me, e tu pure puoi esserlo, di me come di te e della tua cosmotartana!

= Comp. di *cosmo-* e *tartana*.

(N) coteccio sost. m. Tipo di gioco di carte, diffuso soprattutto nell'Italia settentrionale.

1761 Carlo Goldoni, *La casa nova*, Torino, Società editrice torinese, 1943, p. 75: CHECCA: A tresette, a coteccio, al mercante in fiera **1883** Giuseppe Costetti, *Confessioni di un autore drammatico*, Bologna, Zanichelli, 1883, p. 204: I fischi non hanno mai fatto male a nessuno! Ne ho avuti tanti io: eppure, a settant'anni, fo la mia partita a coteccio e ceno alle due del mattino! **1927** Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1927, p. 277: Numerosissimi i giuochi di carte: dalle infinite variazioni del tresette e del tarocco, al faraone, al panfil, alla bassetta, al sette e mezzo o macca, alla zecchinetta, al pichèto, alla bestia, al cresciman, al coteccio, ecc. **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 21: «A cosa giocavano?» insiste l'altro. «Oh, a tanti giuochi: a bazzica, a faraone, a coteccio, anche a tombola» **2006** *Enciclopedia delle carte. La teoria e la pratica di oltre 1000 giochi*, Milano, Hoepli, 2006, s.v.: Gioco a presa con azzardo di facile esecuzione e media durata [...] Questa forma di gioco regionale si trova soprattutto nelle regioni triestine ed emiliane e pare derivare da un più antico gioco ormai scomparso. Taluni Autori lo apparentano con un gioco austro-ungarico, la Stovkahra.

= Voce diffusa in varie parlate venete e trentine, di etim. incerta.

(N) couchage sost. m. inv. (o pl. *couchages*). Dormitorio.

1891 In «Archivio internazionale delle specialità medico-chirurgiche», VII (1891), p. 522: Le camere in cui è stato l'infermo nonchè il couchage debbono essere sottoposti ad un'accurata disinf-

zione **1921** In «Bollettino mensile delle istituzioni economiche e sociali», XII (1921), p. 135 (GRL, senza indicazione del fasc.): La questione del locale per dormire (couchage) di cui ci occuperemo.

2. Avventura erotica.

1966 Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 167: E si può capire benissimo che in quell'atmosfera, i pettegolezzi sui couchages di qualcuno... non fossero materia di scandalo e nemmeno di interesse **av. 1990** Giorgio Manganelli, *L'impero romanesco. Letture per un editore*, a cura di Viola Papetti, Torino, Nino Aragno, 2003, p. 12: I personaggi sono via via coinvolti in una serie di episodi: cosicché Vital fa da cornice ad una quantità di racconti, variamente interrelati. Sono avventure giornalistiche, private, sessuali, amorose. Vi è parecchio couchage, per lo più sportivo.

= Voce fr., propr. 'l'addormentarsi'.

(N) **coup de savate** loc. sost. m. inv. Calcio potente dato verso l'alto.

1934 Ardengo Soffici, *Ritratto delle Cose di Francia*, Roma, Il Selvaggio, 1934, p. 31: la plebaglia francese si assale a guisa di bestie con pedate nel viso sferrate all'indietro o di traverso – ciò che si dice coup de savate –, a capate nello stomaco, a ditate negli occhi **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 215: Così scattante e ben protetto come era, non avrebbe potuto piazzare la capocciata, gli riuscì il coup de savate al basso ventre **1968** Silvano Ceccherini, *Sassi su tutte le strade*, Milano, Rizzoli, 1968, p. 44: Sarai autorizzato a portare la pistola, ma un buon coup de savate o un uppercut al mento sarebbe preferibile.

= Loc. fr. 'id.' propr. 'colpo tipico della savate (arte marziale)'.

(N) **coureur de femmes** loc. sost. m. inv. Donnaiolo, dongiovanni.

1872 Filippo Ballio, *Oscarre. Saggio drammatico in tre atti*, Milano, Barbini, 1972, p. 25: ha forse sortito dalla natura un po' d'ingegno, ma accompagnato dal peggior carattere del mondo;... dissipatore, giuocatore, *coureur de femmes*, *lion à la mode*, finché fu ricco **1930** Carlo Bandini, *La galanteria nel Gran mondo di Roma nel settecento*, Roma, Treves, 1930, p. 14: perfetto e valoroso generale, ma altrettanto arditissimo coureur de femmes, – però di dame di altissimo rango **1967** Anna Banti, *Noi credevamo*, Milano, Club degli editori, 1967, p. 102: L'orgoglio della donna che ha saputo conquistare un coureur de femmes **1984** Rosetta Loy, *All'insaputa della notte*, Milano, Garzanti, 1990, p. 14: Coureur de femmes, aveva detto una volta suo marito di Walter Palmaran, coureur de femmes **2014** Massimo Galluppi, *Il cerchio dell'odio*, Venezia, Marsilio, 2014, ed. digitale: Dicevi che era un coureur de femmes... La gelosia è un movente classico, anche se tra i giovani di oggi mi sembra piuttosto fuori moda.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) **crayon** sost. m. inv. Matita colorata usata per truccare gli occhi.

1967 Maria Giacobbe, *Il mare*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 22: Il rossetto, il crayon e la crema Venus se li faceva arrivare dal catalogo dove c'era la fotografia di ogni merce.

= Voce fr., propr. 'matita'.

(N) **criura** sost. f. Freddo intenso.

1967 Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 16: Dove la criura – se siamo d’inverno – sarà annidata come in una lastra di ghiaccio.

= Voce friulana (cfr. Niccolò Madrisio, *Viaggi per l’Italia, Francia e Germania*, vol. I, Venezia, Hertz, 1718, p. 93: «la qual voce [kryos] insieme con molte altre greche si trova anco nel nostro idioma del Friuli, che è un composto di molti idiomi, appellandosi tra noi un’eccessivo [sic] freddo criura»).

(N) criptomarxista (*cripto-marxista*) agg. Che rivela idee marxiste non dichiarate.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 497: Questa pagina abbastanza oscura, criptomarxista, moraleggiante, avrebbe potuto rappresentare il codice di una condizione umana e il paradigma di tutto un versante della mia generazione **1969** Gian Carlo Fusco, *A Roma con Bubu*, Palermo, Sellerio, 2005, p. 158: Quelli di destra, offesi da alcune inquadrature crudeli e da certe frustate del commento, lo avevano accusato di volgarità cripto-marxista **1987** Massimo Olmi, *Cattolici scomodi. Storia della sinistra cattolica in Italia*, Roma, Lucarini, 1987, p. 420: la «terza strada» più fruttuosa andava trovata non in un «progressismo cripto-marxista» o in una variante fallimentare del radicalismo bensì in una democrazia cristiana intesa nel senso più lato.

2. sost. m. Chi professa non apertamente idee marxiste.

1964 In «Belfagor», XIX (1964), p. 582: Non c’è dunque nessuna stranezza nel comportamento del De Marchi – a meno che non lo si voglia far passare per un criptomarxista **2010** Paolo Janni, *L’uomo venuto da ogni dove. Barack*

Hussein Obama, Napoli, Guida, 2010, p. 84: Un anno dopo l’arrivo alla Casa Bianca la sua identità politica appariva ancora elusiva: un ideologo polarizzante o un costruttore di consenso bipartitico, un criptomarxista radicale o uno strumento nelle mani degli interessi speciali.

= Comp. di *cripto-* e *marxista*.

(N) cyclos sost. m. inv. Ciclista.

1958 Gino De Sanctis, *Migliaia di chilometri*, Milano, Ceschina, 1958, p. 39: I cyclos corsero lungo il canale, su due lati del quadrilatero, e si fermarono dinanzi al largo ponte di pietra che legava la terra ferma al centro dell’isola dove sorgeva la costruzione **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d’ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 160: C’era sempre qualche cyclos in attesa all’angolo del Majestic, sul viale del molo.

= Voce gr., propr. ‘circolo’.

(N) dandolo sost. m. Sostegno per bambini che imparano a camminare.

1792 Jean Andre Perreau, *Istruzione del popolo*, trad. it. di Carlotta Ercolina de Saxy, Milano, Stamp. Marelli, 1792, p. 114: Suppongo, che disapprovarete anche il metodo di farli camminare con i dandoli sopra cui si sostengono? **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Mondadori, Milano 1966 p. 81: Sarebbe nato cinque anni dopo e venuto a Le Rose, “nei dandoli” egli dice.

= Etim. incerta.

(N) dardare v. tr. Mandare raggi, dardeggiare.

1827 Giovanni Domenico Melica, *Notizie messicane ossia, memorie istoriche intorno alla vita, viaggi e vicende del dottore Gian-Domenico Melica*, Torino, Tip. Chirio

& Mina, 1827, vol. I, p. 197: Ma quando il sole, sempre colà rifulgente in quella stagione, aveva dissipato le tenebre, e dardando su quelle alpestri vette i suoi ardenti raggi **1849** Jules Sandeau, *Catterina. Novella*, trad. it. anonima, Napoli, Stamp. filantropica, 1849, p. 148: Fin dai primi versi di quel commovente racconto, ella avea inteso come una leggiara e fresca auretta sulla fronte scherzarle; eppure si era allora in giugno ed il Sole dardava infuocati raggi **1851** Gaetano Apolloni, *Sull'uso dell'acque termo-minerali dei bagni di S. Giuliano presso Pisa. Cenni medico-pratici*, Pisa, Tip. Nistri, 1851, p. 34: dardando i suoi raggi quasi verticalmente, cagionava delle congestioni cerebrali, delle infiammazioni, delle meningiti **1915** Mario Mariani, *Sulle Alpi e sull'Isonzo. Dalla fronte nei primi quattro mesi della nostra guerra*, Milano, Soc. editoriale italiana, 1915, p. 92: A volte il sole, nascosto dietro una cortina di cirri e di cumuli, li rompe trionfalmente dardando raggiere a fasci sui monti sulle abetine, sui borghi arrampicati, agganciati alle rupi **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967 p. 155: Il sole darda feroce da un cielo senza nube.

= Deriv. di *dardo* con *-are*.

(N) darwinisticamente avv. Secondo le teorie di Darwin o le sue riprese novecentesche.

1895 In «Archivio giuridico», LIV (1895), p. 429: realmente la lotta per la vita sussiste darwinisticamente nella società umana, ma, deviata dalla sua méta, conduce costantemente alla sopravvivenza **1967** Giorgio Celli, *Il parafossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 88: Darwinisticamente deciso a sottopor-

mi al meccanismo elementare della sopravvivenza **1974** Giandomenico Amendola, *Sottosviluppo, imperialismo, analisi sociale*, Bari, Dedalo, 1974, p. 26: È attraverso questo che la società entra in contatto con l'ambiente, ancora darwinisticamente concepito e definito **1996** In «Paragone. Arte», XLVI (1996), p. 123 (GRL, senza indicazione del fasc.): Fallimenti e opere non riuscite sul piano artistico: ma successi sociali, forme darwinisticamente vincenti **2011** Fabrizio Toppetti, *Paesaggi e città storica. Teorie e politica del progetto*, Firenze, Alinea, 2011, p. 174: L'identificazione con la città del passato si compie nel momento in cui viene definita una soglia di discontinuità rispetto a ciò che altrimenti tenderebbe darwinisticamente ad evolvere e a trasformarsi in qualcosa di altro **2013** *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di Giovanna Daverio Rocchi, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 86: Darwinisticamente la guerra può essere spiegata come necessaria forma di selezione degli individui e dei gruppi sociali.

= Deriv. di *darwinistico* (GRADIT: 1886) con *-mente*.

(N) dattilità sost. f. Abilità nel muovere le dita.

1967 Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 319: In modo ch'io diventi qualcosa di simile a un robot, un androide adorante, un'ancella dotata di una dattilità delicatissima.

= Deriv. di *dattilo-* con *-ità*.

(N) dattilo sost. f. inv. Dattilografa.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 61: Le dattilo

viaggiavano a duecentocinquanta battute al minuto.

= Accorc. di *dattilografa*.

(N) dedizionale agg. Relativo alla resa, alla capitolazione.

1859 Modesto Bonato, *Storia dei Sette Comuni e contrade annesse: dalla loro origine sino alla caduta della Veneta Repubblica*, vol. III, Padova, Coi tipi del seminario, 1859, p. 53: Così fosse accaduto che l'operosa concordia spiegatasi in tal incontro dai rappresentanti del paese li avesse anche in seguito condotti ad usare ora la fermezza, ora la vigilanza, ed ora un'opportuna moderazione a scanso di lesioni, o ad acquisto di provvide e salutari riforme nel Patto dedizionale! **1896** In «Rivista geografica italiana», III (1896), p. 499: Ma dove meglio si comprende l'importanza antropogeografica del Canale di Brenta, è studiando il patto dedizionale dei VII Comuni a Venezia.

2. Improntato alla generosa offerta di sé.

1967 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1967 p. 173: Mica gli sfuggiva che dietro l'ardore dedizionale di lei persisteva alcunchè di estraneo **2003** Marco Cerri, *Il terzo settore. Tra retoriche e pratiche sociali*, Bari, Dedalo, 2003, p. 44: Attivismo dedizionale del lavoro, organizzazione piatta e partecipata, territorialità dell'intervento.

= Deriv. di *dedizione* con *-ale*.

(N) dégringolade (*degringolade*) sost. f. inv. Caduta precipitosa, ruzzolone, capitolombolo.

1884 In «La commedia umana. Giornale-opuscolo settimanale», I (1884), p. 40 (GRL, senza indicazione del fasc.): Quella del *Profeta* alla nostra Scala fu una

degringolade clamorosa **1913** In «La finanza italiana. Rivista settimanale di banche, di produzione e di traffico», IV, (1913), p. 713: continuano a precipitare: è una «degringolade» **1932** Carlo Rosselli, *Scritti Politici*, Napoli, Guida Editori, 1988, p. 269: Da allora in poi è la degringolade progressiva, precipitosa **av. 1956** Giovanni Papini, *Opere dal Leonardo al futurismo*, Milano, Mondadori, 1981, p. 475: per indicare il principio, il primo sintomo di una possibile degringolade fuori della creazione **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Mondadori, 2006, p. 34: Infatti ora – per un certo pezzo – non sono più sorretto da una storia: devo attendere che Irma, la figlia di Giraud, abbia 18 anni! Ora è soltanto la cronaca della *dégringolade* **1967** Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 134: E no figlia mia, no no, non se ne parla proprio, sarebbe una vera *dégringolade* **2009** Saveria Chemotti, *Il ritratto dell'amante: l'artista, la musa, il simulacro*, Padova, Il poligrafo, 2009, p. 96: Nel terzo e ultimo atto, infatti, compie una *dégringolade* degna di uno stunt-man.

= Voce fr. 'id.'.

(N) déjeuner sur l'herbe loc. sost. m. inv. Colazione sull'erba, in campagna, pic-nic.

1967a Gino de Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 18: A meno che tu non giri questo singolare déjeuner sur l'herbe **1967b** Carlo Montella, *Perché anche morire*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 48: Fu un gaio déjeuner sur l'herbe **2004** Robert Dessaux, *Lettere di notte*, trad. it. di Paolo Bartoloni, Roma, Fazi Editore, 2004, p. 95: Credo che Antonietta si aspettasse di fare un elegante déjeuner sur l'herbe.

= Loc. fr. 'id.', titolo di un celeberrimo quadro di Édouard Manet.

(N) desdichado sost. m. inv. Uomo infelice, diseredato, sventurato.

1840 Walter Scott, *Ivanhoe ossia il ritorno del crociato*, trad. it. di Gaetano Barbieri, Milano, Reina, 1840, p. 109: E rispondea la fazione opposta Desdichado! Desdichado! grido di guerra suggeritole dall'impresa che ella avea letto sullo scudo del proprio duce **1967** Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 143: Poteva anche funzionare la tua narcisistica identificazione col desdichado.

= Voce sp. 'id.'.

(N) dilavatura sost. f. Il dilavare, erosione.

1804 Luigi Fornaini, *Biblioteca di campagna o sia raccolta di memorie, osservazioni ed esperienze agrarie*, tomo XII, Milano, Silvestri, 1807, p. 42: Dietro a questo, in una seconda sementa, se si fa l'anno dopo, havvi una seconda dilavatura, o perdimento di terra **2012** Sandro Bassetti, *Erasmus Gathamelata*, Milano, Lampi di stampa, 2012, p. 61: Al tempo di Erasmo si ricava trattando vegetali che sono radicati su strati di minerale piombo o che ricevono il piombo dalla dilavatura di rocce sovrastanti che lo contengono.

2. Acqua sporca.

1967 Nino Amadori, *Il mantello Rosso*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 160: Lei stessa si immergeva in questa dilavatura.

3. Prolissità.

1857 In «Rivista Contemporanea», XI (1857), p. 446: L'eroe, la cui memoria è palladio di una sfrenata democrazia, non si riconosce più nella dilavatura dell'Alvitreti **1862** Gaetano Branca,

Bibliografia storica, ossia, Collezione delle migliori più recenti opere di ogni nazione intorno ai principali periodi e personaggi della storia universale, Milano, Schieppati, 1862, p. 113: Ci si conceda però l'osservazione che il Colletta è forse l'unico fra gli storici italiani che avverso ad ogni ampollosità e dilavatura, usasse di quel severo e concisissimo stile, che solo è degno della storia.

= Deriv. di *dilavare* con *-tura*.

(N) diluvico agg. Relativo ad un diluvio.

1943 In «Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», LXXIX (1943), p. 158: Quindi ne derivò il grandioso fenomeno diluvico-glaciale coi caratteristici depositi **1967** Giorgio Celli, *Il parafossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 19: Franò al livello delle chiaviche, relitto diluvico, ma lo trattenni **1972** Giorgio Celli, *Prolegomeni all'uccisione del Minotauro*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 11: e ancora la muraglia cinese relitto diluvico faraglione d'angoscia alveare abitato nel suo spessore da scheletri spolpati dalla calce rovente.

2. Torrenziale.

1965 In «Marcatrè», III (1965), p. 18 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'erba gialla e corrosa da piogge diluviche **1993** Marco Costantino, *L'angelo smarrito*, Lungro, Marco Edizioni, 1993, p. 79: Loretta a volte invitava i suoi amici, o anche solo uno di loro, obbligandoli poi a uscire sotto un acquazzone diluvico o un sole che spaccava le pietre.

= Deriv. di *diluvio* con *-ico*.

(N) disaccavallare v. tr. Sciogliere una posizione di accavallamento.

1967 Marcello Venturi, *L'appuntamento*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 34: La donna disaccavalla le gambe, cambia posizione **2010** Anne-Marie Garat, *Il quaderno ungherese*, trad. it di Yasmina Melauah, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 303: Insoddisfatta accavallava e disaccavallava le gambe **2013** Mary Higgins Clark, *Uno sconosciuto nell'ombra*, trad. it. di Massimo Gasperini, Milano, Sperling & Kupfer, 2013, ed digitale: Si mosse sulla sedia, accavallando e disaccavallando le gambe **2017** Arturo Pérez-Reverte, *Il codice dello scorpione*, trad it. di Bruno Arpaia, Milano, Rizzoli, 2017, ed. digitale: L'Ammiraglio sorprese lo sguardo di Falcò. Il suo modo di disaccavallare le gambe e di restare immobile.
= Deriv. di *accavallare* con *dis-*.

(N) **disorientativo** agg. Che fa perdere l'orientamento, che disorienta.

1924 Luigi Russo, *La nuova Italia dal 1860 al 1876*, Napoli, Ricciardi, 1924, p. 85: La stessa forma fantastica e corpulenta, adoperata per esprimere dei concetti puri, è in un primo momento disorientativa, come di un linguaggio favoloso **1967** Piero Chiara, *Il balordo*, Milano, Mondadori, 1967, p. 21: Fu lui il primo, in quel tratto di lago, ad applicare il sistema della pasturazione disorientativa **1996** Franca Angelini, *Memorie di Goldoni e memoria del teatro*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 50: Nella prima parte delle *Memorie inutili*, un libro «verità», il conte Carlo Gozzi si prodiga per innalzare tra la rievocazione della propria esistenza ed il lettore in una serie di filtri disorientativi, con lo scopo di mascherare la scelta dell'autoanalisi **2001** Fulvio Leoni, *L'architettura della simultaneità nello spazio*

antiprospectico, Roma, Meltemi, 2001, p. 49: È stato computato che un individuo statunitense di circa vent'anni entrando in un Mall abbia già ricevuto circa 350.000 messaggi pubblicitari che costituiscono il background su cui si innesta la capacità attrattiva e disorientativa del Mall.

= Deriv. di *disorientare* con *-tivo*.

(N) **dissessualizzato** agg. Privato delle pulsioni sessuali.

1967 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1967 p. 237: Un luogo tanto aperto e luminoso e con più d'un campanile in vista aiutava la formazione di pensieri completamente dissessualizzati **1976** In «Convivium», X (1976), p. 246 (GRL, senza indicazione del fasc.): in apatia, assoluta, come dissessualizzati, senza il minimo fremito, senza pur un impulso che li spinga a ricostituire con un atto d'amore la vivente unità spezzata.

= Der di *sessualizzato* con *di-*.

(N) **dissessualizzazione** sost. f. Marginalizzazione delle pulsioni o dei caratteri sessuali.

1911 In «Rivista pedagogica. Pubblicazione mensile», V (1911), p. 26 (GRL, senza indicazione del fasc.): E allora, perché considerare «funesta per tante ragioni psicologiche e morali la mascolinizzazione intellettuale delle donne» [...] dal momento che la dissessualizzazione sembra esser conseguenza necessaria **1967a** In «Annali dell'Istituto di studi danteschi», I (1967), p. 54: tra l'esigenza [...] di «dissessualizzazione» postulata da dio «centrum circoli» e la riottosità di Dante a tale meta **1967b** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Mi-

lano, Rizzoli, 1967, p. 244: Tutto il suo lavoro intellettuale per arrivare alla dissessualizzazione di se stesso e alla pacificazione dei sensi **1995** Victor Sminorff, *La psicoanalisi infantile*, trad. it. di Gabriella Armando e Antonella Dolci, Roma, Armando, 1995, p. 71: Questa concezione ha condotto gli autori a introdurre alcuni nuovi concetti come la dissessualizzazione e neutralizzazione della libido e a postulare l'esistenza di un «io autonomo» e di una sfera non conflittuale dell'io.

= Der. di *sessualizzazione* con *dis-*.

(N) **dissipatorio** agg. Che tende a dissipare.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 40: Sot-tomettere l'indocile furia delle parole, la loro crudeltà dissipatoria a una funzione terapeutica **2004** Umberto Cerroni-Alberta Rinaldi, *Dialettica dei sentimenti. Dialoghi di psicosociologia*, Lecce, Manni, 2004, ed. digitale: La noia di cui parlava Leopardi sembra sostituita dall'ansia e la melanconia romantica dello sfrenamento dissipatorio del consumismo **2012** Andrea Tartaglia-Matteo Gambaro-Roberto Bolici, *La ricerca tra innovazione, creatività e progetto*, Firenze, University Press, 2012, ed. digitale: la realizzazione di nuovi assi viari e in generale l'uso dissipatorio dello spazio hanno infranto l'immagine del 'bel paesaggio'.

= Deriv. di *dissipatore* con *-orio*.

(N) **divarico** sost. m. Divaricazione.

1886 In «Giornale della società italiana d'igiene», VII (1886), p. 810: Che il divarico dei piedi durante il cammino è, nell'uomo dagli 11 ai 12 cm, con pre-

dominio di 1 cm **1901** In «Rivista di fisica, matematica e scienze naturali», II (1901), p. 520: I due punti A e B si trovano sullo stesso piano verticale, ma non sulla stessa verticale sebbene il loro divarico sia piccolissimo **1967** Ginevra Bompiani, *Bartelami all'ombra*, Milano, Mondadori, 1967, p. 130: Dalla scollatura non si vedono i seni ma il loro divarico **2000** Gino Rizzo, *Metodo e Intelligenza. Tre episodi dal barocco al verismo*, Galatina, Congedo, 2000, p. 22: Egli spinge il piede sinistro all'indietro, col corpo ben equilibrato, e slancia il piede destro con un ampio divarico **2009** Emanuela Sansoni, *La legislazione del 1866-67 sulle Corporazioni religiose. Il caso Pausula*, Venezia, Codex, 2009, p. 99: Da parte sua, il Papa non solo dimostrò di non voler sottostare a simili pretese, ma si schierò aspramente contro tale progetto, creando conseguentemente un forte divarico tra il nascente Stato e la Chiesa.

= Retroformazione di *divaricare*.

(N) **dixhuitième** agg. inv. Di stile, che rimanda al diciottesimo secolo.

1967 Anna Banti, *Noi credevamo*, Milano, Mondadori, 1967, p. 21: Erano i trumeaux sconnessi, le consunte poltrone dixhuitième portate in dote da Marietta.

= Dal fr. *dix-huitième (siècle)* 'diciottesimo (secolo).

(N) **donchisciottare** v. intr. Lanciarsi in imprese velleitarie.

1849 In «Il costituzionale», 8 febbraio 1849, p. 1: Quell'onestissima anima, quell'acutissimo ingegno che nel num. 5 della Guardia Nazionale schierò parole forti e stereotipe da far colpo, e venne donchisciottando con

luoghi comuni contro il primo articolo del nostro n. 26 **1887** In «La commedia umana», III (1887), p. 8 (GRL, senza indicazione del fasc.): E intanto Istria si specchia ne 'l suo mare incatenata e corre Italia via *donchisciottando* temeraria lontan le... perigliose vie de l'ignoto e l'Europa ride **av. 1917** Giovanni Boine, *Il peccato e le altre opere*, Parma, Guanda, 1971, p. 279: il protagonista buttandosi alla campagna im-prende come può a donchisciottare **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 95: Donchisciottava nel buio, anche quella notte, accanto a Elena che se la dormiva beata, la sconfarda **1987** Mario Puccini. *Due giornate di studio e di testimonianze*, a cura di Ada Antonietti, Senigallia, Comune, 1987, p. 164: sottolineava il suggestivo «donchisciottare» del protagonista lungo il proprio itinerario simbolico.

= Deriv. di *Don Chisciotte*, forma italianizzata del nome del noto personaggio letterario protagonista del romanzo di Miguel de Cervantes *Don Quijote de la Mancha*, con *-are*.

(N) dragonesco agg. Che ha caratteristiche simili a quelle di un drago, malvagio, mostruoso.

1602 Giacomo Affinati d'Acuto, *Il mondo al roverscio e sossopra*, Venezia, Zaltieri, 1602, p. 540: Il Diavolo non havendo potuto ferire il capo nostro Christo là nel deserto, cerca di sborare lo sdegno dragonesco contra di noi che siamo sue membra **1632** Bernardino Tura-mini, *Barbera sacra alle api potentissime Barbarine*, Viterbo, Diotallevi, 1632, p. 84: ah non vi trema / Quella mano inhumana, e non si gela / Quel dragonesco core **1721** Pio Piccolomini di Aragona, *Il capo d'oro ovvero L'uomo d'ingegno opera filosofica morale*, Napoli, Mosca, 1721, p.

309: Diè motivo a ciascuno di far l'A-ruspice e l'Indovino, dicendo, che trà poco, colla morte di Tiberio havrebbe havuto fine il di lui dragonesco governo **1967** Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 32: spunta fuori da un fianco del duplice mostro irsuto e dragonesco **1985** Edoardo Sanguineti, *Scribilli*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 298: ed ecco allora qui in scena [...] le scatole a sorpresa con testone dragonesco cartonanimato emergente da sepolcreto **2008** Gerald Manley Hopkins, *La freschezza più cara possibile. Poesie scelte*, trad. it. di Viola Papetti, Roma, La civiltà cattolica, 2008, ed. digitale: Altro era ancora per lei, nella gravità del suo affanno, il turbine del vento grosso, il battito dragonesco del mare.

= Deriv. di *dragone* con *-esco*.

(N) druidaggio sost. m. Amore fisico.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 109: Lei, la Elena, onde non sottostare alli insulti del druidaggio maritale, se n'era andata di casa.

= Deriv. di *druido* (improp. usato per *drudo* 'amante') con *-aggio*.

(N) dye-test (*dye test*) sost. m. inv. Test dagnostico per la toxoplasmosi, basato sulla capacità degli anticorpi antitoxoplasma di inibire la colorazione dei toxoplasmi vivi con blu di metilene.

1954 Paolo Tolentino-Antonio Bucalossi, *La toxoplasmosi*, Roma, Il pensiero scientifico, 1954, p. 207: La reazione di neutralizzazione sul coniglio deve essere ormai abbandonata, perché superata dal dye test, che dosa gli stessi

anticorpi ed è quantitativo. Il dye test e la reazione di deviazione del complemento con antigeni adatti rappresentano perciò le sole reazioni utili
1959 In «Folia hereditaria et pathologica», VIII (1959), p. 50 (GRL, senza indicazione del fasc.): Wedekind ha infatti osservato la frequente positività del dye-test nei tumori e Kautzky nei tumori del sistema nervoso
1966 Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 314: In seguito ad alcuni di toxoplasmi riscontrati tra gli immigrati dell'ultimo semestre, per una disposizione transitoria occorre anche un esame oculistico, e in particolare il risultato di un dye-test, detto Sabin e Feldman
1986 *Enciclopedia medica italiana*, vol. X, Firenze, Edizioni Scientifiche, 1986, p. 811: Nella fase precoce dell'infezione da Toxoplasma gondii compaiono anticorpi IgM e IgG che vengono evidenziati da dye-test, mediante immunofluorescenza e agglutinazione indiretta
2003 Cesare Kaneklin-Maria Cristian Isolabella, *Immagini emergenti della leadership nelle organizzazioni*, Milano, Vita e pensiero, 2003, p. 10: Il rapporto esistente tra dye-test ed emoagglutinazione indiretta è stato dettagliatamente analizzato in numerose ricerche da vari Autori.

= Voce ingl., comp. di dye 'colorante' e test.

(N) **early tea** loc. sost. m. inv. Tè per la prima colazione.

1959 Vito Magliocco, *Uomo in Africa*, Milano, Le Nuove Edizioni d'Italia, 1959, p. 123: E lo early tea appena aperti gli occhi, e uova e prosciutto, pesce di buona mattina per il breakfast
1967 Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 111: La Signoria

vostra sarà svegliata alle otto e trenta con una tazza di early tea.

= Loc. ingl. 'id.'.

(N) **ebollitivo** agg. Relativo ad ebollizione.

1869 Girolamo Caruso, *Trattato di viticoltura e vinificazione, ovvero il presente e l'avvenire enologico dell'Italia meridionale*, Palermo, Stamp. Lorusnaider, 1869, p. 286: dopo della prima ebollizione, per via di altri dozzioni a rubinetto, il mosto si fa passare nelle botti per compiere la lenta fermentazione e schiarire. Queste botti si lasciano col cocchiu-me aperto durante il periodo ebollitivo
1895 Francesco Lapenna, *Oro e potere e la loro evoluzione sociale e umana*, Torino, Roux Frassati e C. Tip. ed., 1895, p. 12: in una parola, è tutto un mondo di contraddizioni, perché la società mai come oggi fu in così pieno rimescolio ebollitivo
1965 Lino Lionello Ghirardini, *Il cinema e la guerra*, Parma, Maccari, 1965, p. 18: portando l'esempio dell'acqua in ebollizione, la quale acquista man mano calore sino a giungere al punto critico in cui ha inizio la fase ebollitiva.

2. Di colore, molto intenso,

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 47: scopri che il giallo è il colore più intenso e più freddo, gelido ed ebollitivo, scottante e glaciale.

= Deriv. di *ebollire* con -tivo.

(N) **embonpoint** sost. m. inv. Grassezza, pinguedine.

av. 1848 Filippina de Sales, in Piera Rossotti Pogliano, *Il diario intimo di Filippina de Sales marchesa di Cavour. Torino 1781-1848*, Torino, Angolo Manzoni, 2000, p. 71: Guardo mio marito Filippo, di

cui conosco le fragilità che sfuggono a un osservatore superficiale, che vede in lui soltanto un gentiluomo dotato di un certo embonpoint dovuto alla buona tavola **1851** In «Rivista britannica. Giornale mensile», II (1851), p. 441: I mangiatori di veleno tendono a doppio scopo nel far uso di un farmaco così pericoloso; uno dei quali è l'ottenere freschezza ed apparenza di maggior salute ed acquistare un certo grado d'embonpoint **1882** Luigi Zini, *Scritti letterari editi ed inediti*, Modena, Toschi, 1882, p. 379: la idea di una rotondità di un genere particolare; di quella appunto che risulta dalla pienezza di carne, dall'embonpoint **1940** In «Primato. Lettere e arti d'Italia», I (1940), p. 305, (GRL, senza indicazione del fasc.): ne aveva venti se ne toglie certe pose giovanili, certa magrezza polemica che ha ceduto a un nuovo embonpoint **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 184: che geniale calvizie, che dignitoso embonpoint, che naso autoritario, che sguardo sagace e sicuro!

= Voce ingl. 'id.'.

(N) **empietudine** sost. f. Atteggiamento empio, immorale.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 399: Potevano sperimentare i piaceri di un mondo contro il quale erano in guerra e valutarne con cognizione l'empietudine, la sconsolatezza e se davvero non c'era nulla e nessuno da salvare **2019** Paola Presciuttini, *La mannaia: il macello della peste*, Bologna, Meridiano Zero, 2019, ed. digitale: Uccisa con il suo bambino, poiché la mostruosità del figlio altro non è che la prova dell'empietudine del genitore.

= Deriv. di *empio* con *-itudine* (la *-e-* sarà dovuta ad incrocio con *empietà*).

(E) (R) **endura** sost. f. inv. Suicidio per fame in uso tra i Catari.

XIII sec. GRADIT (senza fonte) **1945** Ilarino da Milano, *L'eresia di Ugo Speroni nella confutazione del maestro Vacario*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945, p. 434: Il finire la vita terrena in modo violento, sia per mano dei nemici, come per intervento degli stessi correligionari, collima a puntino con la pratica catara dell'endura, la quale divenne meno rara nei secoli prossimi come mezzo espiatorio **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 71: i Catari, che vuol dire "puri", pervenendo al grado di perfetti, si sottraevano all'onnipotenza terrestre e carnale di Satana mediante l'endura, suicidio per fame **1999** Morris West, *L'ultima confessione*, trad. it. di Francesco Paolo Crincoli, Roma, Castelvechi, 2014, ed. digitale: In alternativa, potrei farlo nel modo che i Catari chiamano endura, lasciandomi morire di fame.

= Voce provenzale ant., da *endurar* 'resistere' o 'digiunare' (cfr. GRADIT).

(N) **enfer** sost. m. inv. Reparto di una biblioteca che ospita libri proibiti o considerati pericolosi o immorali.

1965 Giovanni Macchia, *Il mito di Parigi. Saggi e motivi francesi*, Torino, Einaudi, 1981, p. 262: si dette a perlustrare di quella biblioteca il recesso più segreto: il cosiddetto «enfer», il luogo proibito ai comuni lettori **1967** Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 71: la sua biblioteca privata ha un enfer ben fornito **1986**

Anna Maria Crispino–Fabio Giovannini–Marco Zatterin, *Il libro del diavolo. Le origini, la cultura, le immagini*, Bari, Dedalo, 1986, p. 19: Con il nome di Enfer, infatti, vengono comunemente designate le collezioni erotiche delle biblioteche **av. 2009** Antonio Spinosa, *Paolina Bonaparte*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: La sua è una biblioteca casta; in un piccolo enfer si trovano annotati i titoli di poche opere scabrose.

= Voce fr. 'id.'.

(N) enormizzato agg. Molto ingrandito, reso enorme.

1810 In «Atti dell'Accademia italiana di scienze, lettere ed arti», I (1810), 1, p. 275: In simil guisa enormizzato, diminuito o deviato questo processo, si generano nell'organismo delle enormità, delle deficienze e delle alterazioni nelle normali riproduzioni **av. 1914** Gian Pietro Lucini, *Libri e cose scritte*, a cura di Glauco Viazzi, Napoli, Guida, 1971, p. 157: pornografia è sempre un pleonasma che esorbita sul necessario, un dettaglio enormizzato elefantescamente a proposito e che riempie il primo piano **1967** Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 8: sulla copertina, l'immagine di Glenn, il cosmonauta, esplodeva con un primo piano deformato, enormizzato, spettacolare **2000** Giovanni Scarabello-Veronica Gusso, *Processo al Moro. Venezia 1811. Razzismo, follia, amore e morte*, Roma, Jouvence, 2000, p. 73: un'oratoria tesa, con enormizzato empito retorico, ad invocar attenuazioni di colpe e di pene per i travolgimenti non resistibili della "passione".

= Part. pass. di *enormizzare*.

(N) épicier sost. m. inv. Droghiere.

1884 Alberto De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, Roma, Sommaruga, 1884, p. 407: non è, né la bottega del grocer, o il bar inglese, né il magazzino dell'épicier o la buvette francese, né il fondaco di droghiere o spaccio di commestibili e liquori italiano **1885** In «Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'antropologia, con diritto penale, con la statistica», XIV (1885), p. 88 (GRL, senza indicazione del fasc.): Marchandon presso la fruttaiuola, il beccaio e l'épicier **1887** In «L'Italia agricola. Giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali», XIX (1887), p. 551: Io ho veduto in una bottega d'épicier ad Amsterdam, aperta da un nostro italiano **1900** In «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», IX (1900), p. 182 (GRL, senza indicazione del fasc.): Pecoraro, che con la moglie e i figli fece parte, tempo addietro, di varie ed importanti compagnie di prosa, ed ora si è trasformato in épicier **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 206: aveva aggan- ci in prefettura e alla Sureté, lindo e grasso e débonnaire come un épicier.

= Voce fr. 'id.'.

(N) erotomaniaco agg. Che rivela impulsi sessuali morbosi.

1869 Francesco Forlani, *L'isterismo nei suoi rapporti colla follia e colla responsabilità*, Torino–Firenze, Loescher, 1869, p. 53: l'impulso erotomaniaco può però accompagnare anche altre forme di mania, che riconoscono la loro origine dalla nevrosi isterica **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 223: Le chiamerei effusioni di senti-

mentalismo, e magari melensaggini enfatiche, efflorescenze patetiche e forse erotomaniache **1983** In «Rivista critica di storia della filosofia», XXX-VIII (1983), p. 204, (GRL, senza indicazione del fasc.): Nel processo che ne seguì il Pubblico Ministero ebbe a definire Russell «libertino, libidinoso, lussurioso, lascivo, erotomaniaco, afrodisiaco, irriverente, gretto, mentitore e privo di fibra morale» **2017** Roberto Cavaliere, *Se non mi amo non ti amo. Rompere il circolo vizioso della dipendenza affettiva (e non solo)*, Milano, Franco Angeli, 2017, ed. digitale: Sotto molti aspetti, “l’amore erotomaniaco” ha tutte le caratteristiche di un amore romantico.

2. sost. m. Soggetto malato di erotomania.

1830 Luigi Ferrarese, *Trattato della mania letto nell’accademia medico-chirurgica di Napoli il 1° Settembre 1828*, Napoli, Tip. di Napoli, 1830, p. 208: il regime dietetico e le cure ch’esige un monomaniaco, per esempio, il quale delira in cose religiose, debbono essere ben diverse da quelle che abbisognano per un erotomaniaco **1881** Cesare Lombroso, *L’amore nei pazzi*, Torino, Loescher, 1881, p. 10: L’erotomaniaco è, a chi ben vi pensi, la caricatura dell’amore platonico come la ninfomania dell’amore brutale.

= Comp. di *eroto-* e *maniaco*.

(N) escalazione sost. f. Passaggio a uno stadio superiore, scalata.

1966 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 214: siccome l’esito ultimo di questa sorta d’escalazione o scalata al ventunesimo anno doveva essere chiaro a chiunque vi ponesse mente **1984** Tristano Bolelli, *Parole in piazza*, Milano, Longanesi, 1984, p. 173:

Potremmo dire, scherzando, che ora che si è avuto la de-escalazione delle ostilità, non si sentirà più parlare di escalation **2001** Pier Francesco Paolini, *Parole e Sangue*, Milano, Spirali, 2001, p. 127: Per ritrovarlo, allora, occorrerà aumentare sempre più le dosi – una continua escalation **2018** Alice Gamba, *La gestione dei conflitti nel contesto interculturale. Un’indagine nella scuola dell’infanzia*, Milano, Franco Angeli, 2018, ed. digitale: un elemento determinante in questo senso è il grado di escalation a cui il conflitto è arrivato.

= Dall’ingl. *escalation*.

(E) (R) escatologicamente avv. Dal punto di vista escatologico.

1905 Pietro Ceretti, *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose*, trad. it. di C. Badini e E. Antonietti, Torino, Unione-Tipografica Editrice, 1905, p. 374: La natura cronotopicamente particolare passa escatologicamente alla generale; ma anche in questa ricorre il principio dualistico, ossia il divorzio mistico di una natura dall’altra **1966** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 166: una creatura di carne e d’ossa soggetta si potrebbe dire escatologicamente a profanazioni **1987** GRADIT (senza fonte) **2005** Francesco Franco, *La passione dell’amore. L’ermeneutica cristiana di Balthasar e Origene*, Bologna, EDB, 2005, p. 327: Alleanza che si conclude con l’incarnazione ed è sancita sulla croce, dove nasce quella realtà creaturale che escatologicamente restituirà alla creatura ciò che protologicamente era presente in Cristo e che essa ha perduto **2018** Giuseppe Cantarano, *La comunità impolitica*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 62: Che senso ha realizzare l’opera mediante l’agire, se l’opera sarà esca-

tologicamente rivelata nell'inoperosità della sua originaria compiutezza?

= Deriv. di *escatologico* con *-mente*.

(N) estrapolabile agg. Che si può estrapolare.

1898 In «Il nuovo cemento. Giornale di fisica, di chimica e delle loro applicazioni alla medicina, alla farmacia e alle arti industriali», XLIV (1898), p. 168, (GRL, senza indicazione del fasc.): Volendo delle espressioni legittimamente estrapolabili bisognerebbe tener conto di un numero maggiore di termini della formula di Cauchy

1938 In «La chimica e l'industria», III (1938), p. 809: La sperimentazione preventiva con mezzi idonei consente invece di stabilire a priori le modalità dei cicli di trattamento, in modo sufficientemente estrapolabile per consentire al fornitore di impianti di fissare natura e sequenza del macchinario

1967 Giorgio Celli, *Il parafoosile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 133: l'ideologia estrapolabile, per esempio, dal darwinismo, porta tutti i segni – vestigiali? – della sua origine e maturazione borghese-vittoriana

2002 Sandra Vasco Rocca, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma, Gangemi, 2015, p. 165: L'oggetto viene individuato come "semplice" in quanto singolo, omogeneo e privo di componenti estrapolabili dall'insieme come parti autonome

2006 Giulio Vesperini, *Che fine ha fatto la semplificazione amministrativa?*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 29: L'attuale impasse del processo di ratifica rende incerto il destino del Trattato costituzionale, e il capitolo sulle fonti sembra difficilmente estrapolabile per una possibile ratifica separata.

= Deriv. di *estrapolare* con *-bile*.

(N) eutanasiante sost. m. e f. inv. Favorevole all'eutanasia.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 44: se lei è eutanasiante sincera e in buona fede, come non dubito.

= Deriv. di *eutanasia* con *-ante*.

(N) eutanasiaco agg. Relativo ad eutanasia.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 50: l'idea, anzi, la missione eutanasiaca, ha assunto in lei caratteri e dimensioni di megalomania

1983 In «Rivista di filosofia», LXXIV (1983), p. 21 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nel processo eutanasiaco, che si svolge nella temporalità esistenziale, la volontà del soggetto, per la sua genericità e/o discontinuità, non è in grado di ridurre l'operatore a un puro soggetto passivo

2007 Maria Giuseppina Salaris, *Corpo umano e diritto civile*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 325: Sotto questo profilo, infatti, è stato rilevato che qualora il documento contenente le direttive anticipate o il testamento biologico avesse delle disposizioni di valore eutanasiaco saremmo in presenza di un negozio illecito

2016 Vincenzo Paglia, *Sorella morte. La dignità del vivere e del morire*, Milano, Piemme, 2016, ed. digitale: Qualcuno parla di "entusiasmo eutanasiaco" (qualcuno sintetizza: "eutanasiismo").

= Deriv. di *eutanasia* con *-aco*.

(N) eutanasiistico agg. Relativo ad eutanasia.

1950 In «La civiltà cattolica», CI (1950), p. 247 (GRL, senza indicazione del fasc.): In terzo luogo come dottrina filosofica e

giuridica, che propugna la legittimità di questa pratica e di quest'arte eutanasistica **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 31: E ciò non per pietà eutanasistica, ma per eliminare testimonianze, via radio, di orripilanti agonie **1968** Riccardo Bacchelli, *Giorno per giorno dal 1922 al 1966. Cronaca e storia, estri, ricordi e riflessioni*, Milano, Mondadori, 1968, p. 521: Siamo in presenza di una specie di intento eutanasistico, esteso ed applicato, non più al caso particolare della malattia, ma alla vita, considerata insopportabile per un soggetto sensibile **2005** Gian Maria Comolli, *Fratello uomo e sorella verità. Un itinerario semplice tra i problemi della bioetica*, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), Il segno dei Gabrielli Editore, 2005, p. 204: Occorre il consenso del malato quando l'uso della morfina potrebbe toglierli la conoscenza; è indispensabile permettere al paziente di assolvere agli obblighi famigliari, civili e religiosi se l'impiego è prolungato; non va utilizzata con fini eutanasistici.

2. agg. Favorevole all'eutanasia.

1928 In «Bollettino della società eustachiana», XXV (1928), p. 92 (GRL, senza indicazione del fasc.): in modo recisamente negativo alla domanda che Tullio Murri formula nella prefazione del nuovo volume di G. De Vecchio "Morte benefica" dove quest'ultimo autore sostiene dal punto di vista morale e giuridico la tesi eutanasistica **2012** Aldo Abenavoli, *Un laico alla ricerca della verità*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2012, ed. digitale: La Chiesa inizialmente ha affermato di non vedere la necessità di una eventuale legge sul testamento biologico, in quanto su-

scettibile di aprire pericolosi scivolamenti verso esiti di tipo eutanasistico.

= Deriv. di *eutanasia* con *-istico*.

(E) (R) fainéant agg. inv. (o pl. *faineants*). Fannullone, poltrone.

1855 In «La civiltà cattolica», XI (1855), p. 554: Vero è che quel popolo si ride delle leggi e dei loro esecutori; vero è che con tutta la smania di proclamarsi popolo sovrano, il popolo è non meno inerte ed indolente, non meno fainéant di tanti monarchi **1892** In «Rassegna nazionale», LXIII (1892), p. 606: Grévy [...] si ridusse alle condizioni vilissime di un re fainéant, e fu difatti, finché visse l'ex-dittatore, un vero presidente fainéant, con questo di aggravante che egli accettò di buon grado **1956** GRADIT (senza fonte) **1990** In «Quaderni costituzionali», IX (1990), p. 316 (GRL, senza indicazione del fasc.): Quel ruolo che, già nei termini fissati dalla Costituzione, appariva a V.E. Orlando (ed è tutto dire) proprio di un presidente fainéant, sarebbe chiaramente ed ulteriormente compromesso e svalutato.

2. sost. m. Fannullone, poltrone.

1952 Maria Michele Armato, *Luca Beltrami, 1854-1933. L'uomo sulla scorta di documenti inediti*, Firenze, Carnesecchi e Figli, 1952, p. 9: Il Beltrami, in sulle prime, ebbe a provare la voglia di domandare quale dei due fosse il fainéant **1956** GRADIT (senza fonte) **1967** Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 222: non aveva voglia di niente altro che di non sentire più tutti quei fainéants i quali cominciavano a diventare pericolosi oltre che molesti.

= Voce fr. 'id.', comp. di *faire* 'fare' e *néant* 'niente'.

(N) falconatura sost. f. Serie di elementi decorativi che ornano le parti più elevate di chiese gotiche.

1887 Luca Beltrami, *Per la facciata del Duomo di Milano*, vol. II, Milano, Saldini, 1887, p. 24: le profilature orizzontali della cornice sono scomparse, quasi idealizzate in quella merlatura o falconatura a trafori che contermina tutti i piani del Duomo **1956** Alfredo Barbacci, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, p. 129: però non si rinnova che la falconatura e si rinuncia anche alla costruzione del campanile **1967** Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 13: con la sua foglia andò a posarsi su una falconatura irraggiungibile **2001** Giulia Benati-Anna Maria Roda, *Il Duomo di Milano. Dizionario storico, artistico e religioso*, Milano, NED, 2001, p. 258: Così, su imposizione anche comunale nel 1910 un'altra commissione [...] progettò una nuova falconatura **2016** Mauro Pavesi, *La storia di Milano in 100 monumenti e opere d'arte*, Roma, Newton Compton, 2016, ed. digitale: che peraltro non ha certo beneficiato del rialzo della falconatura, operato dallo Zacchi ai primi del Novecento.

= Deriv. di *falcone* con *-atura*.

(N) fanfarare v. intr. Comportarsi da fanfarone, fare il millantatore.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 118: sarebbe d'andarli a pigliare uno a uno dentro casa e trascinarli fuori per il collo, 'sti muligoni che hanno di buono solo la lingua, a fanfarare cuand en se rischia manca un pel di capéi **2016** Alberto Lettori, *Se passi butta un fiore*, Brescia, Temperino rosso, 2016, ed. digitale: fanfarava

della ricchezza, una qualche superiorità di rango.

= Deriv. di *fanfar(one)* con *-are*.

(N) fantaisiste agg. inv. Improntato alla libera espressione della fantasia.

1903 In «Emporium», IX (1903), p. 185 (GRL, senza indicazione del fasc.): il Capus non fa che applicare – da Rosine alla Veine, dal Brignol al Mariage bourgeois, da Petite folles alle Deux écoles e alla Chatelaine – la sua osservazione semplice e umana – e tuttavia sempre un po' fantaisiste – ad un mondo ristretto che sarà sempre lo stesso, ma che è sempre vivo **1987** Lanfranco Caretti, *Montale e altri*, Napoli, Morano, 1987, p. 93: probabilmente conserva una tra le testimonianze più eloquenti di quella poesia fantaisiste di cui si aveva sinora informazione indiretta **1997** Marco Villoresi, *Come leggere Ossi di seppia di Eugenio Montale*, Milano, Mursia, 1997, p. 139: Montale statisticamente è poco incline all'uso della dieresi (più diffusa nelle liriche giovanili di stampo fantaisiste), mentre ricorre con notevole frequenza alle sineresi **2001** *Letture di Max Jacob*, a cura di Sergio Cigada, Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 153: Egli si rivela vicino al dadaismo più 'fantaisiste' e meno rivoluzionario.

2. sost. m. e f. Fantasista.

1862 Giuseppe da Forio, *Vita di Giuseppe Garibaldi*, Napoli, Stab. Tip. Perrotti, 1862, p. 483: Questa è la cifra esatta ed ufficiale, compresi due cappellani, quattro cantinieri, ed un dilettante (fantaisiste) che segue la spedizione con una eccellente carabina **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 104: dopo averla inseguita da un indirizzo all'altro ed

essersi arrestata in un piccolo albergo, a Bizier, di proprietà di un ex fantaisiste.

= Voce fr. 'id.'.

(N) fantazienda sost. f. Azienda che esiste solo nella fantasia.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 29: è forse vero che questa fantazienda è soltanto la visione della mia mente stanca e mi conviene far visita allo psicologo di stabilimento?

= Comp. di *fanta-* e *azienda*.

(N) farandolare v. intr. Girare senza una meta e uno scopo precisi, gironzolare.

1952 Mario Tobino, *Il deserto della Libia con il libro della Libia*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: L'accompagnai verso l'uscita. Egli continuava a farandolare. Ci salutammo; mi ripeté «carissimo», e si allontanò con quella sua andatura **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 27: Egli, il ragazzo, farandolava in cerca d'avventure agresti dall'ore antelucane al tramonto.

= Deriv. di *farandola* con *-are*.

(N) farmacomane agg. Che ha sviluppato una dipendenza dai farmaci.

1911 In «Il policlinico. Sezione pratica. Periodico di medicina, chirurgia e igiene», XVIII (1911), p. 800: il povero che è farmacomane per natura sua, deve essere educato dal medico colto **2017** Costantino della Gherardesca, *Punto. Aprire la mente e chiudere con le stronzate*, Milano, Rizzoli, 2017, ed. digitale: Essere farmacomane in Italia è come essere viticoltore nel Bordeaux.

2. sost. m. e f. Chi ha sviluppato una dipendenza dai farmaci.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 300: così a caso e quasi senza accorgersene come accade ai farmacomani **1979** Max Meier Glatt, *I fenomeni di dipendenza. Guida alla conoscenza e al trattamento*, trad. it. di Giovanni Bonfiglio, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 98: Il farmacomane compulsivo continua a prendere la sua droga evidentemente perché ha la sensazione che questa gli procura un qualche vantaggio.

= Comp. di *farmaco* e *-mane*.

(N) fascirebadogliesco agg. Relativo alla politica monarchica e fascista di Pietro Badoglio.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 138: anche lei da quel gran putiferio fascirebadogliesco terrorizzata assai.

= Comp. di *fasci(sta)*, *re* e *Badoglio*, cognome del generale Pietro Badoglio (1871-1956), con *-esco*.

(N) fascistadannunziano (*fascista-dannunziano*) agg. Influenzato dalla corrente del fascismo ispirata dalle idee di Gabriele D'Annunzio.

1967 Goliarda Sapienza, *Lettera aperta*, Milano, Garzanti, 1967, p. 27: ho capito il lato fascistadannunziano dei miei genitori e della mia educazione **1980** Romano Bracalini, *Il re vittorioso. La vita, il regno e l'esilio di Vittorio Emanuele III*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 111: Mentre la destra chiede un programma "fascista-dannunziano" re Vittorio affida l'incarico di formare il nuovo governo a Ivanoe Bonomi **1986** Antonio Sarubbi, *Il mondo di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1998,

p. 102: E quando Aldo Finzi si era recato da Alberto Albertini, succeduto al fratello Luigi nella direzione del Corriere, per tentare di portare il giornale su di un piano fascista-dannunziano.

2. sost. m. Persona che si rifà ad idee fasciste e dannunziane,

2008 Luigi Carletti, *Lo schiaffo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, p. 182: Ha un marito di vent'anni più vecchio, quel fascista-dannunziano di Pescara che gestisce le sue aziende.

= Comp. di *fascista* e *dannunziano*.

(E) (R) fattualmente avv. In modo fattuale, concretamente.

1967 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 125: di questione pratica su come andare fattualmente avanti con Maria non se n'era posta neanche una **1982** Pietro Manes, *Critica al pensiero economico di Marx. Le basi teoriche del socialismo liberale*, Bari, Dedalo, 1982, p. 23: Noi invece vediamo continuamente, osserviamo fattualmente nella vita di ogni giorno che il valore di un dato bene può variare moltissimo **1987** GRADIT (senza fonte) **2001** Clara Cardin, *Filosofia e creatività*, Roma, Sovera, 2001, p. 22: Nel Contributo afferma che «l'esperimento e le situazioni sperimentali possono configurarsi anche idealmente e non soltanto fattualmente» **2012** Stefano Biancu, *Saggio sull'autorità*, Milano, EDUCATT, 2012, p. 53: L'autorità è fondamentalmente una relazione di mediazione tra il piano dei fatti e della storia e qualcosa che è fattualmente e storicamente indisponibile.

= Deriv. di *fattuale* con *-mente*.

(N) fellineo agg. Ispirato all'immaginario dei film di Fellini, felliniano.

1967 Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 104: tutto sommato lei sarà in compagnia d'un uomo che ama una fellinea buona vita.

= Deriv. di *Fellini*, cognome del regista cinematografico Federico Fellini (1920-1993), con *-eo*.

(N) fittio sost. m. L'essere fitto, denso, cupo.

av. 1905 Tullo Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Introduzione a un'edizione postuma degli scritti scelti di lui in parte inediti o rari*, Firenze, Le Monnier, 1907, p. 7: Delle due finestre una è aperta, e dà sui vicini poggi, tutti un fittio d'alte abetine **1924** Francesco Saporì, *Incanto di Circe. Novelle*, Roma-Milano, Mondadori, 1924, p. 148: Il fittio della gente fluttuava lì sotto, quasi volesse rubare il fiato al predicatore **1967** Antonio Barolini, *Le notti della paura*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 43: la passione che turbava la ragazza e i discorsi ch'ella faceva gli pesavano oscuri sull'animo, chiusi in un fittio di barlumi misteriosi **1996** Silvio Aman, *Su Isabella delle acque di Giancarlo Buzzi*, Verona, Anterem, 1996, p. 76: Un minimo fittio, quello dell'abituale quotidianamento, che si disegna a passettini minimissimi **2007** Raffaele Manica, *Exit Novecento. Una raccolta di saggi*, Roma, Gaffi, 2007, p. 189: anche a Manila, ripiena di «monumenti con vocazione alla rovina», ovvero presa da una delle moderne «catastrofi di media cilindrata», da un fittio di carcasse meccaniche.

= Deriv. di *fitto* con *-io*.

(E) (R) filanca sost. f. Tipo di tessuto sintetico elastico.

1960 Fabio Rocca–Enrico Emanuelli, *Russia in autostop*, Firenze, Vallecchi, 1960, p. 57: Mi informai dei prezzi correnti: cinquecento rubli per un impermeabile, calze da donna settanta rubli, quelle colorate di filanca il doppio **1963** GRADIT (senza fonte) **1967** Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 69: il marito di Adriana portava gemelli ai polsi e le calze di filanca a gambaleto **1995** Silvana Grasso, *Ninna nanna del lupo*, Torino, Einaudi, 1995, p. 56: Scoprire ch'erano legnose come le cosce della madre che gli capitava d'intravedere quando sua madre si scendeva le calze di filanca alla caviglia **2016** Emanuela Maccarani–Ilaria Brugnotti, *Questa squadra. La ginnastica ritmica, la mia vita*, Milano, Baldini&Castoldi, 2016, ed. digitale: Calze di filanca giallo sole, body nero e scarpette rosa.

= «Nome commerciale deriv. di *filo* con il segmento –*anca* di *helanca*» (GRADIT).

(N) flak sost. f. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Difesa contraerea dell'esercito tedesco durante la Seconda guerra mondiale.

1940 In «Rivista aeronautica», XV (1940), p. 449: mentre la Flak e gli aviatori da caccia sono ostacolati nell'esecuzione del loro compito dall'oscurità e dalle nubi **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 83: la flak tedesca che aveva tentato di abbatterli **1997** Renzo Fiammetti, *L'Ovest Ticino dalla Prima Guerra Mondiale alla liberazione. Una storia delle comunità di Cameri, Trecate, Romentino, e Cerano*, Novara, Interlinea, 1997, p. 117: Molte di queste postazioni sono organizzate dalla Flak tedesca che ha propri re-

parti in tutto il territorio lombardo **2000** Achille Rastelli, *Bombe della città. Gli attacchi aerei alleati, le vittime civili a Milano*, Milano, Mursia, 2004, p. 48: La Flak, dipendente operativamente dalla Luftwaffe, agiva a stretto contatto con i reparti da caccia **2016** Domenico Anfora, *La battaglia degli Iblei. 9-16 luglio 1943*, Tricase, Youcanprint Self-Publishing, 2016, p. 123: Sisino e il comandante della sezione Flak segnalavano l'infiltrazione di truppe nemiche.

= Voce ted. 'id.', acronimo di *Fliegerabwehrkanone*, propr. 'cannoni contraerei'.

(N) flasce sost. m. Lampo.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 47: un perenne maquillage di eloquenza caricata a flasce.

= Dall'ingl. *flash* 'id.'.

OSSERVAZIONI: da GRL emerge che *Flasce* è abbastanza comune come italianizzazione del nome *Flash* (Gordon), protagonista dell'omonima serie a fumetti di fantascienza, ideata da Alex Raymond.

(E) (R) flic sost. m. inv. Poliziotto.

1856 (GRADIT senza fonte) **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 155: ti avevamo preso per un flic, roba del genere **1989** Gianni Celati, *Quattro novelle sulle apparenze*, Milano, Feltrinelli, 1989, ed. digitale: Sono passati due flic ed è sorto in me un amore per tutti i poliziotti del mondo **2004** Filippo Tuena, *Il volo dell'occasione*, Roma, Fazi, 2013, ed. digitale: Invece, con mia sorpresa, l'agente di Adolphe, un anziano flic alle soglie della pensione **2008** Mario Baudino, *Per amore o per ridere*, Parma, Guanda, 2008, p. 156: Tu l'hai mai visto, questo film, chiedeva il flic numero

uno al flic numero due, che sbadigliava minacciosamente.

= Voce fr. 'id.'.

(N) focopelico sost. m. Chi ha le estremità rivestite di peli.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 99: versatile nel lambirsi tra i peli (e perciò focopelici).

= Incrocio di *focomelico* con *pelo*.

(N) foscolianamente avv. Secondo le idee, le abitudini o lo stile di Ugo Foscolo.

1957 Aldo Vallone, *Linea della poesia foscoliana*, Firenze, Olschki, 1957, p. 39: dopo l'ingenua infatuazione anacronistica, e che più risuonerà foscolianamente in tutto l'Ottocento

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 112: dalla camicia foscolianamente aperta sul collo

1983 Leonardo Sciascia, *A futura memoria. Se la memoria ha un futuro*, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi, 2017, ed. digitale: per qualsiasi paese in cui i tribunali non siano stati mutati in are. [...] E forse è da dire, meno foscolianamente, in altari

1996 Giuseppe Lupo, *Siniscalli e la cultura utopica degli anni Trenta*, Milano, Vita e pensiero, 1996, p. 33: Essa rappresenta il mito ancestrale cui collegare le primitive ragioni di vita, i rapporti temporali di anteriorità/posteriorità, essenziali per comprendere i legami del poeta che, foscolianamente, sente di appartenere

2010 Erminio Risso, in Edoardo Sanguineti, *Cultura e realtà*, Milano, Feltrinelli, 2010, ed. digitale: se il chierico organico è, foscolianamente, una sorta di storia della letteratura italiana per saggi.

= Deriv. di *foscoliano* con *-mente*.

(N) fourré sost. m. inv. (o pl. *fourrés*). Biscotto farcito.

1966 Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 36: ah, il croccare dei fourrés e il loro lento sfaldarsi, inzuppati di cioccolata!

2007 Domenico Carosso, *Cibi e vini del desiderio. Nella vita e nei romanzi di Mario Soldati*, Cantalupa, Effatà, 2007, p. 64: sicché lo slancio religioso conserverà per noi il sapore delicato della crema di cioccolata calda e dei fourrés.

= Voce fr. 'id.'.

(N) franc-maçon sost. m. inv. (o pl. *franc-maçons* o *francs-maçons*), spec. con l'iniziale maiuscola. Massone.

1776 Cesare Ruggiero, *Per l'intervento del regio consigliere e caporuota della G. Corte D. Gennaro Pallante da Fiscale nella causa de' liberi muratori*, s.l., s.e., 1776, p. XXII: All'improvvisa si diè fuori una scrittura in favore de' Franc-Maçons piena di sconcezze e di sediziose proposizioni

1868 Carlo Pace, *I documenti della storia d'Italia con prospetti statistico-economico-amministrativi*, Firenze, Tip. ed. Botta, 1868, p. 130: congregazioni o conventicole volgarmente dei Liberi Muratori o Francs-Maçons, o con altro qualsiasi altro nome si chiamino, secondo la diversità dei linguaggi

1910 In «Studi storici», XVIII (1910), p. 420: E il Zelada, nella nota già citata, dice: «In Milano esiste una loggia di Franc-Maçons, sotto il titolo della Concor-dia»

1967 Germano Lombardi, *La linea che si può vedere*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 64: il suo grand-père Columbus era il più influente dei francs-maçons delle valli e della città

2006 Ruggiero di Castiglione, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gan-

gemi, 2014, p. 48: Nelle notizie estratte dal processo informativo fabbricato contro i Franc-Maçons della loggia introdotta in Roma risulta, in data 9 gennaio 1789, registrata la seguente annotazione.

= Voce fr. 'id.'.

(N) françois-maurachiano agg. Ispirato al cattolicesimo di François Mauriac.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 95: stimando cagonesca la tecnica françois-maurachiana.

= Deriv. di François Mauriac, nome di uno scrittore e drammaturgo francese (1885-1970), con *-iano*.

(E) (R) frisacense sost. m. Moneta coniata nella zecca di Friesach in Carinzia dal 1125 al 1300, poi utilizzata anche in territorio veneto.

1749 Gian Giuseppe Liruti, *Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Impero romano sino al secolo XV*, Venezia, Pasquali, 1749, p. 86: in oltre, verosimilmente questa Decima dal Salzbουργese pagò nella propria di lui moneta; la quale appunto con tal nome di Frisacense veniva chiamata, come abbiamo dal Diploma di Federigo II **1856**

Giuseppe Domenico Della Bona, *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500*, Gorizia, Peternolli, 1856, p. 54: ch'egli non la possa alienare e che debba pagare annualmente dieci libre di moneta Frisacense al monastero **1956** GRADIT (senza fonte) **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 52: il cero di una libbra, i cento trivalli di cipolla, gli otto ferri di cavallo, i trentasette frisacensi aurei

che deve dal 1395 **2008** Miriam Davide, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008, p. 301: i chierici che avrebbero celebrato le quattro messe avrebbero ricevuto un frisacense ciascuno.

= «Dal lat. mediev. *frisacēse(m)*, deriv. di *Friesach*, nome di una città della Carinzia» (GRADIT).

(N) frumentizio agg. Relativo al frumento.

1839 Francesco Antolini, *Rimario italiano di voci piane, sdrucciole e tronche, ossia Vocabolario ortografico desinenziale*, Milano, Pirota, 1839, p. 23: cereale, agg., frumentizio, d'ogni sorta di biade **1936** In «Rassegna italiana politica, letteraria e artistica», XIX (1936), p. 261 (GRL, senza indicazione del fasc.): e dal compianto De Carolis, che ha desunto con alto senso decorativo dalla famosa protagonista del Michetti la

figura sanguigna, anzi purpurea, su fondo caldo e frumentizio, della Figlia di Jorio **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 303: l'autosufficienza frumentizia, Dio come parlano male questi coefori dei giornali! **1995** Umberto Artioli, *Il combattimento invisibile. D'Annunzio tra romanzo e teatro*, Roma, Laterza, 1995, p. 58: la natura si compone in un gigantesco offertorio e i suoi doni frumentizi acquistano un'impronta votiva **2000**

Andrea Camilleri, *La mossa del cavallo*, Palermo, Sellerio, 2017, ed. digitale: il vastissimo feudo nomato «Terrarossa» per produzione cerealicola e frumentizia.

= Deriv. di *frumento* con *-izio*.

(N) frustraneità sost. f. L'essere vano, inutilità.

1796 In «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», aprile 1796, p. 43 (GRL, senza indicazione del fasc.): Fu encomiato con profusione di lodi un certo empiastro [...]. L'A. lo ha sperimentato più e più volte in più casi con assoluta frustraneità **1829** GRADIT (senza fonte) **1863** Luigi Capuano–Vincenzo Napolitani, *Giurisprudenza civile della Corte di Cassazione di Napoli*, Napoli, Tip. Prete, 1867, p. 272: or se la seconda domanda fu fondata sulla impossibilità e frustraneità della ordinata escussione, non era la stessa della prima **1967** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 321: insomma la frustraneità dell'irruzione appariva evidente anche a un disgraziato **2008** Natalino Irti, *Saggi di teoria generale del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008, ed. digitale: Alla frustraneità del risultato raggiunto in violazione dell'onere.

= Deriv. di *frustraneo* con *-ità*.

(N) fumier sost. m. inv. (o pl. *fumiers*). Sporcaccione, sudicione.

1958 Enzo Giudici, *Le opere minori di Maurice Scève*, Parma, Guanda, 1958, p. 25: è certo che a noi non sembra agevole trovare un motivo per fare entrare, nei suoi versi e nel suo paragone, il fumier **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 192: gli altri fumiers, o mezzi fumiers, della sua compagnia.

= Voce fr. 'id.'.

(N) funzionarietto sost. m. Funzionario di infimo livello.

1964 In «L'Europa letteraria, artistica, cinematografica», V (1964), p. 72 (GRL, senza indicazione del fasc.): la figura più comica è Plzàk, un funzionarietto meschino, paradigma di virtù burocrati-

che **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 581: Secondo la possibilità d'un funzionarietto ministeriale gruppo B grado undicesimo **1982** Martin Cruz Smith, *Gorky Park*, trad. it. di Pier Francesco Paolini, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: Ogni ragguaglio era stato fornito, volontariamente, in modo tale da porre Arkady nel ruolo d'infimo funzionarietto statale **1996** Silvia Albertazzi, *Scuola di scrittura*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 136: «Non avrei mai potuto sposare un funzionarietto di partito» si disse Marta **2001** Stefano Benni, *Saltatempo*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 152: E così via fino a una torma di aspiranti scrittori che portavano cinque righe su una partita, o ai funzionarietti di partito.

= Deriv. di *funzionario* con *-etto*.

(N) furevole agg. Fuggevole.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 97: Agitano appena le furevoli zampette contro i fianchi sbarbati **2005** Carlo Villa, *Quel pallido Gary Cooper*, Firenze, Soc. Ed. Fiorentina, 2005, p. 216: è il peggio nel loro furevole disincanto.

= Deriv. di *furare* con *-evole*.

(N) gagne-pain sost. m. inv. Mezzo di sostentamento.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 232: Questa ragazza ha gambe veramente stupende, e anche commoventi, perché sono il suo gagne-pain.

= Voce fr. 'id.'.

(N) gattosamente avv. In modo sornione, come i gatti.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 402: «E

io gattosamente non so come finora sono scampato” finì per ammettere Ottavio.

= Deriv. di *gatto* con *-oso* e *-mente*.

(N) giacchettiella sost. f. Giacchetta.

1967 Goliarda Sapienza, *Lettera aperta*, Milano, Garzanti, 1967, p. 23: Tranquilli nelle loro giacchettielle di velluto
1992 In «L'Espresso», XXXVIII (1992), p. 137 (GRL, senza indicazione del fasc.): sul retro della giacchettiella di zerbino, trova spesso scritto: “Lavami” oppure “Resisti”
1999 Giancarlo Dotto, cit. in Manlio Cortelazzo et alii, *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, p. 1053: solita giacchettiella mezza stagione
2011 Dacia Maraini, *Colomba*, Milano, Rizzoli, 2011, ed. digitale: con un cappellino da fantino in testa e lui in jeans con una giacchettiella blu notte che gli stava stretta in vita, una camicia bianca, senza cravatta e un fiore rosso all'occhiello.

= Voce di area meridionale, o più probabilmente pseudomeridionalismo, deriv. di *giacca* con *-etta* e *-iella*.

(N) gioppinata sost. f. Pagliacciatà.

1934 In «Il dramma. Rivista mensile di commedie di gran successo», X (1934), p. 39 (GRL, senza indicazione del fasc.): a divertirsi soltanto alle gioppinate per uno dei frequenti ritorni del popolino al gusto per la commedia dell'arte
1950 Felice Filippini, *Ragno di sera*, Milano, Mondadori, 1950, p. 379: Dopo l'ingresso nella sala, i ragazzi avevano improvvisato un teatro: i loro cuori bollivano sotto gli stracci, e le madri, rannicchiate in un angolo dietro il camino prussiano freddo, aspettava-

no di veder che scena si facesse, che gioppinata
1966 Giuseppe E. Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 22: andava matta per tutte le sorti di balli che erano fior di valzer, il tango col casché, la polca e la mazurca, non le gioppinate del giorno d'oggi, dove basta vociare e pestare i piedi per terra
2018 Benito Mazzi, *La ragazza che aveva paura del temporale*, Novara, Interlinea, 2018, ed. digitale: Ricordava che il Garitta, temuto vicebrigadiere della milizia, l'aveva invitata per un valzer. Per gioco: unduetre... unduetre... un... / Lei ci aveva riso sopra. Le erano sembrate gioppinate. Non le interessavano quelle cose, ma adesso era diverso doveva tenersi su, adeguarsi ai tempi.

= Deriv. di *gioppino* con *-ata*.

(N) gioppino sost. m. Burattino.

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 15: I tedeschi ridevano come se fosse uno spettacolo dei gioppini al Gerolamo
2011 Paolo Pedote, *101 motivi per credere in Dio e non alla Chiesa*, Roma, Newton Compton, 2011, ed. digitale: Celestino V, considerato un vile perché rinunciò al soglio pontificio dopo solo quattro mesi e si lasciò manipolare come un gioppino dalla Curia
2015 Aldo Busi, *L'altra mammella delle vacche amiche*, Venezia, Marsilio, 2015, ed. digitale: avrei avuto un talento da grande burattinaio seduttore ma non mi piaceva far ballare i gioppini, e se solo dei gioppini erano in grado di conferirmi un'identità sociale, politica e quindi sessuale, meglio diventare un fantasma all'opera.

= Da *Gioppino*, nome di una maschera bergamasca (in dialetto *Giopi*) in passato portata in scena anche in forma di burattino.

(N) giraffico agg. Relativo alle giraffe.

1839 Salvatore Fenicia, *Collezione delle opere*, vol. III, Napoli, F.lli Cannone, 1839, p. 223: Non son li lembi, ch'improntò la moda / Dal pavone marin, dalli gentili / Augelli pennacchiati e a lunga coda; / Non son l'arie giraffiche **1893-**

1894 In «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori», VI (1893-1894), p. 168 (GRL, senza indicazione del fasc.): prego egualmente il Campione dell'elefante dell'Eroe Cartaginese, e suoi congeneri scrittori, a voler continuare simili interessanti ricerche, ed *autopsie* elefantine, rinocerontiche, dromedarie, ippopotame, giraffiche, zebbriche, e così via.

2. Di persona, che ha collo molto lungo.

1967 Gino de Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 85: la firma di Clark sulla mia tessera riuscì a precedere il giraffico generale in Val Padana **2007** Pasquino Crupi, *Luna Rossa*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 61: nutro la scortese idea che i Ds eredi, nonostante il *giraffico* Fassino, si siano mutati nel rifatto carducciano "asin bigio [...]".

= Deriv. di *giraffa* con *-ico*

(N) gluppa sost. f. Involto, fagotto.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 79: Era in possesso di una gluppa di idee sue, che esponeva nelle riunioni **1993** Pier Francesco Paolini, *Il gatto guercio*, Roma, Newton Compton, 1993, p. 88: Tarsi ave-

va in casa quella gluppa di diamanti. Non credevo ai miei occhi, quando i vidi. E subito dopo, mannaggia, ci fu questo incidente sul lavoro **2001** Umberto Piersanti, *L'estate dell'altro millennio*, Venezia, Marsilio, 2001, p. 157: Maria scavava con la posata la terra intorno ai grugni, poi, con un colpo secco, li buttava nella gluppa **2018** Simona Baldelli, *L'ultimo spartito di Rossini*, Milano, Piemme, 2018, ed. digitale: Aveva un involto di stoffa fra le mani. [...] Nella gluppa c'erano due uova, chiare e lucenti.

= Voce marchigiana (cfr. Valerio Volpini, *La terra innocente. Racconti marchigiani*, a cura di Fabio Ciceroni, Ancona, Il lavoro editoriale, 2002, p. 154), quasi sicuramente connessa a *gruppo* e *gropo*.

(N) gluppetta sost. f. Piccola quantità.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 138: La Fedele affidò la vecchia madre a una famiglia di conoscenti, sdoganando il carico con una certa gluppetta di denaro, generosamente datole dal parroco.

= Deriv. di *gluppa* con *-etta*.

(N) gourbi sost. m. inv. Catapecchia, tugurio.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 156: Non mi sembra confortevole né pulito il suo gourbi **1967** Daria Bertolini, *Volti di terre lontane: Vita e costumi dei popoli*, Parma, CEM, 1967, p. 15: Il *gourbi* è costituito da un solo grande locale.

= Voce fr. 'id.'.

(N) grossiereté sost. f. inv. Grosolanità, rozzezza.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 428:

Della sua grossiereté, del suo nepotismo, delle sue concubine.

= Voce fr. 'id.'

(N) guastacaccia sost. m. Uccello che col suo verso segnala la presenza di cacciatori.

1939 In «Annali Del Museo Civico Di Storia Naturale Giacomo Doria», LIV (1939), p. 4: Non conosco uccelli più insopportabili di questi «Guastacaccia», e confesso che un paio di volte ho lasciato andar loro una fucilata, raggiungendo così al completo il deprecato effetto di gettar lo scompiglio fra gli acquatici

1946 In «Supplemento alle Ricerche di zoologia applicata alla caccia», II (1946), p. 340: Assai petulante, squittiva facilmente e frequentava volentieri il bestiame che veniva ad abbeverarsi alla fonte. Il suo squittio era udibile anche alla notte. Localmente era chiamato «guastacaccia»

1963 Lino Pellegrini, *Io Congo. Il secondo libro dell'Africa*, Milano, Martello, 1963, p. 328: accadde che un piviere di quelli chiamati guastacaccia si levasse molle dal margine della palude **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 44: qualche guastacaccia saltellava dinanzi alla camionetta sempre più affrettandosi prima di decidersi a spiccare il volo, controvoglia, pareva, gridando di dispetto.

= Comp. di *guastare* e *caccia*.

(N) hitlerjugend (*Hitler jugend*, *Hitler-jugend*) sost. f. inv., con l'iniziale maiuscola. Associazione paramilitare giovanile nazista.

1938 In «La vita italiana. Rassegna mensile di politica interna, estera, coloniale e di emigrazione», XXVI (1938), p. 154 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si ha infatti

una iniziale selezione di 4 mila ragazzi dodicenni, scelti dalle gerarchie del Partito fra la *Hitlerjugend* **1967** Marcello Venturi, *L'appuntamento*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 57: Non si trattava di una vera e propria marcia, quale avrebbe potuto essere quella di un battaglione della *Hitlerjugend* **1990** Enzo Biagi, *Noi c'eravamo*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 41: Signor Noll, cosa significava essere membro della *Hitlerjugend*? «Tutti lo eravamo, dei *Plimpf* da piccoli, fino a dieci anni, poi, a quattordici, entravamo a far parte della "gioventù". Prima ci si chiamava *Jungvolk*» **2004** Silvia Di Natale, *Il giardino del luppolo*, Milano, Feltrinelli, 2004, ed. digitale: Non si vantava il direttore che tutti gli scolari erano iscritti alla *Hitler Jugend* e gli insegnanti al partito? **2014** Ermanno Olmi, *L'apocalisse è un lieto fine. Storia della mia vita e del nostro futuro*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: Durante il periodo della Repubblica sociale italiana, mi iscrissi alle Fiamme bianche, il corrispettivo italiano della *Hitler-Jugend* tedesca.

= Voce ted. 'id.', comp. di *Hitler* (cognome di Adolf Hitler, 1889–1945) e di *Jugend* 'gioventù'.

(N) house sost. f. inv. (o pl. *houses*), anche con l'iniziale maiuscola. Casa.

1881 Diomede Pantaleoni, *Storia civile e costituzionale di Roma*, vol. I, Torino, Unione tipografico-editrice, 1881, p. 26: nell'India sir Henry Maine notò ora le *Houses* ora le *villages communities*, o altre forme ancor più complicate aver costituito la base della società **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 506: L'unica difficoltà sarebbe stata uscire domat-

tina, è una house molto seria **2010** Michela Bolis, *Giovani coppie e modi di abitare*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 77: Nello svolgimento dell'indagine si è cercato di tenere presenti, in un'ottica di integrazione, tutti gli aspetti legati alla casa richiamati nelle pagine precedenti: da una parte, gli elementi più strutturali e materiali, la *house*, dall'altra, quelli più immateriali e relazionali, la *home*.

2. sost. f. In Gran Bretagna, pensione per studenti.

1889 In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», CIV (1889), 7, p. 543: Sicché, quando [...] la tassa d'entrata al fondo scolastico si riparta in tanti anni quanti ne resta l'alunno in collegio, la spesa annuale per l'istruzione è di lire St. 53.16 = lire It. 1,345. Ma a queste bisogna aggiungere quelle della pensione, *House*, per l'alunno che si è iscritto a una, e questa è per tutti la stessa: lire St. 111 [...]. Le *Houses* o pensioni saranno in breve tenute tutte da professori, *Assistant Masters*. Prima usava, che anche signore, che n'avessero licenza, ne tenessero. Ne resta ora una sola, e sparirà. Non è facile trovarvi posto. I parenti sono avvertiti di doversi intendere con un capo di casa o pensione qualche tempo prima, se vogliono esser sicuri: persino qualche anno prima.

3. sost. f. Podere agricolo, fattoria.

1976 In «Accademie e biblioteche d'Italia. Annali della Direzione generale delle accademie e biblioteche», XLIV (1976), p. 297 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ai margini della città, ma spesso anche all'interno, troviamo *Farms*, *Inns*, *Courts*, *Yards*, *Houses*, che sono immensi spazi destinati agli allevamenti

di bestiame come è indicato dal loro nome.

= Voce ingl. 'id.'.

(N) icosasfera sost. f. Sfera delimitata dalle facce di un icosaedro.

1959(<) Carlo Izzo, *Storia della letteratura nord-americana*, Milano, Nuova Accademia, 1963, p. 580: Ma poi c'è l'icosasfera – nella quale abbiamo finalmente la rifilatura dell'acciaio al massimo dell'economia – perché venti triangoli congiunti, possono avvolgere una palla o guscio a doppio tondo **1967** Giorgio Celli, *Il parafoosile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 49: il cielo era una calotta metallica a saldature autogene, suddivise in sezioni paraboliche (icosasfera?).

= Comp. di *icosa(edro)* e *sfera*.

(N) illobato agg. Privo di lobo.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 49: Mio figlio, ma come le somiglia, incredibile fantastico, le stesse orecchie illobate.

= Deriv. di *lobo* con *in-* e *-ato*.

(N) imbutato agg. Di suono, simile a quello del vino che viene travasato, attraverso l'imbuto, nella bottiglia.

1967 Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 159: tutti con quel loro francese imbutato e gorgogliante interpuntato da sprezzanti pernacchiette.

= Deriv. di *imbuto* con *-ato*.

(N) immerdare v. tr. Imbrattare, rovinare, svilire.

1976 Cesare Zavattini, *La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini*, Milano, Bompiani, 1976, p. 92: Nello sfogo svolgo il tema già impostato dell'accusa a

Mussolini di avermi immerdato e con me tutto un popolo **1989** Stefano Benni, *Comici spaventati guerrieri*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 129: le alghe hanno immerdato un ridente mare italiano **1999** Raffaele Crovi, *Amore di domenica*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 114: auto che hanno invaso anche i giardini, cani che immerdano i marciapiedi **2019** Giulio Ronzoni, *Generazione fuori luogo*, Milano, Cairo, 2019, ed. digitale: Butto altro fumo a immerdare ancora di più l'aria pesante e afosa.

2. v. intr. pron. Sporcarsi, contaminarsi, svilirsi.

1967 Francesco Leonetti, *Tappeto volante*, Milano, Mondadori, 1967, p. 184: i ricchi continuano, e sono capaci di umiliarsi, anche immerdarsi **1977** Eugenio Montale, *Quaderno di quattro anni*, Milano, Mondadori, 1977, p. 52: Chi sa da quale parte / ci si immerda di meno **1996** AA.VV., *Su Pier Paolo Pasolini con il testo inedito 'La sua gloria'*, Bologna, Pendragon, 1996, p. 147: il poeta Pier Paolo Pasolini si è immerdato con la cronaca **2004** Vinicio Capossela, *Non si muore tutte le mattine*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 324: tutta l'armata, scivolava dopo quegli attacchi. Si infangava, si immerdava.

= Deriv. di *merda* con *in-* e *-are*.

(N) **impennacolato** agg. Che ostenta superiorità.

1967 Ginevra Bompiani, *Bàrtelemi all'ombra*, Milano, Mondadori, 1967, p. 97: Attraversano con riguardo, impennacolati, sembrano scheletri di salotti.

= Deriv. di *pennacolo* (var. di *pinnacolo*) con *in-* e *-ato*.

(N) **impinocchiare** v. tr. Ingannare, raggirare.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 82: erano calati su quei terreni come la volpe e il gatto, per impinocchiare i mutili d'astuzia e, sopra ogni altra dote, di baiocchi.

= Deriv. di *Pinocchio* con *in-* e *-are*.

(N) **imporcinare** v. intr. Assumere atteggiamenti da porco.

1964 Emilio Merlini, *Anime innamorate*, Milano, Gastaldi, 1964, p. 128: Fare i proprii comodacci si prova una matta soddisfazione da animale selvaggio nel cuore della foresta. Diversa era la mia indole; ma, convogliato e travolto dall'ambiente, imporcinavo come tutti gli altri.

2. v. tr. Far assumere tratti porcini.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 187: "E questo giovanotto chi è?" imporcinando i suoi occhietti su Marcello.

= Deriv. di *porco* con *in-* e *-are*.

(N) **imprudolito** agg. Sessualmente eccitato.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 49: quella m'ha l'aria d'una befana imprudolita.

= Deriv. di *prudere* con *in-*, *-olo* e *-ito*.

(N) **incoltrire** v. tr. Coprire con una coltre.

1967 Ginevra Bompiani, *Bàrtelemi all'ombra*, Milano, Mondadori, 1967, p. 93: L'inverno la incoltrisce **2005** Silvia Contarini, *Noi veri delinquenti*, Roma, Fazi, 2005, p. 50: «Neve incoltrisce la neve»: era l'incipit di una breve poesia che gli piaceva ripetere.

= Deriv. di *coltre* con *in-* e *-ire*.

(E) (R) indissociabilmente avv. In modo strettamente collegato, indivisibile.

1800 *Esame de' motivi della opposizione fatta da monsignor vescovo di Noli alla pubblicazione della bolla Auctorem fidei preceduto dall'esame delle Riflessioni preliminari dell'anonimo editore de' medesimi*, Roma, Lazzarini, 1800, p. 37: Un solo, e medesimo domicilio ha Cristo stabilito per albergare indissociabilmente l'unità, e la verità **1912** Rosolino Ciauri, *Il senilismo e i dismorfismi sessuali*, Roma, L'Universelle, 1912, p. 24: attorno a tali sindromi, unite indissociabilmente, fanno corona delle sindromi d'imprestito **1959** Salvatore Satta, *Commentario al codice di procedura civile*, Milano, Vallardi, 1959, p. 474: Di qui deriva che se la contestazione del titolo è, indissociabilmente, contestazione del diritto, tale contestazione dà luogo a opposizione all'esecuzione **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 522: non c'è nulla di più infero e di più, indissociabilmente, celestiale della società **1990** GRADIT (in «R. Guidieri, "Voci da Babele"») **2018** Étienne Balibar, *Gli universali: equivoci, derive e strategie dell'universalismo*, trad. it. di Fabrizio Grillenzoni, Torino, Bollati Boringhieri, 2018, ed. digitale: conferisce alla nuova querelle sugli universali a cui partecipiamo il suo carattere indissociabilmente filosofico e politico.

= Deriv. di *indissociabile* con *-mente*.

(N) inequivocabilità sot. f. L'essere inequivocabile.

1927 In «Rivista di diritto internazionale», XVIII (1927), p. 224: tali manifestazioni si accentuarono d'importanza

per unanimità e inequivocabilità di esse **1947** Renato May, *Il linguaggio del film*, Milano, Poligono, 1947, p. 163: mentre la pratica non può in alcun modo risolvere con decisione ed inequivocabilità la questione **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 102: testimoniata soprattutto nella assoluta inequivocabilità della frase stessa **1994** Mario Renosio, *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 168: Le conclusioni sono simili nella loro inequivocabilità **2019** Dario Primo Triolo-Manuela Maria Lina Matta, *Diritto civile. Manuale breve*, Milano, Key, 2019, p. 620: Ed infatti, mancherebbe il requisito della inequivocabilità del termine, in quanto lo stesso non può essere individuato.

= Deriv. di *inequivocabile* con *-ità*.

(N) infelicitante agg. Che causa infelicità.

1766 Antonio Genovesi, *Della Diceosina o sia Della filosofia del giusto e dell'onesto*, tomo I, Vercelli, Tip. Patria, 1779, p. 162: Oh fiera catena d'infelici e d'infelicitanti **1835** Filippo Maria Renazzi, *Compendio degli elementi del dritto criminale*, Napoli, Pasca, 1835, p. 9: In questa infelicitante posizione di tempi e di cose i giudizi criminali o restarono del tutto in non curanza, o vennero istituiti con forme nuove **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 72: lega il soggetto a quella volontà nefasta e infelicitante d'esistere **1992** Giovanna Querci, *Pirandello: l'inconsistenza dell'oggettività*, Roma, Laterza, 1992, p. 170: Chiunque è disposto ad ammettere ed anche ad accettare che nella vita vi sono fatti infelicitanti, dolorosi

2016 *La filosofia come paideia. Contributi sul ruolo educativo degli studi filosofici*, a cura di Ariberto Acerbi et alii, Roma, Armando, 2016, p. 85: quindi toglie ogni esca a illusioni infelicitanti.

= Part. pres. di *infelicitare*.

(N) infettivoro agg. Che si nutre di alimenti infetti.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 97: e i muridi forzano l'assedio delle polpette, e a seconda della stagione, diventano infettivori.

= Deriv. di *infetto* con *-voro*.

(N) inforchettare v. tr. Infilzare con la forchetta.

1831 Ilario Peschieri, *Appendice di giunte e correzioni al Dizionario parmigiano-italiano*, Parma, Stamperia Blanchon, 1831, s.v. *inforzinare*: Inforzinàr, *Inforchettare* v. a. Prendere con forchetta **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 178: e anche lei inforchettò il suo tocco prediletto **1997** Elisa Bergamaschi Zari, *Quelli che vanno*, Milano, La vita felice, 1997, p. 103: «Avessimo il grammofono!» gemette Fabio, inforchettando un mucchietto di pasta **2018** Piero Mariella, *Malox for breakfast*, San Lazzaro di Savena, Giralda, 2018, p. 112: Inforchetto le prime due penne, rigirandomele davanti agli occhi più incuriosito che affamato.

2. Spostare per mezzo di un forcone.

1961 Carlo Emilio Gadda, *Verso la Certosa*, Milano, Ricciardi, 1961, p. 26: Un ricco, fumigante letame veniva inforchettato sui carri con il declino di settembre.

= Deriv. di *forchetta* con *in-* e *-are*.

(N) inframateriale agg. Che va oltre o prescinde la materia.

1935 In «La ricerca psichica: luce e ombra», IV (1935), p. 408: partendo da uno stato inframateriale (corpo eterico?) vicino ancora alla smaterializzazione **1967** Giorgio Celli, *Il parafofosile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 52: Li vedevo, i feti nell'amnios, con la mia visibilità inframateriale **2003** Alessandro Truini, *Federalismo e regionalismo in Italia e in Europa: centro e periferie a confronto. Il processo autonomistico in Italia dall'Unità ad oggi*, Padova, CEDAM, 2003, p. 253: ossia in tutti i settori inframateriali in cui l'intervento legislativo regionale potrebbe dare esca.

= Deriv. di *materiale* con *infra-*.

(N) infradentale (*infra-dentale*) agg. Situato sotto o tra i denti.

1834 *Dizionario classico di medicina interna ed esterna. Tomo XV*, Venezia, Antonelli, 1834, p. 314: corrispondono ai denti ed agl'intervalli infra-dentali **1910** Giulio De Alessandri, *Studii sui pesci triasici della Lombardia*, Pavia, Tip. Fusi, 1910, p. 40: L'osso dentale e l'infradentale sono stretti **1967** Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 61: lo percorro pazientemente per darmi un contegno: spinale, orbitale, lacrimale, glabella, lambda, basion, infradentale e bregma **1991** Domenico Cara, *Le Donne della poesia: oltre il femminile*, Milano, Laboratorio delle arti, 1991, p. 137: Se quest'assillo di carie infradentale che blandisce il bersaglio.

= Deriv. di *dentale* con *infra-*.

(N) ingiacchettato agg. Che indossa una giacca.

1920 Giovanni Papini, *Stroncature*, Firenze, Vallecchi, 1920, p. 289: Nelle

novelle c'è sempre un uomo d'età, somigliante al novellatore, che ha sempre in bocca la dolce saggezza dei disillusi e nel petto ingiacchettato un amore imparziale **1966** Arrigo Benedetti, *L'esplosione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 24: quei giovani, per lo più bruni e ricciuti, ingiacchettati pur con il caldo **1994** Alessandro Gilioli, *Forza Italia: la storia, gli uomini, i misteri*, Milano, Arnoldi, 1994, p. 14: forse avvertito da qualcuno, si palesa in strada un ragazzone ingiacchettato **2015** Massimo Fini, *Una vita. Un libro per tutti. O per nessuno*, Venezia, Marsilio, 2015, ed. digitale: con giovani afgani ingiacchettati e incravattati, viene voglia a me di abbracciare il kalashnikov.

= Deriv. di *giacchetta* con *in-* e *-ato*.

(N) ingolfo sost. m. Ingolfamento.

1600 Domenico Mora, *Sopra l'innondatione del Tevere di Roma, della fortificatione di Castel S. Angelo, & del porto da farsi alla foce del Tevere*, Roma, Facciotto, 1600, p. 16: mostra [...] la cascata del ponte esser stata (finito l'ingolfo) per il gran aperto ritrovato dipoi che cominciassero a calar l'acque **1927** In «Rivista del Club alpino italiano. Pubblicazione mensile», XIV (1927), p. 277 (GRL, senza indicazione del fasc.): supponendo che nel formarsi di questa si abbia un ingolfo che quadruplichi l'altezza **1949** Giancarlo Marinaldi, *La morte è nelle foibe*, Bologna, Cappelli, 1949, p. 299: nelle strade un ingolfo di masserizie, macchine, mezzi di trasporto **1967** Germano Lombardi, *La linea che si può vedere*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 82: Si sentiva il rumore dell'ingolfo d'aria nei tubi su, in alto **1988** Luigi Meneghello, *Bau-sète!*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 64: la serie indiscutibilmente sovrumana delle

forature, degli ingolfi e dei grippaggi che me lo aveva impedito **2016** Giulio Perrotta et alii, *Giusto processo e depenalizzazioni*, Padova, Primiceri, 2016, pp. 69-70: secondo indicatori sociali quali la maggiore commissione di un reato e il conseguente ingolfo nelle carceri.
= Retroformazione di *ingolfare*.

(N) inguastabile agg. Che non si può guastare.

1590 Luis Lopez, *Dell'instruttorio della coscienza*, trad. it. di Camillo Camilli, Venezia, de' Franceschi, 1590, vol. I, p. 109: e tal figliuolo consentì poi un'altra volta a tal voto, perchè pensò che 'l Padre non lo potesse guastare, non perciò diventa inguastabile, ma si può guastare **1967** Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 75: le aveva permesso, con un solo gesto – irripetibile, inguastabile – di consolare quell'uomo **1970** Giovanni Fallani, in Dante Alighieri, *Paradiso*, Firenze, D'Anna, 1970, p. 20: Aristotele ritenne che le sfere celesti fossero di natura diversa da quella delle cose del mondo inferiore; per lui i cieli sono formati di una sostanza eterna, inguastabile.

= Deriv. di *guastabile* con *in-*.

(N) inindovinabile agg. Che non si può indovinare, imprevedibile, inconcepibile.

1745 Giovanni Gualberto De Soria, *Della esistenza e degli attributi di Dio e della immaterialità ed immortalità dello spirito umano secondo la mera filosofia*, Lucca, Benedini, 1745, p. 48: Il Peccato originale, cagione de mali del genere umano è al di là di tutta la Filosofia; egli è un fatto inindovinabile **1828** Giacomo Filiasi, *Osservazioni sopra le vicende annuali atmosferiche di Venezia e paesi circonvicini*, Ve-

nezia, Tip. Andreola, 1828, p. 21: abbiamo così una ragione di più per conoscere quanto intralciata diventa la meteorologia e direi quasi inindovinabile negli effetti **1933** In «La giustizia penale. Rivista critica settimanale di giurisprudenza, dottrina e legislazione», XXXVIII (1933), p. 171: con la mal celata soddisfazione di chi è capace d'indovinare l'inindovinabile **1967** Raffaello Brignetti, *Il gabbiano azzurro*, Torino, Einaudi, 1967, p. 131: Ha provocato, con sistema analogo a quello che la aziona sulle onde, una nota inindovinabile **2018** Giovanni Dozzini, *E Baboucar guidava la fila*, Roma, Minimum fax, 2018, ed. digitale: Quando Cristiano Ronaldo fu colpito duro da Payet, un mulatto tarchiato dalle origini inindovinabili, ci fu un'autentica sollevazione.

= Deriv. di *indovinabile* con *in-*.

(N) insularico agg. Relativo ad un'isola.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 114: emergerebbero d'impeto per tutto il camerun i suoni insularici.

= Deriv. di *insulare* con *-ico*.

(N) intolettato agg. Molto curato nell'aspetto.

1935 In «Nuova antologia», LXX (1935), p. 463: Quel pomeriggio domenicale delle due vecchie alla finestra, «intolettate» a quel modo **1952** Giuseppe Palomba, *Cicli storici e cicli economici*, Napoli, Giannini, 1952, p. 172: non è, nella osservazione keynesiana, che uno scheletro orribilmente intolettato a festa **1967** Laura Di Falco, *Le tre mogli*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 408: un andirivieni di dame intolettate **2004** Vincenzo Leone, *Gioco d'amore. Poesie di*

strada, Napoli, Guida, 2004, p. 97: Si avvicina a una macchina in attesa con un uomo discretamente vestito e due donne eleganti e intolettate **2017** Wanda Marasco, *La compagnia delle anime finte*, Vicenza, Pozza, 2017, ed. digitale: Vincenzina comincia a prepararsi aiutata dalle sorelle e da due comari intolettate.

= Deriv. di *toiletta* con *in-* e *-ato*.

(N) intontolito agg. Intontito, stordito.

1924 In «Nuova antologia», LIX (1924), p. 32 (GRL, senza indicazione del fasc.): portava i viaggiatori a rimbalzello, intontoliti nel tintinnio dei finestrini

1947 Paolo Monelli, *Naja parla. Le parole della guerra e dei soldati esposte e illustrate con aneddoti, ricordi e considerazioni varie, a diletto dei reduci, a edificazione dei borghesi e ad erudizione dei filologi*, Milano, Longanesi, 1947, p. 213: metteva in mano al soldato intontolito bandierine e sigarette **1967** Giuseppe Brunamontini, *Il cielo sulle tribune*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 105: nel frattempo vatti a dare una rinfrescata sotto l'acqua, che sembri mezzo intontolito **av. 1977** Giuseppe Dessì, *Come un tiepido vento*, Palermo, Sellerio, 1989, p. 134: I viaggiatori seduti accanto a me, dopo avere sfogliato i rotocalchi e tentato invano di leggerli, se ne stavano con le mani sulle ginocchia con un'aria intontolita.

= Deriv. di *tonto* con *in-*, *-olo* e *-ito*.

(N) intrapiantabile agg. Che non si può trapiantare, inamovibile.

1935 In «La clinica pediatrica», XVII (1935), p. 841: L'A. porta a conoscenza di aver trovato uno streptococco intrapiantabile nell'emocoltura di una bambina di 9 anni **av. 1945** Ada Negri, *Prose*, a cura di Bianca Scalfi e Egidio

Bianchetti, Milano, Mondadori, 1954, p. 325: Fra tutte quelle antiche cose appartenenti al suolo, appariva anch'ella parte intrapiantabile del luogo **1967** Piero Chiara, *Il balordo*, Milano, Mondadori, 1967, p. 111: stropicciava i piedi quasi volesse farli entrare nel terreno per radicarsi e diventare intrapiantabile.

2. Non riproducibile.

1990 *La chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, a cura di Giuseppe Gullino, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1990, p. 41: Irrecepibile, per Venezia, il modello Milano, intrapiantabile **2017** Paolo Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Bari-Roma, Laterza, 2017, ed. digitale: Anche in questo caso noi bandiremo il termine italiano 'legge' eccessivamente evocativo di intrapiantabili soluzioni.

= Deriv. di *trapiantabile* con *in-*.

(N) invornire v. tr. Stordire.

1967 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 96: s'era buscato una manganellata tra capo e collo, che l'aveva mezzo invornito.

2. v. intr. pron. Stordirsi.

2014 Davide Bacchilega, *I romagnoli ammazzano al mercoledì*, Torino, Las Vegas, 2014, ed. digitale: La gente si invornisce solo per il fatto di stare tutta ammassata assieme.

= Dal romagnolo *invurni* (cfr. Ercolani, s.v.).

(N) inzotichito agg. Che ha modi da zotico.

av. **1571** Andrea Calmo, *Il Travaglia*, a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1994, p. 103: Mi vuoi forse confondere, pecorone inzotichito? **1843** In «Giornale dell'i.r. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti», VII (1843), p. 223:

inzotichiti nella negligenza di ogni dottrina **1967** Maria Giacobbe, *Il mare*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 104: in modo che non tornassimo a scuola troppo inzotichiti dopo l'esame **1999** GRADIT (senza data).

= Deriv. di *inzotichire* con *-ito*.

(N) inzucche sost. f. Gioco infantile.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 129: Non ero un dilettante, il gioco lo conoscevo, quello e molti altri: i ritti, il quadrato, l'inzucche, la palmata; mi bastavano pochi minuti per valutare i giocatori.

= Etim. incerta; forse connesso con *inzucare*.

(N) iperacuità sost. f. Elevato grado di acutezza visiva o mentale.

1885 In «Bollettino delle cliniche», II (1885), p. 382 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si è sostenuto, fondandosi su alcuni fatti, ch'essi, al contrario, fossero suscettibili di determinare talvolta una specie d'iperacuità intellettuale

1923 In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», XXIII (1923), p. 327 (GRL, senza indicazione del fasc.): presentano incerto valore teorico, potendosi ridurre a fenomeni di iperacuità visiva

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 309: specialmente nello stato di iperacuità e iperlucidità che da qualche tempo lo affliggeva **1993** Paolo Apolito, *Figure dell'individualità nella Francia tra Otto e Novecento*, Genova, Marietti, 1993,

p. 186: La rappresentazione dell'artista «malato» in quanto vittima dell'iperacuità delle sue sensazioni si ritrova in vari testi dell'epoca considerata

2018 Hervé Clerc, *A Dio per la parete nord*, trad. it. di Francesco Bergamasco, Milano, Adelphi, 2018, ed. digitale: I momenti di iperacuità si susseguono a un ritmo incalzante. Iperacuità dell'occhio, dell'orecchio, del pensiero.

= Deriv. di *acuità* con *iper-*.

(N) iperatmosferico agg. Relativo allo spazio che è al di sopra dell'atmosfera.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 167: Aria è un termine privo di senso nello spazio iperatmosferico.

= Deriv. di *atmosferico* con *iper-*.

(N) iperlucidità sost. f. Elevato grado di lucidità.

1894 Cesare Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, Torino, Bocca, 1894, p. 713: Iperlucidità nei genii **1940** Francesco Orestano, *Celebrazioni*, vol. I, Milano, F.lli Bocca, 1940, p. 189: quanto più è razio-cinante in una iperlucidità esasperata, abbagliante, ma irreale **1967** Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 309: specialmente nello stato di iperacuità e iperlucidità che da qualche tempo lo affliggeva **2017** Carmelo Meazza, *L'evento esposto come evento d'eccezione*, Roma, Inschibboleth, 2017, p. 195: Con un'attitudine come questa, con questa specie di iperlucidità, nessuna dimostrazione sarebbe in grado di mostrare ciò che si indica.

= Deriv. di *lucidità* con *iper-*.

(N) ipertelico agg. Relativo ad uno sviluppo eccessivo di alcuni organi in un animale.

1916 In «Redia. Giornale di zoologia», XI (1916), p. 2017: Nel campo del polimorfismo ipertelico di adattamento ciò è comune. [...] si può affermare ad es. che tutti i caratteri ipertelici mascolini, nei casi di dimorfismo sessuale, rappresentano una condizione posterica **1947** Vittorio Calestani, *Natura in maschera. Mimetismo e appariscenza negli animali e nelle piante*, Milano, Garzanti, 1947, p. 455: dovremo dire ipertelico il pavone, che ha una coda enorme che non serve a nulla per volare **1967** Giorgio Celli, *Il parafossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 115: cervi volanti, animali ipertelici! **1990** In «Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona», XVII (1990), p. 254 (GRL, senza indicazione del fasc.): Comprende una sola specie caucasica caratterizzata dal capo dei maschi leggermente ipertelico.

= Deriv. di **telico* (a sua volta dal conf. *telo-* 'relativo all'accrescimento' con *-ico*) con *iper-*.

(N) ipocaratteriale agg. Che dimostra scarso carattere.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 48: deve indicare l'essenza delle caratteristiche del dipendente, volitivo tenace ipocaratteriale eccetera.

= Deriv. di *caratteriale* con *ipo-*.

(N) ipodermicamente avv. Per via ipodermica.

1869 Fernando Franzolini, *Tetano traumatico in bambina guarito colla fava del Calabar*, Padova, Stab. Prosperini, 1869, p. 19: Di questa quantità 122 gocce (tre grammi e sessantasei centigrammi) le furono introdotte ipodermicamente **1901** In «Il policlinico. Sezione medica», IX (1901), p. 34 (GRL, senza indicazione del fasc.): La soluzione gelatinosa iniet-

tata ipodermicamente non si assorbe apprezzabilmente nella prima ora
1966 Leonida Repaci, *Il caso Amari*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 188: mediante il potente agente del sangue ch'egli aveva scoperto e iniettava ipodermicamente
1985 Alfredo Montanari, *L'eterno presente*, Milano, Nuovi autori, 1985, p. 285: Se la dose del barbiturico fosse stata limitata a sei compresse, dopo tre ore e a seguito dei reagenti ipodermicamente iniettati, avrebbe dovuto entrare nella fase di ripresa
2018 *Diseguaglianze e crisi della fiducia. Dritto, politica e democrazia nella società contemporanea*, a cura di Lucio d'Alessandro e Arianna Montanari, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 108: tende effettivamente a colpire ipodermicamente un pubblico in apprendimento.
 = Deriv. di *ipodermico* con *-mente*.

(N) irritrovato agg. Non ritrovato, perduto.

1967 Nino Amadori, *Il mantello rosso*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 136: il suo amore vero, spirituale, era quell'Elisa irritrovata
1972 Paolo Prestigiacomo, in *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli*, a cura di Giancarlo Alfano et alii, Roma, Sossella, 2005, p. 238: ricercando un impossibile dato irritrovato
1995 Riccardo Vaccaro, *Caruso*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, p. 97: si torce irritrovato in questa diversità.
 = Deriv. di *ritrovato* con *in-*.

(N) isomorfosi sost. f. Creazione di una forma identica ad un'altra.

1920 In «Bollettino dei Musei di zoologia e anatomia comparata della R. Università di Torino», XXXV (1920), p. 2 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'organismo tende a ripararsi morfologicamente, non si implica, che debba riprodurre per-

fettamente la parte che gli è venuta a mancare; ma si può assistere, si può assistere, rispetto alla forma, ad una isomorfosi
1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 33: con coppie appassionate dietro a problemi un po' torti; isomorfosi e trasposizione emotiva
2013 Luciano Canfora, *La trappola: il vero volto del maggioritario*, Palermo, Sellerio, 2013, ed. digitale: l'apparizione di una vera destra anti-antifascista («Forza Italia» e sue varie isomorfosi).

= Deriv. di *isomorfo* con *-osi*.

(N) jeannette sost. f. inv. Fermaglio per capelli.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 84: Sfila dai capelli la jeannette amaranto, la tende al massimo della sua elasticità, v'intreccia le dita senza visibile nervosismo.

= Voce fr., propr. 'tipo di gioiello da donna'.

(N) journal sost. m. inv. Diario personale.

1960 Carlo Izzo, *Le più belle pagine della letteratura nord-americana*, Milano, Nuova Accademia, 1960, p. 278: Nato a Concord, di madre originariamente scozzese, e di padre i cui antenati francesi provenivano dalla città di Tour (da cui forse il nome di Thoreau), Henry David cominciò a tenere un *Journal* sin dall'età di diciassette anni
1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 516: C'erano l'ultima NRF, il passaporto, una grammatica russa e il suo journal dove non mi fece mai ficcare il naso
1969 Italo Calvino, *Lettere 1940-1985*, Milano, Mondadori, 2000, p. 1036: Rias-

sumerò il mio journal d'un lettore in questo modo **2002** *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 127: Ad un'unica amica, Josephine Vieusseux, si richiama Junie: con lei si confida [...]. Un segno infallibile della reciprocità è dato dal fatto che l'una fa leggere all'altra il proprio *journal* **2005** Serena Baiesi, *Pioniere in Australia. Diari, lettere e memoriali del periodo coloniale, 1770-1850*, Napoli, Liguori, 2005, p. 115: All'interno della vasta categoria letteraria dell'autobiografia, si possono individuare molte forme ibride o intermedie, come ad esempio il diario, il *journal* oppure il memoriale, le cui forme, pur appartenendo al genere autobiografico, si distinguono tra loro sul piano formale e concettuale.

2. journal intime loc. sost. m. inv. Diario personale.

1962 In «Rassegna storica del Risorgimento», XLIX (1962), p. 262 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ed infatti nell'*Empire libéral*, dal sottotitolo *études, récits et souvenirs*, si fa sovente allusione ad un *Journal intime*. Questo *Journal* non doveva essere stato distrutto poichè su di esso la moglie di Emile scrisse un volume sulla giovinezza del marito **1999** Stefano Calabrese, *L'idea di letteratura in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 207: Pochi scrittori del Novecento hanno dato, come Pasolini (1922–1975), la sensazione di immergersi nella letteratura sino a farne, per così dire, una forma di accanimento terapeutico: i «quaderni rossi» su cui, tra il 1946 e il 1949 stese un *journal intime* e che, in seguito, alimentarono almeno quat-

tro testi narrativi **2002** *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 112: Lejeune ha affermato che, essendo il *journal intime* una pratica di scrittura nuova per le donne, Lucile apparterebbe «à la première génération d'intimistes», e il suo diario sarebbe un archetipo, un «journal fondateur» al femminile **2015** Giuseppe M. Croce, in Vincenzo Tizzani, *Effemeridi Romane*, vol. I, 1828-1860, Roma, Gangemi, 2015, p. CDXXXV: Né cronaca esteriore, né *journal intime*, lo si è ricordato, le *Effemeridi Romane* non consentono di dedicarsi all'esercizio appassionante, ma forse pericoloso per lo storico, dell'introspezione psicologica retrospettiva. Della sua vita intima Tizzani dice in fondo ben poco.

= Voce fr. 'id.'.

(N) kartoffel sost. f. inv. (o pl. *kartoffeln*), spec. con l'iniziale maiuscola. Patata.

1798 Christoph Wilhelm Hufeland, *L'arte di prolungare la vita umana*, tomo II, *Parte Pratica*, trad. it. di Luigi Careno, Pavia, Eredi di Galeazzi, 1798, p. 121: In ispecie poi alla sera non v'è alimento più nocivo per un ragazzo, quanto la carne, le uova toste, le droghe, ed altre cose flatuose, come pure le *Kartoffeln*, che vi operano gagliardamente, tanto più poi se questo si fa poco prima di andare a letto **1917** In «Bollettino quindicinale della Società degli agricoltori italiani», XXII (1917), p. 45 (GRL, senza indicazione del fasc.): Durante la guerra la Germania confeziona il così detto: «*Pane Kappa*»: il pane con *kartoffel*, ossia pane preparato con farina di grano e

di patate **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 41: Questi tedeschi di robusto appetito, abituati ai crauti e alle kartoffeln, asciugano i piatti **2012** Alberto Arbasino, *Pensieri selvaggi a Buenos Aires*, Milano, Adelphi, 2013, ed. digitale: senza cenni alle conseguenze dell'arrivo e ricezione delle Kartoffeln nella Germania affamata di Madre Coraggio.

2. sost. m. Tipo di batterio.

1892 Cesare Lombroso, *Trattato profilattico e clinico della pellagra*, Torino, F.lli Bocca, 1892, pp. 41–42: Sterilizzando infatti due volte la polenta per mezz'ora a 2 atmosfere nell'autoclave, e poi lasciandola nel termostato (a 37°), alla 3ª giornata si aveva ancora lo sviluppo del Kartoffel [...]. L'azione della polenta infetta dal Kartoffel studiarono in 4 cani, che nutrirono esclusivamente da 25 sino a 40 giorni con culture fresche di Kartoffel in maiz.

3. Nomignolo spregiativo affibbiato a tedeschi o austriaci.

1916 In «L'asino. Settimanale illustrato», XXV (1916), p. 11 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si dice che Madama Zita sia bella, colta, intelligente molto più del marito, e lo si capisce trattandosi di un'italiana in confronto di un *kartoffel* austriaco **1964** In «Sipario», XXXV (1964), p. 39 (GRL, senza indicazione del fasc.): Lopez – Avete mica visto Hermann? Magnasega – Desolato... non è ancora dei nostri stasera. Lopez – Guarda un po'... 'sto stronzo d'un kartoffel, sempre da solo se la squaglia... **1992** *I modi della cultura. Manuale di etnologia*, a cura di Italo Signorini, Roma, NIS, 1992, p. 13: Non possiamo d'altra parte noi italiani dimenticarci di essere chiamati in tutto il mondo

“maccheroni”, o che i tedeschi vengano bollati come “mangia crauti” o “kartoffeln”, soprannomi la cui valenza è ingiuriosa **2001** Franco Ferrarotti, *La società e l'utopia. Torino, Ivrea, Roma e altrove*, Roma, Donzelli, 2001, p. 12: I libri, invece, se opportunamente memorizzati, possono servire persino alla sopravvivenza, come accadde a Cesare Pavese e a me quando [...] incontrammo una colonna di soldati tedeschi e ci mettemmo a recitare in tedesco i versi del sommo Goethe [...]. Si trattava del *Chorus Mysticus* alla fine del *Faust*: un testo non propriamente nazista, ma in grado di farci passare indenni fra i *Kartoffeln* della *Wehrmacht* **2016** Max Hasting, *Armageddon. La battaglia per la Germania, 1944–1945*, trad. it. di Alessio Catania, Vicenza, Neri Pozza, 2016, ed. digitale: Se ne stanno a testa bassa senza mai alzare lo sguardo. Pensano che, a stare rannicchiati a quel modo, i *kartoffeln* non li possono vedere. Si fanno ammazzare senza neanche sparare un colpo.

= Voce ted., propr. ‘patata’.

OSSERVAZIONI: riguardo all'accezione 2, si segnala che già in «Gazzetta degli ospitali. Ufficiale per la pubblicazione degli atti del Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano», 10 agosto 1890, p. 508, si trova un *kartoffel bacillum*, che corrisponderebbe al *bacillus maidis* (questa è forse stata la fonte di Lombroso). Inoltre, in «Riforma medica. Giornale internazionale quotidiano di medicina, chirurgia, farmacia, veterinaria e scienze affini», VIII (1892), p. 630, si parla di un *bacillus maidis* chiamato dai tedeschi *kartoffel* per la tendenza ad attaccare le patate; qui la formulazione è praticamente identica a quella di Lombroso.

(E) (R) kauri (*cauri*, *kaurie*, *kowrie*) sost. m. inv. Tipo di pino neozelandese.

1865 Bernhard Aloys von Wüllers-
torf-Urbair, *Viaggio intorno al globo della*
fregata austriaca Novara negli anni 1857,
1858, 1859, trad. it. anonima, vol. III, Vien-
na, Tip. di Corte e di Stato, 1865, p. 122:
Uno dei più profittevoli alberi delle
selve vergini della Nuova Selandia
è la *Dammara australis*, che dicono
Pino-Cauri. [...] La ragia del Cau-
ri [...] bisogna scavarla di sotterra,
dove talvolta è ad una profondità di
più piedi **1866** In «Il giro del mon-
do. Giornale di viaggi, geografia e costumi»,
III (1866), 5, p. 91: Arditi coloni hanno
scelto questa pittoresca contrada per
stabilirvi seghe, profittando delle fo-
reste che producono in abbondanza il
gigantesco pino Kauri (*dammara au-*
stralis) [...]. Con ragione vien detto
che l'abete Kauri è il re delle foreste
della Nuova Zelanda [...] le foreste
di Kauri sono una fonte di ricchezze
per gli emigranti europei [...] la resi-
na del Kauri è articolo di commercio
molto ricercato. [...] Il Kauri non cre-
sce isolato, ma vive a gruppi, e in luo-
ghi sicuri dal vento **1913** GRADIT
(senza fonte) **1966** Mario Soldati, *La*
busta arancione, Milano, Mondadori, 1966,
p. 325: Vedo, dalla porta della finestra
aperta, il prato che scende dolcemen-
te convesso verso il mare, tra gli altis-
simi pini kauri, le palme e i cespugli
di felci giganti **2018** Annie Proulx,
Pelle di corteccia, trad. it. di Silvia Pare-
schi, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale:
li guidò sul terreno disboscato fino a
un posto difficile da raggiungere, un
enorme ceppo di kauri circondato da
schegge e dalle grandi braccia pallide
dei suoi rami mozzati. [...] Non vo-
leva tagliare i kauri, diceva che erano
alberi di potere.

2. sost. f. (meno com. m.) inv.
Gomma ricavata dal pino omonimo.

1867 In «Bollettino consolare», otto-
bre 1867, p. 32: La gomma Kauri serve
principalmente per fare vernice, aven-
do quasi le stesse qualità della coppa-
le **1875** Augusto Vierthaler-Giuseppe
Carlo Bottura, *Trattato completo di mercio-
logia tecnica. Colle applicazioni al commercio,*
alla farmacia, alla materia medica, tossico-
logia, alle arti, industrie, alla economia do-
mestica, ecc., vol. I, Torino, UTET, 1875, pp.
364-365: COPALE KAURI – *Resina*
Kaurie (Kowrie) dalla Dammara au-
stralis, Lamb. (*Yellow pine* e *D. ova-*
ta, Moore) (*Conifere*), alberi de' quali
il primo cresce nella Nuova Zelanda,
l'altro nella Nuova Caledonia. [...] La
densità del Kauri zelandico è = 1,109,
quello della N. Caledonia = 1,115.
Tutte le Kauri hanno odore intenso e
gradevole sapore **1909** In «L'operaio
meccanico. Periodico illustrato, quindicinale
per gli operai, industriali e studiosi di mecca-
nica», V (1909), p. 237 (GRL, senza indica-
zione del fasc.): Si può anche ricorrere
ai cosidetti smalti liquidi, i quali si
ottengono disciogliendo in solventi
volatili la copale, la gomma kauri, la
colofonia, ecc. **1913** GRADIT (senza
fonte) **1933** In «Mediterranea. Rivista
mensile di cultura e di problemi isolani», VII
(1933), p. 17 (GRL, senza indicazione del
fasc.): una gomma fossile, originaria
della Nuova Zelanda, il Kauri **2008**
Marco Agliata, *La direzione dei lavori*, San-
tarcangelo di Romagna, Maggioli, 2008, p.
879: Linòleum – Materiale di rivesti-
mento elastico e impermeabile con
una buona resistenza all'abrasione,
superficie liscia realizzato per pres-
sione di una miscela di vari compo-
nenti (linossina, colofonia, gomma
cauri, farina di sughero o di legno,
cariche minerali e coloranti).

= «Voce maori» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: il GRADIT lemmatizza *cauri* e segnala la sola variante *kauri*.

kaurie → kauri

kowrie → kauri

(E) (R) ku klux klan (*ku-klux-klan*, *ku-klux klan*) loc. sost. m. (meno com. f.) inv., con le iniziali maiuscole. Nome di un'associazione segreta statunitense, nazionalistica e razzista, caratterizzata da metodi violenti e illegali.

1891 In «Biblioteca di scienze politiche. Scelta collezione delle più importanti opere italiane e straniere di scienze politiche», IX (1891), p. CCVII (GRL, senza indicazione del fasc.): E finalmente giova considerare l'accusa di coloro che alla Costituzione federale americana attribuiscono la guerra civile per il mantenimento della schiavitù, i governi militari, le intemperanze dei *carpet baggers*, gli oltraggi di Ku Klux Klan, le prepotenze dei negri diventati d'un tratto elettori, e persino il *linciaggio*

1917 GRADIT (senza fonte) **1921** In «La lettura», XXI (1921), p. 828: Il lamento del giornalista è causato dal continuo allargarsi della Ku-Klux-Klan i cui quadri segnalano una crescita di cinquemila nuovi soci ogni settimana! **1924** Roberto Michels, *Lavoro e razza*, Milano, Vallardi, 1924, p. 184: Intanto sorgeva contro di essi un potente gruppo di associazioni segrete di cui la più temibile era la Ku-Klux-Klan. La Ku-Klux-Klan è un'organizzazione patriottica segreta, nata nella parte meridionale degli Stati Uniti nel dopo guerra del 1865 **1967** Francesco Leonetti, *Tappeto volante*, Milano, Mon-

dadori, 1967, p. 190: C'è ancora il Ku-Klux-Klan, che uccide Kennedy con una perfezione di cronometro, in una vettura scoperta **2008** *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2008, p. 92: Un famoso ministro protestante mise in guardia nel 1868 che «il gesuita è il padrone della Grande Metropoli» e «Harper's Weekly» asserì che «in questo momento il partito democratico dipende dai sentimenti alla Ku Klux Klan negli stati settentrionali e meridionali e dal voto cattolico romano» **2017** David Cay Johnston, *Donald Trump*, trad. it. di Emilia Benghi et alii, Torino, Einaudi, 2017, ed. digitale: Ha rifiutato gli inviti a ripudiare il suo sostegno al giornale del Ku-Klux Klan (nel corso di un'intervista televisiva andata in onda su tutto il territorio nazionale a pochi giorni dalle elezioni ha affermato di non sapere chi o cosa fosse il Ku-Klux Klan).

= Voce ingl. 'id.', «di orig[in]e sconosciuta» (GRADIT).

(N) lavasesso sost. m. Bidet.

1944 Filippo Tommaso Marinetti, *Venezianella e studentaccio*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Urge nettarsi i corpi avvinazzati e ci perdiamo subito nel vocabolario fra un «bidet» che ricorda il «baudet» francese da sostituire con «dopolavoro» tanto volgare che è preferibile covare un «lavasesso» parola creata dalla sincerità futurista **1966** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, 320: Ora non sapeva più che fare per offrire ai propri pensieri occupazione più degna e meno fastidiosa del primitivo lavasesso metallico

che invero preponderava nella camera.

= Comp. di *lava-* e *secco*.

(N) lesbicoide agg. Che manifesta tendenze lesbiche.

1967 Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 94: L'apparizione nell'ovale dell'Italia turrata, dal profilo marziale e lesbicoide, la distrasse

2014a Irvine Welsh, *La vita sessuale delle gemelle siamesi*, trad. it. di Massimo Bocchiola, Parma, Guanda, 2014, ed. digitale: Ho di fronte un'ispanica in divisa, tappa e lesbicoide

2014b In *www.lastampa.it*, 1° luglio 2014: Di primo acchitto uno sprovveduto pensa di essere al cospetto di una situazione lesbicoide **2016** In *www.repubblica.it*, 24 ottobre 2016: Vestivo da maschiaccio ma non avevo atteggiamenti lesbicoidi.

2. sost. f. Donna che mostra tendenze lesbiche.

2009 Roberto Amati, *Il vaso di coccio*, Roma, Sovera, 2009, p. 130: Una coppia di lesbiche o di lesbicoidi oppure, semplicemente due colleghe di lavoro vestite da uomo.

= Deriv. di *lesbica* con *-oide*.

(N) loja sost. f. inv. (o pl. *lojas*). Spaccio, negozio, rivendita.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 175: Insieme avevano acquistato con gli altri pochi semplici arredi della loro (sua) casa in una loja giapponese dell'avenida San Joao **2012** Damiano Gallinaro, *Oltre il Turismo. Scenari di mutamento nell'Arcipelago di Capo Verde*, s.l., Narcissus, 2014, p. 111: Il turista dell'Est è, quindi, considerato anche dai venditori delle *lojas* un turista non "ricco".

2. loja do povo loc. sost. f. inv. Spaccio pubblico.

1988 In «Panorama», XXVII (1988), p. 92 (GRL, senza indicazione del fasc.): Le file chilometriche davanti alle «lojas do povo», gli spacci governativi

2006 Giordano Sivini, *La resistenza dei vinti, percorsi nell'Africa contadina*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 156: C'è la rete, sufficientemente estesa e capillare, delle *lojas do povo*, gli spacci popolari.

= Voce port. 'id.'.

(N) luccata sost. f. Grido.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 51: Do una voce a Marcello e lui s'affaccia, guarda giù richiude la finestra. Aspetto aspetto: non si vede più. Do un'altra luccata.

= Voce marchigiana (cfr. Giovanni Crocioni, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano, Corticelli, 1955, p. 79: «L'al-luccata (detta anche luccata, uccata, luccareccia secondo i paesi: [...] cioè urlo)»).

(N) luftwaffe sost. f. inv., con l'iniziale maiuscola. Forza aerea della Germania nazista.

1941 In «Cronache della guerra: periodico settimanale», III (1941), p. 519: Mettendo largamente a profitto l'esperienza acquisita a Creta, la *Luftwaffe* ha effettuato vasti trasporti di truppe e di materiali

1966 Arrigo Benedetti, *L'esplosione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 46: Allusero alla *Luftwaffe*, ai Messerschmitt, agli Stukas

1998 Philip Roth, *Pastorale americana*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Torino, Einaudi, 2013, p. 8: in un giorno diverso dal triste, tristissimo giorno del 1943 in cui cinquantotto fortezze volanti furono abbattute dai caccia della *Luftwaffe* **2001** Arrigo Petacco, *L'armata nel deserto*, Mila-

no, Mondadori, 2010, ed. digitale: Era accaduto circa due anni prima, quando ancora divampava la “battaglia d’Inghilterra” e la Luftwaffe sottoponeva Londra a pesanti bombardamenti notturni e diurni **2017** *Il dossier Hitler. La biografia segreta del Führer ordinata da Stalin*, a cura di Henrik Eberle e Matthias Uhl, trad. it. di Andrea Casalegno, Torino, UTET, 2017, ed. digitale: La Luftwaffe dovrebbe diventare rossa di vergogna per il fatto che gli aeroplani del nemico si possano muovere sopra la Germania come a casa propria!

= Voce ted., propr. ‘arma dell’aria’.

(N) luminoso agg. Che emana luce, luminoso.

1660(<) Nathanael Duez, *Dittionario italiano, et francese. Dictionnaire italien et françois, bien curieusement reveu, corrigé, & augmenté*, pt. I, Venezia, Milochi, 1660, s.v.: *Lumoso, lumineux **1864** Adolphe Ganot, *Lezioni di fisica sperimentale per uso delle persone estranee alle scienze matematiche, degli alunni delle scuole di belle lettere, delle direttrici delle case di educazione e delle fanciulle che frequentano i più rinomati istituti*, trad. it. di Filippo Canini, Roma, L’incisore, 1864, p. 292: Importa poi assai di osservare che per la divergenza dei raggi luminosi, l’intensità della luce scema a misura che la sua distanza aumenta **1890** In «Nuova antologia», CXII (1890), 13, p. 110: baciò rapidamente Eugenia e si affrettò a dirle: – Guarda! – additando un vapore che in quel momento traversava, impennacchiato di fumo, la tremolante stria lumosa del mare **2004** Lucia R. Ronchi–Claudio Oleari–Silvia Rizzo, *La ricerca d’avanguardia vista dall’AIC nel terzo millennio*, vol. III, *Arte, paesaggio, colorimetria, visione*, Firenze, Fondazione Giorgio Ronchi, 2004, p. 90: Rubens, nel

suo Judgment of Paris (1635) amplificava le tinte chiare e, nelle parti più lumose del quadro, sistemava le figure delle tre dee, come se fossero corpi raggianti.

2. Illustre, insigne, eccellente.

1835 *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e dei contemporanei*, a cura di Emilio De Tivaldo, vol. II, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1835 p. 405: Saggia dunque e generosa fu la lega che in quel tempo strinsero nel Piemonte alcuni dei più felici ingegni, onde la lingua italiana non imbarbarisse affatto; e fra questi felici ingegni guidati dai luminosi esempi del Botta, del Napione, del Caluso, del Balbo, ebbe seggio distinto il Grassi

1930(?) Pasquale Pensa, *Sintesi di storia universale nelle manifestazioni del pensiero e nello svolgimento dell’azione. Dalle tenebre della preistoria allo splendore di Roma*, Napoli, Guida, 1930(?) (cfr. SBN), p. 292: e destatosi nei romani l’amore delle cose belle, si slanciarono con tutte le forze dell’ingegno sulla nuova lumosa via che loro si apriva davanti **1964** *Tuttitalia. Enciclopedia dell’Italia antica e moderna*, Firenze, Sansoni, 1964, p. 226 (cfr. GRL): e questo vale per altri che concorsero a quel rinnovamento fiorentino, il luminoso veneteggianti Passignano.

3. sost. m. Fanale.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 37: Da ragazzi costruivamo autovetture con le scatole vuote, chiamandone le singole parti: ruglia, luminoso, demicuda, in una ideale catena di montaggio.

= Deriv. di *lume* con –oso.

(N) lumpenproletario (*lumpenproletario*) sost. m. Uomo appartenente al sottoproletariato.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 570: Ora i suoi lumpenproletari non giocano più né a scopa né a topa, si sono rizzati, e tutti vestiti di cenci e storti, sbilenchi come al solito, lui li mette e li dipinge in croce **1970** Vladan Desnica, *Le primavere di Ivan Galeb*, trad. it. di Giovanni Bensi e Luca Vaglio, Roma, Elliot, 2017, ed. digitale: Tuttavia, per me fra il proletario e il lumpenproletario la differenza più o meno sta nel fatto che quest'ultimo non ne fa una particolare questione **1978** Stan Steiner, *Uomo bianco scomparirai*, trad. it. di Massimo Giacometti, Milano, Jaca Book, 1995, p. 289: A volte è difficile far sì che questa gente si renda conto che noi non siamo lumpenproletari **2005** In *www.repubblica.it*, 8 aprile 2005: Serviva un'inversione di tendenza. Cino l'ha cercata nel racconto di una corte dei miracoli, di un gruppo di miserabili (lui preferisce chiamarli marxianamente lumpenproletari) che si arrangia nel cuore di Palermo, sotto il tallone dell'eterno ricatto mafioso **2013** Giorgio Presburger, *Storia umana e inumana*, Milano, Bompiani, ed. digitale, 2013: Volevo provare anche questo, la vita del lumpenproletario, dello straccione senza coscienza di sé.

2. agg. Che appartiene al sottoproletariato povero.

1975 Manuel Castells, *Lotte urbane*, trad. it. di N. Braulin e P. Coppa Padova, Marsilio, 1975, p. 37: In definitiva, si arriva sì ad un vero e proprio impianto politico e rivendicativo, ma puntuale e incentrato su una popolazione lumpenproletaria **1981** Martin Cruz Smith, *Gorky*

Park, trad. it. di Pier Francesco Paolini, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: Dannata etichetta "lumpenproletaria"! **2005** Antonio Faeti, *Sul limitare*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, p. 40: insomma, la versione aristocratico-provocatoria del vecchio cinema lumpenproletario per quinte visioni **2010** In *www.repubblica.it*, 26 maggio 2010: un paese le cui dirigenze religiose, imprenditoriali e intellettuali sono al puro meretricio e la cui componente lumpenproletaria si dedica solo alla coca e al calcio.

= Comp. del ted. *lumpen e proletariato*, sul modello di *lumpenproletario*; la variante *lumpenproletariato* è frutto di errore.

lumpenproletario → lumpenproletario

(N) machine-pistole (*machinenpistole, machine pistole*) sost. f. inv. Pistola mitragliatrice.

1960 Franco Di Bella, *L'agente di polizia. L'investigatore privato, Collana Il Bersaglio. Saggi e inchieste sulle professioni n. 7*, Firenze, Vallecchi, 1960, p. 103: era stata definita «Thompson» una machine pistole e ciò generò una confusione notevole **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione: una storia italiana*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 614: ma non avevano la "machine-pistole" i tedeschi, e noi spesso solamente un fucile "modello 91"? **1968** Elsa Morante, *La serata a Colono*, Roma, Bulzoni, 2014, ed. digitale: Il cuore si è fermato – Buon giorno come va? – Con la machinenpistole **1988** Carlo Alemi, *La trattativa. L'ordinanza del giudice Alemi sul caso Cirillo. Brigate rosse, camorra, ministri DC, servizi segreti*, Roma, L'Unità, 1988, p. 7: Che molti che sapevano siano morti: per provvido infarto, tempestivo suicidio, accoltellamento, sgozzamento, fatti

saltare in aria con l'automobile, ingabbiati in un pilastro di cemento armato, mitragliati da machine-pistole.

= Dal ted. *Machinenpistole*.

(N) maganza sost. f. Incantesimo.

1967 Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 57: Il tempo temporale uragano di maganza.

= Deriv. di *mag* con *-anza*.

(N) magna sost. m. inv. Lenone.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione: una storia italiana*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 165: Insomma lui infilava quelle donne e quelle donne e i magna infilavano lui.

= Accorc. di *magnaccia*.

(N) maldonne sost. f. inv. Nei giochi di carte, errore commesso durante la distribuzione.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 22: Se mai, non vi sarebbe qui una specie di encarte o di maldonne, infine un che, portato sul piano della ragione, riuscirebbe a un imbroglio logico? **2008** Elvio Fantini-Carlo Eugenio Santerìa, *I giochi di carte: 140 giochi, vecchi e nuovi, praticati in Italia*, Milano, BUR, 2013, ed. digitale: In caso di «maldonne», ovvero di errata distribuzione di carte, il colpo si annulla.

= Voce fr. 'id.'.

(N) malupino agg. Che ha i capelli di colore rosso.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 172: Io mica l'ho accettato come se fosse nulla d'essere malupina. E in questo modo così acceso che sembro

un diavolo-donna. Io avrei voluto essere come tutte, o bruna o bionda o castana **1982** Silvio Guarnieri, *Per Silvio Guarnieri: omaggi e testimonianze*, Pisa, Nistri-Lischi, 1982, p. 75: L'indomani affittò una camera ammobiliata lontano dal Mercato, cedette i suoi incarichi al compagno che lavorava in una pescheria: rosso di pelo, malupino, aveva la bicicletta col manubrio ricoperto di nastro adesivo.

= Voce napoletana (cfr. Andreoli, s.v. *russo*).

(N) mangiapapi sost. m. e f. inv. Anticlericale.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 54: Questi mangiapapi che finiscono in sagrestia (prolungo le invettive di Sara), non tengono abbastanza conto che la Chiesa interviene sulle coscienze in funzione eternamente politica **1977** In «L'Espresso», XXIII (1977), p. 162 (GRL, senza indicazione del fasc.): tante trasmissioni irriverenti della seconda rete, con quel dannato di Dario Fo mangiapapi **2016** Ferruccio Parazzoli, *Il rito del saluto*, Milano, Bompiani, 2016, ed. digitale: Il viaggio di trasferimento fu di fame e di strapazzi, una via crucis come dicevano i camerati, rampolli di famiglie timorate di Dio, ma non per questo meno mangiapapi e mangiapreti.

= Comp. di *mangia-* e *papi*, sul modello di *mangiapreti*.

(N) manicheisticamente avv. In maniera molto rigida e schematica.

1940 In «Atti della Accademia roveretana degli Agiati: Classe di scienze umane, lettere ed arti», (1940), p. 143 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): Infatti

i due poli – imposizione – comprensione – non risultano più antitetici, né manicheisticamente coeterni, ma l'uno superamento spirituale dell'altro

1966 Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 48: A ragionare e a filosofare, e non importa quanto pessimisticamente o manicheisticamente

1988 Gianfranco Miro Gori, *Patria diva. La storia d'Italia nei film del Ventennio*, Firenze, La casa Usher, 1988, p. 16: Ma, a un mondo cupo, dominato dalla brutalità e dalla sensualità, si oppone radicalmente e manicheisticamente un altro mondo: quello dei primi cristiani

1995 Luciano Baronio, *Mezzogiorno e solidarietà*, Casale Monferrato, Piemme, 1995, p. 163: Stati d'animo e atteggiamenti di fondo produttori dei comportamenti quotidiani, che la pastorale disincarnata ha più manicheisticamente rimosso che gioiosamente evangelizzato

2016 Emanuele Masaghi, *Alternanza formativa e apprendistato in Italia e in Europa*, Roma, Studium, 2016, ed. digitale: Non si tratta di scegliere manicheisticamente e artificiosamente tra teoria e pratica.

= Deriv. di *manicheistico* con *-mente*.

(N) **manichen** sost. f. inv. Modella, indossatrice.

1967 Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 11: via! al mare con la manichen: a Cortina a San Moritz

2014 Egilella, *Shopping d'amore e altro*, Roma, Sovera Edizioni, 2014, p. 14: Efebiche, con corpi in fiore come le manichen dei giornali.

= Dal. fr. *mannequin*.

(N) **maquereau** sost. m. inv. (o pl. *maquereaux*). Ruffiano.

1944–1945 Carlo Emilio Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Milano, Adelphi, 2016, p. 137: bari di provincia, agenti pubblicitari de La Farfalla d'Amore, maquereaux, cartomanti, parrucchieri occasionali, procacciatori di croati di passaggio a ai meublés di seconda categoria

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 85: Ho l'impressione che come fidanzato tu sia un po' maquereau

2000 Eric Ambler, *La maschera di Dimitrios*, trad. it. di Franco Salvatorelli, Milano, Adelphi, 2000, ed. digitale: Dimitrios non mi colpì molto. Mi sembrò un tipo di maquereau, come ne avevo già visti. Abiti attillati, capelli sul grigio, unghie curate; e guardava le donne in un modo che ai clienti del Kasbah piaceva poco

2013 Arturo Pérez-Reverte, *Il tango della vecchia guardia*, trad. it. di Bruno Arpaia, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: «Si riferisce al maquereau» spiegò De Troeye. «Al magnaccia» «Ho capito perfettamente, caro».

= Voce fr. 'id.'

OSSERVAZIONI: in fr. il termine ha anche il sign. di '(pesce) sgombrò', segnalato già da Gilles Ménage, *Le origini della lingua italiana. Colla giunta de' Modi di dire italiani, raccolti, e dichiarati dal medesimo*, Geneva, appresso Giovanni Antonio Chouët, 1685, p. 111: «E così anche il Ruffiano da noi altri Francesi fu detto Maquereau». Questa particolare accezione fr. è menzionata in molti testi italiani, tra cui per esempio Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Torino, F.lli Bocca, 1896, p. 556: «Da una parte un cuore sanguinante e pugnalato; e dall'altra una testa di pe-

sce sopra una gamba, essendo il pesce detto maquereau come il mezzano».

(N) **marachellare** v. intr. Commettere marachelle.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 172: purché non marachellasse con il bigolo, come invece rivelava precocemente di voler marachellare.

= Deriv. di *marachella* con *-are*.

(N) **marconico** agg. Che utilizza onde radio.

1933 In «La rivista illustrata del popolo d'Italia», 1933, p. 72 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): il radiogoniometro consente di conoscere l'esatta propria posizione nello spazio mediante la misurazione degli angoli formati dalle rette immaginarie che uniscono la nave o il velivolo a due o più stazioni marconiche terrestri

1939a In «Radiologia e fisica medica. Sezione 3, Bollettino di marconiterapia e elettrologia», IV (1939), p. 158 (GRL, senza indicazione del fasc.): se con l'ansa o col bisturi diatermico o marconico si seziona di colpo l'ilo del tumore

1939b Armando Mazza, in *Italian Futurist Poetry*, ed. by Willard Bohn, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 44: l'antenna marconica gemmata di rugiada

1967 Gino De Sanctis. *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 68: agli altri intenti ai loro aggeggi marconici

1990 Francesco Grisi, *I futuristi: i manifesti, la poesia, le parole in libertà, i disegni e le fotografie di un movimento "rivoluzionario", che fu l'unica avanguardia italiana della cultura europea*, Roma, Newton Compton, 1990, p. 337: l'indaco fluido del cielo intriso nell'acqua l'antenna marconica gemmata di rugiada.

= Deriv. di *Marconi*, cognome di Guglielmo Marconi (1874–1937), inventore della radio, con *-ico*.

(E) (R) **matador** sost. m. inv. Torero.

1816 In «Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da una società di letterati», I (1816), 4, p. 344: ed entra il *matador* per porre fine alla pugna con la morte del toro

1835 GRADIT (senza fonte) **1860** Luigi Cibrario, *Operette varie*, Torino, Tip. Botta, 1860, p. 397: Il matador gli va incontro di fronte colla spada nella mano destra, colla muleta, che serve d'invito al toro, nella sinistra

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 100: Parlavano, come sempre, di matador, di attori e di una commedia che qualcuno stava scrivendo

1988 Marco Bacci, *Settimo cielo*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 65: La sera era stato alla corrida. Il giovane matador che aveva

giustiziato il suo toro **1996** Stefano Benni, *Elianto*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 231: Miguel el Carnicero (124 tori matati) contro il toro Ramon (58 cavalli,

12 banderilleros e 2 matador uccisi)

2008 Massimo Messa, *Viaggio a Ibiza*, Milano, Lampi di stampa, 2008, p. 63: Con freddezza, implacabile, il matador toreava davanti alla sua vittima con movimenti precalcolati e spettacolari.

(n) **2.** Nel calcio, giocatore che risolve la partita a favore della sua squadra.

1991 Pino Cacucci, *San Isidro: Futbol*, Bologna, Granata Press, 1991, ed. digitale: Un matador aveva generalmente il compito di tentare l'intercettazione per spararla in porta o, nel caso inverso, di schizzare in contropiede percorrendo a spasmodica velocità tutto

il campo senza farsi raggiungere dagli avversari **2000** Guido Liguori–Antonio Smargiasse, *Ciak, si gioca: calcio e tifo nel cinema italiano*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, p. 128: Il suo punto di forza è il numero 10, Quintino (Marco Leonardi), il Matador, che ricorda nel fisico e nel ruolo Maradona **2014** Mimmo Carratelli, *Marek Hamšík: il principe azzurro*, Roma, Ultra sport, 2014, ed. digitale: Alla sua sinistra Edinson Cavani, il Matador, che avanza in linea per ricevere la palla **2019** Giampaolo Matarazzo–Dario Sarnataro, *La storia del grande Napoli in 501 domande e risposte*, Roma, Newton Compton Editori, 2019, ed. digitale: Sono spaesati e delusi, ma la delusione durerà circa trentasette minuti, ovvero il tempo necessario al Matador per segnare una doppietta.

= Voce sp. 'id.'

(N) medesimante agg. Che tende a mantenere immutate le cose.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 163: E ogni incognita, svolta che sia, si involge in un'altra, in rinnovanti e medesimanti infinità e perennità immote e fugaci, sature e vuote.

= Deriv. di *medesimo* con *-ante*.

(N) megabimbo sost. m. Bambino sviluppatosi in modo sproporzionato.

1967 Giorgio Celli, *Il parafossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 46: come una giostra fantastica, per la gioia dei bimbi focomelici, dei megabimbi a due teste, a sei mani, a quattordici tentacoli di piedi del futuro.

= Comp. di *mega-* e *bimbo*.

(N) merdile sost. m. Luogo di raccolta di persone spregevoli.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione: una storia italiana*, Milano, Club degli editori, 1966, p. 158: Se il merdile navigasse tu porteresti a bordo mille passeggeri.

= Deriv. di *merda* con *-ile*.

(N) merendero sost. m. inv. Chiosco in cui si servono pasti veloci.

1944 Agustin de Foxá, *Madrid da Corte a Ceka*, trad. it. di C. Boselli, Milano, Garzanti, 1944, p. 161: Le ragazze andavano a far merenda al «Club de Campo» o in qualche merendero **1967** Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 133: Quando si fa scorrere il grande tendone che gli spagnoli chiamano merendero [...]. Entro subito in casa e lascio il merendero vuoto **2009** Evelyn van Heck, *Passaggi di terre e identità. L'identità nella migrazione: gli uruguaiani in Italia*, Roma, Aracne, 2009, p. 412: si riuniscono una o due volte al mese, si prendono progetti, ora si finisce il merendero, una casa dove si dà il pranzo agli studenti della campagna **2014** Antonio Ugolotti Serventi, *L'invasione delle cavallette*, Firenze, Guarraldi, p. 84: Le due fuori del negozietto sghignazzarono poi di un merendero del Marconi.

= Voce sp. 'id.'

(N) metaorganico agg. Che prescinde la comune dimensione organica.

1897 Pietro Ceretti, *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose*, Torino, Unione tipografica editrice, 1897, p. 512: la sensibilità procede alla sua individuazione, come sensitività organica che si oppone all'inorganica, e come sensitività metaorganica giovanile che si op-

pone alla preorganica **1950** In «Acta neurologica», V (1950), p. 57, (GRL, senza indicazione del fasc.): non può essere considerata come espressione di fatti di focolaio ma di particolare labilità di una zona funzionale metaorganica rispetto agli apparati organici visivi **1967** Giorgio Celli, *Il parafofossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 55: la terra andava popolandosi di assurdi irrazionali relitti di vita, di abnormi creature metaorganiche **1994** Giorgio Di Genova, *Generazione maestri storici. Storia dell'arte italiana del '900*, vol. VI, pt. I, Bologna, Bora, 2007, p. 499: giocavano percettivisticamente, creando coaguli metaorganici di impalpabile sostanza per la trasparenza del materiale **2007** Giovanni De Matteo–Marco Zolin, *Supernova express. Antologia manifesto del Connettivismo*, Collegno, Ferrara edizioni, 2007, p. 126: Dentro di me risuona la certezza di essere un elemento prezioso della bizzarra composizione metaorganica, ho vaghe sensazioni di non poter più andar via da qui che mi legano come lacci da tavolo operatorio.

= Comp. di *meta-* e *organico*.

(N) **mezzofaro** sost. m. Faro anabagliante.

1967 Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 10: Spiò nel retrovisore: alle sue spalle, un moto disordinato di mezzifari le veniva dietro **1987** In «L'Espresso», XXXIII (1987), p. 39 (GRL, senza indicazione del fasc.): in Svezia sono obbligatorie le “cinture di sicurezza” anteriori e i fari di posizione accesi (molti usano addirittura i “mezzifari”) **2001** Andrea Carraro, *La lucertola*, Milano: Rizzoli, 2001, p. 79: Tiene stretta la mezzaluna di gomma sopra il finestrino e fissa concentratis-

sima la fettuccia d'asfalto illuminata dai mezzifari.

= Comp. di *mezzo* e *faro*.

(N) **milaneggiare** v. intr. Prendere atteggiamenti tipici dei milanesi.

1967 Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 84: Fu il falso partigiano, milaneggiando rapido con contadini eccitati e curiosi.

= Deriv. di *Milano* con *-eggiare*.

(E) **(R)** **minnesänger** sost. m. pl., con l'iniziale maiuscola. Poeti lirici tedeschi del XII e XIII secolo, dediti soprattutto al tema dell'amore.

1849 *Archivio storico italiano. Appendice*, vol. VII, Firenze, Viessesux, 1849, p. 508: La corte sua, errante per Germania e per Italia, come si usava sin a tempi di gran lunga posteriori, era frequentata dai trovatori, che Minnesänger venivano chiamati dai Tedeschi **1885** In «Gazzetta musicale di Milano», XL (1885), p. 319 (GRL, senza indicazione del fasc.): In Germania i Minnesänger (cantori d'amore) concorrono, al castello della Warburg, al premio della poesia e della musica **1905** GRADIT (senza fonte)

1967 Francesco Leonetti, *Tappeto volante*, Milano, Mondadori, 1967, p. 204: complicatissimi e stilizzati, nei codici con le poesie dei Minnesänger **1986** Rino Maione, *Dai greci a Schönberg: corso di storia della musica: per conservatori, facoltà universitarie e licei musicali*, Milano, Hoepli, 1986, p. 42: I Minnesänger erano compositori e cantori dei loro stessi Lieder che, ispirati all'amore, alla politica e alla religione, risentivano del canto popolare e di quello gregoriano **2006** Guido Boffi, *Tutto musica: schemi riassuntivi, quadri d'approfondimento*, Novara, De Agostini, 2006, p. 46: L'arte trobadorica fornì

il modello alla scuola tedesca dei cavalieri poeti e musicisti, i Minnesänger.

= Voce ted., comp. di *Minne* 'amore' (forma medioted.) e *Sänger* 'cantante'.

(N) mirabelle sost. f. inv., anche con l'iniziale maiusc. Particolare qualità di prugne dolci.

1793 *Dizionario universale economico rustico*, Roma, Stamp. Puccinelli, 1793, p. 250: La mirabelle doppia, o drappo d'oro; il frutto è piccolo e quasi della forma della piccola regina claudia

1859 Achille Bruni, *Nuova enciclopedia agraria*, Napoli, Margheri-Pellerano, 1859, p. 325: per ben conoscere le vere mirabelle, basta che apprendole, allorché sono ben mature, l'osso lasci la polpa senza che nulla vi aderisca

1987 In «La Gola», VI (1987), p. 8 GRL, senza indicazione del fasc.): Rapidamente si diffonde la consuetudine di distillare ogni sorta di frutti, specialmente quelli coltivati in frutteto come la pera, la susina, la prugna e la Mirabelle (una prugna di color giallo intenso, molto succosa)

2010 Corrado Barberis, *Mangitalia. La storia d'Italia servita in tavola*, Roma, Donzelli, 2010, p. 76: Tra le prugne-susine, tonde od ovali che siano, vengono predilette le selvatiche, o la Mirabelle.

2. Bibita realizzata con succo di prugna.

1966 Augusto Gotti Lega, *Lo zibellino*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 76: Schiccolò un po' d'uva, bevve una speciale "mirabelle" che tenevan per lui e se ne andò.

= Voce fr. 'id.'.

(N) miraggiare v. tr. Vedere qualcosa come un miraggio.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 86: E non tutti poi ebbero la ventura di miraggiare filetti.

= Deriv. di *miraggio* con -are.

(N) motocarrato agg. Di reparto militare, dotato di motocarro.

1937 In «Nuova Antologia», CCCXCI (1937), p. 472 (GRL, senza indicazione del fasc.): la marcia della colonna motocarrata da Dessié ad Addis Abeba

1951 In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», XCII (1951), p. 818 (GRL, senza indicazione del fasc.): attaccava la testa di una colonna motocarrata tedesca, incendiandone il primo autocarro con lancio di bombe a mano

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 14: ancora Testarmata s'inchina rispettosamente, ex celerino in un battaglione motocarrato

1985 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, Roma, Ufficio storico SME, 1985, p. 113: gran parte dei carri e delle truppe motocarrate avrebbero avuto modo di sottrarsi all'accerchiamento

2009 Giacomo Scotti, *Il bosco dopo il mare. Partigiani italiani in Jugoslavia, 1943-1945*, Castel Gandolfo, Infinito, 2009, p. 132: tornò con i dalmati della Nona Divisione al comando di un plotone motocarrato combattendo lungo il litorale dell'Adriatico settentrionale.

= Deriv. di *motocarro* con -ato.

(N) multiverde agg. inv. Che presenta diverse tonalità di verde.

1967 Antonio Porta, *Partita*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 94: Ha gli occhi di un verde molto cupo, non fisso e uniforme ma composto da un'infinità di verdi, dall'argento al nero, iride multiverde.

= Comp. di *multi-* e *verde*.

(N) nanitudine sost. f. L'essere di statura molto bassa.

1967 Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 101: Oppure ipotizzandolo variamente se non addirittura dissolvendolo in una nanitudine

1987 In *www.repubblica.it*, 4 dicembre 1987: Vitez mostra il corteo di re Duncan, ed è un corteo di nani; ci mostra anche il fantasma di Banquo sempre più alto. Ce lo mostra anche come fantoccio gigantesco che cade tra una folla di prossime vittime: nanitudine e gigantismo che raccontano, ancora, qualcosa del sogno shakespeariano

2016 Sergio Claudio Perroni, in AA.VV., *Smash. 15 racconti di tennis*, Milano, La nave di Teseo, 2016, ed. digitale: La nanitudine, la tuta verde, l'idioma sommessso e astruso: Giggetto e Nando erano chiaramente due elfi.

= Deriv. di *nano* con *-itudine*.

(N) nasoccio sost. m. Naso di aspetto ridicolo.

1687 Francesco Fulvio Frugoni, *Del cane di Diogene*, vol. IV, *I quarti latrati, cioè I padroni variati, e Gl'incontri diversi*, Venezia, Bosio, 1687, p. 60: havea una testa, a foggia di cuccuzza schiacciata, un nasoccio in figura di chiaramella profuso

1966 Angela Padellaro, *Dannata beatitudine*, Milano, Mondadori, 1966: guarda quel giovanotto con il nasoccio stupido, che da un pezzo aspetta di accostarsi a tua cugina.

= Deriv. di *naso* con *-occio*.

(N) natichezza sost. f. Donna dal fondoschiena molto pronunciato.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 42: La natichezza

dell'ostello risaliva anfanando le scale.

= Deriv. di *natica* con *-essa*.

(N) necroscopio agg. Relativo alla necroscopia.

1836 Leon Rostan, *Corso di medicina clinica, in cui sono esposti i principii della medicina organica o Trattato elementare di diagnosi di pronostico e d'indicazioni terapeutiche ec.*, trad. it. anonima, Firenze, Tip. Coen, 1836, p. 715: le quali alterazioni non siamo pervenuti a conoscere che impiegando maggior diligenza nell'esame necroscopio degli organi

1858 Achille Casanova, *Guida alla clinica ematologica umana e veterinaria nei rapporti dell'irritazione congestioni e flogosi basata sulla costante pratica di eseguire il salasso sia a triplice egual porzione diviso sia col metodo dei piccoli bicchieri non che sulla patologia terapeutica la più ricevuta*, Milano, Tip. e Calc. Zanaboni, 1858, p. 406: il medico [...] si indirizzi cioè al letto dell'ammalato, non mai dimenticando lo studio ematologico e necroscopio

1901 In «Bollettino della Società medico-chirurgica di Pavia. Organo della Facoltà medica dell'Università di Pavia», XVI (1901), p. 190 (GRL, senza indicazione del fasc.): *Reperto Necroscopio*. - All'autopsia si riscontra quanto segue: assenza di parassiti intestinali e di cisticerchi

1982 Francesco Bartolini, *Codice del lavoro e leggi complementari*, La Tribuna, 2016, ed. digitale: per esame necroscopio completo su cadavere esumato.

2. sost. m. Esame autoptico e relativo risultato.

1848 In «Annali universali di medicina già compilati dal Dottore Annibale Omodei continuati dal Dottore Carlo Ampelio Calderini», s. III, XXXII (1848), p. 501: *Necroscopio*. Nulla si poté riscontrare sia in quelli morti istantaneamente, sia in quelli che vissero alcune ore, o che fu-

rono uccisi dopo 24, 36 ore, coll'acido cianidrico **1881** In «Annali universali di medicina e chirurgia», LXVII (1881), p. 57 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il prof. Le Sage dà un breve rapporto del trovato necroscopio di un uomo di 48 anni **1935** In «Rivista di patologia e clinica della tubercolosi», IX (1935), p. 479 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'A. riporta i risultati di necroscopio ed i relativi reperti istologici eseguiti in n. 4 lattanti da 2 a 7 mesi di età **1938** In «Atti della Società medico-chirurgica di Padova e Bollettino della Facoltà di medicina e chirurgia della R. Università di Padova», s. II, XVI (1938), p. 367 (GRL, senza indicazione del fasc.): il controllo operatorio o necroscopio provò l'esistenza di aracnoidi diffuse o circoscritte.

3. Apparecchio per effettuare necroscopie.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 88: Una fetta di realtà con il microscopio il radioscopio lo stetoscopio il necroscopio.

4. Obitorio.

1869 In «La Rivista europea», I (1869), 1, p. 143: il sig. H. W. loda la proposta fatta dal dottor Trisolini, per un necroscopio da aggiungersi all'ospedale clinico di Gesù e Maria **1871** Luigi Borsari, *Commentario del Codice civile italiano*, vol. I, Torino-Napoli, Soc. L'Unione Tipografico-Editrice, 1871, p. 1166: non avremmo che un necroscopio e un cimitero di cadaveri confusamente agglomerati **1891** In «Il politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», XXXIX (1891), p. 355 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il nuovo edificio progettato dall'Arch. Fango per Napoli occuperebbe un'area quadrata i cui lati sarebbero lunghi m. 370 oltre una piccola appendice rettangolare

destinata per collocarvi il Necroscopio **1994** *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, a cura di Franca Fedeli Bernardini et alii, vol. II, Bari, Dedalo, 1994, p. 218: Vicino alla chiesa, punto d'unione ideale [sic] dei due piazzali, ma in posizione più marginale, si situava il necroscopio.

= Comp. di *necro-* e *-scopio* (qui usato in modo insolito anche come elemento formante di aggettivi).

(N) **negoziata** sost. f. Affare, transazione.

1966 Maria Luisa Tiberti Bonati, *Immacolata dice sì*, Milano, Bietti, 1966, p. 61: Si sfogano a bestemmiare i sensali che li vogliono minchionare della fatica di una nottata in mare, con una negoziata da ladri.

2. Negozio.

2007 *Architetture dello shopping. Modelli del consumo a Roma*, a cura di Alessandra Criconia, Roma, Meltemi, 2007, p. 58: Dunque il “pacchetto urbano” [...] questo sembra essere il segreto di pulcinella dell'età post shopping center ovvero di un modernocontemporaneo che, quando può, assorbe lo stesso shopping center [...] come componente di un pezzo di città non per parti compiute, ma per anarchiche negoziate cadute nel periurbano di questi strani meteoriti però iperstoriciizzati proprio mentre sono iperprogrammati.

= Deriv. di *negozio* con *-ata*.

(N) **nigaud** agg. inv. (o pl. *nigauds*). Sciocco.

1848 Jules Édouard Alboise du Pujol-Auguste Jules Maquet, *Le prigionieri più celebri d'Europa. Coll'aggiunta delle prigionieri più rinomate d'Italia descritte appositamente per la presente edizione*, vol. III,

trad. it. anonima, Firenze, Grazzini, 1848, p. 556: Il soldato informò il maggiore il quale il domani entrò nel carcere con un magnano e un muratore. Per buona ventura non fu scoperto nulla, e il maggiore volto al soldato disse: – Nigaud, è una talpa quella che hai sentito e non Trenck. Come vuoi tu si scosti tanto dal carcere? **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 77: Domandò sottovoce con l'aria nigaud del provinciale che ha dindi nel portafoglio.

2. sost. m. Sciocco.

1932(<) In «L'educazione nazionale», XIV (1932), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): Io vi confesso che Cavour mi sembra un gran furbo, mettendo a fuoco l'Europa per sfuggire alla bancarotta; Garibaldi un eroe di Omero, cioè un grande *nigaud*; il nostro amico Ulloa un *franche dupe*.

3. Varietà di cormorano.

1790 Georges Louis Leclerc de Buffon, *Storia naturale, generale e particolare*, trad. it. anonima, tomo XVI, *Degli uccelli*, Venezia, Zatta, 1790, p. 54: I Francesi all'isole Falkland hanno chiamati questi uccelli *nigaud* (*minchioni*) a motivo della stupidità de' medesimi, la qual giunge a tale, ch'essi non possono imparare a schivar la morte

1791 *Storia dei viaggi intrapresi per ordine di S. M. britannica dal capitano Giacomo Cook. Ricavata dalle autentiche relazioni del medesimo con una introduzione generale contenente la notizia dei più celebri viaggi precedenti*, tomo VI, Torino, Stamp. Soffietti, 1791, p. 104: Questi uccelli se ne tornavano sempre ai loro nidi dopo avere inteso, e provato i colpi di fucile; ma volavano con sì poca agilità, che non era molto difficile il coglierli a volo. Per questa ragione questi volatili

sono stati appellati dai Francesi alle isole *Falkland*, *Nigauds*, cioè *Uccelli Sciocconi*, a cagione della loro stupidità, che pare sì grande da non potere far loro evitare la morte **1845**

Dizionario delle scienze naturali nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, vol. XIV, Firenze, Batelli e Comp., 1845, p. 289: Il nigaud abita le contrade settentrionali e meridionali dei due mondi [...]. Le uova sono biancastre, grosse quanto quelle delle galline; la qual circostanza dà luogo a pensare che ai nigaud, piuttosto che alla grande specie dei marangoni, faccia d'uopo riportare i *plutoni* che Légeat ha veduti presso l'isola Maurizio

1877 Georges Louis Leclerc de Buffon, *Opere complete*, vol. XIII, trad. it. di Giovanni Boschi, Napoli, Stab. Tip. San Pietro a Maiella, 1877, p. 236: Da questi tratti, noi ben volentieri prenderemo il margau per lo *shag* o *nigaud*, piccolo cormorano [...]. Questi medesimi *nigaud*, o piccoli cormorani sembrano indicati da molti viaggiatori sotto il nome di *alcatraz*.

= Voce fr. 'id.' (l'accezione 3 è data 1859 in TLFi, ma è attestata almeno dal 1781: cfr. Georges Louis Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle des oiseaux*, vol. VIII, Paris, Imprimerie royale, 1781, p. 319).

OSSERVAZIONI: la prima attestazione dell'accezione 1 sembra frutto di un fraintendimento del traduttore, che, vista la posizione incipitaria all'interno della frase, potrebbe aver inteso il termine come nome proprio; la sua interpretazione pare tuttavia improbabile, dato il contesto (un rimprovero che il maggiore rivolge a un soldato) e il fatto che nelle pagine adiacenti non si trova traccia di tale nome. La datazione del termine nell'accezione 2 potrebbe essere precedente a quella indicata, dato che la rivista riporta una lettera del 1859 di Pierre-Joseph Proudhon a Giuseppe Ferrari. Tuttavia, essendo la lettera originariamente in fr., non è stato possibile stabilire

se sia stata tradotta appositamente per la rivista o se invece esistesse già una versione italiana, ed eventualmente a quando risalisse (l'unica traduzione italiana dell'*Epistolario* di Proudhon che si è potuta rintracciare risale al 1917 e comprende solo le lettere degli anni 1842-1853).

(N) nottaiolo (*nottajolo*) sost. m. Nottambulo.

1942 In «Espansione imperiale. Rassegna mensile di politica ed economia», VI (1942), p. 179 (GRL, senza indicazione del fasc.): pallide ed esigue eccezioni valgono, anche in questo caso, a confermare la regola giacchè di fronte ai pochi fannulloni, nottatoi, giocatori e dissipatori **1966** Augusto Gotti Lega, *Lo zibellino*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 182: Nonostante tutto, quando il professore di sociologia era in vena, la sua conversazione brillante, scettica e anche insolente, gli faceva passare il tempo e anche Marx era un nottaiolo e non aveva mai sonno **1989** Anna M. Gasparri Rossotto, *La Tebaldi*, Vieste, 1989, p. 161 (cfr. GRL): dalle balconate i nottatoi andarono gettando bouquets alla Tebaldi.

2. Guardia notturna di sanità.

1787 *Leggi ed ordini veglianti sopra il regolamento, e polizia del porto, darsena, e fossi di Livorno emanati l'anno 1787*, Livorno, Sardi, 1818, p. 27: Oltre le due Guardie di Mese, e la terza detta Nottajolo resteranno sempre fisse al servizio della Bocca dall'aperta fino al serrare dell'Ufizio altre nove guardie [...]. Queste nove guardie unitamente con la Guardia di Mese detta Nottajolo eseguiranno tutte le operazioni giornaliere in servizio di Sanità [...]. Ma gli Emolumenti delle operazioni che il Nottajolo fa nella Notte non andran-

no in Cassetta, e si divideranno con le Guardie Mesanti secondo il solito.

3. agg. Relativo alla vita notturna.

1989 In «L'Espresso», XXXV (1989), p. 80 (GRL, senza indicazione del fasc.): ospita un'"eletta schiera" di reietti ed irregolari che certi eccessi da Aids ha, negli ultimi anni, emarginato e macchiato dal circo del divertimento nottaiolo **2007** In *www.repubblica.it*, 15 febbraio 2007: Una Milano in cui Brera non è più il quartiere degli artisti ma «un quartiere di monolocali affittati alle modelle», un quartiere «nottaiolo e fintocordiale».

= Deriv. di *notte* con *-aiolo*.

(N) nuit sost. f. inv. (o pl. *nuits*). Notte.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 48: Terza donna, terzo muscolo, plastile cera consessuata ad libitum, cilindro infilabile, nuits in un carattere detto gotico **2004** Antonio Spinosa, *Maria Luisa d'Austria, la donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 84: Lei stessa aveva gioito per le profonde carezze ricevute in una *nuit* che aveva fatto di lei un'Imperatrice **2006** David Sedaris, *Mi raccomando: tutti vestiti bene*, trad. it. di Matteo Colombo, Milano, Mondadori, 2006, ed. digitale: La nuit dei morti viventi.

2. nuit blanche loc. sost. f. inv.

Notte passata senza dormire.

1882 In «Giornale delle donne», XIV (1882), p. 211 (GRL, senza indicazione del fasc.): Spero che non avrete sofferto per la *nuit blanche* di ieri **av. 1931** Curzio Malaparte, *L'Europa vivente e altri saggi politici. (1921-1931)*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 227: La folla dei nottambuli, delle sguadrine, dei *maqueraux*, dei

“trisessuali”, dei bevitori di assenzio, dei sodomiti, delle lesbiche, dei poveri piccoli uomini annaspanti in preda al terrore della livida alba imminente, si assiepava schiamazzando lungo i marciapiedi, e acclamava al corteo funebre come ad una carnascialata di *nuit blanche* **2011** Nicolas Barreau, *Gli ingredienti segreti dell’amore*, trad. it. di Monica Pesetti, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 207: Il mio compleanno si trasformò in una *nuit blanche* che non voleva finire **2017** David Szalay, *Tutto quello che è un uomo*, trad. it. di Anna Rusconi, Milano, Adelphi, 2017, ed. digitale: Non ha quasi chiuso occhio, è ebbro di stanchezza. Praticamente una *nuit blanche*.

3. nuit américaine loc. sost. f. inv.
Tecnica cinematografica per simulare
un'ambientazione notturna, effetto
notte.

1974 Alberto Arbasino, *Specchio delle mie brame*, Milano, Adelphi, 1995, p. 36: Comunque. Una notte... / (Un pochino 'nuit américaine', Paramount, anni Trenta: fronde e frasche chiare illuminate come da lune di seconda mano...) **1979** In «Strumenti critici», XIV (1979), p. 192 (GRL, senza indicazione del fasc.): procedimenti e fasi preparatorie, s'intende, esattamente predisposti e calcolati, come in una *nuit américaine* («effetto notte») del cinema **1998** Mino Argentieri, *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia, 1940-1944*, Roma, Editori riuniti, 1998, pp. 162-163: In *Harlem* è scontato il semplicismo, la banalità del gomitolo narrativo, la stereotipizzazione dei caratteri, la corrività e lo schematismo del sottofondo sociologico, gli effetti di «nuit américaine» riprodotti nella fotografia.

= Voce fr. 'id.' (nell'accezione 3, assente in TLFi, si è diffuso grazie all'omonimo film di Francois Truffaut del 1973).

(N) offranda sost. f. Offerta a Dio fatta in Chiesa, durante una cerimonia.

1691 Gregorio Leti, *Teatro gallico o vero la monarchia della real casa di Borbone in Francia*, Amsterdam, Tip. De Jonge, 1691, vl. I, p. 460: gli Ecclesiastici l'approvano, perche si contengono [...] che il Principe frequenti la lor Chiesa, che baci la lor veste, che metta l'Offranda nel Bacile, che gli importa del resto, dopo havere havuto il fatto loro? **1820** William Heude, *Viaggio dalla costa del Malabar a Costantinopoli per il golfo persico, l'Arabia, la Mesopotamia, il Kourdistan e la Turchia*, trad. it. di Carlo Ceresa, Milano, Tip. Sonzogno, 1820, p. 68: Accompagnano questa offranda, ch'è forse un simulacro dello sprezzo loro per i beni mondani, con empie ed orribili cerimonie **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 234: E del resto nella stessa Santa Messa non c'è l'offranda del vino?

= Dal fr. *offrande* 'id.'.

(N) onnigenerante agg. Che può dare origine a tutto.

1934 Pietro Tacchi Venturi, *Storia delle religioni*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, vol. I, 1934, p. 471: La onnigenerante madre delle piante, la terra salda, larga, regolata dalla regola, propizia, gradevole, possiamo noi percorrere ogni giorno **1967** Giorgio Celli, *Il parafoossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 24: Il ventre onnigenerante dell'Astarte fenicia! **1984** Theodore F. Geraets, *Lo spirito assoluto come apertura del sistema hegeliano*, trad. it. anonima, Na-

poli, Bibliopolis, 1985, p. 69: Questo movimento (non una qualche entità o più entità) è per Hegel l'assoluta verità e tutta la verità, – essa è autoarticolazione come processo onnicomprensente e onnigenerante **2013** Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, *Le età del mondo. Redazioni 1811, 1813, 1815/17*, a cura di Vito Limone, trad. it. di Vincenzo Cicero, Milano, Bompiani, 2013, p. 113: È infatti proprio questo il motivo per cui le più antiche dottrine concordano tutte completamente nel presentare quel primo principio onnigenerante come dotato di duplice forza, oppure come un'essenza con due modalità d'azione conflittuali.

= Comp. di *onni-* e *generante*.

(N) operaizzare v. intr. Indirizzare verso la classe operaia.

1978 In «Il Borghese illustrato», XXVI (1978), p. 163 (GRL, senza indicazione del fasc.): La politica marxista di industrializzazione è infatti diretta ad operaizzare le masse meridionali.

2. v. intr. pron. Indirizzarsi verso la classe operaia.

1930 Guido Puccio, *Al centro della macchina sovietica*, Foligno, Tip. Campitelli, 1930, p. 233: Teatri, Accademie, Università: tutto deve bolscevizzarsi, proletarizzarsi, operaizzarsi, se vuol vivere **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 179: Si operaizzò; inventò nuovi ludi per la sua noia, si drogò di parole **1989** In «Micromega», IV (1989), p. 88 (GRL, senza indicazione del fasc.): Poiché nello stesso movimento il primo popolo si operaizzava e al tempo stesso si assottigliava per il declino dei ranghi contadini, scomparsi.

= Deriv. di *operaio* con *-izzare*.

(N) pagnoncino sost. m. Panino dolce.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 58: Abbiamo questi pagnoncini già incartati. Sono dolci lo stesso.

= Deriv. di *pagnotta* con *-one* e *-cino*.

(N) palluto agg. Tondeggiante, sferico.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 101: una lucidatina alle costole pallute e latticine **2015** Paolo Fiorelli, *Pessima mossa, maestro Petrosi*, Milano, Sperling & Kupfer, 2015, ed. digitale: «Vorrei parlarle. Credo di poterle dare informazioni molto importanti», mormorò, fissandolo con due occhietti palluti.

2. Grasso.

av. 1973 Carlo Emilio Gadda, *Opere*, vol. IV, *Saggi giornali favole II*, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni e Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991, p. 1030: nera, con du' occhi strofinati rossi, velata e palluta da parere una scrofo-
na nera, con bargigli di tacchino nero al collo.

= Deriv. di *palla* con *-uto*.

(N) palpigente sost. m. inv. Persona che è solita palpare.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 175: Palpigente vergognoso, e alla fine giro a vuoto come Dio.

= Comp. di *palpare* e *gente*.

(N) paraburocratico (*para-burocratico*) agg. Organizzato o prodotto in modi simili a quelli della burocrazia.

1937 In «Nuovi problemi di politica, storia ed economia», VIII (1937), p. 227 (GRL,

senza indicazione del fasc.): L'espansionismo burocratico, o, meglio, para-burocratico, sta facendo le sue prove più ambiziose **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 462: Con un linguaggio para-burocratico che nelle sue intenzioni voleva essere suasio, gli decretò ufficialmente l'incarico di vigilare sugli artisti e i grassi di loro conoscenza **1992** In «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», XX (1992), p. 60 (GRL, senza indicazione del fasc.): Questi processi decisionali para-parlamentari e para-burocratici, sono stati descritti come metodi neo-corporativi di mediazione di interessi **1996** Giulio Savelli, *Riforme e libertà*, Milano, Spirali/Vel, 1996, p. 240: Nel frattempo "i delegati di collegio", a loro volta nominati dall'alto, dovrebbero procedere alla nomina d'autorità dei gruppi dirigenti locali, con una dettagliata casistica di incarichi paraburocratici **2018** Carlo Guastamacchia, *La professione odontoiatrica: ergonomia e comunicazione*, Milano, Edra, 2018, ed. digitale: Siamo dell'opinione che, a questo riguardo, sia consigliabile avere in bella vista un'ampia serie di elementi "certificanti" di tipo paraburocratico, come raccoglitori, cartellette di vari colori, strumenti di cartoleria.

= Comp. di *para-* e *burocratico*.

(N) pataccata sost. f. Cosa priva di valore.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 17: Sono tornato. La nostalgia capisce? Una pataccata. Il paese, miseria nera **2002** Vittorio Costa, *Dancing verde luna*, Riccione, Bologna, Pendragon, 2002, p. 60: Ho fatto una pataccata. Sì proprio una gran patac-

cata **2008** Tonino Guerra, *Arrivano le donne*, Arezzo, Bracciali, 2008, p. 8: È un legame fortissimo quello tra uomo e donna, non è una pataccata **2018** Simona Baldelli, *L'ultimo spartito di Rossini*, Milano, Piemme, 2018, ed. digitale: Pochi istanti, aveva detto il fotografo, non ve ne accorgete nemmeno. Rossini si sedette appoggiandosi al bastone, sperando che la pataccata terminasse in fretta.

= Deriv. di *patacca* con *-ata*.

(N) pattuella sost. f. Stoffa che copre i bottoni dei pantaloni, patta.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 81: E i battagliomisti martellavano da matti, come glandi festevoli schizzanti da pattuelle sbottonate **1987** Charles Bukowski, *Storie di ordinaria follia*, trad. it. di Pier Francesco Paolini, Milano, Feltrinelli, 1987, ed. digitale: E se erano bermuda senza pattuella, glieli tirava giù fino alle caviglie **2018** Vittorio Gimmarini, *Il teorema di Shoringrad*, s.l., Youcanprint, 2018, ed. digitale: John Thursday mi spunta dalla pattuella come un palo sbilenco.

= Deriv. di *patta* con *-ella*.

OSSERVAZIONI: il termine è già registrato in un vocabolario dialettale: Antonio Giuseppe Compagnoni, *Raccolta di voci romane e marchiane*, Osimo, Quercetti, 1768, p. 125: «Patta, pattuella (franz. Patte), per quella parte delle brache, che copre lo sparato della parte dinanzi, v. brachetta».

(N) peck sost. m. inv. Panettiere.

1967 Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Le redini bianche*, Torino, Einaudi, 1967, p. 96: Indossava, come spesso anche Semedella, una specie di tunica di velo frigia, simile a quella che portavano, a Capodistria, i garzoni del peck, del panettiere **2016** In «Il Piccolo», 5 mag-

gio 2016: Il comparto dei panificatori della nostra città perde una delle persone più conosciute della categoria. [...] Era soprannominato il Peck di Piazzutta.

= Voce di area istriana.

(N) pellancioso agg. Che ha consistenza molle, floscio, cascante.

1943 Alfredo Obertello, *Dall'Inghilterra me ne vado*, Firenze, Vallecchi, 1943, p. 79: Una cosa molle pellanciosa, con gli occhiali in punta al naso **1957** Alfredo Obertello, *L'oro che è cibo*, Milano, Vita e pensiero, 1957, p. 76: Gli agnelli zucchettavano quelle sacche pellanciose nella speranza di farsi colare in bocca un po' di bene **1967** Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 148: Ai teschi pellanciosi dalle pupille come biglie bianche **2017** Rosa Matteucci, *Lourdes*, Milano, Adelphi, 2107, ed. digitale: La costrinse a inginocchiarsi e scostando l'erba con le mani le mostrò un fungo pellancioso dal cappellone bianco maculato di bigio.

= Comp. di *pellancica* 'pelletica' (voce tosc.) con *-oso*.

(N) petit affaire loc. sost. m. inv. Piccolo inconveniente.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 104: qui era accaduto un petit affaire forse per questioni di carte o sciovinistiche o di letto.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) pettingabile agg. Disponibile ad effusioni amorose.

1967 Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 36: Ci risulta infatti che la signora è pettingabile.

= Deriv. di *petting* (1951: GRADIT) con *-abile*.

(N) piscinina sost. f. Ragazza che lavora come apprendista presso una sartoria.

1888 Aldo Barilli et alii, *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale*, Milano, Aliprandi, 1888, p. 61: la piscinina della sarta è la matricolina di questa università femminile della chifonnerie **1967** Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 36: egli poteva seguire una piscinina di crestaia sgambettante col suo tondo scatolone

2003 Orio Vergani, *Misure del tempo: diario*, Milano, Baldini e Castoldi, 2003, p. 130: a quattordici era cucitrice, piscinina come si dice a Milano, nella sartoria Dragoni **2016** *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, a cura di Michela Minesso, Milano, Franco Angeli, 2016, ed. digitale: Fernanda P., di dieci anni, era piscinina stiratrice.

= Dal milanese *piscinin* 'ragazzino' (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) piton sost. m. inv. Cima della montagna.

1967 Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 175: Nel pomeriggio, sotto la guida di Wang uscimmo dal campo trincerato diretti ai piton.

= Voce fr. 'id.'.

(N) poilu sost. m. inv. (o pl. *poilus*). Nella prima guerra mondiale, soldato della fanteria francese.

1916 In «Varietas. Rivista illustrata», XIII (1916), p. 302 (GRL, senza indicazione del fasc.): parola poilu che oggi è quasi sinonimo di eroe **1918** In «Minerva. Rassegna internazionale», XX-

VIII (1918), p. 170 (GRL, senza indicazione del fasc.): il termine *poilus* resterà nella storia per designare i soldati della guerra mondiale

1927 GRADIT (senza fonte)

1967 Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 172: se appena il maresciallo Moltke non rimbecillisce (mi scusi signorina) può farne marmellata di quei “poilus”

2014 Giuseppe Ghigi, *Le ceneri del passato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, ed. digitale: tornato dal fronte il *poilu* mostra alla madre la sua posizione al fronte sulla carta.

= Voce fr. ‘id.’ (1916: TLFi).

(N) polentatt sost. m. inv. Venditore di polenta.

1879 Paolo Valera, *Milano sconosciuta*, Milano, Bignami, 1879, p. 94: a destra la sudicia bottegaccia del *polentatt*

1946 Carlo Linati, *Milano d'allora*, Milano, Domus, 1946, p. 26: fino a poco tempo fa verso l'ingresso della via c'era un famoso polentatt ficcato entro uno stambugio a pianterreno e che con la polenta vendeva merluzzo, fagiolini e barbabietole

1967 Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 36: entrare nei fumi del polentatt raggomitolato entro la frusta palandrana

2013 Marina Moioli, *Milano perduta e dimenticata*, Roma, Newton Compton, 2013, ed. digitale: per non parlare del richiamo: «l'è gialda, l'è calda, l'è cotta», che urlavano i polentatt (i venditori di polenta).

= Voce milanese (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) poltoso agg. Che ha un aspetto simile a una poltiglia.

1966 Maria Luisa Tiberti Bonati, *Immacolata dice sì*, Milano, Bietti, 1966, p. 16: il riborbottio poltoso della gola aperta

2015 Maurizio Maggiani, *La regina disadorna*, Milano, Feltrinelli, 2015, ed. digitale: e la fantastica città di Bombay niente di più di un orizzonte indistinto e poltoso che cerca di farsi spazio sgomitando tra la nebbia gialla e rosa del mattino.

= Deriv. di *polta* con -oso.

(N) popoleggiare v. intr. Favoleggiare.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 108: invece mi mordo la coda come il serpente di cui si popoleggia.

= Deriv. di *popolo* con -eggiare.

(N) porcaccidenti inter. Porca miseria.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 96: porcaccidenti eccome! Era una sera che barlottava

2018 Monica Ferraioni, *Cenerentola oggi calzerebbe il 41*, Asola, Gilgamesh edizioni, 2018, ed. digitale: «ma porcaccidenti», dico atterrando sul marciapiedi con i palmi delle mani e le ginocchia.

= Comp. di *porco* e *accidenti*.

(N) porroloso agg. Coperto di porri.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 486: sul muso porroloso di Secondocui leggeremo cosa ci dobbiamo aspettare da quello verrucaro dell'inquisitore.

= Deriv. di *porro* con -olo e -oso.

(N) porteur sost. m. inv. Portatore, trasportatore, anche con spec. riferimento all'ambito dello spettacolo.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 104:

ma sono stato soprattutto un porteur, oh non un facchino! Come? Esattamente **2003** Claudio Madia, *Manuale di piccolo circo*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 192: millepiedi: figura acrobatica elementare composta da più acrobati in fila e in appoggio sulle mani e sui piedi dell'ultimo della fila, il porteur **2014** Marco Cardona, *I segreti di un fachiro occidentale*, Cervia, Giochidimagia Editore, 2014, ed. digitale: un acrobata agile esegue le sue evoluzioni salendo e scendendo da una pertica che è tenuta in equilibrio da un porteur che la mantiene diritta.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **potaje** sost. f. inv. Zuppa di legumi.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 218: erano basati quei dieci giorni di paella e di potaje per riprendere i chili che aveva faticosamente perduto durante l'estate al mare.

= Voce sp. 'id.'.

(N) **predicozzare** v. tr. Fare predicozzi.

av. 1963 Beppe Fenoglio, cit. in Gian Luigi Beccaria, *La guerra e gli asfodeli*, Milano, Serra e Riva, 1984, p. 26: ricca la serie dei verbi coniatissimi su sostantivi (*brividire, velocitare, verticare, microscopizzare, fungare, lezzare, pe-riplare, acrobatizzare, olocaustare, inviziosare, barlumare, remorare, mimicare, arcobalenare, predicozzare* [...]) **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 138: "diletti" predicozzò una mattina di quelle "il vostro umile pastore non può seguirvi" **2005** Giuseppe F. Merenda, *Francino. L'altra storia di Francesco d'Assisi*,

Roma, Armando, 2005, p. 129: Si mise così a girare per le strade di Assisi, guardandosi dal passare troppo vicino alla casa del padre. Cantando, salmodiando, e predicozzando.

= Deriv. di *predicozzo* con -are.

(N) **premitologico** agg. Relativo a periodi antecedenti alla nascita dei miti.

1967 Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 277: e poi si perda nella grande Dea Bianca e nel matriarcato premitologico **1995** Maurizio Taddei, *Angelo de Gubernatis: Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1995, p. 101: il livello mitologico e il livello premitologico, dischiuso dal Veda secondo M. Muller, che nella *History of ancient indian literature* di questi avevano dato luogo addirittura a due diversi periodi di storia letteraria antichissima.

= Deriv. di *mitologico* con *pre-*.

(N) **prescoperta** (*pre-scoperta*) sost. f. Scoperta precoce.

1821 In «Gazzetta di Firenze», 12 maggio 1821, p. 1: la nuova spedizione di commissione di legislazione è stata incaricata di prescoperta al polo artico **1962** In «Memorie geografiche», VIII (1962), p. 154: la possibilità di una pre-scoperta delle Antille un settant'anni innanzi l'impresa colombiana

1967 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 310: senza manco accorgersene pervenne a quel fervoroso stato di prescoperta cui dovette pervenire pure il Galilei allorché s'avvide del pendolare della lampada nel duomo di Pisa **1984** In «Rivista

geografica italiana», XCI (1984), p. 723: soprattutto del contributo dei nostri geografi, che spesso compensa e ridimensiona quello degli storici portoghesi, in particolare per quel che riguarda la prescoperta degli arcipelaghi atlantici e per la storia della cartografia **2016** History Channel, *I grandi misteri della storia*, trad. it. di Assunta Cantobelli, Chiara Mancini e Elena Traina, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: la scoperta era sensazionale, poiché collocava il complesso megalitico di Salem al centro di una delle teorie sulla prescoperta più in auge nell'ultima metà del secolo: la prescoperta dell'America da parte dei Fenici.

= Deriv. di *scoperta* con *pre-*.

(N) press camp loc. sost. m. inv., con le iniziali maiuscole. Ufficio stampa in un campo militare.

1966 Giuseppe Mayda, *Norimberga 1946-1966*, Milano, Longanesi, 1966, p. 283: i quattrocentocinquanta corrispondenti riuniti al Press Camp di Norimberga sanno infatti che l'esecuzione è stata compiuta **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 9: mi davano il vomito i giornalisti del Press Camp che affollavano la cantina **1969** Oriana Fallaci, *Niente e così sia*, Milano, Bur Rizzoli, 2010, ed. digitale: mi son quasi buttata sulla jeep: «Può accompagnarmi al Press Camp?» **2018** Carlo Buldrini, *Cronache indiane: storie, incontri, interviste*, Torino, Lindau, 2018, ed. digitale: Al Press Camp, una sala improvvisata sotto le tende, il signor Chaturvedi era già seduto dietro la sua scrivania.

= Loc. ingl. 'id.'.

(N) pretagna sost. f. Classe politica fortemente clericale.

1966 Luciano Anselmi, *Gramignano*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1966, p. 22: dalla guerra vittoriosa, i socialisti pensavano di uscire rafforzati; e anche i popolari (che gli anarchici chiamavano con disprezzo «La pretagna») avevano buone prospettive.

= Deriv. di *prete* con *-agna*.

(N) previrile agg. Relativo alla fase che precede la virilità.

1941-1943 In «Problemi della gioventù», I, II o III (1941, 1942 o 1943), p. 59 (GRL, da cui non si ricava l'annata, né il fasc.): dichiara poi che «tra le esperienze la più sana e la più fertile è quella dei primi cimenti e dei primi contatti della età previrile» **1967** Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 190: in un rapporto puramente tattile, sconsiderato e assurdo, previrile **2012** Nicola Keegan, *La nuotatrice*, trad. it. di Giovanna Granato, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Aveva i capelli rossi, i denti spioventi, quando tornavamo da scuola ci inseguiva, minacciandoci con una vaga violenza previrile **2016** Margaret Mead, *Maschio e femmina*, trad. it. di Maria Luisa Epifani e Roberto Bosi, Milano, Il saggiatore, 2016, ed. digitale: quando i ragazzi iatmul sono accolti fra gli uomini, si fa spietatamente risaltare lo stato previrile che conferisce loro un aspetto femminile.

= Comp. di *pre-* e *virile*.

(N) produzionistico agg. Incentrato sulla la produzione.

1919 In «Politica», I (1919), 2, p. 100: si associa uno sterminato numero d'interessi che si legittimano dal punto di

vista del concetto capitalistico e produzionistico che oggi domina il mondo **1967** Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 83: il nostro intervento è inteso a promuovere lo sviluppo produzionistico di economie complementari **1973** Sergio Finzi, *Il principe splendente*, Bari, Dedalo libri, 1973, p. 197: uniamoci perché abbiamo un'unità di intenti, è un discorso produzionistico **2016** Franco Cardini, *I giorni del sacro*, Novara, UTET, 2016, ed. digitale: in questa critica, a ben guardare, l'elemento economico e produzionistico sembra prevalente rispetto ad altri, ad esempio rispetto alle preoccupazioni per l'ordine.
= Deriv. di *produzione* con *-istico*.

(N) protoregista sost. m. Chi fa le funzioni di regista pur non avendone il ruolo.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 76: autore del canovaccio, anche questo approvato dal Conte, e protoregista, il più giovane curato **1977** Guido Davico Bonino, *Il teatro italiano*, Torino, Einaudi, 1977, p. 27: trent'anni dopo le esperienze di Isabella e di Federico, sotto il governo del duca Guglielmo, assistiamo al formarsi di un gruppo teatrale autonomo, di ottimo livello, che ha il suo animatore in una geniale figura di protoregista **1991** Enzo Lauro, *Pirandello e l'oltre*, Milano, Mursia, 1991, p. 102: perché questo crocefisso severo e repressivo era già stato snudato nelle processioni penitenziali, nelle ebbrezze pauperistiche della sagra del signore della nave del '25 con cui Pirandello aveva inaugurato la stagione di protoregista all'Odescalchi **2015**

Paolo Puppa, *La parola alta. Sul teatro di Pirandello e D'Annunzio*, Imola, Cue Press, 2015, p. 120: sulle incertezze pirandelliane circa il nesso capocomico e/o protoregista utili risultano, oltre ai testi già citati, le pagine brillanti di F. Angelini.

= Comp. di *proto-* e *regista*.

(N) protosciopero sost. m. Sciopero indetto prima che il relativo diritto fosse in vigore.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 292: al protosciopero delle sigarie fiorentine regnante il Lorena.

= Comp. di *proto-* e *sciopero*.

(N) pubblicitare v. tr. Promuovere attraverso la pubblicità, pubblicizzare.

1935 In «La stirpe. Rivista delle corporazioni fasciste», XIV (1935), p. 91 (GRL, senza indicazione del fasc.): osservare con interesse preciso gli elenchi che le aziende agricole pubblicavano sui giornali per pubblicare i loro prodotti

1959 Lorenzo Badeschi, *Le origini della gioventù cattolica*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 180: forse lo stesso Paganuzzi non prevedeva che i Congressi, i quali parevano intesi soltanto a raccogliere e pubblicare l'operosità svolgentesi al di fuori di essi, sarebbero diventati un'opera a sé

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 86: pubblicare quel portento di organizzazione turistica

1978 In «Giustizia civile, massimario annotato dalla cassazione», XXVIII (1978), p. 1759: apposizione da parte del conduttore sul muro perimetrale di targhe o insegne atte a pubblicare la sua attività commerciale **2018** Mario Atzori, *Corso base di*

marketing in 10 lezioni, Tricase, Youcanprint, 2018, ed. digitale: il messaggio pubblicitario deve contenere un'affermazione unica ed esclusiva, non imitabile, caratteristica del prodotto o del servizio che si vuol pubblicizzare.

= Deriv. di *pubblicità* con *-are*.

(N) pucciare v.tr. Intingere, inzuppare.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 156: la bestia puccia i polpastrelli nella brodaglia **1971**

Luciano Zeppegno, *Guida ai misteri e segreti dei mari e delle coste d'Italia*, Milano, Sugar, 1971, p. 111: Viareggio ai lucchesi

di pucciare il deretano nelle inquinate acque della Versilia **1987** Livia Cerini, *Arrapati ma senza impegno*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 16: e sei fortunata se non si

porta a letto il culo di salamino o il biscottino giusto da pucciare nella birra **1992** Vittorio Gassman, *Il mal di parola*, Milano, Longanesi, 1992, p. 47: Giovanni lo guardava pucciare i Canestrini

al miele nella tazza **2018** Barbara Fiorio, *Vittoria*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Irene è una dei pochissimi non genovesi che ho convinto a pucciare la focaccia nel caffelatte.

= Regionalismo di area settentrionale, di etim. incerta.

(N) raffrontabilità sost. f. L'essere raffrontabile.

1866 In «Annali universali di medicina», s. IV, LIX (1866), p. 35: temendo anche che le minime differenze di tempo, di modo o di loco di sua intersezione vallessero ad introdurre nelle esperienze nuovi e differenti elementi di una meno che rigorosa loro raffrontabilità **1906** In «Rivista italiana di sociologia», X (1906), p. 309 (GRL, senza indicazione del

fasc.): e soprattutto analisi critiche minutissime sul valore assoluto e relativo dei dati raccolti, a renderne meno empirica la raffrontabilità **1967**

Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 99: Fuori se necessario da ogni raffrontabilità coi metri noti **1974** Vezio Crisafulli, *Lezioni di diritto costituzionale*, vol. II, tomo II, Padova, CEDAM, 1974, p. 24: La «raffrontabilità»

dell'atto alla legge, la subordinazione del giudice e dell'amministrazione alla legge, infatti, non possono ridursi al rapporto tra tante particolari leggi di casi singoli e gli atti o le attività che ne traducano in pratica il disposto **2017** Giuseppe Acocella, *Materiali per una cultura della legalità*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 155: l'inveramento della legalità viene assicurato attraverso le relative regole e tecniche che nascono dalla dottrina, dalla pratica, dai principi deontologici, le quali appunto garantiscono la cosiddetta «raffrontabilità».

= Deriv. di *raffrontabile* con *-ità*.

(N) ranfare v. tr. Afferrare.

1967 Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 118: Ieri notte ci ho messo una mano per ranfargli il bigolo ha tirato subito via le gambe di prepotenza.

= Da riconnettere a un deriv. di *arraffare*: forse var. aferetica di *arranfare* 'ghermire' oppure var. di *raffare* 'afferrare con forza'.

(N) rattapone sost. m. Ratto.

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 99: solo i rattaponi delle fogne fanno indigestione, mangiando la faccia ai bambini, come è capitato.

= Dal milanese *rattappon* (cfr. Cherubini, s.v.).

(E) (R) reducismo sost. m. Atteggiamento dei reduci di guerra che aspirano ad ottenere benefici o riconoscimenti.

1944 Giacomo Barnes, *Giustizia sociale*, Milano, Barbarossa, 1944, p. 9: ci viene l'invito a rifiutare qualsiasi abbandono al nostalgismo e al reducismo
1946 GRADIT (senza fonte) **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 496: Tuttavia né ramarico né scontentezza, né reducismo né malattia infantile **1992** Giorgio Ciucci, *Gigiotti Zanini: pittore e architetto*, Milano, Charta, 1992, p. 58: qualche raro, sbrigativo racconto del protagonista che non era tipo da lasciarsi andare alle evocazioni del reducismo **2015** In «Studi Interculturali», III (2015), p. 30: tali vicende offrono un punto di vista inedito sullo specifico argomento del reducismo.

= Deriv. di *reduce* con *-ismo*.

(N) refoulé agg. inv. (o pl. *refoulés*). Represso.

1992 Sebastiano Gesù, *Leonardo Sciascia*, Catania, Giuseppe Maimone, 1992, p. 106: Il pittore è un mistico refoulé, il prete è un ateo refoulé, ed ogni spezzatura della loro personalità può ancora scomporsi in un ulteriore doppio, il mistico refoulé produce ancora un ateo refoulé, e così via, in una riproduzione infinita **2010** Danilo Laccetti, *Storie di Pocapena*, Milano, Leone, 2010, p. 39: Un po' svagato e istrionesco, irritante e distratto, quanto basta a cavare ingiurie subconscie a chi s'ammazza di sudore per estrapolare una metaforuccia striminzita, un ossimoro refoulé.

2. sost. m. Persona repressa.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 149: La maggior parte dei quali sono scrittori falliti, astiosi refoulés.
 = Voce fr. 'id'.

(N) responsabilismo sost. m. Tendenza a valorizzare la responsabilità dell'uomo nelle sue azioni.

1961 Renato Bertacchini, *Collodi Narratore*, Pisa, Nistri-Lischi, 1961 p. 510: Intendiamoci, anche qui non si tratta di responsabilismo linguistico, che s'appoggi ad una teoria **1964** Giuseppe Berto, *Il male oscuro*, Vicenza, Neri Pozza, 2016, ed. digitale: e questo si capisce è molto bello però crea nuovi problemi aumentando il responsabilismo e cose del genere **1966** Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 23: Benché per sua natura tendesse abbastanza fermamente al responsabilismo cioè ad un concreto e rintracciabile intervento della volontà nel comportamento e nelle azioni umane **2004** Mario Corda, *La filosofia della vita in dimensione esistenzialista. Salvatore Satta filosofo*, Roma, Armando, 2004, p. 23: l'impostazione esistenzialista sartriana trae spunto esclusivamente da quel responsabilismo dostoevskiano che Lévinas aveva saputo interpretare alla perfezione.

= Deriv. di *responsabile* con *-ismo*.

(N) rettilizzare v. tr. Dare forma lineare, rendere dritto.

1902 In «Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne», II (1902), p. 290: metodo approssimato inelegante e poco felice per quadrare approssimativamente il cerchio e rettilizzare [...] la circonferenza **1966** Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano,

Mondadori, 1966, p. 13: Invece la cesoia corre sui rami e li rettilizza.

= Prob. deriv. di *rettil(ineo)* con *-izzare*.

(N) riammannire v. tr. Offrire di nuovo, ripresentare.

1861 Graziadio Isaia Ascoli, *Studj critici*, Milano, Edizioni del Politecnico, 1861, p. 386: Ecco perchè io diceva che appunto le obiezioni del maestro alemanno mi sono il miglior conforto nel riammannire che fo codesto mio saggio **1908** In «I diritti della scuola», s. IX, XXXIV (1908), p. 267: La conclusione dei discorsi è tutta in quel ripetuto e ormai sazievole latinetto che non occorre riammannire ai lettori **1967** Angelo Fiore, *Il lavoratore*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 160: Ma il “capo” riammanniva la sua difesa.

= Deriv. di *ammannire* con *ri-*.

(N) ribalenamento sost. m. Nuovo balenamento.

1926–1943 In «Bibliografia fascista: rassegna mensile del movimento culturale fascista in Italia e all'estero», p. 576 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni di alcun tipo): e vorremmo dire: finalmente, per la nostra attesa di chiarezza, di chiarezza e di ribalenamenti dell'assoluto **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 88: nient'altro che un ribalenamento e una rinnovata lusinga dei miei vizi.

= Deriv. di *balenamento* con *ri-*.

(N) ribollosa agg. Di corso d'acqua, turbolento.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 32: L'Ema per fortuna resta uguale. Corre verso Scandicci e s'abbraccia con la Greve, sempre più largo ma ribollosa **2006**

Marcello Fois, *L'ultima volta che sono rinato*, Torino, Einaudi, 2006, p. 30: costeggiava il pendio della chiusa e andava ad incrociarsi con quella turbolenta e ribollosa che veniva dal boccaccio **2010** Marcello Fois, *Sangue dal cielo*, Torino, Einaudi, 2010, p. 4: si ingegnava a rivestire di una patina lucente i selciati e faceva gorgogliare i tratturi sterrati di torrenti torbidi e ribollosi.

= Deriv. di *ribollire* con *-oso*.

(N) riborbottio sost. m. Il continuo borbottare ripetuto.

1966 Maria Luisa Tiberti Bonati, *Immacolata dice sì*, Milano, Bietti, 1966, p. 16: Il riborbottio poltoso della gola aperta.

= Deriv. di *borbottare* con *ri-* e *-io*.

(N) ricaro agg. Carissimo.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 32: Se l'immagine concreta non è chiara, significa (o Flaubert) che non è chiaro il pensiero. O viceversa, ricaro il mio Flaubert (e non è esattamente la stessa cosa).

= Deriv. di *caro* con *ri-*.

(N) ridaccapo (*ri-daccapo*) avv. Daccapo.

1851 In «L'Etruria. Studi di filologia, di letteratura, di pubblica istruzione e di belle arti», marzo 1851, p. 186: I francesi *deréchef*, lo stesso che *da capo*, *un'altra volta*: potrebbe esser detto quasi *ridaccapo* **1907** In «Critica sociale», XVII (1907), p. 278: E questo esodo dell'operaio dall'osteria all'Università popolare e poi, ridaccapo, dall'Università popolare all'osteria è un semplice sogno **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 104: Vorrei bere, ma che? – codesto stato è il solo substrato ammissibile

dell'opera d'arte, e il resto è ciancia.
Ridaccapo **2012** Angelo Mellone, *Romani. Guida immaginaria agli abitanti della Capitale*, Venezia, Marsilio, 2012, ed. digitale: Al che ti fermi, ti gratti le orecchie e presti di nuovo ascolto. E ri-daccapo: Lapooo! Edoardoooo!

= Deriv. di *daccapo* con *ri-*.

(N) ridata sost. f. Risata.

1966 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 92: A sentirli dire la Rosa ha sbottato fuori in una ridata.

= Deriv. di *ridere* con *-ata*.

(N) ridivorziare v. intr. Divorziare nuovamente.

1920 Paulo G. Brenna, *Luci transatlantiche*, Firenze, Bemporad, 1920, p. 176: e poi ha ridivorziato, risposando la moglie precedente **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 332: quando pretendessero di divorziare e risposare e ridivorziare gli stessi coniugi **av. 1979** Eugenio Montale, *Il secondo mestiere*, Milano, Mondadori, 1996, p. 1710: a sedici anni ha già fatto il giro del mondo, poi si sposa, divorzia, si risposa, ridivorzia **2016** Alberto Mario Banti, *Linee della storia. Dal 1650 al 1900*, vol. II, Bari, Laterza, 2018, ed. digitale: Divorziano nel 1838, si riconciliano per la malattia della figlia e si risposano nel 1841, per ridivorziare nell'aprile del 1844.

= Deriv. di *divorziare* con *ri-*.

(N) rifamiliarizzare v. tr. Rendere nuovamente familiare, riabituare.

1968 Harvey Cox, *La città secolare*, trad. it di Anita Sorsaja, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 191: L'epoca della tecnopoli separa il luogo del lavoro dal luogo

di residenza, e questo processo continua, a dispetto di qualche sforzo per «rifamiliarizzare» il lavoro **1987** In «Mass Media», VI (1987), p. 44 (GRL, senza indicazione del fasc.): cosa essa possa oggi dire sull'Arte, come possa contribuire a rifamiliarizzare l'uomo contemporaneo con l'Arte **1995** Concetta D'Angeli-Giacomo Magrini, *Vent'anni dopo La storia. Omaggio a Elsa Morante*, Pisa, Giardini, 1995, p. 194: Il confronto tra i sandali del bimbo di Chiniras e quelli di Useppe permette di individuare la distanza tra il registro patetico che deve rifamiliarizzare eventi non accettabili razionalmente e quello che vuole invece defamiliarizzarli e straniarli.

2. v. intr. pron. Riacquistare familiarità verso qualcosa, riabituarsi.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 14: Devo riprendere possesso di tante abitudini, rifamiliarizzarmi con l'uso della libertà **1967** Alba de Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, p. 71: Così poteva rifamiliarizzarsi con gli oggetti **1998** Remo Guidi, *Dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, Roma, Tiellemmedia, 1998, p. 825: Innocenzo VIII, nell'autorizzare la fondazione di una nuova casa per gli Osservanti (1484), li invitò a rifamiliarizzarsi con la dottrina ascetica **2009** Antonino Drago-Paolo Trianni, *La filosofia di Lanza del Vasto. Un ponte tra Occidente ed Oriente*, Milano, Jaca Book, 2009, p. 283: A Firenze, nel 1920 [...], Lanza, rimpatriato da pochi mesi e in procinto di rifamiliarizzarsi con il paese, scrive: «Talvolta prendo il treno per una città il cui nome m'ispira: Assisi, Perugia, Siena o Pisa».

= Deriv. di *familiare* con *ri-* e *-izzare*.

(N) riiscrizione sost. f. Nuova iscrizione.

1916 In «Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali», XX (1916), p. 148 (GRL, senza indicazione del fasc.): il discorso della riiscrizione nel Partito e nel relativo gruppo parlamentare
1966 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, 112: a parte la riiscrizione all'università la quale presentemente era tuttora un fatto di mera efficacia burocratica
1989 Gian Franco Venè, *Coprifuoco. Vita quotidiana degli Italiani nella guerra civile*, Milano, Mondadori, 1989, p. 56: ridotto alla fame per debiti di gioco ed eredità contese, aveva dovuto mendicare la riiscrizione per ottenere un posto all'Unione commercianti
2008 Leonardo Di Nello et alii, *Rapporto 2007. La scuola secondaria di secondo grado della provincia di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 104: i tassi di riiscrizione dei licei classico e scientifico sono decisamente inferiori a quelli delle altre scuole.

= Deriv. di *iscrizione* con *ri-*.

(N) rilassaggine sost. f. Stato di rilassatezza.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 176: è tempo di rilassati e sciroccati, di rilassaggini, sciroccaggini, melensaggini.

= Deriv. di *rilassare* con *-aggine*.

(E) (R) rilisciato agg. Perfettamente messo a punto, sistemato, levigato.

1891 In «La Rassegna nazionale», LXI (1891), p. 668: Il Dolci mise in mano al visitatore una piccola tela passata, ripassata, rilisciata, finita con cura minuziosa
1967 Marcello Venturi, *L'appuntamento*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 20:

Si stendeva un pavimento di sassetti scuri e rilisciati
1999 GRADIT (senza data).

= Part. pass. di *rilisciare*.

(N) ringhiata sost. f. Ringhio.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 181: La cagna accennò a una ringhiata delle sue
1997 Eraldo Tonelli, *Dalmata*, Colognola ai Colli, Demetra, 1997, p. 69: il comando “no!” corrisponde alle ringhiate della mamma
2006 Caterina Bonvicini, *I figli degli altri*, Torino, Einaudi, 2006, p. 176: Altre invece lo sistemava con una ringhiata pigra, da cane fiacco
2015 Mariagrazia Perricone, *S.O.S. Mondo*, s.l., Youcanprint, 2015, p. 57: I latrati e le ringhiate si erano ormai ridotti a guaiti.

= Deriv. di *ringhiare* con *-ata*.

(N) ripilotare v. tr. Pilotare di nuovo.

1949 In «Il dramma», XXV (1949), p. 468: Mae West è ritornata a Broadway ripilotando sul patrio palcoscenico del «Coronet» il veicolo
1987 In «Rivista di antropologia», LXV (1987), p. 328: capace di stimolare ipotesi e prospettive credibili, nonché, almeno in alcune circostanze, di ripilotare le scelte di lavoro di scavo sul campo
1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 215: Poi lo ripilotava nella cella
1993 Mariarosa Dalla Costa-Giovanna Franca Dalla Costa, *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 13: L'interrogarsi attorno a tale sviluppo, continuamente ridisegnato e ripilotato dai grandi agenti del debito.

= Deriv. di *pilotare* con *ri-*.

(N) riproferire v. tr. Dire di nuovo, replicare.

av. 1585 [Luigi Groto], *Le Familiari del Cieco d'Adria*, Treviso, Antilia, 2007, p. 277: La ricca offerta mi fa arrossire, non avendo io che riproferire, da che non son buono a nulla **1832** Francesco Mercanti, *Compendio di diritto canonico*, tomo II, Prato, Tip. Guasti, 1832, p. 134: suppliscono alle ceremonie della Chiesa di non riproferire la forma condizionale ai bambini già privatamente battezzati dalle levatrici **av. 1883** Achille Mauri, *Scritti autobiografici*, Firenze, Le Monnier, 1894, p. 383: da que' giorni si cominciò a riproferire con più d'amore e d'onore il nome d'Italia **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 174: L'altro, volto al pubblico, riproferì candidamente il suo motto.

= Deriv. di *proferire* con *ri-*.

(N) rirubare v. tr. Rubare di nuovo.

1874 Michele Corinaldi, *Versi*, Padova, Tip. Penada, 1874, p. 197: Un dì che di studiare ero svogliato, / Lo Zibaldon di Guttaperca presi, / E che a man salva quel briccon compresi / Ha rubato, rubato e rirubato **1901** In «La folla», I (1901), p. 2 (GRL, senza indicazione del fasc.): Agli uffici del dazio consumo si può rubare e rirubare senza neppure passare attraverso l'inquietudine del momento **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 84: Altri partigiani, improvvisati cavallerizzi e cow-boys, si spingevano avanti torme di grossi cavalli spettrinati, rubati, liberati e rirubati **2010** Enrico Deaglio, *Il raccolto rosso, 1982-2010*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 340: solito rubare ai ricchi per dare ai poveri e

poi rubare ai poveri per ridare ai ricchi per poter rirubare ai ricchi per dare ai poveri.

= Deriv. di *rubare* con *ri-*.

(N) risconquasso sost. m. Nuovo sconquasso.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 78: Volgeva l'anno che i comizi marxizzavano risconquassi copernicani, non nelle stelle sibbene in terra.

= Deriv. di *sconquasso* con *ri-*.

(N) risoffocare v. tr. Soffocare di nuovo.

1890 In «Rassegna di scienze sociali e politiche», II (1890), p. 413: fu la servitù della gleba, che figlia della schiavitù antica, risoffocò quegli spiriti **1966** Alessandro Parronchi, *L'apparenza non inganna*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966, p. 28: Risoffoca in te, voce, questo canto, / che nessuno lo senta **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 69: Le meschine preoccupazioni esistenziali presto risoffocavano l'estro creativo **1983** Fermo Roggiani, *Bersaglieri d'Italia: dal ponte di Goito a Beirut*, Milano, Cavallotti, 1983, p. 26: anche se la Restaurazione impone, volta a volta, la sua mano pesante risoffocando ogni speranza.

= Deriv. di *soffocare* con *ri-*.

(N) rispropositare v. intr. Spropositare di nuovo.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 108: E rispropositò, versicoli uno appresso all'altro per ingiulebbarla, ingiulebbarsi anche, circondarsi d'un ronzio, stordirsi, ri-attaccò la solfa.

= Deriv. di *spropositare* con *ri-*.

(N) risqué agg. Rischioso.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 222: Metterla tale e quale in uno spettacolo così risqué.

= Voce fr. 'id'.

(E) (R) ritappezzare v. tr. Tappezzare di nuovo.

1902 In «Atti della Deputazione Provinciale di Napoli», XXXIII (1902), p. 48 (GRL, senza indicazione del fasc.): il Presidente di questo Consesso ha dato incarico all'Ufficio tecnico di compilare un progetto per ritappezzare gli stalli dei Consiglieri **1936** Archibald J. Cronin, *E le stelle stanno a guardare*, trad. it. di Carlo Coardi, Milano, Bompiani, 2013, ed. digitale: La sua vena poetica non era ricca, ma Ada Sunley aveva delle idee, manie, le chiamavano in casa: come ritappezzare la sala **1967** Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 365: Ormai occorreva sostituire i paralumi o ritappezzare le poltrone **1981** GRADIT (senza fonte) **1989** Patrizia Carrano, *Baciami stupido*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 65: so bene che due anni fa mi hai ridipinto tutto l'appartamento con l'eredità della tua zia di Vercelli e che mi hai anche fatto ritappezzare i divani.

= Deriv. di *tapparezzare* con *ri-*.

(N) ritti sost. m. inv. Gioco di strada che consiste nel tirare una palla su birilli bersagli messi in posizione verticale.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 129: Non ero un dilettante, il gioco lo conoscevo, quello e molti altri: i ritti, il

quadrato, l'inzucche, la palmata; mi bastavano pochi minuti per valutare i giocatori.

= Voce fiorentina (cfr. www.vocabolario-fiorentino.it), pl. di *ritto*, con allusione alla posizione verticale dei bersagli che si devono colpire.

(N) rivagheggiamento sost. m. Nuovo vagheggiamento.

1875 Giovanni de Castro, *Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII secolo*, Livorno, Vigo, 1875, p. 120: amor suo fin d'allora, superstizione sua anche dopo e tenacissimo rivagheggiamento

1914 In «Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione», VIII (1914), p. 384: Mi par palese in esso come quella miracolosa facilità e freschezza di stile riposassero sopra un appassionato rivagheggiamento dei grandi esemplari del cinquecento **1966** Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 64: Cercando nel rivagheggiamento e nel racconto di compensare in qualche modo la forzata rinuncia all'azione **2004** Giuseppina Scognamiglio, *L'universo poetico di Moriconi*, Napoli, Liguori, 2004, p. 53: Ma nel rivagheggiamento poetico di Moriconi la "diceria" dannunziana acquisisce una dimensione umana che mette da parte ogni tentazione superumana.

= Deriv. di *vagheggiamento* con *ri-*.

(E) (R) rivogare v. tr. Dare, affibbiare.

1871 GRADIT (senza fonte) **1967** Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto dall'inglese di mille parole*, Milano, Mondadori, 1967, p. 129: Però, colleghi, se grana sarà, non state a credere, voialtri, di rivogarla tutta su di lui, colleghi!

= Deriv. di *vogare* con *ri-*.

OSSERVAZIONI: il verbo sembra comune nei dialetti toscani (cfr. Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863, s.v.: «Rivogare: dare, parlandosi di busse. [...] Es: Per avergli fatto quel piccolo servizio, gli *rivogò* un mezzo napoleone di mancia»; Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo, 1875, p. 248: «Il verbo rivogare è usato tanto nel senso di dare, quanto di ricevere (gni rivogò 'n cazzotto; si rivogò 'n cazzotto)»).

(E) (R) rocaille sost. f. inv. (o pl. *rocailles*). Tipo di decorazione di giardino realizzata mediante l'imitazione di elementi naturali.

1856 Pietro Selvatico, *Storia estetico-critica delle arti del disegno*, Venezia, Tip. Naratovich, 1856, p. 112: Perché si debba escludere da tali studii lo stile rocaille o rococò **1875** Giuseppe Maria Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, Tip. Gaudiano, 1875, p. 132: Nuovo metodo di colorire le intarsiature e modo di facilitarne il traforo, da applicarsi allo stile rocaille, oggi in moda per uso dei mobili **1895** GRADIT (senza fonte) **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 23: Considera quella grotta tutta *rocailles* e finte stalattiti e finti crepacci **2009** Enrico Colle, *Il mobile italiano dal Cinquecento all'Ottocento*, Firenze, Electa, 2009, p. 114: Ma i citati ebanisti non furono i soli a fornire arredi in linea col nuovo gusto rocaille, divenuto lo stile ufficiale della nuova corte subito dopo l'ingresso di Pietro Leopoldo a Firenze nel 1765.

= Voce fr. 'id'.

(E) (R) ronfata sost. f. Dormita lunga e profonda.

1857 Azzi, s.v. *runfada*: al runfar, Russata o Ronfata **1966** Giuseppe

Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 102: dopo cena abbiamo fatto una bella ronfata per tutta la notte **1967** Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 80: ho azzeccato una ronfata di tre ore comode **1989** GRADIT (senza fonte) **2010** Giuseppe D'Ambrosio Angelillo, *La Pagnotta di Sogni*, Milano, Acquaviva, 2010, p. 5: E poi la ronfata. Una ronfata di 6 ore filate lisce. Poi la sveglia.

= Deriv. di *ronfare* con -ata.

(N) ronfatina sost. f. Sonnellino.

1966 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 105: Dopo mangiato, sempre male, che la nostra Ausonia la vedevamo anche in sogno, la Rosa è andata in stanza a fare una ronfatina **2011** Nadia Ceriani, *Ciao bella, buon risveglio!*, Cantalupa, Effatà, 2011, p. 59: mi sento molto stanco, sarà il caldo, sarà la donna che mi sfianca ma penso proprio che mi farò una ronfatina **2010** Don DeLillo, *Mao II*, trad. it. di Delfina Vezzoli, Torino, Einaudi, 2010, ed. digitale: Addormentarsi a tavola, con gli occhi pesanti, appisolarsi sulla toilette, fare una ronfatina, schiacciare un sonnellino **2015** Alfonso Gariboldi, *Un sogno marginale*, Brescia, Cavinato, 2015, ed. digitale: espressi la mia innata propensione per il grande schermo accompagnando le scene più ardite della pellicola [...] con sommesse ronfatine.

= Deriv. di *ronfata* (GRADIT: 1989; ma già in uso nell'Ottocento: cfr. GRL) con -ina.

(N) ruglia sost. f. Tromba, clacson.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 73: Da ragazzi costruivamo autovetture con le scatole vuote, chiamandone le singole parti: ruglia, lumoso, demicuda, in una ideale catena di montaggio.

= Etim. incerta; forse retroformazione di *rugliare*, oppure conversione di *ruglio*.

(N) **saccarosico** agg. Relativo al saccarosio.

1874 *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1874, p. 267: Noi dubitiamo che la materia zuccherina non saccarosa contenuta nelle piante sia il glucoso comune **1942** In «Rivista italiana d'igiene», II (1942), p. 14 (GRL, senza indicazione del fasc.): Qualcosa di analogo può dirsi per le gelatine di frutta, ottenute gelatinificando il succo dei frutti con pectina in presenza di sciroppo saccarosico **1977** In «Minerva medica», LXVIII (1977), p. 2725: L'isolamento di anticorpi IgM serici in questo caso è stato eseguito con una combinazione di marcatura fluorescintica dell'anticorpo e di centrifugazione di gradiente saccarosico 14 e la frazione ottenuta è stata provata nella RFC **1981** «L'Agricoltore ferrarese», LXXXVI (1981), p. 11 (GRL, senza indicazione del fasc.): convulso rallentamento nelle operazioni di raccolta, nel corso delle quali si sono registrate, specie nel prodotto consegnato nell'ultimo periodo, disastrose perdite saccarosiche **2011** Anna Villarini, *Scegli ciò che mangi*, Milano, Sperling & Kupfer, 2011, p. 404: Esteri saccarosici degli acidi grassi.

2. Di persona dolce, buono.

1967 Gino de Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 77: il saccarosico ragioniere tace e forse pencola

anche lui alle nostre spalle vinto dal sonno.

= Deriv. di *saccarosio* con *-ico*.

(N) **saccarosità** sost. f. Quantità di zucchero presente in un alimento.

1966 Arrigo Benedetti, *L'esplosione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 102: I prezzi dell'uva sarebbero stati proporzionali alla saccarosità del prodotto.

= Deriv. di *saccarosio* con *-ità*.

(N) **saladischi** (*sala dischi*) sost. f. Sala dove si conservano dischi ascoltabili dagli utenti.

1963 «Il policlinico», (1963), p. 444 (GRL, da cui non si ricava l'annata): In una sala dischi sono poi conservate ed ascoltabili le voci delle maggiori celebrità mediche contemporanee **2015** Mario Atzori, *Le barriere soffolte*, Tricase, Youcanprint, 2015, ed. digitale: Dopo le scorribande in mare, invece del riposo pomeridiano, mi piaceva frequentare la sala dischi o la biblioteca.

2. Sala da ballo attrezzata con jukebox.

1966 Giuseppe Berto, *La cosa buffa*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 239: C'era una saladischi per ballare lo yéyé **1967** Rolly Marchi, *Dove lo sci*, Milano, Editoriale Milanese, 1967, p. 247: C'è chi preferisce la fragorosa saladischi dove il frastuono alto e ininterrotto impedisce qualsiasi forma di comunicazione verbale ma dove è possibile praticare o ammirare uno shake decente.

= Comp. di *sala* e *dischi*.

(N) **sang de pigeon** loc. sost. m. inv. Di colore rosso violaceo.

1967 Alba De Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, p. 162: quanto al colore: un perfetto sang de pigeon.

= Loc. fr. 'id.'

(N) santimonioso agg. Che dimostra santimonia.

1769 Johann Lorenz Mosheim, *Dell'istoria ecclesiastica antica e moderna dalla nascita di Gesù Cristo sino al principio del presente secolo XVIII*, trad. it. di Patrizio Rossella, Napoli, Giannini, 1769, p. 6: niuno ebbe il coraggio di sbarbicare le radici del male, di attaccare la giurisdizione Papale e gli sentimenti, ch'erano ricoperti col titolo santimonioso di diritto Pontificio

1863 Alessandro Gavazzi, *Parallelo del cattolismo romano col paganesimo*, Firenze, Tip. Italica, 1863, p. 35: Succedono nell'ordine le ortiche di S. Benedetto, le spine di S. Francesco d'Assisi, le quercie, gli olivi, gli allori, i pruneti che danno il nome alle loro rispettive madonne: piante che tutte fioriscono fuor di stagione in un dato tempo, anniversario della loro scoperta, o del rotolamento sovr'esse delle membra santimoniose

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 177: Lenta, giulebbosa e santimoniosa scendeva dallo schermo sulla media beata l'onda delle cose meravigliosi

2001 Antonio Napolitano, *Totò, uno e centomila*, Napoli, Tempo lungo, 2001, p. 79: Nella libera trascrizione che il regista organizza, Totò riesce a dipingere un personaggio ben calibrato nella tonaca del ruffiano santimonioso

2019 Massimo Lugli-Antonio Del Greco, *Quelli cattivi*, Roma, Newton Compton, 2019, ed. digitale: Brillantino fa un'altra pausa a effetto, poi incrocia le mani in grembo e sospira. Molto santimonioso. Ci

manca solo che si metta a recitare i misteri dolorosi.

= Deriv. di *santimonia* con *-oso*.

(N) sardanapalare v. tr. Possedere sessualmente.

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 112: con quelle gonne all'altezza del gomito, non erano lì per caso, direi, ma per farsi sardanapalare?

= Deriv. di *Sardanapalo* (668–626 a.C.), re assiro che aveva fama di dissolutezza, con *-are*.

(N) sassonia sost. f. Pietraia.

1869 Giovanni Ombroni, *Geologia dell'Italia*, Milano, Maisner, 1869, p. 250: perciò hanno un versante poco inclinato, con delle conche erbose, con prati e con gruppi di montoni, l'altro assai rapido e scosceso, con molte parti a picco e inaccessibili, chiamate *brecciar*, *breccitti*, *sassonie* e *dirupate* dai montanari

1895 Francesco Lapenna, *Oro e potere e loro evoluzione sociale-umana*, pt. I, Torino, Roux Frassati e C. Tip. Edit, 1895, p. 145: Sono essi che le nostre lande, e i nostri sterpeti, e le nostre sassonie trasformavano negli ubertosi giardini e negli immensi uliveti, mandorleti e vigneti, di cui è oramai tanto ricca questa nostra patria

1928 Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti I*, a cura di Raffaella Rondoni, Guido Lucchini e Emilio Manzotti, Milano, Garzanti, 1993, p. 26: Avrei scelto la specialità degli alpini: un mio cugino; a cui era balenata la stessa idea, s'era voluto spaccar l'anima con quello zaino, per quelle sassonie: quando non ne poteva più, c'era però per fortuna un alpino

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 141: Poi si infila un sentiero

tipo montagna che fa sbanfare, in mezzo alla sassonia.

= Deriv. di *sasso* con *-onia*.

(N) sautoir sost. m. inv. (o plur. *sautoirs*). Lunga collana con ciondolo.

1831 In «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», 12 gennaio 1831, p. 36: *Sautoir* o piccolo scial di *cache-mire* rosso e nero

1846 In «L'ape delle cognizioni utili», XIV (1846), p. 217: dei nastri in pezze, delle piume, dei Sautoirs, ed altre galanterie

1914 Matilde Serao, *Ella non rispose*, Milano, Fratelli Treves, 1914, p. 99: sulle loro teste giovanili eran posati dei grandi cappelli, coverti di leggere, volitanti piume bianche: avevano dei sautoirs di oro e perle sul petto

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 39: Aveva un sautoir che scendeva fin oltre le stupende poppe, uno scintillante anello al dito

2018 Karen Swan, *Una questione di cuore*, trad. it. di Marzio Petrolo, Roma, Newton Compton, 2018, ed. digitale: Fece per indossare anche la collana – una lunga sautoir di smeraldi, rubini e diamanti con al centro uno smeraldo esagonale di quasi quarantacinque carati.

2. Casseruola a fondo spesso, bordi non alti e manico lungo, usata per saltare.

1987 Maria Alessandra Iori Galluzzi et alii, *La cucina ferrarese*, Padova, Muzzio, 1987, ed. digitale: Dopo 1 ora circa di ammollo dei funghi, far sciogliere in un sautoir 100 g di burro

2005 Maria Grazia Accorsi, *Personaggi letterari a tavola e in cucina*, Palermo, Sellerio, 2005, p. 97: La carne arrosto deve stare in un sautoir – tegame dal bordo alto, perpendicolare al fondo e con un manico

lungo **2015** Peppino Manzi, *La cucina del mare in barca*, s.l., Cluny Edizioni, 2015, p. 339: dorare gli alimenti a fuoco vivo in poca materia grassa, muovendo costantemente il tegame (sautoir) in modo che, facendoli saltare, non si attacchino al fondo.

= Voce fr. 'id'.

(N) savonnier sost. m. inv. (o plur. *savonniers*). Fabbrikante di sapone.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 551: Quando lavoravo per i savonniers di Marsiglia, e copiando lettere e fatture mi stupivo di quanto sapone consumano le massaie italiane **2011** «Società e storia», XXXIV (2011), p. 42 (GRL, senza indicazione del fasc.): denuncia, fra l'altro, i *savonniers* marsigliesi, complici, a suo dire, dei Genovesi.

= Voce fr. 'id'.

(N) sbanfare v. intr. Respirare con affanno, ansimare.

1966 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 72: I soldi ce li abbiamo dati lo stesso volentieri perché povero ragazzo se li era meritati e sbanfava come una locomotiva

1976 Enrico La Stella, *La dolce morosa*, Milano, Garzanti, 1976, p. 76 (cfr. GRL): E quando, dopo un certo sbanfare, lui scarligò fuori restando a pancia per aria come un pischerlo, la Flora non smetteva di mirarglielo, corto e grassotto, testuto come un tappo di spumante

2017 Alessandra Saugo, *Metapsicologia rosa*, Milano, Feltrinelli, 2017, ed. digitale: Soffia, sbanfa, con le orecchie viola, i capelli spettinati, sudati, appassionato come un gorilla accoppiato, dai pugni in petto **2019**

Irvine Welsh, *Morto che cammina*, trad. it. di Massimo Bocchiola, Milano, Guanda, 2019, ed. digitale: Io faccio passare il giornale, sbanfando e pregando che le pillole spacchino.

= Dal milanese *sbanfà* 'id.'.

(N) sbaraccatore agg. Che abbandona precedenti idee o usanze, innovatore.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 20: L'impero dell'intelligenza multiforme giustiziera sbaraccatrice d'ogni nazionalismo, d'ogni regime coloniale, d'ogni sopraffazione materialistica

1973 In «La rivista italiana di previdenza sociale», XXVI (1973), p. 347 (GRL, senza indicazione del fasc.): Senza parlare delle periodiche e disordinate, ma sempre più ricorrenti, «fiscalizzazioni» – o semplici alleggerimenti – degli oneri sociali per crisi, alluvioni, terremoti, pressioni corporative, eccetera, sbaraccatrici di un sistema senza fondamento e senza tetto.

2. sost. m. Liquidatore.

1996 Ottiero Ottieri, *Il poema osceno*, Milano, Longanesi, 1996, p. 297: Intanto, gli sbaraccatori al fine di risanamento, di produttiva snellezza, sostengono che, per non licenziare, devono licenziare.

= Deriv. di *sbaraccare* con *-tore*.

(N) sbavame sost. m. Cosa di nessun valore.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 575: Qui i vostri discorsi d'artistoni si riducono a ciucciarmi e sbavami.

= Deriv. di *sbavare* con *-ame*.

(N) sbavata sost. f. Atto sessuale frettoloso.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 146: A parte qualche tradimento, qualche sconcia sbavata per greppi, anche nella tua camera da letto, mentre eri in chiesa.

= Deriv. *sbavare* con *-ata*.

(N) sbavo sost. f. Sbavatura, sbaffo.

1952 Carlo Emilio Gadda, *Opere*, ed. dir. da Dante Isella, *Saggi giornali favole II*, Milano, Garzanti, 1992, p. 73: in cotal guisa che d'un certo stilo quale acerrimo era studiosamente bulinato et inciso-vi, da ultimo a doverle forbire d'ogni sbavo d'una sottil ugnella adusavomi

1967 Giorgio Celli, *Il parafofossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 97: Il suo volto era un lungo sbavo di biacca livida

1995 Silvana Grasso, *Ninna nanna del lupo*, Torino, Einaudi, 1995, p. 148: Ma, all'angolo destro della bocca, poi che la mano già morta avea ceduto, tra il precipizio delle dita il rossetto disegnò uno sbavo lungo come la coda d'una rondine

2001 Silvana Grasso, *La pupa di zucchero*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 19: Dei privilegi d'un tempo non era rimasta che la santa messa, la domenica e le feste, nella piccola cappella di famiglia, non più d'una decina di posti, con l'umido che divorava i mattoni delle pareti e uno sbavo d'affresco sul soffitto.

= Retroformazione di *sbavare*.

(N) sbrindolento agg. Malridotto.

1880 Gherardo Nerucci, *Sessanta novelle popolari montalesi*, Firenze, Le Monnier, 1880, p. 181: Lui nun stiede a pulirsi nemmeno dal sudiciume e dal

polveraccio che aveva in su' panni sbrindolenti, e subito s'appresentò al palazzo e chiese l'udienza **2002** Giampaolo Rugarli, *La mia Milano. Storie di luoghi, di gente e di fantasmi*, Napoli, Guida, 2002, p. 13: Sorrisi, poiché, se Dio vuole, la moderna scienza accerta che non esistono i malefici, e tuttavia, a ritrovarmi tra la plebaglia crostosa, caccolosa e sbrindolenta, mi si strinse il cuore.

2. Ubriaco.

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 132: Occhi da sbrindolento, insomma ciucco non da dar fastidio.

= Deriv. di *sbrindolo* 'frammento' con -ento (var. di -ente).

(E) (R) sbrodato agg. Sporco, macchiato.

1967 Dacia Maraini, *A memoria*, Milano, Bompiani, 1967, p. 49: Sembra il grasso congelato. Con le croste giallicce in superficie e il liquido trasparente. Mi sentivo sbrodato **1999** GRADIT (senza data) **2018** Chiara Francini, *Mia madre non lo deve sapere*, Milano, Rizzoli, 2018, ed. digitale: E pensa a Sir Edv avvolto in tuniche sbrodiate, provando lo stesso magnetico imbarazzo che si ha di fronte ai partecipanti della Corrida o ai porno.

= Part. pass. di *sbrodare*.

(N) sbrodoloso agg. Che perde liquidi, eccessivamente umido.

2000 Antonio Debenedetti, *Un giovedì, dopo le cinque*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 13: In ogni caso, nel ripercorrere le tappe della mia esistenza, sarà bene che non dimentichi un solo istante di avere la vescica inaffidabile, "sbrodolosa" e anche altri disturbi dell'età avanzata!

2013 Fulvio Petri, *Stracconti*, Tricase, Youcanprint, 2013, p. 6: Le sue amiche erano tutte circondate da avventori che le allietavano con le loro braccia appoggiate, i loro panini sugosi, le loro salsine sbrodolose... **2015** Hugh Walpole, *L'assassino e la sua vittima*, trad. it. di Letizia Ciotti Miller, Roma, Elliot, 2015, ed. digitale: Era un uomo obeso e sudaticcio e quando ero piccolo mi copriva il viso di baci sbrodolosi, cosa che non mi piaceva affatto.

2. Prolisso.

1942 In «Cinema. Quindicinale di divulgazione cinematografica, VII (1942), p. 367 (GRL, senza indicazione del fasc.): La deficienza diviene artistica, e ovviamente: mancando il controllo della coscienza, il materiale offertoci da questo autore si fa sbrodoloso, inespessivo, povero e decadente **1967** Orazio Napoli, *22 letti*, Milano, Ceschi- na, 1967, p. 100: Nessuno glielo volle chiedere per non offrire nuova esca alla sua lingua sbrodolosa **2001** Stefano Lanuzza, *Dante e gli altri*, Viterbo, Stampa alternativa–Nuovi equilibri, 2001: Vi trascorrono critici "che non hanno niente da dire" e per giunta "lo dicono male"; romanzieri sbrodolosi che bellamente "si cacano addosso" **2018** Maurizia Triggiani–Marco Bottarelli, *Dis-Ordinary Family*, Milano, Sperling & Kupfer, 2018, ed. digitale: Nuova immagine di profilo con faccetta accattivante, citazioni sbrodolose a manetta, canzoni di Elisa con sottolineati i pezzi più struggenti.

= Deriv. di *sbrodolare* con -oso.

(E) (R) scassone sost. m. Veicolo in pessime condizioni.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 132: Il suo vec-

chio scassone era di nuovo in officina per uno dei suoi acciacchi di vecchiaia **1984** In «Oggi», XL (1984), p. 69 (GRL, senza indicazione del fasc.): la minima preparazione a una esercitazione in bicicletta, uno scassone archeologico del peso di mezzo quintale. **av. 1999** GRADIT (senza fonte) **2000** Andrea G. Pinketts, *Il dente del pregiudizio*, Milano, Mondadori, 2000, p. 14: Il traffico mi uccise con le sembianze di un pulman scassone, un traballante scassone che si chiamava Salerno-Positano **2019** Giulio Perrone, *L'amore finché resta*, Milano, HarperCollins, 2019, ed. digitale: «Ci vorrebbe un meccanico». «I vecchi scassoni sono la mia specialità...».

(n) 2. Edificio fatiscante.

1904 In «La critica», II (1904), p. 156 (GRL, senza indicazione del fasc.): a misura della medesima, laonde ne verrebbe a lui grave danno di essere obbligato a prendere ed abitare qualche altro scassone di palazzo, costoso ad ammobiliare ed incomodo, massime ad un francese.

= Deriv. di *scassare* con *-one*.

(N) schutzhaft sost. f. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Arresto preventivo, attuato di solito per scopi di protezione.

1967 Minardi Gabriele, *Il tempo è coltello*, Milano, Dall'Oglio, 1967, p. 149: Suo padre cura un pezzo grosso del Regime da sei anni e solo per questo sono sfuggito alla schutzhaft **2000** *La cultura ebraica*, a cura di Patrizia Reinach Sabbadini, Torino, Einaudi, 2000, p. 225: Il provvedimento a loro carico, chiamato Schutzhaft, era di norma a carattere preventivo e illimitato nel tempo; le condizioni di detenzione erano duris-

sime e soggette all'arbitrio più totale **2006** Marco Rovelli, *Lager italiani*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 276: Dunque i campi non derivano dal diritto penale ordinario, né da quello carcerario, bensì dallo stato di eccezione e dalla legge marziale (nel caso del Terzo Reich dalla Schutzhaft, la «custodia protettiva» come misura di polizia preventiva, introdotta in Prussia nel 1861).

= Voce ted. 'id'.

(N) sciambola sot. f. Divertimento sfrenato, baldoria, crapula.

1893 In «La Rassegna Nazionale», LXXIII (1893), p. 368 (GRL, senza indicazione del fasc.): cantando in crocchio nelle osterie cogli amici nei giorni di sciambola **1967** Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 135: Nelson non è ancora rientrato: sarà andato in sciambola con quella là, garantito **1976** Enrico La Stella, *La dolce morosa*, Milano, Garzanti, 1976, p. 63: certe serate di sciambola che non erano proprio da buttar via **2007** Franco Loi, *Voci d'osteria*, Milano, Mondadori, 2007, p. 55: Quando eravamo prigionieri era una sciambola... **2014** Piersandro Pallavicini, *Una commedia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: Sciambola. Ma trinciano, inforchettano, mangiano, non ce l'hanno mica loro il cancro, e neanche un parente prossimo.

= Voce milanese (cfr. Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milanese*, Milano, Hoepli, 1896, s.v.)

(N) sciltianesco agg. Ispirato alla pittura di Sciltian.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 307:

Tutto terribilmente falso perché stupidamente vero, neanche sciltianesco **1982–1983** In «Terzo Occhio», VIII o IX (1982 o 1983) (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): Ma l'occhio di Antonio non è un occhio solo oggettivo, ma anche metafisico e sensuale, come dimostra a sufficienza il confronto tra la sua sciltianesca Natura morta con mela del 1947 e il coevo Nudo con fiori **1991** Giorgio Di Genova, *Storia dell'arte italiana del '900. Generazione anni Venti*, Bologna, Bora, 1991, p. 283: una volta superata l'ottica sciltianesca e le suggestioni del de Chirico neoromantico.

= Deriv. di *Sciltian*, cognome del pittore armeno Gregorio Sciltian (1900-1985), con *-esco*.

(N) scipionesco agg. Relativo alla pittura di Scipione o ispirato ad essa.

1948 In «Nuova Antologia», (1948), p. 440 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): Il Dell'Arco dei due primi volumetti non mancò di aver presente questa situazione di gusto e di colore, che gli permise, per esempio, il bell'impasto scipionesco del «Ponte delli angioli» **1952** In «L'approdo letterario», I (1952), p. 105 (GRL, senza indicazione del fasc.): Un ciclo ormai ventennale, dal vecchio «San Zeno», frutto felice di un clima scipionesco, fino all'accenno recente di un nuovo realismo, all'insegna di Gino Rosi **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 537: Il soggetto prevarica in minima parte la felicità della forma e ne risulta una pittura vagamente scipionesca **1998** Paolo Mamone Capria, *Edoardo Giordano*, Napoli, Guida, 1998, p. 25: Del Bonichi il nostro aveva preso diretta visione tra

l'altro nella retrospettiva dedicatagli dalla Quadriennale del '35, e scipionesca (si pensi al Ritratto del Cardinal Vannutelli) è in particolare la serpeggiante mano destra del Cortiello **2004** Enzo Siciliano, *Il risveglio della bionda sirena*, Milano, Mondadori, 2004, p. 112: L'olio su tavola della scipionesca Veduta della Certosa di Trisulti – le montagne dentro cui si annida il color crema della Certosa corrono verso il cielo che una vetta taglia in due sezioni – è di quell'estate 1929.

= Deriv. di *Scipione*, pseudonimo del pittore maceratese Luigi Bonichi (1904-1933) con *-esco*.

(N) sciroccaggine sost. f. Comportamento bizzarro.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 176: È tempo di rilassati e sciroccati, di rilassaggini, sciroccaggini, melensaggini.

= Deriv. di *scirocc(ato)* con *-aggine*.

(N) sconfarda sost. f. Donna furba e imbrogliona.

1933 «Illustrazione Toscana e dell'Etruria», XI (1933), p. 65 (GRL, senza indicazione del fasc.): con favore anche più scarso di quello avuto dal «probo Luigi» e costretto a rinunziarvi per la continuità della relazione dei due abbia accumulato contro «quella sconfarda» un abbondante veleno che artisticamente si esprime nelle Memorie, con diletto nostro e disdoro suo **1966** Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 23: Giocava dunque un po' ingrugnato accosto a Elena, che se la dormiva beata la sconfarda.

= Var. di *sconfarda* 'donna di facili costumi'.

OSSERVAZIONI: Nell’attestazione del 1933 la parola sembra essere contenuta in una citazione di un testo precedente.

(E) (R) scrocchiazeppi sost. m. e f. inv. Persona molto magra.

1967 Alba De Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, p. 391: Pare impossibile che non ti piace l’avvocato e ti piace quello scrocchiazeppi **1994** GRADIT (senza fonte) **2002** Nicoletta Pietravalle, *La pialla di san Giuseppe*, Roma, De Luca, 2002, p. 236: La mia adolescenza è stata segnata da appellativi come “scrocchiazeppi” per la mia magrezza **2004** Marina Ripa di Meana, *Cara Paola sorella mia*, Roma, Gremese, 2004, p. 21: Papà, in quelle occasioni, ci definiva “le mie scrocchiazeppi” per il fatto che entrambe eravamo magrissime, diverse insomma dalle rotondità di mamma.

(n) 2. agg. inv. Molto magro.

2015 Alessia De Luca, *Dimmi di che segno sei*, Milano, Rizzoli, 2015, ed. digitale: Mi volto e sobbalzo di nuovo: è l’accompagnatrice scrocchiazeppi di Massimo La Notte! Le sue gambe secche sembrano ancora più lunghe in un paio di pantaloni neri con una fascia laterale di pelle **2018** Massimo Lugli–Antonio Del Greco, *Il Canaro della Magliana*, Roma, Newton Compton, 2018, ed. digitale: Sta per aggiungere che Elena ha messo su un paio di chiletti che le donano ma si trattiene in tempo visto che parlare di bilance, tra donne, è sempre entrare in un campo minato anche con una pennellona scrocchiazeppi come quella che ha davanti.

= Voce romanesca, comp. di *scrocchiare* e *zeppi* (propr. ‘bastoncini’).

(N) sdelicato agg. Privo di delicatezza.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 219: Quell’esplosione d’ira, adesso, stimava sdelicata stecca **1983** AA. VV., *Francesco Cairo 1607–1655*, Busto Arsizio–Bramante–Varese, Lativa, 1983, p. 73: in opere milanesi come quelle in San Marco o nell’Orfanotrofio delle Stelline lo Scaramuccia esibisce una vena tra lo sdelicato e il magniloquente, sorretta da un tenue colorismo e aliena da troppo acuti contrasti emotivi.

= Deriv. di *delicato* con s–.

(N) sdolcificare v. tr. Rendere meno dolce.

1966 Arrigo Benedetti, *L’esplosione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 191: Servivano carne di cavallo rifatta con le olive amare per sdolcificarla un po’.

= Deriv. di *dolcificare* con s–.

(N) sdrindolare v. tr. Dondolare, ciondolare.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 52: Sdrindolava la testa sit sit, poi si è avviato su un terreno nuovo, sdrucioloso **1976** In «Carte segrete», X (1976), 33, p. 114: Senti gagnarle le viscere: colpa del treno che ti porta via sdrindolando come un barcone a mare.

= Da *sdrindolo** italianizzazione del friulano *sdrindule* ‘ciondolone’ (cfr. Giancarlo Petrini, *La piazza delle meraviglie. Il teatro di strada italiano*, Udine, Trapezio libri, 1999, p. 200) con -are.

(N) selliera sost. f. Gualdrappa.

1967 Luigi Santucci, *Orfeo in paradiso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 185: Alti elmi

d'oro, selliere di pelliccia nera e ricciuta, la sciabola sguainata.

= Deriv. di *sella* con *-iera*.

(N) **semiesistenza** (*semi-esistenza*) sost. f. Esistenza poco soddisfacente, incompleta, priva di scopo.

1836 Joseph Henri Revelle-Parise, *Fisiologia ed igiene degli uomini occupati delle fatiche dello spirito*, trad. it. di Salvatore De Renzi, Napoli, Filatre-Sebezio, 1836, p. 248: Quanti ne ho veduti io soccombere all'improvviso in mezzo al loro trionfo ed alla civetteria di vecchio galante! I mezzi onde sorreggere questa semi-esistenza si riducono a certi precetti fondati sull'esperienza **1914** Gianotto Bastianelli, *Saggi di critica musicale*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914, p. 169: la triste sorte che ora va subendo la forma-sonata: ossia la semiesistenza accademica, l'esistere per pochi, il divenire una specie di genere morto **1967** Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 216: Con la mia semiesistenza subito ritrovata nell'aria della stanza caverna **1989** Biancamaria Frabotta, *Velocità di fuga*, Trento, Reverdito, 1989, p. 34: l'aria in uno stato di labile, larvale semiesistenza, reale e irreale nello stesso tempo, innegabile eppure perennemente eluso **2013** John Lanchester, *Pepys road*, trad. it. di Norman Gobetti, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: A quel punto Quentina era entrata in una condizione giuridica di semiesistenza. Non aveva il diritto di lavorare e poteva ricevere solo il sussidio minimo, però non poteva essere arrestata ed espulsa.

= Deriv. di *esistenza* con *semi-*.

(N) **sfarfugliare** v. tr. Farfugliare.

1931 Giovanni Titta Rosa, *Il varco nel muro*, Lanciano, Carabba, 1931, p. 71: Cento occhi confluiron su lui che si comprimeva la pancia con le mani, e sfarfugliava parole rotte **1948** Antonio Greppi, *I poveri fanno la storia*, Milano, Mondadori, 1948, p. 47: Volevo parlarti – gli riuscì finalmente di sfarfugliare. – Ma tu non c'eri **1999** Rocco Fortunato, *I reni di Mick Jagger*, Roma, Fazi, 1999, p. 105: «Ciao nino», gli sfarfugliai dentro un orecchio **2014** Claudio Baratta, *Il Bologna di padre in figlio*, Bologna, Giral-di, 2014, p. 124: Accalorato sfarfuglia che tutta Italia sa che a Bologna il problema è la stampa, mentre è universalmente riconosciuto l'attacco dei tifosi alla squadra.

2. Armeggiare, trafficare.

1967 Antonio Barolini, *Le notti della paura*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 100: Stava accudendo ad esso, quando sentì sfarfugliare nella serratura della porta di casa.

= Deriv. di *farfugliare* con *s-*.

(N) **sforaggiata** sost. f. Grande abbondanza.

1829 Walter Scott, *Ivanhoe*, trad. it. di Antonio Clerichetti, Milano, 1829, p. 101: Occorre che questa sforaggiata mi frutti qualche cosa per me solo, ed ho fissato che l'amabile Giudea mi appartenga in piena proprietà **1967** Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 7: La figlia e il genero potevano arrangiarsi a mandare avanti da soli il negozio dopo la sforaggiata del Natale.

= Deriv. di *foraggiare* con *s-* e *-ata*.

(N) **sfossicato** agg. Di terreno o pavimento, che presenta fossi o buche.

1804 Giuseppe Greco, *Saggio medico-chimico ossiano Riflessioni sulle alterazioni dell'aria atmosferica e su' i mezzi per correggerla*, Napoli, Stamp. Coda, 1804, p. 95: Il pavimento è tutto sfossicato **1891** Federico De Roberto, *L'illusione*, Milano, Ledizioni, 2015, ed. digitale: ella saliva su per le scale erte, sfossicate, alzando la veste, col pericolo di rompersi l'osso del collo **1910** In «Bollettino della Società geografica italiana», XLIII (1910), p. 1026: a capo di un istmo paludoso, una penisola senz'acqua, intramezzata da colline aride, senza altra vegetazione che una boscaglia secca su di una terra sfossicata, ed alcune rare piante di Melaleuca dal fogliame grigiastro **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 82: Imboccò stradette ancora più anguste e sfossicate, giurando che quella era la direzione giusta e che lui che era della Bassa sentiva l'acqua come i cavalli **1999** Manlio Santanelli, *Uscita di emergenza*, Napoli, Guida, 1999, p. 24: La strada è tutta sfossicata, le scarpe si impolverano, i calzini si fanno una chiavica.

= Deriv. di *fosso* con *s-* e *-icato*.

(N) **sfrancato** agg. Libero, disinvolto.

1833 Carlo Pepoli, *Prose e versi*, Ginevra, Vignier, 1833, p. 302: Cerca 'l sonno a notte scura / Lo sfrancato pellegrin **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 37: Quindi con movimenti sempre più sfrancati fino in strada.

= Deriv. di *franco* 'libero' con *s-* e *-ato*.

(N) **sfrinfrinire** v. intr. Darsi arie da bellimbusto.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 102: Con Matteo e

con Remo seguitò starci insieme ma senza più sfrinfrinire a voce alta.

= Deriv. di *frinfrino* 'bellimbusto' con *s-* e *-ire*.

(N) **sfrucolio** sost. m. Indagine meticolosa.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 155: Aveva egli scarsa disposizione allo sfrucolio introspettivo, che considerava anzi vizio e malattia.

= Deriv. di *sfrucoliare*, var. meno com. di *sfruculiare*.

(N) **sgranciare** v. tr. Uncinare.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 32: Comincerai a sentire un ragnaccio dentro che grancia e ti sgrancia, giorno e notte.

= Deriv. di *granciare* con *s-*.

(N) **sgrosso** sost. m. Sgrossatura.

1967 Giuseppe Brunamontini, *Il cielo sulle tribune*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 6: Esattamente come una lima da sgrosso quando attacca forte la ghisa **2010** Roberto Predali, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso*, Marone, FdP, 2010, p. 199: Unico indizio visibile è il segno dello sgrosso sulle tavole, che pare settecentesco, ma non è sufficiente a formulare perizie attendibili.

= Retroformazione di *sgrossare*.

(N) **sguagnoloso** agg. Che mugola.

1967 Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 110: Mi si butta addosso sguagnolosa, fa tutto lei.

= Deriv. di *sguagnolare* con *-oso*.

(N) sguercetto sost. m. Sonnellino.

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 20: Io, dico la verità, ci ho fatto su anche un bel sguercetto perché lo scuro, al caldo e a pancia piena, mi fa quell'effetto lì **1977** Giuseppe Eugenio Luraghi, *Pepp Girella ai fanghi*, Milano, Mondadori, 1977, p. 58: Anch'io dovevo passare il mio tempo fra uno sguercetto e l'altro.

= Deriv. di *guercio* con *s-* e *-etto*.

(N) sljapa sost. f. inv. Copricapo usato in Russia,

1967 Alba De Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, p. 330: Sono loro che si devono mettere il cappello texano, la sljapa moscovita, le collane taitiane.

= Voce russa 'id.'.

(N) smontonante agg. Recalcitrante.

1967 Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 51: Come un cow-boy in sella al puledro smontonante.

= Deriv. di *montone* con *s-* e *-ante*.

(N) sous-off sost. m. inv. Sottufficiale.

1913 In «Lacerba», I (1913), p. 246 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'energumenismo di un sous-off briaco **1933** Stefan Zweig, *Tre poeti della propria vita*, trad. it. di Enrico Rocca, Milano, Sperling & Kupfer, 1933, p. 129: Henri Beyle è diventato d'improvviso sous-off al sesto dragoni senza aver partecipato a una sola battaglia **1959** Ardengo Soffici, *Opere*, vol. I, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 491: quell'ambiguo giornalista più

meridionale ancora col suo dionismo da sous-off e le sue peladanate mediterranee **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 170: Aveva messo in subbuglio il sangue delle mogli di quei bestiali sous-off.

= Voce fr. 'id.'.

(N) sparafesserie sost. m. Chi dice sciocchezze.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 157: Eh no! Il sindacalista, lui! il tribuno, lo sparafesserie, il capocchione.

= Comp. di *spara-* e *fesserie*.

(N) sperienzialità sost. f. Conoscenza attraverso l'esperienza.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 27: inchiodare l'uomo a un'esperienza, o meglio a una sperienzialità o sperimentalismo, a un ordine fattuale insomma.

= Deriv. di (*e*)*sperienziale* con *-ità*.

(N) sporulare v. tr. Riprodurre per sporulazione.

1944 In «Rivista di malariologia», XXIII (1944), p. 96: aveva descritto la scissione diretta del macrogametocita di terzana, dopo di che una delle due parti degenerava e l'altra sporulava **1967** Giorgio Celli, *Il parafossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 76: Sporulavano dentro un tessuto un parenchima **1992** In «Informatore fitopatologico», XLII (1992), p. 34: il metodo, ad esempio, specifica che *P. destructor* non sporulerà di notte **2015** AA.VV., *Concorso nazionale SSM*, Milano, Edra, 2015, ed. digitale: Tutti i batteri del complesso *M. tuberculosis* sono aerobi stretti, non sporulano

e non producono tossine che rilasciano all'esterno.

= Deriv. di *sporula* con *-are*.

(N) sproibire v. tr. Permettere qualcosa di precedentemente proibito.

1967 Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 233: L'avevano proibita e poi l'hanno sproibita.

= Deriv. di *proibire* con *s-*.

(N) sputiferio sost. m. Putiferio.

1967 Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1967, p. 154: Insomma, è successo un gran sputiferio.

= Deriv. di *putiferio* con *s-*.

(N) srazzare v. tr. Far scomparire dalla faccia della terra.

1777 George Louis Buffon-Philippe Guéneau de Montbeillard, *Storia naturale degli uccelli*, trad. it anonima, vol. VI, Milano, Galeazzi, 1777, p. 113: sono essi medesimi divenuti un più terribile flagello, e più difficile a srazzare, quando però questo non riuscisse colla moltiplicazione degli uccelli **1862** Andrea Codebò, *Nauehim*, Milano, Cioffi, 1862, p. 46: togliere dalla società i nemici che si conoscono la è impresa facilissima; ma srazzare tutti quelli che non si conoscono, e che pure esistono, questa la è cosa ben difficile.

2. v. intr. Dirazzare.

1966 Luciano Anselmi, *Gramignano*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1966, p. 84: Gramignano non aveva srazzato **1998** Paolo Teobaldi, *La discarica*, Roma, Edizioni e/o, 1998, p. 135: Tizio vide che sopra di loro volteggiavano una cinquantina di grossi crocchi bianchi, animali superbi un tempo e cantati dai poeti, che ave-

vano srazzato anche loro e da marini erano diventati terricoli.

= Deriv. di *razza* con *s-* e *-are*.

(N) stenoda sost. m. e f. inv. Stenodattilografo.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio*, Milano, Mondadori, 1966, p. 113: Uscii dal box e la stenoda mi tese il biglietto ed un pacchetto di duecento sterline tutta sorridente.

= Accorc. di *stenodattilografo*.

(N) stimbrare v. tr. Annullare o cancellare una timbratura.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 45: È solo cinque mesi che timbri e stimbri **1997** Giovanna Bruco, *Assemblaggi imperfetti*, Lecce, Manni, 1997, p. 192 (cfr. GRL): passavano qualche ora a stimbrare le uova di frigorifero con un batuffolo di cotone imbevuto di un acido apposito **2014** Filiberto Tartaglia-Claudio Ronco, *I Colloqui dell'Altipiano*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2014, ed. digitale: se poi per caso c'è la necessità di scrivere un documento scientifico bisogna "stimbrare" e "ritimbrare" con un altro codice.

= Deriv. di *timbrare* con *s-*.

(N) stiracchioso agg. Desideroso.

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 213: Desiderosa, vogliosa, stiracchiosa di qualche cosa che a lei importava e a me pochissimo. Era stiracchiosa di pace.

= Deriv. di *stiracchiare* con *-oso*.

(N) storcigliare v. tr. Districare, sciogliere.

1816 Girolamo Giambarini, *La verità*, Bergamo, Natali, 1816, p. 23: Invan si affanna a storcigliare i serpi **1960**

In «Botteghe oscure», XXV (1960), p. 314: L'acqua è quasi chiara; prende, attorcigliato sul bordo del lavatoio, l'asciugamano grande di spugna, lo storciglia, lo butta **1967** Francesco Leonetti, *Tappeto volante*, Milano, Mondadori, 1967, p. 42: Era così nervosa che spaccava e storcigliava le graffette delle pratiche **2008** Anna Sartorio, *Il mercante di utopie*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008, p. 152: Chi fa volare gli aquiloni, invece, lascia che vadano e scelgano le correnti. Semplicemente ha cura che [...] non precipitino a terra avvitandosi in se stessi. Dopo aver storcigliato i fili, Oscar e Alessandro sono pronti per il viaggio.

= Deriv. di (at)torcigliare con s-.

(N) strussa sost. f. Filone di pane.

1967 Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Le redini bianche*, Torino, Einaudi, 1967, p. 96: Andava ogni mattina ad acquistare alcune strusse di buon pane caldo odoroso **1985** Gaetano Pinna, *In battaglia nel deserto. Diario di guerra di un artiglieria paracadutista*, Milano, Auriga, 1985, p. 81: mette sul tavolo in cucina un bottiglione di vino nero, una moneta d'argento, una "strussa" di pane.

= Voce istriana (se ne trovano varie tracce in dizionari amatoriali reperibili in Rete).

(N) survoltaggio sost. m. Eccesso di voltaggio.

1899 In «L'industria. Rivista tecnica e economica illustrata», XIII (1899), p. 619: Milano propone anche survoltaggio; ma la Sezione di Torino è certamente in disaccordo, perchè osserva espressamente che la parola voltaggio è inutile e si deve dire invece tensione **1921** In «L'Elettrotecnica», VIII (1921), p. 314: sino a determinati

survoltaggi non può essere sollevata alcuna eccezione **1958** Franco Bertolani, *Laparoscopia e laparografia nella pratica medica*, Torino-Saluzzo, Minerva medica, 1958, p. 18: apparecchio sempre basato sul principio del survoltaggio di una lampadina a filamento **1967** Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 150: per eccesso di vitalità, ipertrofia e survoltaggio da cui discendono tutti i miei guasti **2009** Tullio Kezich, *Noi che abbiamo fatto La dolce vita*, Palermo, Sellerio, 2009, p. 221: Era quello il suo mestiere, tutto ciò che riguardava il fare lo trovava presente come una specie di centrale di survoltaggio, messa lì apposta per disciplinare energie confuse.

= Deriv. di voltaggio con sur-.

(N) svizzerite sost. f. Tendenza a comportarsi come gli svizzeri.

1967 Diego Curtò, *Cronaca di una malfattia*, Milano, Bompiani, 1967, p. 43: "Nel mio paese", continuò, tra il cinico e il comico, "ci sono molte donne sole, afflitte da germanite o svizzerite acuta".

= Deriv. di Svizzera con -ite.

(E) (R) taille sost. f. (pl. *tailles*). Aspetto fisico, corporatura.

1967a Augusto Gotti Lega, *Lo zibellino*, Milano, Bompiani, 1967, p. 238: Era assai bella, splendida taille **1967b(?)** GRADIT (senza fonte e senza indicare l'accezione a cui si riferisce la datazione) **1980** Isabella Bossi Fedrigotti, *Amore mio uccidi Garibaldi*, Milano, Longanesi, 1980, p. 26: La zia, nonostante l'età, ha una bella taille **2001** *Memorie del conte Michail Dmitrievitch Boutourline*, a cura di Wanda Gasperowicz e Michail Talalay, trad. it. di Mar'ja Olsuf'eva, Lucca, Pacini Faz-

zi, 2001, p. 224: La marchesa Bocella, sebbene di statura piccola, aveva una bella *taille* e, anche se non bellissima, era molto avvenente e *piquante*
2007 Benedetta Cibrario, *Rossovermiglio*, Milano, Feltrinelli, 2009, ed. digitale: Lei invece ha conservato una splendida *taille*.

(n) 2. Imposta.

1932 In «Leonardo, rassegna mensile della coltura», VIII (1932), p. 177 (GRL, senza indicazione del fasc.): Le *tailles* si elevavano nel 1517 a 2.400.000 ed erano salite a 4.600.000 nel 1543
1972 Albert Soboul, *Feudalesimo e Stato rivoluzionario. Problemi della rivoluzione francese*, trad. it. di Mario Leonardi, Napoli, Guida, 1973, p. 26: Critica della *taille*, innanzitutto, imposta diretta che pesa solo sui non nobili, e di fatto sostanzialmente sui contadini
1995 Antonella Alimento, *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV. Dalla “taille tarifée” al catasto generale*, Firenze, Olschki, 1995, p. 48: Gli intendenti potevano cioè ripartire la “*taille*” personalmente o servendosi di un proprio sottoposto, il commissario
2007 *Materiali di diritto tributario internazionale e comparato (per una costituzione europea)*, a cura di Marco Greggi, Ferrara, dirittotributario.eu, 2007, p. 41: La *taille* che grava sugli immobili, avendo natura reale colpisce ciascun possessore a prescindere dal suo status personale.

(r) 3. sost. m. o f. Tenore.

1826 Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. III, Milano, Fontana, 1826, s.v.: Nome francese del tenore. Si dice la *Taille*
1967(?) GRADIT (senza fonte e senza indicare l’accezione a cui si riferisce la datazione)
1974 In *Enciclopedia della musica*, vol. IV, Milano, Rizzoli, 1974, s.v.: Il tenore è l’amoroso per antonomasia, a volte con caratteri

baritonali o di “*taille*”
1989 Rodolfo Celletti, *Voce di tenore*, Milano, IdeaLibri, 1989, p. 34: L’opera francese conosceva inoltre il *taille* – equivalente del tenore baritonale italiano
1996 *Tra le note. Studi di lessicologia musicale*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, Fiesole, Cadmo, 1996, p. 83: L’equivoco maggiore si gioca attorno alla voce media maschile, denominata genericamente *taille*, etichetta sotto la quale si raccoglie tutto quanto esula dalla giurisdizione grave della *basse*.

4. sost. f. Strumento con estensione pari a quella del tenore.

1967(?) GRADIT (senza fonte e senza indicare l’accezione a cui si riferisce la datazione)
1995 In *Enciclopedia della musica*, Novara, De Agostini, 1995, s.v.: in Francia, voce (o parte di una tessitura polifonica) di registro medio, generalmente di un tenore. Applicata a un nome di strumento ne indicava una particolare varietà di registro medio: così *t. de violon* equivaleva alla viola, *t. de basson* equivaleva all’oboe tenore (specie di corno inglese). *Haute t.* e *basse t.* indicavano registri di tenore acuti e bassi
1999 Ian Woodfield, *La viola da gamba dalle origini al Rinascimento*, a cura di Renato Meucci, trad. it. di Cristiano Contadin e Alberto Ponchio, Torino, EDT, 1999, p. 168: Ma egli osserva anche che la viola tenore (*taille*) si può accordare una quarta sopra il basso (cioè sul Sol).

(n) 5. Registro dell’organo francese.

1984 In *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da Alberto Basso, Torino, UTET, 2003, s.v.: Nella musica organistica francese, il termine *t[aille]* designa un registro ad ancia della famiglia degli ob[oi]: con

tale registro si esegue il cantus firmus di un brano accompagnato da registri di fondo **1990** In *Enciclopedia della musica*, vol. III, Milano, Rizzoli Larousse, 1990, s.v.: Nell'organo francese la taille è un registro a ancia affine all'oboe.
= Voce fr. 'id.'.

(N) talpinamento sost. m. Fruscio, scricchiolio.

1967 Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 124: Nell'oscurità di una sala, dove ciò che deve cogliere sono fruscii, talpinamenti come di foglie.

= Prob. deriv. di un ipotetico verbo **talpinare* (a sua volta deriv. del sost. *talpina*, dimin. di *talpa*, con *-are*) con *-mento*.

(N) tapage sost. m. Chiasso, baccano, scalpore.

1914 In «Studi di filologia moderna», VII (1914) p. 197 (GRL, senza indicazione del fasc.): Come un'anima veramente molto seria e molto profonda possa avere gusto al *tapage* è cosa, in realtà, che meriterebbe di essere meglio dimostrata **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio dell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 132: Tiratura minima, centosettanta pagine, prezzo di copertina da spaventare ogni eventuale acquirente, nessun tapage pubblicitario **1986** In «Rivista storica italiana», CIII (1986), p. 327 (GRL, senza indicazione del fasc.): Linguet e Galiani lo considerano con sospetto proprio per il tapage pubblicitario fattone dai fisiocratici.

= Voce fr. 'id.'.

(N) tapette sost. f. (pl. *tapettes*). Persona omosessuale.

1922 In «Rassegna di studi sessuali», II (1922), p. 271 (cfr. GRL, senza indicazione

del fasc.): s'occupa assai largamente di Lucien-Lucienne tapette professionale **1958** Carlo Emilio Gadda, *I viaggi, la morte*, Milano, Garzanti, 1958, p. 239: Una «tapette» riesce a combinare un'occasionale amourette con un gendarme **1967** Silvano Ceccherini, *Lo specchio dell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 155: Il pinard, il cafard, quelle vezzose tapettes dei giovani coscritti allemands che avevano più successo delle danzatrici berbere **1987** Sergio Torresani, *Invito alla lettura di Jean Genet*, Milano, Mursia, 1987, p. 60: Ma la sua virilità è finta; e un giorno Divers si tradisce, svela la sua natura autentica, che è quella di una *tapette* **1994** John le Carré, *Il direttore di notte*, trad. it. di Ettore Capriolo, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: Non è una *tapette*! Domandalo ai ragazzi ucraini. È assolutamente normale.

= Voce fr. 'id.'.

(N) taptolabiosensoriale agg. Che riguarda contemporaneamente il tatto e il gusto.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 120: Guardatutto in questi urlatori d'alcova e new look con soluzioni inedite taptolabiosensoriali **2005** Carlo Villa, *Quel pallido Gary Cooper*, Firenze, SEF, 2005, p. 63: tutto pur di carpire, stordire e turbare il pubblico ingurgita tutto, che vuole ad ogni pubblicazione soluzioni inedite taptolabiosensoriali tramite cosce di principesse in bicicletta e monarchi in mutandine.

= Comp. di **tapto* (forse var. pseudoantica di *tatto*), *labio-* e *sensoriale*.

(e) (E) (R) tefillim (*tefillin*) sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Coppia di teche nere contenenti pergamene con versetti della Bibbia, usati durante la preghiera del mattino dagli Ebrei.

1821 *Seder tefilah ... Formulario delle orazioni degli Israeliti*, trad. it. di Samuel David Luzzatto, Vienna, Strauss, 1821, p. 15: Benedizione innanzi di mettersi i Tefillin del braccio **1868** In «Il Corriere israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», maggio 1868, p. 77: Ai fanciulli di condizione indigente che giungono alla Maggiorità religiosa *Taled e Tefillim* **1967** Fabio Carpi, *La digestione artificiale*, Milano, Mondadori, 1967, p. 139: A tredici anni facevi il tuo ingresso nel tempio – avvolto in un ingiallito *taled*, intorno ai polsi le brune scatolette dei *tefillim* **av.** **1975** Carlo Levi, *Quaderno a cancelli*, Torino, Einaudi, 1979, p. 134: Non ci sono isbe pericolanti, muri obliqui, campanili penduli in un cielo deforme dove Rabbini chassidici calano in incerte traiettorie con i loro *talèd e tefillim* **2006** GRADIT («in "Diario"») **2009** Francesco Bandini, *Le grandi religioni orientali. La religione d'Israele e l'ebraismo post-biblico*, Firenze, Alinea, 2009, p. 51: È prescritto dal Deuteronomio (6, 4-9) ed è tuttora in uso, di adoperare nella preghiera i Tefillim o filatteri, due teche di cartapeccora contenenti scritti su strisce della stessa carta, lo shemà, e la formula di Es. 13, 1-10; 11-16.

= Voce ebraica 'id.'.

tefillin → **tefillim**

(N) teporoso agg. Che emana tepore, che scalda.

1919 In «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà», XLIX (1919), p. 137 (GRL, senza indicazione del fasc.): d'una poesia un po' convalescente, dolcissima e tenerissima di una teporosa sensualità spirituale **1967** Massimo Franciosa, *L'arrischiata*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 133: Il piacevole e teporoso contatto con un abito tutto di velluto **1982** Umberto Spagnolo, *La musicalità del verso*, Roma, Il ventaglio, 1982, p. 87: Lo squillo del telefono a quell'ora, le tre di un pomeriggio teporoso, la trafisse come una stiletta **2006** Claudio Saporetti, *Mosaico. Una storia inventata per un'interpretazione vera del capolavoro pavimentale di Otranto*, Roma, Arkeios, 2006, p. 86: Un mese era passato e già l'autunno teporoso di sole soffiando sul paese introduceva l'inverno.

= Deriv. di *tepore* con -oso.

(N) titoliera sost. f. Macchina tipografica usata per comporre i titoli.

1967 Diego Curtò, *Cronaca di una malattia*, Milano, Bompiani, 1967, p. 8: Le linotypes e le titoliere, le bozze e l'unto rappresentavano il mondo della sua sanità **1989** Adalberto Baldoni-Sandro Provvigionato, *La notte più lunga della repubblica. Sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata*, Roma, Serarcangeli, 1989, p. 324: Una bomba, depositata nei pressi della rotativa e tra linotypes e titoliere in disuso, esplode causando il ferimento di sei operai.

= Deriv. di *titolo* con -iera.

(N) titologo sost. m. Critico avvezzo a leggere solo i titoli dei libri.

1967 Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 107: Così, come ad alcuni critici spetta la parte di ti-

tologi, ad alcuni poeti spetterebbe il modesto compito del titologo.

= Comp. di *tito(lo)* e *-logo*.

(N) titologo sost. m. Chi si occupa della scrittura di titoli.

1963 In «Studi classici e orientali», XII (1963), p. 25: Tanta incongruenza nella *titulatio* si spiega soltanto col disordine del testo: il titologo non era più in grado di dare ad alcuni paragrafi il titolo giusto **1967** Tommaso Landolfi, *Des mois*, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 107: Così, come ad alcuni critici spetta la parte di tologi, ad alcuni poeti spetterebbe il modesto compito del titologo **1995** Franco Fido, *Le inquietudini di Goldoni. Saggi e letture*, Genova, Costa & Nolan, 1995, p. 13: Come titologo, Goldoni si presenta subito assai più prudente, assai meno aggressivo di Pirandello.

2. Chi scrive opere con lo scopo di acquisire titoli accademici.

1899 Girolamo Vitelli, *Il signor Giuseppe Fraccaroli e i recenti concorsi universitari di letteratura greca*, Firenze; Roma, Tip. F.lli Bencini, 1899, p. 60: ma consacrava il funesto principio che chiacchierate inconcludenti, sciatte e barocche compilazioni, spropositi di grammatica e di metrica, esercitazioni pseudo-scientifiche di ‘titologi’ spianassero la via alle cattedre universitarie più del lavoro modesto e tranquillo **av.** **1952** Giorgio Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di Carlo Ferdinando Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, vol. I, p. 175: e conviene non tacere che i peggiori componimenti sono stati quelli dei titologi, degli pseudo-studiosi che, con l’occhio mirante a qualche puntino da acquistare, pubblicano

ogni tanti anni o ogni tanti mesi la memoriuccia compilatoria **1953** Luigi Einaudi, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1953, p. 197: Non si tratta per Fuoco e Barone dei piccoli espedienti usati dalla razzamaglia dei titologi concursuali.

= Comp. di *titolo* e *-grafo*.

(N) todt sost. f. inv., con l’iniziale maiuscola. Organizzazione paramilitare tedesca, attiva nel corso della II guerra mondiale, che sovrintendeva a cantieri stradali e aeroportuali e alla costruzione di fortificazioni in Germania e negli Stati occupati.

1945 Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Mondadori, 2004, p. 48: Non ci mandano in Germania, noi dei trasporti. Ci mettono nella Todt **1963** Primo Levi, *Se questo è un uomo. La tregua*, Torino, Einaudi, 2006, p. 231: Con la Organizzazione Todt aveva lavorato soltanto un mese, a Berlino, poi era sparito, mimetizzandosi agevolmente sul fondo buio della malavita locale **1967** Gino Montesanto, *Cielo chiuso*, Milano, Mondadori, 1967, p. 103: La licenza di convalescenza, la Todt ti salvano per adesso **av.** **1985** Italo Calvino, *Prima che tu dica «Pronto»*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Dopo l’otto settembre era capitato nella Todt e aveva continuato a girare, mezzo nudo, con la gavetta legata alla cintura **2011** Francesco Guccini-Loriano Macchiavelli, *Appennino di sangue. Tre casi per il maresciallo Santovito*, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Mio marito l’avevano preso quelli della Todt per lavorare alla linea gotica.

= Voce ted. 'id.', da *Todt*, cognome dell'ingegnere e militare tedesco Fritz Todt (1891–1942).

(N) topinità sost. f. Insieme delle caratteristiche proprie dei topi.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 433: Noi amiamo la topinità in generale, non il diavolo **1987** In *www.repubblica.it*, 11 gennaio 1987: Se Esch è quel povero topo dai denti aguzzi e dalla furbizia acuminata che è, lo deve alla topinità del mondo in cui vive, della gente che gli sta intorno e condivide le sue stesse caratteristiche **2004** Witold Gombrowicz, *Bacacay. Ricordi del periodo della maturazione*, trad. it. di Riccardo Landau, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 7: un bandito terribile, romantico e terrorizzato dalla "topinità" dei topi.

= Deriv. di *topo* con *-ino* e *-ità*.

(N) topotica sost. f. Scienza che studia i topi.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 423: Noi no, la topotica non ci interessa, siamo fieri di essere artisti grantopeschi o grantopeschi artisti, come vuole.

= Deriv. di *topo* con **-tica* (prob. estratto da parole come *robotica*).

(N) traballero sost. m. inv. (o pl. *traballeros*). Giostra che balla, che ondeggia, in continuo movimento.

1941 In «Turismo d'Italia», XVI (1941), p. 30 (GRL, senza indicazione del fasc.): Come il tappeto di un grande «traballero» da luna park, scivola il nastro umido di una lunga scalinata **1966** Giuseppe Eugenio Luraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori, 1966, p. 81: Pareva di essere sul traballeros dei

baracconi **av. 1968** Giovannino Guareschi, in *La famiglia Guareschi*, vol. I, a cura di Alberto e Carlotta Guareschi, Milano, Rizzoli, 2018, ed. digitale: Abbiamo provato, prima l'uno poi l'altro, tutti i sette tipi di altalena, tutti i dodici tipi di giostre, quattro traballero, i sette «Palazzi incantati», tutti i tiri a segno **1998** Gino Moretti, *Volevo tanto fare il tramviere ma mi hanno cambiato i tram*, Pollone, Leone & Griffa, 1998, p. 113: La riviera era piena di novità, fra cui le zanzare che costringevano a dormire sotto un velo e certi servizi di diligenze a cavalli (affettuosamente chiamate i Traballero).

2. agg. Traballante, che traballa, in continuo movimento.

av. 1963 Beppe Fenoglio, *Opere*, Torino, Einaudi, 1978, p. 524: Sulla strada di cresta ricomparvero i camion tedeschi, sempre torreggianti e traballeros, si arrestarono coi radiatori puntati a Murazzano **2002** Andrea Camilleri, *La paura di Montalbano*, Milano, Mondadori, 2002, p. 11: Da darrè una pila di libri in equilibrio precario sopra un tavolinetto traballero spuntò fora una sua fotografia con Livia.

= Etim. incerta, prob. pseudoispanismo, forse sul modello di *caballero*.

OSSERVAZIONI: nel *Dizionario delle parole nuovissime e difficili* viene lemmatizzato *traballeros*, ma si tratta indubbiamente di un errore nell'attestazione dell'autore che riporta Vaccaro: infatti la desinenza *-s* è necessariamente propria del plurale.

(N) trampoleggiante agg. Che cammina indossando scarpe molto alte.

1905 In «Ars et labor: Musica e musicisti. Rivista mensile illustrata», LX (1905), p. 99 (GRL, senza indicazione del fasc.): E cammino, cammino più sicuro, tram-

poleggiante **1946** Giuseppe Marotta, *Strettamente confidenziale*, Roma, Apollon, 1946, p. 289: Per contro, ai ragazzi fa piacere sentirsi dare dello «stupido al cubo» o dell'«incosciente al quadrato». dalle loro trampoleggianti amichette **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 502: Così magra e trampoleggiante sulle scarpe «ortopediche» che le avevano procurato la slogatura.

2. Insicuro, incerto, malfermo.

1919 Giuseppe Lombardo Radice, in *Carteggio Giuseppe Lombardo Radice-Santino Caramella*, a cura di Tina Caramella, Genova, Studio editoriale di cultura, 1983, p. 14: Se «mi fotografa» come Lei sa fare il pensiero trampoleggiante di Della Valle, (*axiologia*, *Leggi del lavoro mentale* etc...), mi fa cosa gradita.

= Part. pres. di *trampoleggiare* (GRADIT: 1952; ma già ben attestato a partire dagli inizi del Novecento: cfr. GRL).

(N) trasfelinato agg. Proprio di chi si è trasformato in felino.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 480: Cosa c'è di più antigrantopista della purezza d'un movimento trasfelinato e della virtuosità razionalizzata?

= Deriv. di *felino* con *tras-* e *-ato*.

(N) treppiato agg. Schiacciato, calpestato.

1946 Silvio Micheli, *Pane duro*, Torino, Einaudi, 1946, p. 410: Povere scarpe, quanta e quanta polvere treppiata **1950** Silvio Micheli, *Tutta la verità*, Torino, Einaudi, 1950, p. 214: Ci pensavo, poi tornavo al mio tavolo per la via delle erbe treppiate e non ci pensavo più **1966** Maria Luisa Bonati Tiberti, *Immacolata dice sì*, Milano, Bietti, 1966, p. 88:

Che fatica tirare avanti nella stanza ridotta a una tana, con il letto arruffato e treppiato, con la sporcizia crescente.

= Part. pass. di *treppiare*.

(N) trilletta sost. f. Giovane graziosa e vivace.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 117: Sconfino in via Veneto, mi affianco alle trillette, e ne accalappio a branchi nella retina.

= Deriv. di *trillo* con *-etta*.

OSSERVAZIONI: in alcuni repertori inglesi sette-ottocenteschi il termine viene dato, come italianismo, nel sign. di 'piccolo trillo' (cfr. per es. Israel Holdroyd, *The Spiritual Man's Companion*, London, Brown, 1753, s.v.: «Trilletta, a short shake»).

(N) trilobitico agg. Relativo al periodo geologico caratterizzato dalla presenza di trilobiti.

1822 In «Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti», II, V (1822), p. 309: Trovai che la pietra trilobitica era uno schisto nero, fetido per attrito, e affine alla lavagna che si trova nel Genovesato **1866** Crescenzo Montagna, *Intorno all'esistenza di resti organizzati nelle rocce dette azoiche ed alla doppia origine del granito*, Torino, Stamperia di compositori-tipografi, 1866, p. 89: E se ambiguità esiste, è solo pel sistema rapportato al cumbriano che potrebbe invece essere la parte inferiore del sistema trilobitico, o la superiore dei sottostanti

1910 Giovanni d'Achiardi, *Guida al corso di mineralogia. Mineralogia speciale*, Pisa, Spoerri, 1910, p. 366: I calcari zoogenici possono [...] prendere nomi diversi, trilobitici **1967** Giorgio Celli, *Il parafofossile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 71: Si bucavano lasciando passare tranquille alluvioni di ere trilobitiche.

= Deriv. di *trilobita* con *-ico*.

(N) trivallo sost. m. Quantitativo pari a tre cestelli.

1934 Pio Paschini, *Storia del Friuli*, tomo I, Udine, Lib. Ed. Aquileia, 1953, p. 271: ed a cena un vaso di vino ed una scodella di carneo di pesce ed ogni anno cento trivalli di cipolle **1967** Elio Bartolini, *Chi abita la villa*, Torino, Einaudi, 1967, p. 52: il cero di una libbra, i cento trivalli di cipolla, gli otto ferri di cavallo, i trentasette frisacensi aurei che deve dal 1395.

= Deriv. di *vallo* ‘cestello usato in agricoltura’ con *tri-*.

(E) (R) tubiforme agg. Tubolare.

1774 In «Antologia romana», dicembre 1774, p. 190: nel polipo tubiforme (come nell’erba accennata ha osservato il signor Necker) la separazione delle parti suole seguire senza la minima specie di alterazione **1833** In «Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti», aprile 1833, p. 267: il *pancreas* [...] sbocca nell’intestino mediante una comune papilla tubiforme **1920** Pericle Ducati, *L’arte classica*, tomo I, Torino, UTET, 1939, p. 138: i cavalli [...] dalla prolissa coda tubiforme **1967** Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 148: Finiscono in una piaga tubiforme **1983** GRADIT (senza fonte) **2011** Igor Sibaldi, *Libro della creazione*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Se applicassimo qui le classificazioni naturali di Mosè, risulterebbe che i traduttori delle versioni consuete appartengono alla seconda, a quella dei «condotti tubiformi».

= Comp. di *tubi-* e *-forme*.

(N) ultraimmagine sost. f. Immagine che esula dalla normale percezione dall’occhio umano.

1941 In «Bollettino dell’Associazione ottica italiana», XIV (1941), p. 298: Particolarmente interessante a questo riguardo si manifestò il comportamento dei reticoli circolari a frequenza costante, capaci di dare le ultraimmagini, notevoli non solo per la loro estrema finezza **1967** Nino Amadori, *Il mantello rosso*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 123: Gli parleremo per ultrasuoni e per ultraimmagini **1997** *Scritti e immagini in onore di Corrado Maltese*, a cura di Stefano Marconi, Roma, Quasar, 1997, p. 98: Il concetto di “ultraimmagine” si dilata in un andare oltre di carattere metodologico **2004** Alberto Scandola, *Marco Ferreri*, Milano, Il Castoro, 2004, p. 153: Ferreri lavora sulla materia “organica” della pellicola, sporcandola con la grana del piccolo schermo fino a creare una sorta di “ultraimmagine”: né cinema né televisione.

= Comp. di *ultra-* e *immagine*.

(N) urlacchiante agg. Urlante.

1946 Carlo Linati, *Milano d’allora*, Milano, Longanesi, 1975, p. 19: una Milano cordialona, pappona e festevolmente urlacchiante **1955** In «Le vie d’Italia», LXI (1955), p. 224 (GRL, senza indicazione del fasc.): cavalcate in fuga davanti a urlacchianti pellirosse **1967** Anna Banti, *Noi credevamo*, Milano, Club degli Editori, 1967, p. 326: Dovunque garibaldini in camicia rossa, malconci e urlacchianti, spavalidi per disperazione **2005** Alessandro Piperno, *Con le peggiori intenzioni*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: fissando il feticcio delle nostre bionde urlacchianti ragazze con l’ammirazione di chi non avrebbe mai imparato a competere.

= Part. pres. di *urlacchiare* (non registrato dai dizionari ma corrente almeno da metà Ottocento: cfr. GRL).

(N) vanoleggiare v. intr. Vaneggiare.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 121: facendomi vanoleggiare sulla eventualità, di possedere una macchina così piccolissima.

= Deriv. di *vano* con *-olo* e *-eggiare*.

(N) vegetina sost. f. Farina ottenuta da vegetali secchi.

1926 In «Il secolo XX. Rivista popolare illustrata», XXIV (1926), p. 710: A ciò è giunto il Gnecco, creando un composto che per le sue proprietà, ha battezzato vegetina

1952 Natalia Ginzburg, *Tutti i nostri ieri*, Torino, Einaudi, 1952, p. 238: e le vetrine dei negozi eran piene d'una cosa che si chiamava vegetina, una polvere verde che nessuno riusciva a mangiare

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 500: Il surrogato del caffè, nei bar non nelle case, i dolci impastati di vegetina

1975 Enzo Forcella, *Celebrazione di un trentennio*, Milano, Mondadori, 1975, p. 103: Romanzi e memorie non fanno che descrivere la nostalgia dei buoni cibi, le pessime cose che ci si era ridotti a mangiare, la scoperta delle patate secche, dei piselli in polvere, la vegetina

2007 Luca Masia, *Buitoni. La famiglia, gli uomini, le imprese*, Milano-Perugia, Silvana-Volumina, 2007, p. 205: Si comincia a usare il miele al posto dello zucchero, la farina di carrube e di lupini al posto di quella di grano: nascono prodotti come l'Arancio Perugina e la Vegetina Buitoni.

= Deriv. di *veget(ale)* con *-ina*.

(N) velicare v. tr. Percorrere uno spazio acquatico navigando a vela.

1541 *Biblia vulgare novamente stampata*, trad. it. di Nicolò Malerbi, Venezia, Stamp. Bindoni milanese, 1541, p. 209: Demetrio gli interpreti a l'Isola del mare mena & velicato l'argine di sette stadii [...] alle preparate stanze li mena

1746 Innocenzo Montini, *Storia degli avvenimenti dalla morte di Carlo sesto imperador de' Romani*, Leiden, [ma Venezia], 1746, tomo III, p. 84: gli Austriaci finalmente l'autenticavano, i quali velicato il Panaro facevano delle Scorrerie presso ai quartieri degli Spagnuoli a Bologna

1805 Giambattista Lorenzi, *L'amante disperato*, Napoli, Stamp. Flautina, 1805, p. 36: quel gran fiume in battello ho velicato

1860 In «Il politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», XXII (1860), 44, p. 203: il metodo di Braid non avrebbe sì presto traggittata la Manica a velicare la facile meravigliosità del vecchio continente Europeo.

2. v. intr. Navigare a vela.

1967 Carlo Villa, *Deposito celeste*, Torino, Einaudi, 1967, p. 169: La percorro nelle avvizze sartie, e tornando a ritroso fino a dove la ricordo, incappo in favi e perline forate: dunque giovane pure lei, mentre adesso velica, apertamente delusa e senza badare a rimpiazzì.

= Deriv. di *vela* con *-icare*.

OSSERVAZIONI: attraverso GRL si trovano numerose attestazioni di *velicare*, che appare in realtà un mero refuso per *vellicare* 'sfiore provocando solletico'.

(N) ventolata sost. f. Forte raffica di vento.

1888 Enrico Alberto D'Albertis, *Crociera del Corsaro alle Azzorre*, Milano, Treves,

1888, p. 264: Si costeggiò sempre l'Algeria, ed il 14, dopo una ventolata da Levante, la quale ci obbligò a serrare due mani di terzaroli, si mise la prora su Algeri **1954** In «Rivista marittima», LXXXVI (1954), p. 261: In mattinata, dinnanzi a Punta Stilo, si mette una grande ventolata da ponente **1967** Raffaello Brignetti, *Il gabbiano azzurro*, Torino, Einaudi, 1967, p. 187: Questa ventolata notturna deve aver coperto un bel tratto di mare **1978** Michele Villani, *L'inverno finirà*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 105: Ottobre passò tra pioggia e nebbia continue e qualche improvvisa e rabbiosa ventolata che riportava per poche ore il sole e l'azzurro nel cielo.

= Deriv. di *ventolare* con *-ata*.

(N) vermigeno agg. Che dà origine a vermi.

1926 In «Archivio ed atti della società italiana di chirurgia», XLIII (1926), p. 220: più imputabili ad azione tossica vermigena **1967** Giorgio Celli, *Il parafosile*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 30: Cado sanguinante, abbagliato, una bestia ammuffita, imbalsamata dalla storia, gonfia di elementi vermigeni.

= Deriv. di *verme* con *-geno*.

(N) verrucaro agg. Pieno di verruche.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 486: Sul muso porroloso di Secondocui leggeremo cosa ci dobbiamo aspettare da quello verrucaro dell'Inquisitore.

= Deriv. di *verruca* con *-aro*.

(N) verniano agg. Relativo a Jules Verne e alle sue opere.

1880 In «Rivista europea. Rivista internazionale», XI (1880), p. 180 (GRL, senza

indicazione del fasc.): Ecco perché al libro pubblicato a questi giorni dal Signor Anselmi e che s'informa al Concetto verniano **1944** In «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLIV (1944), p. 658: Invece l'eroe verniano che aveva compiuto il giro andando verso est, le aveva guadagnate **1966** Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 48: È una delle mie letture che chiamo verniane **1969** In «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono», II (1969), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): Da notare anche in questo romanzo un ricorrente modulo verniano: l'antipatia per i vari rappresentanti della razza sassone **2010** Riccardo Reim, in Jules Verne, *Il giro del mondo in ottanta giorni*, trad. it. di Maria Antonietta Cauda, Roma, Newton Compton, 2010, ed. digitale: Per il capofila del Naturalismo, che intende elevare a scienza la letteratura, la produzione verniana non è che l'esempio concreto di un uso pedestremente didascalico e perverso della scienza stessa.

= Deriv. di *Verne*, cognome dello scrittore francese Jules Verne (1828–1905), con *-iano*.

(N) vetricolo sost. m. Pezzetto di vetro.

1966 Giuseppe Bonura, *Il rapporto*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 150: Le goccioline, a guisa di rotondi vetricoli, gli rimbalzavano sull'impermeabile.

= Dal lat. *vitriculum*.

(N) vilpelle sost. f. Tessuto sintetico simile alla pelle.

1961 Domenico Rea, *Il re e il lustrascarpe*, Milano, Mondadori, 1961, p. 421: «Buona sera» disse il vecchio cocchiere entrando nella cantina con un cartoccio che fuorusciva da una tasca

della giacca di vilpelle **1967a** Marcello Venturi, *L'appuntamento*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 133: Mi sono accomodato nella poltrona di vilpelle verde, dai bottoni dorati **1967b** GRADIT (senza fonte) **2009** Fabio Cerretani, *La nostalgia languida dell'ombra*, Nuoro, Illisso, 2009, p. 79: Annaspò con le dita di entrambe le mani sui sedili della Seicento, foderati di una rigida e legnosa vilpelle rosso scura che non concedeva nessun appiglio alle unghie **2016** Chiara Valerio, *Storia umana della matematica*, Torino, Einaudi, 2016, ed. digitale: Ma si potrebbe dire, di certo per me, romanzo e basta, visto che l'ho letto a vent'anni e non ho mai più restituito la copia rilegata in vilpelle verde bosco alla mamma di Maria Letizia.

= Deriv. di *vil(e)*– e *pelle*, sul modello di *vinilpelle*.

(N) **violon d'Ingres** loc. sost. m. inv. Hobby.

1914 In «Rivista pedagogica: pubblicazione mensile dell'associazione nazionale per gli studi pedagogici», XVII (1914), p. 642: Ingres, uno dei principi della moderna pittura francese, ebbe sempre l'idea fissa d'essere un valente violinista: «le violon d'Ingres» è entrato in proverbio **1961** Orio Vergani, *Storie per quattro stagioni*, Milano, Rizzoli, 1961, p. 357: erano contenti di sapere che quello della cucina improvvisata era il suo “violon d'Ingres” **1967** Sandro De Feo, *I cattivi pensieri*, Milano, Garzanti, 1967, p. 68: Era solo un suo hobby che essa chiamava il suo violon d'Ingres **2005** Enzo Bettiza, *Il libro perduto*, Milano, Mondadori, 2005, p. 147: conosce Ingres, Jean-Auguste-Dominique Ingres, allievo di David, ritrattista eccelso e, secondo me, uno dei più formidabili

disegnatori d'ogni tempo?» «So chi è, mi è noto anche il detto le violon d'Ingres».

= Loc. fr. 'id.'; in riferimento alla grande passione del pittore Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780–1867) per il violino.

(N) **voilette** sost. f. inv. Veletta.

1908–1909 In «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», XVII–XVIII (1908–1909), p. 54 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa né il fasc.): Per questo le belle signore si compiacciono di velare carezzevolmente l'ovale dolce o la fresca rotondità del volto con la trina fine, col tulle vaporoso delle velette. Ma perché figuri bene la voilette dev'essere di una freschezza impeccabile **1966** Mario Soldati, *La busta arancione*, Milano, Mondadori, 1966, p. 30: E vederla uscire, col cappello, la voilette, l'ombrellino, la pelliccia di castoro o di petit-gris, e non poterla seguire nella pioggia.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **voleur** sost. m. inv. Ladro.

1967 Silvano Ceccherini, *Lo specchio nell'ascensore*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 134: C'è un uomo, servitore tutt'fare e suo drudo, of course, che cammina silenzioso come un assassino e un voleur.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **walky-melon** sost. m. inv. Giocattolo dotato di ruote che si può portare a passeggio.

1967 Giorgio Soavi, *Virus*, Milano, Longanesi, 1967, p. 69: In mezzo al grande ammasso di casa mia ci sono altri oggetti, come il walky melon, un gio-

cattolo verde con le ali rosa le ruote gialle e una cordina per tirarlo.

= Pseudoanglicismo, comp. di *walky*, da *to walk* ‘camminare’, e *melon* ‘melone’, sul modello di *walkie-talkie*.

(N) white-hunter loc. sost. m. inv. Cacciatore di safari.

1914 Antonio C. Cavicchioni, *Africa. Articoli pubblicati nel resto del Carlino*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914, p. 116: che conosca i luoghi, la lingua, le abitudini, che sia in grado di curare convenientemente la conservazione dei trofei, un white-hunter, allora bisognerà calcolare una spesa ulteriore di mille e cinquecento franchi al mese **1967** Gino De Sanctis, *Il minimo d'ombra*, Milano, Rizzoli, 1967, p. 40: Era impaziente d'abbattere qualche animale, di riscattare il suo prestigio di cacciatore, di white-hunter, impresario di safari **1985** Olghina Di Robilant, *Alvise e Alessandra*, Milano, Mondadori, 1985, p. 258: Si tolse il cappello da white-hunter che si era messo per la mattinata assoluta gettandolo a lei **2006** Gianni Clerici, *Zoo. Storie di bipedi e altri animali*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 242: E quei luoghi che tanto l'affascinarono che decise di rimanervi, prima come nullafacente, e in seguito, quando insorsero esigenze alimentari, come white-hunter, cacciatore professionista e organizzatore di safari **2009** Folco Quilici, *Terre d'avventura. Amazzonia, Sahara, Kalahari, Lapponia, Congo, Malesia*, Milano, Mondadori, 2009, p. 18: E poi «Perché devi temere chissà quali pericoli?» mi chiese ridendo il white-hunter dal cappello a larghe tese con fascia di pelle di leopardo.

= Loc. ingl., comp. di *white* ‘bianco’ e *hunter* ‘cacciatore’.

(N) zampinare v. tr. Pedinare, seguire.

1966 Vasco Pratolini, *Allegoria e derisione. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1966, p. 491: Dargli la sensazione di poter agire impunemente, farli zampinare dai suoi scherani e coglierli in flagrante.

= Deriv. di *zampino* con *-are*.

(N) zanza sost. m. e f. Venditore ambulante, vagabondo.

1967 Umberto Simonetta, *Il giovane normale*, Milano, Bompiani, 1967, p. 155: Il Maurizio i primi tempi che s'era messo a far lo zanza a vendere cravatte da tre gambe tra la fine della galleria e via Agnello **1999** Carlo Feltrinelli, *Senior service*, Milano, Feltrinelli, 1999, ed. digitale: Ma niente politica, sono rapine. Avevano reclutato una mezza dozzina di zanza e due di loro, quando li prendono, dichiarano di aver scelto la malavita proprio in quel campeggio sul Garda.

= Etim. incerta; forse retroformazione da *zanzibar* ‘senza fissa dimora’ (per cui cfr. «AVSI», II (2019), p. 311).

(R) (S) zooplancton sost. m. Insieme di organismi animali che formano il plancton che vive nel mare.

1900 In «Bollettino di notizie agrarie», XII (1900) p. 1274: Zooplancton. / Uova e larve di pesci **1933** GRADIT (senza fonte) **1966** Nanni Balestrini, *Tristano*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 8: In conseguenza dell'abbondante ricchezza di fito e di zooplancton favorita anche dal fondo melmoso delle acque vivono numerose specie di pesci alcune originarie altre immesse **1976** In «Giornale di geologia. Annali del R. Museo geologico di Bologna», L (1976), p. 132: Lo

zooplankton è stato raccolto anche con rete lungo l'intera colonna verticale **1998** Albano Bugari, *Il mondo subacqueo*, San Benedetto del Tronto, Acquavia Picena (AP), 1998, p. 107: lo squalo elefante *Cetorhinus maximus*, lo squalo balena *Rhineodon typus*, ma sono totalmente inoffensivi per l'uomo in quanto si nutrono di zooplanc-

ton e piccoli pesci **2013** Charles Moore–Philips Cassandra, *L'oceano di plastica. La lotta per salvare il mare dai rifiuti della nostra civiltà*, trad. it. di Federico Leoni, Milano, Feltrinelli, 2013, ed. digitale: Ma cosa succede con i pesci più piccoli che si nutrono di zooplankton, i cosiddetti “planctivori”?

= Comp. di *zoo-* e *plancton*.